BIBLIOTECA
Mont. Jure
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 37

OPERA
OMNIA
TOM. VI.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
Monte Fusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 37

3264

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,
CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Configlio di Stato,
Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo*
Limosiniere di MADAMA LA DELFINA.

TOMO DECIMOSESTO.

Meditazioni sopra il Vangelo.

BIBLIOTECA DEI RR. PP. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. PALC. N. 1
VOLUME N. 14

NAPOLI MDCCLXXIX.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
S. CHIRTEFUSCO
(AV)

MEDITAZIONI

SOPRA

IL VANGELO.

CONTINUAZIONE DEL SERMONE, OVVERO DISCORSO DI NOSTRO SIGNORE NEL TEMPO DELLA CENA, PRIMA CHE GESUCRISTO USCISSE DEL CENACOLO.

GIORNO LXXIII.

Sollecitudine di Gesù per gli Apoſtoli. Egli è poſto nel numero degli Scellerati (a).

GEsù diſſe a' ſuoi Apoſtoli: *Quando vi ho mandati ſenza ſacco, ſenza borſa, ſenza calzamento, vi è forſe mancata qualche coſa? Nulla Signore. Ma ora colui, che ha un ſacco, ovvero una borſa, la prenda, e co-*

(a) *Luc. XXII. 35. 36. Marc. XV. 28.*

colui, che non ne ha, venda la sua Veste per comprare una Spada (*a*).

Non vi è mancata cosa alcuna. Tal'è stata la cura del Salvatore; non ha voluto, che a' suoi Discepoli mancasse cosa alcuna. Ma come, non son eglino stati in bisogno? Che cosa era dunque l' essere ridotti a rompere delle spighe colle lor mani per alimentarsi? Non era forse quella una pressante necessità? Gesucristo non dice, che non abbiano mai patito, che non sieno mai stati nel bisogno; ma dice, che non è loro assolutamente mancato il bisognevole, e sono ben presto stati soccorsi; non che Gesucristo abbia fatti per questo de' miracoli; perchè non si legge, che abbia moltiplicati i Pani più di due volte a favore di tutto un gran Popolo, e la direzione di sua Famiglia andava per istrade più naturali. Impariamo dunque a fidarci alla direzione dolce, ed impercettibile di Gesucristo, colla quale, fra le necessità, ed i patimenti, conserva a' suoi le necessarie provvisioni.

La continuazione del discorso fa vedere l' attenzione, che aveva il Salvatore per dar compimento alle Profezie. N' era una ben particolare, che Gesucristo dovesse essere posto nel numero degli scellerati (*b*); e doveva essere perfettamente compiuta, quando fu Croci-

(*a*) *Luc. XXII. 35. 36.* (*b*) *Marc. XV. 28.*

cifisso fra due Ladri. Ma così preparavasi a comparire come un Ladro, e difendersi contra i Ministri della Giustizia: *Siete venuti a me*, disse (*a*), *come ad un Ladro, a prendermi colla forza*. Rappresentavasi dunque come un Uomo, la cui violenza era da temersi, ed era d' uopo assalire coll' armi. Era intenzione di Dio, ed ordine delle Profezie, che comparisse circondato da Genti armate, e si servissero per salvarlo della spada. Si sa tuttavia quello che fece per reprimere questa violenza de' suoi, e basta oggi considerare com' era necessario che vi fosse qualche sorta di fondamento alla calunnia, che doveasi mandare ad effetto contra di esso.

Non ci maravigliamo dunque quando per segreta disposizione della provvidenza, si ritrova nella nostra vita qualche cosa, che oscura la nostra gloria, e dà luogo alla maldicenza. Iddio saprà trarne la sua gloria, purchè siamo senza difetto, ed a quest'ordine ci arrendiamo con sommessione: *Bisogna, che tutto abbia il suo compimento*, dice (*b*), *e quanto è scritto di me, tenda al suo fine*. Così le cose si verificavano a poco a poco, e l' una dopo l'altra. Gli fu detto, che nella compagnia si ritrovavano due spade; egli ben lo sapea, ma volea che fosse osservato, che nulla

(a) *Matth. XVI.* 55. (b) *Luc. XXII.* 37. 38.

seguiva nella sua Passione a caso. Rispose: *Bastano*; e dopo aver dato a tutto il compimento, e dati tutt' i suoi ordini, prima di andare, secondo il suo costume nell' Orto degli Ulivi (*a*), cominciò il suo ultimo addio, e le sue ultime istruzioni, che siamo per vedere appresso San Giovanni.

GIORNO LXXIV.

Glorificazione di Gesù (*b*).

ORa: osservate la circostanza: Ora che si avvicina il fine, ora che il perfido Discepolo, che ha macchinata la mia morte, è partito per mandare ad effetto la cospirazione; ora che la conclude, ed io sono per esser dato nelle mani de' miei nemici per patire dalla loro violenza l' ultime estremità: *Ora il Figliuolo dell' Uomo è per essere glorificato*; ma in questo, segue egli, io non mi arresto; la gloria di Dio è tutto il mio oggetto: *ed Iddio è per essere glorificato in esso* dalla sua ubbidienza, dal suo Sacrificio, il più perfetto, che fosse mai, e d' un merito infinito. La sua giustizia, la sua verità, la sua misericordia sono per esser fatte palesi nella remissione de' peccati, nella pena, che ne farà

(*a*) *Ibid.* 351 (b) *Jo. XIII.* 31. 32.

fà da me portata, nella espiazione; che ne farò col mio Sangue. La mia Dottrina è per essere confermata dalla mia Morte; io trarrò il tutto a me: e ritornerò alla gloria, che ho avuta fino dall'eternità appresso mio Padre.

Se Iddio è glorificato in esso; egli in se stesso lo glorificherà; e non tarderà a glorificarlo (a); perchè coloro, ne' quali Iddio è glorificato per la loro ubbidienza, e per le loro umiliazioni; non lasciano di esserne glorificati, e di essere glorificati in esso; e non tarderà a glorificarli. Con più forte ragione il suo Figliuolo diletto, che non respira se non la gloria di suo Padre, con questo ha meritato, che suo Padre, senza tardare, pensasse alla sua.

Che gloria! Ma consideriamo da ch' ella venga; ed in quali circostanze Gesucristo ne parli. Egli ne parla nel momento, che Giuda parte per andare a consumare il suo delitto, ed a dare il suo Maestro all' estremo supplicio. Dal maggiore di tutt' i delitti dee dunque nascer la maggior gloria di Dio; delle maggiori estremità, nelle quali Gesù possa essere spinto, uscirà la sua maggior gloria. Cristiano, non perdere il coraggio, quando il peccato, e le ingiustizie abbondano. Iddio non permetterebbe mai il male, se non fosse po-

(a) *Ibid.* 32.

BIBLIOTECA O. F. M. MONTEFUSCO (Av)

tente per trarne il bene, ed il maggior bene; e quando l' iniquità più abbonda, allora egli rinnova il mezzo di accrescer la sua gloria. Non perdere il coraggio neppure quando tu sei dato in potere de' tuoi nemici, ed abbandonato alle più terribili angosce; anche da questa sorgente dee nascere la tua gran gloria, e la maggior gloria di Dio, alla quale tu dei essere più sensibile, che alla tua.

Cristiani, Membra di Gesucristo, imparate a conoscere, qual' origine abbia la gloria del vostro Capo; così parimente si dee diffondere sopra le membra: *Quando sono debole*, dicea San Paolo, *allora io sono potente*; quando sono disprezzato, allora debbo essere glorificato; e glorificato in Dio, non negli Uomini, nè nel Mondo, ch' è un nulla; ma in Dio, nel qual è la gloria, perchè in esso è la verità.

GIORNO LXXV.

Comandamento dell' Amore (a).

ENtriamo ne' sentimenti della tenerezza del Salvatore: *Miei Figliuolini* (b). Sovvengavi di questa espressione del Salvatore: *Avendo*

(a) *Jo. XIII.* 1. 33. 34. 35.
(b) *Jo. XIII.* 33. *& seq.*

do ſempre amati i Suoi , gli amò per ſino al fine (a). Ed ora è per adunare tutta la ſua tenerezza , per dar loro il precetto della Carità fraterna . Perchè , per iſtabilire queſta legge d' amore , volea far ſentire a' ſuoi Diſcepoli , viſcere tutte penetrate di tenerezza ; *Miei Figliuolini* (b). Non gli avea mai denominati di queſta maniera ; mai non gli avea nominati ſuoi Figliuolini : E per dire qualche coſa di più tenero , dice : *Miei Figliuolini ;* come ſe aveſſe detto : Ecco il tempo , nel quale ſono per partorirvi ; ſono ſtato in tutto il corſo della mia vita ne' dolori del parto ; ma ecco gli ultimi ſforzi , e l' ultime grida , dalle quali ſiete per naſcere : *Miei Figliuolini ;* aſcoltate dunque queſta eſpreſſione paterna : *Sarò ancora con voi per un poco di tempo* (c) ; approfittatevi dunque di queſto tempo per udire la mia ultima volontà : *Voi mi cercherete ;* verrà il tempo , in cui redimereſte per molto la conſolazione di udire la mia Parola ; e come ho detto agli Ebrei: *Voi non potete venire là dove io vado ; ma io ve lo dico anche al preſente ;* approfittatevi dunque del tempo , in cui ho ad eſſere con voi ; *perchè io vado in un luogo , nel quale voi non potete venire* , come ho detto agli Ebrei.

Con

(a) *Ibid.* 1. (b) *Ibid.* 33.
(c) *Jo. XIII.* 33.

Con questa preparazione, con questa dimostrazione di tenerezza particolare, a che alla fine vuol giugnere? Ascoltiamo, approfittiamoci, crediamo.

Io vi faccio un Comandamento nuovo di vicendevolmente amarvi; come io vi ho amati; voi così dovete amarvi fra voi (a). Perchè è egli questo un Comandamento nuovo? Perchè lo spirito della Legge nuova è l'operare con amore, e non con timore; perchè quantunque il Precetto della Carità fraterna sia nell'Antico Testamento, non era mai stato tanto bene spiegato quanto nel Nuovo; e sopra questo potete vedere il capitolo XI. di San Luca, nel quale Gesù spiega, e decide, che tutti gli Uomini sono nostro Prossimo, e non vi è più Straniero fra noi, dal vers. 29. per fino al vers. 37. In terzo luogo, questo Comandamento è nuovo, perchè Gesucristo vi aggiugne la circostanza importante, di vicendevolmente amarci com'egli ci ha amati; egli ci ha prevenuti col suo amore, quando noi non pensavamo ad esso; egli è venuto a noi il primo; non si arresta a cagione delle nostre infedeltà, delle nostre ingratitudini; ci ama per renderci Santi, per renderci felici senza interesse; perchè non ha bisogno di noi, nè de' nostri servizj, con un amor che corre dalla

(a) *Jo. XIII. 34.*

la ſua ſorgente, e non ſi è mai arreſtato: *Andate dunque e fate lo ſteſſo.*

Perchè veggo io fra voi odj capricciosi, oppoſizioni di umore ad umore, e di perſona a perſona, inimicizie, geloſie, aſprezza, traſporti d' ira, ripugnanze naſcoſte? Geſucriſto ci ha forſe amati di queſta maniera? Ma perchè veggo io dall' altra parte delle adulazioni, delle condiſcendenze eccefſive o falſe? Geſucriſto ci ha forſe amati di queſta maniera? E perchè veggo io fra voi delle unioni particolari, de' partiti, delle macchinazioni degli uni contra gli altri? Geſucriſto ci ha forſe amati di queſta maniera? Ma perchè avanzare, o arretrare le perſone ſecondo le inclinazioni, che avete per eſſe? Geſucriſto ci ha forſe amati di queſta maniera?

Egli ha moſtrata maggior inclinazione, ſe mi è permeſſo parlare di queſta maniera, per San Giovanni: *Egli era il Diſcepolo, che Geſù amava;* ma queſta inclinazione, che altro era, ſecondo la Tradizione de' Santi Dottori, ſe non un amor particolare per la caſtità verginale, che avea ritrovata, e conſervò in San Giovanni? E per venire alle altre qualità di queſto diletto Diſcepolo, l' amore, ch' egli avea per eſſo lui, che altro era ſe non l' amore della bontà, della manſuetudine, della ſemplicità, del candore, della cordialità,

della

della tenerezza, della contemplazione, per le quali aveva una particolar convenienza col suo Maestro? Amate dunque di questa maniera. E quest' amore particolare, ond' egli onorò San Giovanni, gli fece avere dell' indulgenza verso di esso, quando egli avea torto? Gl' impedì forse il dirgli non meno, che a suo Fratello San Jacopo: *Non sapete quello che voi domandiate* (a)? Ed in altra occasione: *Non sapete di quale spirito siate* (b)? Fate dunque lo stesso. Ma la sua tenerezza gli fece egli preferire San Giovanni agli altri? Non pose forse Pietro alla testa del Collegio Apostolico, e di tutta la Chiesa? In fine se confidò la custodia della Santa sua Madre a San Giovanni, chi avea maggior convenienza con esso lei di esso a cagione di tutte le qualità, che abbiamo vedute, e particolarmente a cagione della Verginità? Si trattava di sua Famiglia, delle cose di sua Casa, ed egli preferisce San Giovanni, che oltra l' altre cose da noi vedute, era anche suo stretto Parente. Amate dunque della stessa maniera; abbiate il riguardo, che il Sangue domanda, ma regolate il fondo de' vostri affetti colla virtù. E fino a quel segno Gesù ha portato il suo amore? Per fino a dare la sua vita per coloro, ch' egli amava. Non dubitate, che man-

chi-

(a) *Matth.* XX. 22. (b) *Luc.* IX. 55.

chino occasioni, nelle quali dobbiate fare altrettanto verso il vostro Fratello: Ecco il mio nuovo Precetto; il modello del vostro amore, è il mio: *Ascoltate, miei Figliuolini;* fate lo stesso, che ho fatt'io.

Ma ecco l'ultima parola, che più d'ogni altra preme. *In questo tutti conosceranno, che siete miei Discepoli, se vicendevolmente vi amerete* (a). Ecco il carattere di Cristiano, e di Discepolo di Gesucristo. Chi rinunzia la Carità, rinunzia la Fede, abbiura il Cristianesimo, esce della scuola di Gesucristo, cioè della sua Chiesa. Tremate dunque cuori induriti; tremate, insensibili, tremate voi tutti, di cui sono le avversioni implacabili, irreconciliabili le inimicizie. Voi non siete più Discepoli di Gesucristo; voi non siete più Cristiani; voi rinunziate il vostro Battesimo.

Considerate la Chiesa nascente. *Un cuore, un'anima; tutto comune; ed erano tutti concordemente adunati sotto la Loggia di Salomone* (b); senza dissensione, senza invidia, senza interesse; rendendo bene per male: *E tutto il Popolo gli ammirava;* e diceva: Ecco i Discepoli di Gesù: questo era il loro carattere particolare. L'invidia, l'interesse, l'odio regnano in tutto il rimanente degli Uomini; il Gregge innocente di Gesù non conosce questi mali.

(a) *Jo. XIII. 35.* (b) *Act. IV. 33. V. 12. 15.*

li. Mio Salvatore! Dove ſon ora i voſtri Diſcepoli? Dov'è la Carità? Dov'è l'amor fraterno? O quanto è raro! Avete detto perciò, *che verrebbe il tempo, in cui gli ſcandali, e l'iniquità abbonderebbero; la carità fraterna ſarebbe raffreddata nella moltitudine; e che quando verreſte ſopra la terra, appena vi ritroverreſte della Fede* (a), della Fede, ch'è animata dalla Carità.

Piangiamo, Fratelli miei, piangiamo la Carità raffreddata nella moltitudine; nella maggior parte di coloro, che ſi dicono Criſtiani; e raffreddata in voi ſteſſi. Riſcaldiamola. Vengaſi a Geſucriſto; aſcoltiamo con tenerezza il ſuo ultimo diſcorſo; con tenerezza quello che tanto teneramente egli dice; la carità fraterna ci diviene commendabile per queſte ragioni; per la tenerezza, colla quale Geſucriſto ce la raccomanda; per lo tempo, ch'egli eleſſe per raccomandarcela; per lo modello, che ci dà della carità fraterna nella ſua perſona; per lo carattere di Criſtiano, ch'egli fa dipendente da queſta virtù. Siamo Criſtiani; cioè amiamo i noſtri Fratelli, E come? *Come Geſucriſto ci ha amati*, A queſte parole egli tacque; e ci laſciò da guſtare il nuovo Comandamento della Legge di Grazia.

GIOR-

(a) *Matth. XXIV. 12. Luc. XVIII. 8.*

GIORNO LXXVI.

Presunzione, e caduta di San Pietro (a).

COme Gesueristo cessò di parlare, San Pietro, in cui fece grande impressione questa parola: *Voi mi cercherete*, come pure quanto disse agli Ebrei; *dove io vado non potrete venire*, perchè simili espressioni sembravano dure, e parevano averli posti tutti in paragone cogli Ebrei, che non credevano alle sue parole; disse al Salvatore; Signore, *dove andate voi?* E Gesù gli disse: *Ora voi non potete seguirmi, là dove io vado, ma poi mi seguirete.* Gesù consola i suoi Apostoli nella persona di Pietro, e dà loro la speranza di seguirlo un giorno, là dov'egli andava. Ma lor dichiara nello stesso tempo, che per anche non ne avevano il potere. E Pietro, il cui zelo non era contento di questa spiegazione, gli rispose tutto commosso, *perchè ora non posso io seguirvi?* Ben intese, che il suo Maestro andava alla morte, e soggiunse: *Darò la mia vita per voi. Voi darete la vostra vita per me? Non canterà il Gallo, che non mi abbiate rinnegato tre volte.*

L'errore, il grand'errore, la causa del suo rinnegamento, del suo peccato, e di già forse

un

(a) *Jo. XIII. 33. & seq.*

un terribil principio di questo peccato, è, che Gesucristo dicendogli; *voi non potete*, in vece di confessare la sua impotenza, e dirgli, è vero, Signore, io non posso; dovrei ben conoscerlo, e conoscer meglio me stesso; ma voglio per lo meno credervi, umiliarmi avanti a voi, e confessare non la mia debolezza, ma la mia impotenza, ma voi che siete onnipotente, ajutatemi, datemi la forza. In vece dunque di rispondergli di questa maniera, e dirgli come per l'addietro avea detto cogli altri Apostoli: *Signore, aumentate in me la Fede* (a): rendetela forte, rendetela ardente, rendetela onnipotente; ovvero coll'altro: *Io credo, soccorretemi nella mia credulità* (b); in somma in vece di umiliarsi e di pregare, insorge contra Gesucristo, e con temerità miserabile, ma degna di gastigo, dice che può, a colui che sa tutto, e gli dice, ch' egli non può.

Quando Gesù domanda a Pietro per tre volte: *Mi amate voi, mi amate voi, mi amate voi più di questi?* Ben seppe dirgli: *Signore, voi sapete, voi sapete, che io vi amo* (c): dovea dunque dire in quest' occasione: Signore voi sapete tutto; voi sapete quello che io posso, e lo sapete meglio di me; ajutatemi dunque, af-

(a) *Luc. XVII.* 1. (b) *Marc. IX.* 23.
(c) *Jo. XXI.* 35. 36. 37.

affinchè io possa fare quanto di far vi prometto.

Per difetto di aver data questa risposta, cade di una deplorabil maniera; ma piuttosto è di già caduto nel fondo della miseria, per difetto di darla, perchè è caduto nella presunzione; difetto onde si merita di esser abbandonato a tutt'i peccati, e che in fatti abbandonò S. Pietro al triplicato rinnegamento.

O mio Dio! Chi non tremerebbe, chi non diffiderebbe di se stesso! Chi non confesserebbe umilmente la sua impotenza! Confessiamola, non attendiamo, che nostro Signore ci dica: *Tu non puoi*; preveniamo la sua espressione colla confessione della nostra impotenza, perchè egli non ce la faccia conoscere colla nostra caduta.

Ma in oltre, che cosa inganna San Pietro? Che cosa lo inganna, se non la cieca stima, che si ha di se stesso, che ci fa credere potere quello che non possiamo?

Ma in somma, che cosa fa credere a San Pietro di potere quello che non potea, se non che lo voleva e credeva avere il suo potere nella sua volontà?

In fatti, in quell'occasione, che altro era il potere, se non il volere? Non si trattava di seguire Gesucristo co' passi del corpo, trattavasi di seguirlo con ferma risoluzione di mo-

rire per esso; e la ferma risoluzione, che altro è, se non un volere? Così S. Pietro, che lo voleva, e con sincerità lo volea, perchè non aveva intenzione d'ingannare il suo Maestro, e lo voleva ardentemente, per quello che gli pareva, e con verità; perchè era in fatti tutto pieno di fervore, ed amava Gesucristo per fino a voler morire con esso lui, se fosse stato bisogno, credea di poterlo, perchè di questa maniera lo volea.

Non sapea che cosa fosse la volontà dell' Uomo. Perchè in fatti, quando si tratta di prendere la risoluzione di seguir Gesucristo, di camminare dietro ad esso; d' imitarlo, il poter è volere; ma è volere con forza, è invincibilmente volere, è l' avere una volontà alla prova di tutt' i pericoli, e capace di affrontare la morte.

La volontà di San Pietro non era per anche giunta a questo grado, e perciò Gesucristo gli dice, che non potea ciò che non volea per anche a sufficienza; ed egli, in vece di conoscere, che una volontà debole nulla può, e cessa, per dir così, di essere volontà, in una tentazione, che la supera, diceva arditamente, che potea tutto ciò che sentiva volere, e volea con forza, per fino a certo segno, ma non fino al segno, ch' era necessario, per dar compimento alla sua promes-

messa. Gesù perciò gli dicea, non semplicemente, *voi non potete*, ma, *ora voi non potete seguirmi*; e soggiugnea, *voi mi seguirete un giorno*. Ch' era un dirgli, come dice Sant'Agostino; voi per anche non lo potete, perchè la vostra volontà è debole; ma lo potrete, quando avrete ricevuta una volontà a bastanza forte.

San Pietro era giusto, perchè Gesucristo gli avea detto come agli altri: *E voi siete puri, ma non tutti* (a), non eccettuando che Giuda: Ma la sua giustizia aveva ancora di molto della Giustizia della Legge, che crede, non esservi altro, che volere, e fare, senza pensare per via di chi si vuole, e per via di chi si fa. San Pietro volea, ma non volea con forza bastante; e doveva aver inteso, che questo principio di buona volontà, non gli veniva da se stesso, ma da Dio. Se lo avesse inteso, se lo avesse creduto tanto vivamante quanto era necessario, avrebbe cominciato dal confessare, che il poco che potea, veniva dalla grazia, e per conseguenza, per poter molto, era d'uopo ancora, che la grazia desse questo potere, cioè, fortificasse la sua debole volontà, e gliene inspirasse una sì forte, che ogni timore cedesse alla sua possanza. Allora dunque avrebbe detto; non, io

(a) *Jo. XIII.* 10.

io posso ; non , io vorrò ; non , io andrò ; ma Signore , ajutatemi nella mia debolezza , fatemi volere della maniera, alla quale nulla è impossibile ; io di già voglio in qualche maniera; e questo è un effetto della vostra grazia ; a voi la gloria di questo debole , e tal quale principio di buona volontà ; ma terminate l' opera vostra , mettetevi l' ultima mano ; voi che avete cominciato , terminate . Perchè voi solo potete terminare in noi quello, che voi solo vi potete cominciare di bene: *Colui, che ha cominciata in voi l' opera buona, vi metterà la perfezione* (a) .

San Pietro non conosceva ancora perfettamente la giustizia , ch' è la giustizia Cristiana, che vuol fare ; perchè non si è giusto , perchè si ascolta, ma perchè si fa; ma che pensa per via di chi si fa , ed ha continuamente ricorso alla grazia . Questo Apostolo *era zelante* per verità , *ma non ancora secondo la scienza ;* perchè volea stabilire la sua propria giustizia , *e non conoscendo ancora , che la vera giustizia è quella , che viene dalla grazia , non si era soggettato alla giustizia di Dio* (b). Ecco quello, che dice un altro Apostolo; e così spiega la giustizia Cristiana. San Pietro non lo avea per anche inteso a sufficienza . Così essendo giusto , ma non ancora perfettamente colla

(a) *Philipp. X. 6.* (b) *Rom. X. 2. 3.*

colla giuſtizia, ch' è in Geſucriſto, cioè, colla giuſtizia, che riferiſce interamente a Dio quanto ell' ha di bene; zelante in vero, ma non ancora com' era neceſſario; a che gli ſerve queſto debole principio di virtù, e di giuſtizia, ſe non a preſumere, ad impegnarlo, a trarlo di via, a condurlo al luogo, nel quale dovea rinnegare, al luogo, nel quale la ſua giuſtizia, e la ſua fedeltà fecero un sì terribil naufragio?

Veramente il Savio ha ragione di dire: *Beato l' Uomo, ch' è ſempre in timore* (a), che teme ſempre di ſe ſteſſo. Se San Pietro aveſſe avuto queſto timore, non avrebbe avuta la preſunzione delle ſue forze, non avrebbe ſeguito Geſucriſto nella Caſa di Caifaſſo, perchè alcuno non glie lo aveva ordinato; e nulla domandavagli quell' azione temeraria, ſe non la preſunzione. Avrebbe temuto, avrebbe pregato, la ſua Fede ſi ſarebbe fortificata, e ſi ſarebbe reſo atto a reſiſtere al timor della morte. Ma egli va, credendo poter tutto; ſi eſpone volontariamente ad un pericolo troppo grande per la ſua debolezza, il ſuo zelo lo inganna, il ſuo amore lo inganna. Come? Un falſo zelo, un falſo amore! No, non era affatto falſo, perchè egli era veramente giuſto, come lo abbiamo vedu-

(a) *Eccl. XXXIV.* 17.

to; amava dunque con verità, amava anche di molto; ma non amava ancora a sufficienza, per quello che imprender volea. Non avea dunque che a starsene dentro i suoi termini, e domandare con umiltà, e perseveranza la perfezione di quell' amore. Ma in vece di ringraziare, in vece di pregare, presume, non intende per anche la verità dell' espressione, che gli farà ben presto il suo Maestro: *Senza di me nulla potete* (a): Il suo proprio zelo, la sua propria virtù si cambia in veleno nella sua presunzione, e gli serve di alimento: egli è tanto importante il ben conoscersi, e l' intendere, che nulla può da se stesso, che Gesucristo permette, che lo impari col mezzo della sua caduta.

Aimè, aimè! Povero cuore umano, che non conosci te stesso; cui la propria virtù, dico anche la vera, diviene una insidia, l'esca, ed il pasto dell' orgoglio! Vieni ad istruirti nell' esempio di un Apostolo sì grande. Egli presume, s' impegna, rinnega. Una Fantesca fa tremare l' intrepido, che si vantava di non temer cosa alcuna. Non basta per rompere l' incanto del suo amor proprio, il rinnegare una volta; è necessario, che rinneghi persino a tre volte; ed anche con giuramento, con bestemmia; con esecrazione. E' necessario? Che

(a) *Jo. XV.* 5.

Che vuol dire, è neceſſario? Forſe ch'è ſpinto al peccato? A Dio non piaccia. Ha avuta preſunzione di se ſteſſo; per aprire ad eſſo gli occhi, e fargli ſentire il ſuo male, ch' egli non vuol vedere, è neceſſario, che cada, e 'l ſuo errore è sì grande, che non può ravvederſi ſe non per queſto mezzo.

Gesù lo guarda; ſi riſveglia, ſi ritira, comincia a ſentire, che non era d' uopo andare nel luogo, da cui non può ritirarſi con preſtezza, che baſti. Aimè! Se vi dimoraſſe, forſe ancora rinnegherebbe. Ma come! Non piagne forſe ſinceramente il ſuo peccato? Senza dubbio, ma la parte più eſſenziale della penitenza, è l'uſcire del pericolo, è il fuggirlo; altrimenti ſi cade di nuovo; e per difetto di aver tratto profitto dalla caduta, ſi cade ſenza rimedio, e non ſi riſorge giammai.

E vedete la debolezza del cuore umano! Pietro piagne, ma ecco per eſſo lui un' altra prova; lo ſcandalo della Croce. Gli è detto come agli altri, che Geſucriſto era riſuſcitato; e come gli altri, egli è incredulo, benchè coloro, che gli venivano ad annunziare la Riſurrezione di Geſucriſto, altro non faceſſero, che raccontargli il compimento di quanto egli ſteſſo avea detto a' ſuoi Diſcepoli, ed a Pietro ſteſſo. Altra deplorabile caduta, altra prova della infermità umana. Geſucriſto c' iſtruiſce

con questi esempj, e non teme di esporre al Mondo tutta la debolezza de' suoi Discepoli, e del Capo della sua Chiesa, a fine d'insegnarci a tremare, ad essere umili. E dopo la sua Risurrezione, parla ancora a San Pietro, e gli domanda: *Pietro, mi ami tu* (a)? Come se avesse detto: Osserva bene; scandaglia bene il tuo cuore, tu hai creduto potere quello che non potevi, pensa dunque bene se tu mi ami; e nella terza volta lo mette anche a maggior prova: *Mi ami tu più di questi?* Più di tutti gli altri Apostoli? E Pietro gli rispose, come abbiamo veduto: *Signore, voi sapete il tutto, voi sapete, che io vi amo* (b). e diceva il vero, perchè Gesù ricompensò il suo amore, e gli confidò le sue pecorelle, ed i suoi agnelli, ed i grandi, ed i piccioli del suo Gregge; lo innalzò di tal maniera sopra tutt' i suoi Apostoli, che lo pose alla testa loro, ed alla testa di tutto il suo Gregge, di tutta la Chiesa. Sembra dunque, che il suo amore fosse allora nella sua perfezione. Forse potea seguire Gesucristo anche per fino alla morte. No; conosci qui Cristiano, per quanti gradi di amore si debba giugnere al grande, e perfetto amore; all'amore, di cui Gesucristo ci dirà ben presto, che non ve n'è di maggiore, e ci fa dare la nostra vita a favore de' nostri Amici (c). San

(a) *Jo. XXI.* 15. (b) *Ibid.* 17. (c) *Jo. XV.* 13.

San Pietro con questo amore, che gli ha meritata sopra i suoi Fratelli Apostoli, una prerogativa tanto eminente, non è ancora a questo segno. E chi oserebbe dirlo, se Gesucristo non lo avesse detto il primo? *Vi manderò*, disse, *lo Spirito Santo; ma voi* (a); Voi; a chi parla egli? A' suoi Apostoli senza dubbio, fra' quali era San Pietro. *Voi* dunque *dimorate nella Città*, chiudetevi nel Cenacolo per far orazione, e non uscite, *finchè siate vestiti della virtù celeste*. Di che dunque avevan eglino bisogno? Di virtù, di forza, di possanza per esser atti a predicare senza timore il Vangelo, ed a godere della gioja di patire per Gesucristo. Ecco di che tutti aveano bisogno, oltra la Fede, oltra l'amore, che di già aveano; di ricevere una virtù, una possanza dal Cielo. Venne questa Virtù, e lo Spirito Santo discese; eccoli forti. Pietro più non teme; Pietro è Pietra, cioè uno Scoglio, contra di cui si spezzano tutte l'onde. E come? Per la nuova virtù, che gli è venuta dal Cielo. Cammina, Pietro; dì pure arditamente, che seguirai Gesù per fino alla morte (*b*). Tu lo puoi; ed ecco il tempo, che il Salvatore aveva accennato: tu non puoi ora seguirmi, ma poi lo potrai. Ecco giunto il termine. Parlate Pietro; andate alla testa del Gregge

(a) *Jo. XVI. 7. Luc. XXIV. 49.* (b) *Jo. XIII. 36.*

ge ad assalire il Mondo, a soggiogare il Mondo, avete sperimentata la vostra impotenza; avete conosciuta la grazia; l' avete ricevuta; nulla più avete a temere, tutto potete.

Raccogliamoci per un momento sotto gli occhi di Dio, rientriamo in noi stessi per una profonda cognizione della nostra impotenza; confessiamo, che nulla possiamo senza Gesucristo; non ci fidiamo del nostro ardore, del nostro zelo, de' nostri dolci trasporti di pietà, che ci sembrano sinceri; che forse lo sono, ma non ancora a bastanza forti, non ci esponiamo volontariamente alle tentazioni, a' pericoli, a quella familiarità, alle compagnie pericolose del Mondo; non diciamo più io farò, io posso; perchè questo ha ingannato San Pietro. Diciamo; Signore, ajutatemi, sostenetemi nella mia impotenza, datemi la forza; e s' è necessario il dire: io posso; dicasi come San Paolo: *Posso tutto in colui, che mi dà forza* (a).

GIOR-

(a) *Philipp. IV.* 13.

GIORNO LXXVII.

Preparazione alla intelligenza delle più alte verità per via della ſommeſſione, e per via di un ſanto ſpavento (a).

RItroviamo nella voſtra Santa Parola delle profondità, che fanno tremare. Signore, ne ſono ſpaventato; coloro, che non la ſentono di queſta maniera, non intendono. Approfittatevi di quanto intendete, adorate quello che non intendete; queſta è una gran lezione.

Volete voi eſſere ajutato da qualche divota ſpiegazione delle parole di Geſucriſto? Ajutatevi da voi ſteſſo, cercate voi ſteſſo, domandate al gran Padre di Famiglia, che vi conceda il voſtro pane; prendete ſempre quello che vi darà Egli ſteſſo, e ſiate diſpoſto a ricevere quello che vi darà col mezzo de' ſuoi Miniſtri.

Avvezzatevi a queſto eſercizio, così ſi giugne ad intendere. Le difficoltà a poco a poco ſi ſpianano. Quand'elleno reſtaſſero oſcure, che v'importa? La curioſità non è quella, che ſoddisfar dovete, contentatevi d'ignorare ciò che Geſucriſto non vuole ſcoprirvi.

Tutto ciò, che ritroverrete chiaro è quello, ch'egli vi dice; è quello di cui vi parla. Quando

(a) *Jo. XIV.* 1. 2.

do non intendete, vi parla d' altra maniera, e vi dice. Credi, adora, umiliati, desidera cerca: Felice, o che tu ritrovi, o che Iddio riserbi ad altro tempo la grazia; poichè attendendo, tu ti sottometti, il ch' è più, del aver ritrovato, e dell' intendere, poichè è il principio per intendere, ed è già intender quanto vi è di migliore.

GIORNO LXXVIII.

Confidenza in Gesucristo nostro Intercessore (a)

IL *vostro cuore non si turbi*, non tema di cosa alcuna. *Nella Casa di mio Padre son molte stanze. Vado a prepararvi un luogo.*

I tempi di turbolenza giugnevano; era quella l'ora della Potenza delle tenebre; gli Apostoli erano già come nel mezzo alle perturbazioni. Gesucristo loro avea manifestato, ch era per esser tradito, e da uno di essi; avev. accennato ad alcuni il traditore, e lo aveano veduto partire dalla Mensa, e dalla Casa avea loro dato l'ultimo addio: *Miei Figliuolini, io me ne vado, e non sarò più con voi (b)* Facea loro vedere la violenza de' suoi nemici in procinto di farsi palese; la sua santa Cena non avea loro posto sotto gli occhi, che i San

(a) *Ibid.* (b) *Jo.* XIII. 33.

Sangue ſparſo, ed un Corpo dato alla morte, e la tentazione era nel tempo ſteſſo, e sì terribile, e sì imminente, che Pietro il più fervente, il più ardito, il più favorito di tutti, vi dovea ſuccumbere per fino a rinunziare il ſuo Maeſtro, e queſto dovea ſeguire nella notte ſteſſa, che già cominciava.

In queſto ſtato null'era più neceſſario, che il renderli cauti contra tante perturbazioni. A queſto parimente ſi termina tutto il diſcorſo, perſino al fine di queſto capitolo, e dopo aver detto da principio: *Non vi turbate;* non temete di coſa alcuna; termina ancora colle ſteſſe parole: *Vi do la mia pace; vi laſcio la mia pace; non ſi turbi il voſtro cuore* (*a*), non temete; dopo di che termina il diſcorſo, e ſi alza per andare alla morte.

Biſogna dunque intendere e ponderare tutte le parole per rapporto a queſte: *Non vi turbate*, vedremo, che in vece del turbamento, tutto inſpira agli Apoſtoli la confidenza. Quello, che lor cagionava turbamento maggiore, è che lor dicendo: *Me ne vado*; parea lor non laſciare alcuna ſperanza di ſeguirlo; gli avea poſti nell'ordine degli Ebrei, che ſembravano eſcluſi da queſta grazia: *Me ne vado; e come ho detto agli Ebrei; voi non potrete venire là dove io vado* (*b*).

E' ve-

(a) *Jo. XIV.* 27. (b) *Jo. XIII.* 33. 36.

E' vero, che avea detto a San Pietro. *Voi non potete ancora seguirmi; ma poi mi seguirete*, con che dava loro qualche speranza; poichè San Pietro dovea seguirlo un giorno là dov' egli andava, gli altri sembravano parimente esservi chiamati. Ma per non lasciare alcun dubbio: *Sono*, dice, *molte stanze nella Casa di mio Padre* (a); Non ve ne sono solamente per me, e per Pietro; ve ne sono per molti, ve ne sono per voi: *Io me ne vado, ma per prepararvi il luogo; dunque non vi turbate*, non temete di cosa alcuna: *Credete in Dio*; nel suo regno vi è preparata la vostra abitazione. *Credete parimente in me*; perchè io vado a prepararvi il luogo. *Non vi turbate dunque*; non temete di cosa alcuna: *Credete in me, come credete in Dio*, e tutto è in sicuro per voi.

Sono molte stanze nella casa di mio Padre, se non fosse così, ve lo direi (b). Con tanta bontà, con tanto amore vi nasconderei forse la vostra sorte? Ammirate, e sentite la tenerezza di queste parole: *Se non fosse così, ve lo direi*. Non sono dette solamente agli Apostoli, sono dette anche a noi. Replichiamole ancora una volta, e lasciamo, che penetrino nel nostro interno: *Se non fosse così, ve lo direi*. Non voglio nascondervi cosa alcuna; e prima di partire vi voglio insegnare tutt' i segreti. ch.

(a) *Jo. XIV.* 1. 2. (b) *Ibid.* 4.

che vi risguardano: *Avendo amati i suoi, gli ha amati persino al fine* (a), e nell'andarsene, loro vuol togliere ogni fondamento di timore.

Se io me ne vado; *vado per prepararvi il luogo* (b). Gesù nostro precursore è entrato per noi, e per questa cagione è denominato nostro Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco. *Abbiamo un gran Pontefice, che ha penetrato ne' Cieli* (c). Egli è entrato nel Santuario eterno, il cui ingresso era vietato agli Uomini a cagione de' loro peccati: *E' entrato nella parte interiore coperta dal velo* (d): e la nostra Fede, la nostra speranza vi entra dopo di esso: perchè egli è andato a prepararci il luogo, e per questa ragione vi entra.

Rimettiamoci avanti agli occhi la struttura del Tempio antico, nel qual era il luogo Santissimo, il Santo de' Santi, la parte del Santuario più intima, nella qual' era l'Arca, nella quale Iddio avea stabilita la sua residenza, luogo inaccessibile ad ogni altro, che al Sommo Pontefice, che pure non vi poteva entrare se non una volta ogni anno. Era coperto da un gran Velo seminato di Figure di Cherubini; per farci ricordare del Cherubino, che con una spada di fuoco (e), da esso

(a) *Jo. XIII.* 1. (b) *Hebr. VI.* 20. (c) *Ibid. IV.* 14.
(d) *Ibid. VI.* 19. (e) *Gen. III.* 24.

esso aggirata d'una minaccevol maniera, custodiva la porta del Paradiso, per impedire a' nostri primi Parenti l'entrarvi, dopo esserne stati cacciati. Il Sacro Velo, e le figure de' Cherubini sopra di esso sparse parevano anche dirci, nell' ingresso del Santuario: Non entrate; nulla d'impuro dee entrare in questo luogo; questa è la figura del Cielo, nel quale alcuno non dee entrare, finchè il Sommo Pontefice non abbia aperta l'entrata.

Questo è il velo, che ci nascondea la gloria di Dio, questo è il velo, che ci rendeva inaccessibile il Santuario, questo è il velo, che ci facea sapere essere a noi vietato come impuri, e come incapaci l'entrare nel Santo de' Santi; questo è il velo, che fu lacerato per lo mezzo dall' alto al basso, e diviso in due parti, quando spirò Gesucristo (*a*). La terra nello stesso tempo tremò; si aprirono i Sepolcri; e risuscitarono i defunti, in testimonianza, che dalla morte, e dal Sangue di Gesù, il Santuario era aperto, i morti riceveano la vita; l'interdetto era levato, tutto era cambiato per gli Uomini.

Il Pontefice si apriva l'ingresso nel Santuario col Sangue degli Animali, ma Gesucristo vi doveva entrare col suo proprio Sangue, coll' obblazione di se stesso. Il Pontefice, pri-

ma

(*a*) *Marc. XXVII.* 51. 52. *Luc. XXIII.* 45.

ma di entrare nel Santuario, offeriva per li suoi peccati, e per quelli del Popolo; ma il vero sommo Pontefice non avea bisogno di offerire per se; ed in qualità di unico Figliuolo era nel Cielo per suo proprio naturale diritto. E per questa ragione offerendo solo per li nostri peccati, ce ne apre l'entrata: *Vado a preparavvi il luogo* (a).

Il suo Sacerdozio è esercitato principalmente nel Cielo; perchè *se non fosse stato Sacerdote se non per la terra, non lo sarebbe stato del tutto* (b), perchè per la terra v'era un altro Sacerdozio, e v'erano delle altre vittime. Ma questi, il cui Sangue è non solo innocente, e puro, ma ancora infinitamente prezioso, comincia per verità l'esercizio del suo Sacerdozio sopra la terra, dov'era necessario che morisse per li peccatori; ma lo consuma nel Cielo, dove comparisce per noi avanti alla Faccia di Dio (c): dove stando a sedere alla destra della Maestà di Dio (d), opera di continuo la remissione de' peccati *intercedendo per noi*, ed aprendoci la porta del Cielo col Sangue del nuovo Testamento sparso per la remissione de' nostri peccati.

Non siamo dunque turbati; non temiamo di cosa alcuna. Che può fare il Mondo con-

(a) *Jo. XIV.* 2. (b) *Hebr. VIII.* 4.
(c) *Hebr. IX.* 24. (d) *Hebr. I.* 3.

tra di noi, se non discacciarci dal nostro paes
dalla nostra casa, da tutta la terra, e dalla v
ta ? Ma quando perdessimo tutto ciò, son
molte stanze nel Cielo; vi abbiamo il nostr
luogo, ed un ricovero sicuro, nel quale
Mondo, e la possanza delle tenebre, nulla p
possono. Crediamo dunque in Dio, che vi
riceve; ma crediamo anche in Gesucristo, ch
vi ci va a preparare il luogo; adoriamo
Sangue dell'Alleanza, col quale vi è entrato
adoriamo le sue Piaghe, colle quali intercec
per noi, e ci apre l'ingresso nel Cielo.

Voi credete in Dio; credete parimente in m
perchè io sono Dio, ma Dio Uomo; un Dio
ch' è stato vostra Vittima; un Dio, che h
offerto per voi quello, che da voi stessi h
preso; credete in Dio, credete in me; dop
di ciò non vi turbate; non temete di co
alcuna. Se aveste qualche cosa da temere,
sufficiente a turbarvi, sarebbero i vostri pecc
ti, che gridano contra di voi, e non vi pe
mettono il riposo della vostra coscienza; ma s
no purgati, Gesucristo ha levato l'interdetto
e vi stende le braccia dall'alto del Cielo p
accogliervi.

Lasciate dunque, com'egli, la carne, ed
sangue, sacrificate le vostre passioni, ed i v
stri desiderj sensuali, questo è il sangue, ch
avete a spargere per conformarvi con Gesucr
sto

ſto, non temete di coſa alcuna ; non vi turbate; ſi replichi anche una volta: *Noi abbiamo un Sommo Pontefice, che ha penetrato ne' Cieli. Preſentiamoci dunque con intera confidenza avanti al trono della grazia, per eſſerne ſoccorſi nel biſogno. Diventiamo coſtanti nella confeſſione del ſuo Santo Nome.* Ma non ſiamo di coloro, *che lo confeſſano colla bocca, e lo rinunziano colle lor opere; ſe lo rinunziano, ci rinunzierà; e ſe gli ſaremo infedeli*, il difetto ſarà in noi, perchè, quanto ad eſſo *egli è coſtante nelle ſue parole, e non può rinunziare se ſteſſo* (a). Non temete dunque di coſa alcuna; non vi laſciate turbare da coſa alcuna, credete in Dio, credete in Geſucriſto, col cui mezzo avete avuto acceſſo appreſſo Dio.

GIORNO LXXIX.

Geſucriſto è noſtra ſicurezza, e noſtro ripoſo (b).

Dopo che io me ne ſarò andato, e vi avrò preparato il luogo, ritornerò a prendervi, ed a condurvi meco, affinchè ſiate là dove io ſono.

Ecco l'ultimo grado di ſicurezza, e di ripoſo, che Geſucriſto promette di dare a' ſuoi Fe-

(a) *Hebr. XIV.* 14. 16. *Tit. I.* 16. *II. Tit. II.* 12. 13.
(b) *Jo. XIV.* 3. 4. 5. 6.

Fedeli. Quando egli ritornerà nell'ultimo gio
no, *tutti gli Uomini resteranno spaventati nel*
aspettazione di quanto dovrà seguire in tut
l'Universo; allora, dice, *alzate il capo perch*
si avvicina la vostra redenzione (a). Io no
vengo per giudicarvi; vengo a prendervi,
condurvi meco. Il giudizio non è che p
Mondo, e per coloro, che amano il Mond
Colui, che crede in me, colla Fede viva, e v
va, the fruttifica in opere buone, non è giud
cato (b). Non viene in giudicio, perchè è
già passato dalla morte alla vita.

Senz'attendere l'ultimo giorno, Gesucris
in ogni giorno ci visita, quando ci chiama
suo eterno riposo, ci visita colle malattie; eg
è il gran Padre di Famiglia, che picchia al
porta; allora egli viene a cercarci, affinchè
dov'egli è, siamo con esso.

Questa è dunque la grand'espressione, qu
sta è l'espression di consolazione, e di ten
rezza, colla quale Gesucristo ci fa vedere, c
non vuol essere senza di noi, che non vuole c
noi siamo per gran tempo senza di esso. A
lora dunque in vece di essere spaventati, de
biamo metterci in istato di alzare il capo
perchè il momento giugne, in cui siamo P
essere là dov'è Gesucristo, nel suo regno,
pra il suo trono. Questo fa dire a S. Paol

(a) *Luc. XXI.* 26. 28. (b) *Jo. III.* 18. *V.* 24.

che questo corpo mortale lo aggirava ; che desidera esserne disimpegnato, per essere con Gesucristo ; che desidera di essere liberato da quest' abitazione terrestre , e di lasciare questo soggiorno , nel qual è lontano dal Signore , per andare ad abitare là dov' egli è (a).

Se amiamo Gesucristo nulla ci dee essere più caro di questa espressione : *Io me ne vado , e ritornerò a cercarvi , affinchè siate là dove io sono*. Essere lontano da Gesucristo è un essere nell' afflizione, nella morte, nella tentazione , nel peccato. Essere con Gesucristo è un essere nella gloria , nella pace , nella giustizia perfetta. Ecco quanto egli ci promette ; ecco dove chiama gli Apostoli, loro dicendo l' ultimo addio. Questo addio non è dunque , che per poco tempo: Gesucristo lor promette di ritornare per condurli seco; questo è l' ultimo contrassegno del suo amore, è il più potente motivo per dar loro ogni sicurezza.

E per toglier loro ogn' incertezza , soggiugne : *Voi sapete dove io vado , e ne sapete la strada* (b). In questo consiste la differenza fra essi , e gli Ebrei. Gli Ebrei non sapeano nè dov' egli andasse , nè la strada per la quale fosse d' uopo andarvi; la loro infedeltà, la loro cecità, impedivano ad essi il seguirlo; ma

(a) *Philipp. III.* 22. 23. *II. Cor. V.* 1. 4. 6. 8. 9.
(b) *Jo. XIV.* 4. 6.

egli dice per lo contrario a' ſuoi Apoſtoli: *Voi ſapete dove io vado, e ſapete la ſtrada, per la qual' è d' uopo andarvi*. E la ſtrada ſono io ſteſſo: *Sono la via, la verità, e la vita*. Perchè dunque ſareſte turbati a cagione di mia partenza, giacchè vi moſtro la via per venire là dove io ſono?

Signore, gli avea detto San Tommaſo: Non ſappiamo dove voi andate, e come ne poſſiamo ſapere la ſtrada? *Io ſono la via, la verità, e la vita* (a). Io ſono colui, al quale ſi dee andare; perchè biſogna eſſer meco, io ſono la via, per la quale ſi dee andare: Parola elevata, ed impenetrabile al ſenſo umano. Qual è il fine di tutt' i deſiderj, ſe queſto non *è la verità, e la vita?* Queſto è, dice, quello che io ſono, e quando ſe n' è ritrovata la ſtrada, coſa reſta a cercare? *Io ſono ancora la ſtrada; io ſono la via*. Come ſi può eſſere nel tempo ſteſſo, ed il termine, al quale ſi va, e la ſtrada per andarvi? Il mio Salvatore unisce l'uno, e l'altro; ed in queſte poche parole: *Io ſono la via, la verità, e la vita*, riſtrigne tutta la ſua dottrina, e tutto il miſterio della pietà. O Signore, fatemi la grazia di guſtare queſte parole, di ritrovarvi, di guſtarvi del tutto.

GIOR-

(a) *Ibid. 5. 6.*

GIORNO LXXX.

Gesucristo è la Via, la Verità, e la Vita (a).

IO *sono la verità, e la vita (b)*. Sono il Verbo, ch' era nel principio, la Parola del Padre Eterno, il suo Concetto, la sua Sapienza, il vero Lume, che illumina tutti gli Uomini, che vengono nel Mondo; la verità stessa; per conseguenza il sostegno, l' alimento, e la vita di tutto ciò, che intende; quegli, in cui è la vita, e la stessa vita, ch' è nel Padre. Bisogna entrare colla Fede in tutte queste cose, perchè se non fossero necessarie per la nostra salute, Gesucristo non le avrebbe rivelate; colui, nel qual era la vita, e la stessa vita, che è nel Padre.

Io sono dunque, dice, *la verità, e la vita*, perchè io sono Dio; ma nello stesso tempo, sono Uomo. Sono venuto ad insegnare al Genere Umano, ed a portargli parole di vita eterna; colla dottrina gli ho dato l' esempio di ben vivere. Ma come tutto ciò non era se non esteriore, era necessario ancora portare la grazia agli Uomini; ed io mi sono fatto lor vittima, per meritar loro questa grazia: *Sono dunque la via;* non si può avvicinarsi a Dio, nè alla vita eterna, se non per me. Bisogna giu-

(a) *Jo. XIV. 6.* (b) *Ibid.*

giugnervi per via della mia dottrina; bisogna giugnervi per via de' miei esempj, bisogna giugnervi per via de' miei meriti, e colla grazia, che io porto al Mondo. *La Legge è stata data da Mosè; la grazia, e la verità è stata data da Gesucristo, e noi abbiamo veduta la sua gloria, come quella dell'Unico Figliuolo, pieno di grazia, e di verità* (a). Entriamo per questa Via, e ritroveremo la Verità, e la Vita.

Tanto la Chiesa ogni giorno c'insegna colla formola perpetua, con cui termina le sue Orazioni. Si adori Dio, se gli sacrifichi, si consacri se stesso a lui, si preghi, gli si domandi; tutto finisce per Gesucristo. Ecco la via; ma nello stesso tempo si soggiugne, ch' essendo Dio, vive, e regna col Padre, e collo Spirito Santo, vive della stessa vita, regna colla stessa sovranità. Ecco dunque tutto il Misterio di Gesucristo: *Sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha data l'intelligenza per conoscere il vero Dio, ed essere nel suo vero Figliuolo* (b). Egli stesso è il vero Dio, e la vita eterna; è venuto per farci conoscere il vero Dio; per esso lui vi andiamo; egli stesso è il vero Dio, la stessa Verità, e la Vita eterna. *Egli è la Via, la Verità, e la Vita.*

GIOR-

(a) *Jo. I. 14. 17.* (b) *Jo. V. 20.*

GIORNO LXXXI.

Gesucristo è nostra Luce (a).

NOi eravamo tutti stupore nel pensare come egli potesse essere nel tempo stesso il mezzo, ed il fine; *la Verità*, *e la Vita*, che sono il termine, e nello stesso tempo *la Via* per giugnervi. Ma Gesucristo ci spiega questo Misterio. Chi ci può condurre alla verità, se non la stessa verità? Questa Verità è sovrana; non vi è chi la sforzi, non vi è chi la tragga, è d' uopo, ch' ella si dia da se stessa. Ma quest' è anche la vita, perchè si vive, quando si possede la verità, cioè, quando si conosce, quando si ama, quando si abbraccia. Non piaccia a Dio, che noi c' immaginiamo delle braccia per tenerla, per istrignerla. Se ne gode, come si gode della Luce nel vederla; ma ella si mette in possesso di tutti coloro, che la veggono qual' ella è, perchè ella ci scopre tutto il bello, ed è ella stessa il più bello di tutti gli oggetti, che ci scopre.

Ma che si può intendere fra i nostri occhi e la luce, per iscoprircela! Nulla del tutto; basta aprire gli occhi, e la Luce da se s' introduce. Non vi è altra strada per andare ad essa, la Verità è più luce, che la luce; nulla ci

(a) *Ibid.*

ci può condurre alla verità se non ella stessa. Bisogna, ch'ella venga, si avvicini, si abbassi, si temperi. E che cosa è Gesucristo, se non la Verità, che si avanza verso di noi, che si nasconde sotto una forma accomodata alla nostra debolezza, per farsi vedere per quanto può essere sopportata da' nostri occhi infermi? Così, per essere la via, bisogna, che sia ancora la verità. Che temiamo noi di vantaggio, dell'essere ingannati? Coloro, che vogliono ingannar gli altri, e sono in questa parte nemici della Verità, non voglion essere ingannati, e la Verità non lascia di essere il lor più caro oggetto. Venite dunque, o Verità! In voi stessa, voi mi siete la mia Vita, ed avvicinandovi a me, mi siete la mia Via.

Che ho io dunque da temere? E di che posso turbarmi? Ho io a temere di non ritrovare la Via per andare alla Verità? La stessa Via, dice Sant'Agostino, si presenta a noi da se stessa, la Via stessa viene a noi. Vieni dunque a vivere della verità, Anima ragionevole ed intelligente! Qual luce nella Dottrina di Gesucristo! Questa Luce è tanto più bella, quanto ella fra le tenebre risplende.

Ma guardiamoci dall'essere di coloro, de' quali è scritto: *La Luce è venuta nel Mondo, e gli Uomini hanno piuttosto amate le tenebre, che la luce, perchè le lor opere erano prave.*

Che

Che mi ſervirà una Luce, la quale altro non farà, che ſcoprire la mia laidezza, e la mia ignominia? Luce, ritiratevi, non vi poſſo ſofrire! Santa Dottrina del Vangelo, eterna Verità, ſpecchio troppo fedele, mi fate tremare! Mutiamoci dunque, non poſſiamo mutare la Verità; e chi ſarebbe l'infelice, il quale voleſſe, che la verità non foſſe! Noi ſteſſi non ſuſſiſtiamo ſe non per un tratto della Verità, ch'è in noi.

Amiamo dunque la Verità, amiamo Gesù, ch'è la ſteſſa Verità; mutiamo noi ſteſſi, per eſſerle ſimili. Mettiamoci in iſtato di non eſſere obbligati ad odiare la Verità. Colui, ch'ella condanna, la odia e la fugge. Nulla di falſo ſia in colui, ch'è Diſcepolo della Verità. Viviamo della Verità, alimentiamoci della Verità. Per queſto l'Eucariſtia ci è data: Nel Corpo di Gesù, e nella ſua Santa Umanità è il puro formento degli Eletti, la pura ſoſtanza della Verità, il Pane di Vita: Ella è dunque nello ſteſſo tempo la Via, la Verità, e la Vita: Se Geſucriſto è noſtra Via; non camminiamo nella Via del Secolo; entriamo nella Via anguſta, nella qual'egli ha camminato. Siamo ſpezialmente manſueti, ed umili. Il falſo dell'Uomo è l'alterigia, e l'orgoglio, perchè in verità, egli è nulla, ed Iddio è ſolo. Ben conoſcere, ch'egli è ſolo, è la pura e ſola verità.

GIOR-

GIORNO LXXXII.

Alcuno non va a ſuo Padre, che per via di Geſucriſto (a).

ALcuno non va a mio Padre, *ſe non per via di me*. Egli entra co' ſuoi Apoſtoli in un ſegreto più profondo, e per rendergli affatto imperturbabili, lor manifeſta tutto il bene, che ritroverranno in eſſo. Queſto bene ſarà, che ritrovandolo, per via di eſſo poſſederanno lo ſteſſo ſuo Padre, che doveva eſſere tutto l' oggetto de' loro deſiderj, com' era il termine di tutt' i ſuoi.

Alcuno non va a mio Padre ſe non per via di me. Se il Salvatore è la Via, la Verità e la Vita, non ci dee condurre ad altro, che a ſe ſteſſo, per eſſer felici. Com' è egli dunque la Via per condurci a ſuo Padre? Che vogliamo noi di vantaggio, che la Verità e la Vita, che noi ritroverremo in eſſo? Egli ſteſſo ſpiega il profondo ſegreto, dicendo: *Se mi conoſceſte, conoſcereſte anche mio Padre, e lo conoſcerete ben preſto, e lo avete di già veduto*. Non crediate, che innalzandovi alla cognizione di mio Padre, vi conduca a qualche coſa, che ſia fuor di Me; in Me ſi conoſce il Padre, e lo avete di già ve-

(a) *Ibid.*

veduto. Qual è questo nuovo Misterio? Come si conosce il Padre, conoscendo Gesucristo? Quando gli Apostoli hanno eglino veduto il Padre? Dove lo hanno eglino veduto? Egli lo dirà poi; ma prima bisogna intendere quello che gli dice S. Filippo: *Signore, fateci vedere vostro Padre, e questo ci basta* (a).

A queste parole, e per dir così, al solo suono di questa espressione, l'Anima Cristiana sente qualche cosa di grande; ma qualche cosa di tenero, ma qualche cosa d'intimo: *Signore, fateci vedere vostro Padre, e questo ci basta*. Fatecelo vedere; per via di voi vogliamo vederlo: *Questo ci basta*. Voi ci ordinate di non avere nè timore, nè turbamento, per questo non ci è necessaria, che una sola cosa: *Vostro Padre ci basta*. Comprendiamo bene questa piena soddisfazione del nostro Spirito vedendo Dio, questo sarà il rimedio a tutti i turbamenti. Perchè avremo ritrovato un bene, che non ci può esser tolto da cosa alcuna; e bastandoci questo sol bene, nulla potrà turbare il nostro riposo.

GIOR-

(a) *Ibid.* 8.

GIORNO LXXXIII.

Iddio solo ci basta (a).

Fateci vedere vostro Padre, e questo ci basta. Iddio solo ci basta; e basta il vederlo per averne il possesso; perchè vedendolo, si vede ogni bene, come Iddio stesso lo esprime a Mosè. Si vede dunque tutto ciò, che può trarre l'amore; si ama senza termine; e tutto ciò è possederlo. Diciamo dunque con tutto il nostro cuore con San Filippo: *Signore, fateci vedere vostro Padre; e questo ci basta.* Egli solo può riempire tutto il nostro voto; soddisfare a tutti i nostri bisogni; contentare eternamente tutti i nostri desiderj, rederci felici.

Votiamo dunque il nostro cuore da ogni altra cosa, perchè se il Padre solo ci basta, non abbiamo bisogno de' beni, che i nostri sensi gustano da se stessi, anche meno delle ricchezze, che sono fuori di noi; anche meno degli onori, che consistono nella opinione. Non abbiamo nè pure bisogno di questa vita mortale; anche meno abbiamo bisogno di tutto ciò, ch'è necessario per conservarla; non abbiamo bisogno, che di Dio, egli ci basta; possedendolo siamo contenti.

Quan-

(a) *Jo. XIV. 8.*

Quanto l' espressione di San Filippo è coraggiosa ! Per dirla con verità, bisogna anche poter dire cogli Apostoli : *Signore, abbiamo tutto lasciato per seguirvi* (a). Bisogna per lo meno lasciar tutto coll' affetto, col desiderio, colla risoluzione, io dico con invincibile risoluzione di non attaccarci a cosa alcuna ; di non cercare sostegno in cosa alcuna, che in Dio. Allora si può dire con San Filippo : *Fateci vedere il Padre, e questo ci basta*. Tutto è contento. Felici coloro, che portano all' estremo questo desiderio, lo portano all' ultima, attuale e perfetta rinunziazione. Ma non si riserbino cosa alcuna ; non dicano ; il poco, cui mi attacco ancora, è un nulla. Non conoscete voi il genio e la natura del cuore umano ; per poco che gli si lasci, vi si attacca del tutto, e vi si unisce tutto il suo desiderio. Toglietevi il tutto, rompete il tutto, non vi attaccate a cosa alcuna. Felici, dico di nuovo, coloro, a' quali è concesso il portare all' estremo questo desiderio, il portarlo persino al vero effetto.

Ma vi è obbligazione per tutt' i Cristiani di portarlo all' estremo per lo meno nel cuore, con verità sotto gli occhi di Dio ; di avere delle facoltà come se non ne avessero ; di essere congiunto in matrimonio co-

(a) *Matth. XIX. 27.*

come se non vi si fosse; di servirsi di questo Mondo, come se non se ne servissero; ma come non essendo di esso, ma come non essendo in esso. A questo vero bene ci è d' uopo tendere; e non siamo Cristiani, se non desideriamo sinceramente con San Filippo: *Fateci vedere il Padre, e questo ci basta.*

Questo è dunque il capitale della Fede, che fà questa espressione; questo è in certa maniera il capitale della Natura. Perchè è un fondo nella Natura, che sente aver bisogno di posseder Dio, e ch' egli solo, essendo capace di saziarla, non può se non inquietarsi, e tormentare se stessa lontana da lui. Quando dunque nel mezzo agli altri beni, sentiamo il voto inevitabile, e qualche cosa ci dice, che siamo infelici, questo è il fondo della Natura, che grida in certa maniera: *Fateci vedere il Padre, e questo ci basta.* Ma a che serve all' infermo il desiderare la Sanità, mentre tutt' i rimedj gli mancano, e sovente ancora ha la morte nel seno, senza sentirla.

Tal è lo stato di tutta la Natura Umana. L'Uomo abbandonato a se stesso non sa che fare, nè che debba essere di se. I suoi piaceri lo superano, e gli stessi piaceri l'uccidono; si uccide con tanti colpi, quanti l'allettamento de' sensi fa ch' egli commetta peccati; ed egli non solo uccide l' Anima sua colla sua in-

intemperanza, dà la morte al corpo, ch' egli vuol lusingare, tanto è cieco, tanto poco sa ciò ch' egli fa!

L' Uomo dopo il peccato, è nato per essere infelice. E' infelice per tutte le infermità del corpo, nel quale mette la sua felicità. Quanto più è egli infelice per un sì gand' adunamento di errori, di sregolatezze, d' inclinazioni viziose, che sono le malattie e la morte dell' Anima! Che seducimento infelice regna in noi! Non sappiamo nè pure desiderare, nè domandare ciò, ch' è necessario. San Filippo c' insegna tutto, dicendo: *Signore, fateci vedere vostro Padre, e questo ci basta.* Perchè si riduce alla cosa, che Gesucristo ci ha insegnata essere l' unico necessario. Signore, voi siete la Via; vengo a voi per ritrovare me stesso, e dire in fine col vostro Apostolo. *Fateci vedere il Padre; e questo ci basta.*

GIORNO LXXXIV.

Nel Padre si vede il Figliuolo (a).

COme non si manifesta a noi in tutto il Vangelo domanda più alta di quella di San Filippo, nulla è parimente di più alto, che la risposta di nostro Signore. Abbiamo ve-

(a) *Jo. XIV. 9.*

duto, che San Filippo avea conosciute due cose; l'una, che per esser felice bastava vedere il Padre; l'altra, che il farlo vedere a noi apparteneva al Figliuolo. Il Figliuolo dunque gl' insegna cosa è vedere il Padre, e che nel Figliuolo si vede.

Osservate prima d' ogni cosa la spezie di stupore, col quale il Salvatore si esprime: *E' sì gran tempo, che io sono con voi, e non mi conoscete? Filippo, chi vede me, vede mio Padre* (a). Non parlo di colui, che mi vede solamente cogli occhi del corpo; costui nel vedermi, non mi vede. Perchè se colui, che mira l'Uomo cogli occhi mortali, non ne vede, che l'esteriore, e per così dire, se non la scorza; quanto si è lontano dal vedere il Figliuolo di Dio, quando non s' impiegano, che gli occhi del corpo in questa veduta? Gli Apostoli aveano passati di molto questi termini; perchè aveano creduto e confessato per bocca di San Pietro, ch' egli era Cristo, *Figliuolo di Dio vivo* (b); e lo stesso Apostolo gli aveva ancora detto in nome di tutti: *Abbiamo creduto, abbiamo conosciuto, che siete Cristo, Figliuolo di Dio* (c).

Lo aveano dunque conosciuto, ed aveano nello stesso tempo conosciuto suo Padre, poichè aveano con ogni distinzione e verità co-

no-

(a) *Jo. XIV. 9.* (b) *Matth. XVI. 16.* (c) *Ib. VI. 19.*

noſciuto, di chi egli era Figliuolo.

Pure non erano per anche contenti, ed aveano ragione, perchè come non avevano ancora cónoſciuto perfettamente Geſucriſto, non avevano ancora perfettamente conoſciuto ſuo Padre. E perciò lor avea detto: *Se mi aveſte conoſciuto* (a), facendo loro intendere, che non lo aveano pur anche perfettamente conoſciuto, e queſta era la ragione perchè non conoſceſſero ancora perfettamente ſuo Padre; e per iſpiegare con eſattezza queſta verità, ora egli dice: *Chi vede me, vede mio Padre.*

Vi è una certa maniera di vedermi, che più non laſcia coſa alcuna da deſiderare, perchè colui, che di queſta maniera mi vede, cioè colui, che mi vede alla ſcoperta, e quale io ſono, vede mio Padre. Io ſono da me ſteſſo, e per la mia naſcita, la manifeſtazione di mio Padre, perchè ſono ſua immagine viva, lo ſplendore della ſua gloria, l'impronta, l'eſpreſſione della ſua ſoſtanza. Oſſervate dunque, Filippo, non deſiderate di vedere mio Padre, come se mio Padre foſſe qualche coſa a me eſteriore; in me biſogna vederlo; in eſſo parimente biſogna vedermi. *Non credete, che io ſia in mio Padre, e mio Padre in me* (b)? Quando dunque eſſo ſi vede, ſi vede me nel mio principio, e quando ſi vede me, ſi vede

(a) *Jo. XIV. 7. 9.* (b) *Ibid. 11.*

esso nella sua Immagine, nella sua espressione, nel suo splendore, nello zampillamento della sua gloria, ed è inseparabile la veduta del Padre, e del Figliuolo. Osservate dunque, Filippo, che non avete ancora inteso, che cosa sia vedere mio Padre; lo intenderete perfettamente quando intenderete, che chiunque vede me, vede parimente esso; e che chiunque lo vede, nello stesso tempo vede me; ed a misura del crescere nella cognizione dell'uno, si cresce parimente in quella dell'altro.

Aveva egli detto: *Se mi aveste conosciuto, conoscereste anche mio Padre, e lo conoscerete ben presto, e lo avete veduto* (a). Perchè bisogna sempre ritornare a questa espressione, come al principio, dal quale nasce tutto ciò che segue. *Voi lo conoscerete:* Non lo conoscete dunque per anche a perfezione: *Pure lo avete veduto* (b). Verrà il tempo, in cui lo vedrete alla scoperta; e sarà nel tempo stesso, che io mi manifesterò a voi. *Colui, che mi ama*, dice, *sarà amato da mio Padre, ed io lo amerò, e manifesterommi ad esso*. Mi scoprirò del tutto, e nel mostrarmi ad esso alla scoperta, nello stesso tempo gli mostrerò mio Padre.

Quando, o Signore, mi ammetterete alla cognizione di questo segreto, a quest' intima, e perfetta visione di vostro Padre, e di voi? Quan-

(a) *Ibid.* 7. (b) *Ibid.* 19. 21.

Quando vi vedrò, o Padre e Figliuolo? O Figliuolo e Padre! Quando vedrò la voſtra perfetta unità, e la maniera ammirabile, nella quale l' uno nell' altro dimorate! Egli in Voi, e voi in eſſo! Quando vi vedrò, o Dio che uſcite di Dio, e dimorate in Dio! O Dio, Figliuolo di Dio! Non baſta il pregarvi di moſtrarmi voſtro Padre, s' io non intendo nello ſteſſo tempo, che moſtrare il Figliuolo è moſtrare il Padre; che moſtrare il Padre è moſtrare il Figliuolo; che ſi debbono amare dello ſteſſo amore, e vederli con una ſteſſa veduta.

O Padre io ſarò felice, quando vedrò la voſtra Faccia! Ma la voſtra manifeſtazione, la voſtra Faccia è il voſtro Figliuolo: *Egli è lo ſpecchio ſenza macchia della voſtra incomprenſibile Maeſtà* (a), della voſtra bellezza immortale; *l' immagine della voſtra bontà perfetta, il dolce vapore, l' emanazione della voſtra chiarezza, e dello ſplendore della voſtra luce eterna:* In ſomma, il voſtro penſiero, il voſtro concetto, la parola ſoſtanziale ed interiore, colla quale voi eſprimete tutto ciò, che ſiete; perfettamente, e con ogni eſattezza un altro voi ſteſſo; ch' eſce ſenza diminuzione, ſenza interruzione, ſenza riſtringimento del fondo della voſtra ſoſtanza. Io mi perdo, io credo, io

(a) *Sap. VII.* 25. 26.

adoro, io ſpero vedere, io deſidero; queſta è la mia Vita.

GIORNO LXXXV.

Il Padre è nel Figliuolo, ed il Figliuolo nel Padre (a).

ENtriamo anche una volta con umiltà e tremore, nella profondità delle parole di Geſucriſto. Egli ci manifeſta tutto ciò, ch' egli è, con queſte parole, poichè lo ſteſſo, che ſi vede cogli occhi del corpo, ed a cagione di queſto ſi fa veder Uomo, è lo ſteſſo; in cui ſi crede, e ſi vede cogli occhi della mente, che perciò è il Figliuolo di Dio, ed egli ſteſſo Dio, lo ſteſſo Dio che ſuo Padre, *perchè il Signor nostro Dio è Uno* (b), perfettamente Uno, l'Unità ſteſſa; ma non un altro Dio, che ſuo Padre. A Dio non piaccia. Suo Padre ed egli ſono inſeparabili; l' uno è nell' altro da due parti; il Padre, nella ſua maniera nel Figliuolo; il Figliuolo di un' altra maniera nel Padre; chi vede il Padre, vede il Figliuolo; chi vede il Figliuolo, vede il Padre; non vengono ad eſſere ſeparati nella viſione, e non ſi debbono ſeparare nella fede, in conformità di quanto

(a) *Io. XIV.* 10.
(b) *Deut. VI.* 4.

to egli ha detto: *Voi credete in Dio, credete parimente in me.*

Io me ne vado, e voi più non mi vedrete (*a*). Questo è quello che ci dirà ben presto. Non mi vedrete più cogli occhi del corpo; ma non lo vedremo più cogli occhi della mente? A Dio non piaccia; dove sarebbe la nostra Fede, e la nostra Speranza? Ma se ne va egli di tal maniera, che più affatto non dimori con noi? A Dio non piaccia, replico. Perchè, dove sarebbe la verità della espressione, che udiremo ben presto? *Verremo in esso, e vi faremo la nostra dimora* (*b*). Se ne va dunque, e dimora; come quando è disceso dal Seno di suo Padre, vi è dimorato: così quando vi ritorna, non dimora meno con noi.

Di questa maniera, l' Uomo che sparisce è lo stesso Dio, che dimora; colui, che si vede, è lo stesso, che colui, che non si vede; ed egli stesso è lo stesso con suo Padre, affinchè intendiamo, che tutto è nostro. In colui, che noi crediamo, e si è dato a noi facendosi Uomo, possiamo possedere colui, ch' è eternamente col Padre, ch' è nel Padre, in cui il Padre è, che noi vedremo, ameremo, possederemo nel suo Figliuolo. Questa è la perfetta spiegazione di questa parola: *Io sono la*

(a) *Jo. XIV.* 1. *XVI.* 16. (b) *Jo. XIV.* 23.

la Via, come Uomo; come Figliuolo di Dio, *io sono*, come mio **Padre**, *la Verità*, *e la Vita*; la ſteſſa Verità, la ſteſſa Vita. Ecco il Miſterio, ecco la Speranza, ecco la Fede de' Criſtiani; tenere il Figliuolo, che ſi è fatto viſibile, per innalzarſi per eſſo, e ritrovare in eſſo l' inviſibile verità di Dio. Ah! Quanto Iddio è vicino a noi! Quanto Iddio è in noi per Geſucriſto! Veramente egli è il noſtro Emmanuele: *Dio con noi!* Andiamo alla ſua Menſa; mangiamo, ſatolliamoci; ivi è il noſtro cibo, ivi è la noſtra vita.

GIORNO LXXXVI.

Gesù, Verbo eterno ci fa vedere il Padre (a).

BEnchè ſiamo molto lontani dalla beata Viſione, nella quale vedremo chiaramente il Padre nel Figliuolo, come il Figliuolo nel Padre; il Figliuolo di Dio è per inſegnarci, che il Padre comincia di già a manifeſtarſi in eſſo, con due mezzi maravigliosi; colla ſua Parola, e colle Opere della ſua poſſanza, che ſono i ſuoi miracoli.

Non credete voi, che io ſia in mio Padre, e mio Padre ſia in me? Le parole, che vi dico,

(a) *Ibid.*

co, non le dico da me ſteſſo (*a*). Se io non ſono da me ſteſſo, non parlo da me ſteſſo; ſe io ſono la parola, ſono la parola di alcuno: Colui, che mi pronuncia, mi dà il mio eſſere; e tutte le mie parole ſono di eſſo, poichè la parola ſoſtanziale, dalla quale naſcono tutte le parole, che profferiſco, è di lui ſteſſo.

Le parole di Geſucriſto hanno qualche coſa di Divino, per la loro ſemplicità, per la loro profondità, e per certa dolce autorità, colla quale eſcono: *Uomo mai non ha parlato come queſt' Uomo* (*b*), perchè mai Uomo non è ſtato Dio com' egli è, e non ha avuta ſopra tutti gli animi l' autorità naturale, che appartiene alla verità, la quale fa, che ſenza sforzarſi, ſenza elevarſi, per dir così, v' influiſca sì dolcemente, e sì intimamente, che gli ſi ceda ſenza violenza.

Ma il miracolo di queſta parola è, che queſto Uomo, che parla da Dio, parla nello ſteſſo tempo, come prendendo tutto da un altro: *Quello che io dico, lo dico come mio Padre lo ha detto a me* (*c*), e come a me ſempre lo dice, perchè egli ſempre mi parla, come io ſempre ſono ſua Parola.

La mia Dottrina non è mia Dottrina, ma è quel-

(a) *Jo. XIV.* 10. (b) *Jo. VII.* 46.
(c) *Jo. XII.* 50.

è quella di mio Padre, che mi ha mandato. E qual prova ce ne dà egli? *Colui, che parla da se stesso, cerca la sua propria gloria; ma colui, che cerca la gloria di colui, che lo ha mandato, è verace, e non ha in esso ingiustizia (a).*

Mio Salvatore, non parlate voi troppo come una Creatura: Che cosa è una Creatura; se non qualche cosa, che non è da se, che null' ha da se, che sempre vive di accatto? La differenza è immensa fra quello, ch'è prodotto da tutta l'eternità, e quello, ch'è prodotto nel tempo. Quello, ch'è prodotto da tutta l'eternità, è sempre; quello, ch'è prodotto nel tempo, non è sempre, e può non esser del tutto. E' dunque tratto dal niente, è niente egli stesso. Per conseguenza, qual differenza fra l'uscire di Dio, come sua Opera, e l'uscire di Dio come suo Figliuolo? L'uno è creato, l'altro è generato; l'uno tratto dal niente, e niente egli stesso; l'altro tratto dalla Sostanza di Dio, e per conseguenza l'essere stesso. Fra gli Uomini stessi, qual differenza fra il Figliuolo, e l'Opera? Amendue nulla di meno vengono da un altro. Ma il Figliuolo è della stessa natura, che suo Padre, ed in questo non è meno di esso; ma l'opera null' ha del suo artefice, e gli è assolutamente straniera. Mio

(a) *Jo. VII. 16. 18.*

Mio Dio, oserò io seguire? Non so qual lume oscuro mi comparisca. Iddio è Padre, Iddio è Artefice; l' Uomo è Padre, l' Uomo è Artefice; ma con immensa differenza. L'Uomo è Artefice; ma ritrova la sua materia del tutto fatta da un altro, da cui la prende; Iddio non ha bisogno di alcuna materia, ed il tutto trae dal niente.

L' Uomo è Padre; è egli un vero Padre? E che dà egli al suo Figliuolo? Suo Figliuolo, è vero, è con esso lui della stessa natura; ma è egli, che gli dà la stessa natura? No senza dubbio. Come dunque viene egli da lui? Quanto imperfettamente? La vera Paternità è in Dio, che, generando suo Figliuolo da tutto il suo fondo, gli dà tutta la sua sostanza, tutto il suo essere, per conseguenza tutta la sua eternità, e lo fa essere non solo suo eguale, ma anche *Uno con esso* (a).

Non dire, ch' egli prende; perchè suo Padre sempre fecondo, nel comunicargli tutto ciò, ch' egli è, non si priva di cosa alcuna. Altra cosa è il prestare, o il dare per sua volontà quello, che si può non dare; altra cosa è l'esser fecondo. Bisogna intendere nel Padre l'abbondanza, la pienezza, la fecondità, una piena effusione di se stesso, ma in se stesso, per

(a) *Jo.* X. 30.

per generare un altro se ſteſſo, che riceve tutto naſcendo, e naſce per conſeguenza uguale a quello, da cui egli riceve tutto; tanto grande, tanto eterno, tanto perfetto, quanto eſſo. Un Dio non viene da un altro, che lo tragga dal niente; ma un Dio viene da un altro, che lo trae, per dir così, dalla ſua propria eſſenza; che, producendolo in se ſteſſo, degraderebbe se ſteſſo, ſe lo produceſſe imperfetto. Queſto è un dono di Dio, che viene da Dio: Figliuolo perfetto di un Padre perfetto; perfettamente con eſſo lui, perchè riceve la ſua natura, di cui l'unità fa l'eſſenza: *Aſcolta Iſraele, il Signore noſtro Dio è Uno* (a). Il Padre è Uno, il Figliuolo è Uno; il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio; ed amendue non poſſon eſſere, che un ſolo Dio; altrimenti il Figliuolo non è Figliuolo; non ha la natura di ſuo Padre, ſe non ne ha la perfetta, e ſuprema Unità.

Perchè gettarſi in queſti abiſſi? Perchè Geſucriſto ce gli ha egli ſcoperti? Perchè replica tutto ciò tanto ſpeſſo? E poſſiamo noi non arreſtarci a queſte verità, ſenza mettere in dimenticanza la ſublimità della Dottrina Criſtiana? Ma biſogna arreſtarviſi tremando; biſogna arreſtarviſi colla fede; biſogna, aſcoltando Geſucriſto, e le ſue parole in tutto divine,

(a) *Deut. VI.* 4.

vine, credere, che vengono da un Dio; credere anche nello ſteſſo tempo, che il Dio, dal quale vengono, viene egli ſteſſo da Dio, e ch' egli è Figliuolo; e ad ogni parola, che noi ſentiamo, biſogna ſalire perſino alla ſorgente; contemplar il Padre nel Figliuolo, ed il Figliuolo nel Padre.

Ecco dunque l' atto di Fede, che ſon per fare: Il Figliuolo non è da se ſteſſo, altrimenti non ſarebbe Figliuolo; non parla dunque da se ſteſſo, *dice quello, che ſuo Padre gli dice* (a): Suo Padre generandolo gli dice tutto; glielo dice non con un' altra parola, ma colla propria parola, ch' egli genera; egli riferiſce tutto a ſuo Padre, perchè egli ſteſſo vi ſi riferiſce; riferiſce la ſua gloria a colui, da cui ha tutto il ſuo eſſere; ma queſta gloria lor è comune; qualche coſa mancherebbe al Padre, ſe ſuo Figliuolo foſſe men perfetto di eſſo. Queſto io credo, perchè Geſucriſto me lo dice; queſto è quanto vederò un giorno, perchè lo ſteſſo Gesù me lo ha promeſſo.

Parlate dunque, parlate, o Gesù! Parlate voi, che ſiete la ſteſſa Parola. Io vi veggo nelle voſtre parole, perchè elleno mi fanno vedere, e ſentire in qualche maniera, che voi ſiete un Dio; ma io vi veggo anche voſtro Padre, perchè ella mi fa conoſcere, che Voi ſiete

(a) *Jo.* XII. 44. 50. XIV. 10.

siete un Dio uscito di un Dio; *il Verbo è il Figliuolo di Dio* (a).

GIORNO LXXXVII.

Gesucristo, operando i suoi miracoli, ci fa vedere il Padre nelle sue Opere (b).

IL *Padre, che dimora in me, fa le opere miracolose* (c). Questa è la seconda cosa, per via della quale Gesù vuole, che si veggia suo Padre in esso. Si vede nelle sue Parole, bisogna anche vederlo nelle sue Opere.

Mio Padre opera, ed io parimente opero: *Mio Padre non cessa di operare, ed io non cesso di operare* (d). Se il Mondo è stato, mio Padre lo ha fatto, ed io parimente l'ho fatto. Se il Mondo continua ad essere, mio Padre lo conserva, ed io parimente lo conservo. Egli ha fatto, e fa tutto per lo suo Figliuolo: *Il Figliuolo nulla fa da se, e non fa se non quello che vede fare a suo Padre* (e). E' forse quelli un principiante sempre attaccato alle mani, ed al lavoro del suo Maestro? Sempre principiante, mai Maestro? Gli stessi principianti non sono così fra gli Uomini. Che pensate voi qui, Uomo rozzo? Come? Il Padre, che fa

(a) *Jo. I.* 13, 14. (b) *Ibid.*
(c) *Jo. XIV.* 10. (d) *Jo. V.* 17. (e) *Ibid.* 19.

fa qualche cosa, ed il Figliuolo, che lo imita, e fa parimente qualche cosa. Che follia! Il Padre ha egli fatto un Mondo diverso da quello, che ha fatto il Figliuolo? Vi è un Mondo, che il Padre abbia fatto, ed un altro Mondo, che il Figliuolo abbia fatto, ad imitazion di suo Padre? A Dio non piaccia. Il Padre fa tutto ciò, che fa per lo suo Figliuolo; ed il Figliuolo nulla fa se non quello, che vuol fare; come nulla dice, se non quello, che intende dire. Ma come gli è parlato? Generandolo: Perchè nel Padre eterno il parlare è generare; pronunziare il suo Verbo, la sua Parola, è un dargli l'essere. Parimente, il mostrargli tutto ciò, ch'egli fa, lo scoprirgli il fondo del suo essere, e della sua possanza, in somma, aprirgli il suo Seno, è generarlo: è il farlo uscire di quel Seno fecondo, e nello stesso tempo il ritenervelo, in quel Seno, in cui vede tutto, tutto il segreto di suo Padre, e di dove egli viene ad insegnarlo agli Uomini, per quanto possono capirlo, e loro conviene . .

Non dice dunque cosa alcuna, se non quello, ch' egli intende, se non quello, che vuol fare; ma intendere suo Padre, e vedere quello, ch'egli fa, e quello ch' egli è, è nascere da esso. Egli ha questo dalla sua nascita, gli è tanto naturale l' operare, quanto a suo Padre,

e per-

e perciò egli soggiugne: *Quanto il Padre fa, similmente lo fa il Figliuolo. Ascoltate* (a): non lo fa solamente; ma lo fa *similmente*, tanto perfettamente, e con simile dignità. Il Padre lo fa infaticabilmente, e della stessa maniera il Figliuolo; il Padre lo trae dal niente, e della stessa maniera il Figliuolo. Il Padre opera di continuo, e della stessa maniera il Figliuolo: *Il Padre risuscita chi gli piace, ed il Figliuolo risuscita parimente chi gli piace* (b), con simile autorità; perchè la sua autorità, come sua natura, è quella di suo Padre: *Come il Padre ha la vita in se, così ha dato al Figliuolo l' avere in se la vita* (c). Gli è data, e pure l' ha in se, perchè gli è dato tutto senza riserva. Così la vita è in esso, com' è in suo Padre, ed è, com' egli, la vita per natura.

Così il Padre, che dimora in me, fa l' opere miracolose, che voi vedete (d). Tutto è perfetto nell' opere di Gesucristo; tutto sente di un' autorità, e di un' origine celeste. Dicea perciò San Giovanni: *Abbiamo veduta la sua gloria, come gloria dell' unico Figliuolo pieno di grazia, e di verità* (e). Come dunque non vedete, dice a Filippo, che mio Padre è in me; ed io in esso? Vedetelo nelle verità, che

(a) *Jo. V.* 19. (b) *Ibid.* 21. (c) *Ibid.* 26.
(d) *Jo. XIV.* 10. (e) *Jo. I.* 14.

che vi annuncio, nelle parole di vita eterna, che vi apporto; vedetelo nelle opere, che io faccio per mostrare, che mio Padre mi ha mandato.

Mio Padre sempre mi ascolta (a). Egli vuole tutto ciò, che io voglio; io voglio tutto ciò, che gli piace; quanto è suo, è mio; quanto è mio, è suo. Come dunque non credete, che io sia in mio Padre, e mio Padre in me (b)? Credetelo per lo meno a cagione delle opere, che io faccio. Credetelo per lo meno; come se dicesse, vi è un' altra maniera di vedere, che mio Padre è in me, ed io in esso, ch' è il vedere la sostanza dell' uno, e dell' altro; questo farà la vostra perfetta felicità.

Ma intanto, credetelo per lo meno dall' opere: Io faccio quello che vuole mio Padre, quello ch' egli a me mostra, egli è quello che fa tutto in me. Non fa egli tutto parimente negli altri, ch' egli chiama ad affaticarsi nell' opera sua? Sì senza dubbio; ma non lo fa com' essendo in essi, cioè, com' essendovi appieno, com' essendovi reciprocamente, ed in una perfetta uguaglianza, perchè altri, che il Figliuolo non può dire, chi mi vede, vede mio Padre, perchè mio Padre è in me, ed io in esso.

O rapporto! O uguaglianza! O unità! Io

(a) *Jo. XI.* 41. (b) *Jo. XIV.* 11.

vi credo, io vi adoro, io vi rendo grazie
mio Salvatore, per avermi elevato tant' alt
colla Fede; questo mi è un pegno, che vol
te anche più innalzarmi colla chiara Visione
Che ho dunque a temere? Che ho a turba
mi? Per non essere mai turbato, non desid
rerò con San Filippo, che di vedere vostr
Padre. Voi mi mostrate dove lo posso ved
re: Voi me lo mostrate in qualche cosa, c
mi è molto vicina, perchè è un Uomo; ed
molto vicina a noi, perchè è un altro noi.
veggo, io vedrò; chi può rapirmi la mia f
licità!

GIORNO LXXXVIII.

I Miracoli degli Apostoli maggiori di quelli di Gesucristo. Di qual maniera (a).

IN *verità, in verità, ve lo dico, colui, ch crede in me, non solo farà l'opere, che f faccio, ma ne farà anche delle maggiori, perch me ne vado a mio Padre* (b). Voi credete pe derè il tutto al mio ritirarmi da voi, voi an vi guadagnate, e la possanza, che vi sarà da ta di lassù, giugnerà a tal segno, che no ccio farete le cose, che io faccio, ma ne fa rete ancora di maggiori. Non vi turbate dun

que

(a) *Jo. XIV.* 12. (b) *Ibid.*

que, non temete di cosa alcuna; per lo contrario riempitevi di Fede, e di confidenza; di questa maniera, quanto sarà fatto da voi dopo la mia partenza, sarà superiore a tutto quello ch'è stato fatto.

Questo è il miracolo di Dio ne' Discepoli di Gesucristo: Hanno fatto tutto ciò ch'egli ha fatto, perchè, com' egli, hanno guariti tutti gl'infermi, che lor erano presentati, e, com' egli, sono giunti per fino a risuscitare i morti.

Hanno fatte delle cose, ch'egli non ha fatte. Alla parola di Pietro, *Anania, e Safira sono caduti morti*, ed a quella di Paolo, *il Mago Elima è restato cieco* (a). Hanno dati in potere di Satanasso, e resi soggetti a' mali improvvisi, coloro, che dovevano essere abbassati, manifestamente per inspirare il timore agli altri. Ecco miracoli, che Gesù non ha fatti; ma egli non dovea farli, perchè ripugnavano al carattere di dolcezza della Persona di Salvatore, ch'egli veniva a rappresentare; solo contra un albero di fico impiega la potenza di mandare in rovina, e di distruggere; solo alcuni porci ha abbandonati a' Demonj. Quanto agli Uomini, un giorno dee esser loro Giudice; ma nella sua prima venuta, non dee far sentire, cha la sua qualità di Salvatore.

(a) *Act. V.* 1, 2. *& seq. XIII.* 8. 10. 11.

Possiamo dire però, che ancora ne' miracoli, che vengono da una potenza benefica, gli Apostoli hanno fatto più che Gesù. Toccando gli abiti, ch'egli attualmente portava, usciva di esso una virtù salutare. *Ma non si è veduto, che si guarisce per l'applicazione de' panni*lini, *che una volta lo aveano toccato*, come avvenne a San Paolo (*a*); *o per la sua ombra* (*b*), com'è succeduto a S. Pietro.

Ma il gran luogo, nel quale si vede negli Apostoli un miracolo maggiore, è la conversione del Mondo. Alla prima predicazione di San Pietro, tremila Uomini si convertono (*c*). Alla seconda cinquemila (*d*). Dopo la morte di Gesù i suoi Discepoli non si ritrovano, che in numero di centoventi in circa dentro il Cenacolo (*e*): Vi erano qua, e là, alcuni Discepoli nascosti, ma S. Jacopo, disse a S. Paolo; *vedete, o mio Fratello, quante migliaja hanno creduto* (*f*). E che sarà dunque se consideriamo la Gentilità convertita, ed il Vangelo ricevuto in tutto il Mondo, per fino fra' Popoli più feroci? Ecco i miracoli della Predicazione Apostolica, maggiori di quelli della Predicazione dello stesso Gesucristo.

Aggiunganfi a questi miracoli i segreti rive-

(a) *Luc. VIII.* 44 46. *Act. XIX.* 11. 12.
(b) *Act. V.* 15. 16. (c) *Act. II.* 41. (d) *Act. IV.* 4.
(e) *Act. I.* 15. (f) *Act. XXI.* 20.

velati dagli Apoſtoli, che Gesù da se non avea rivelati, di modo che poſſiamo dire in qualche maniera, non ſolo, che hanno fatte coſe maggiori di quelle, che Geſucriſto ha fatte, ma che hanno dette coſe più elevate di quelle, che Geſucriſto ha dette.

Gesù avea ben parlato della riprovazione degli Ebrei, e della converſione de' Gentili; ma che la riprovazione degli Ebrei doveſſe così preſto farſi paleſe, e doveſſe dar luogo alla proſſima converſione de' Gentili (*a*); che Iſraele doveſſe ritornare, ma ſolo nel fine, e quando le Nazioni foſſero del tutto entrate nella Chieſa, e piaceſſe a Dio di tutto rinchiudere nella infedeltà, a fine di moſtrare, che alcuno non era ſalvo, ſe non per miſericordia, è queſto un ſegreto, di cui Gesù avea riſerbata la rivelazione a S. Paolo, come ſi vede nella ſua Piſtola a' Romani (*b*). A S. Paolo, dico, il qual eletto per eſſere il Dottor de' Gentili, dovea parimente annunziare agli Uomini più profondamente il Miſterio incomprenſibile della lor vocazione.

Queſto è il Miſterio profondo, ed il ſegreto ignoto al Mondo ne' ſecoli, e negli anni paſſati, che Iddio gli ha rivelato a favor de' Gentili; col quale anche Iddio ha fatto cono-

(a) *Rom. XI. 6. 11. 15. 25. 26. 20., & ſeq.*
(b) *Cap. XI.*

ſcere la grande ſcienza, che gli avea data del Miſterio di Geſucriſto. Queſto è il ſegreto, ch'è ſtato rivelato agli Apoſtoli, ed a' Profeti della nuova Alleanza dallo Spirito Santo, e ſpecialmente a Paolo prigioniero di Geſucriſto per li Gentili; e ch'è ſtato rivelato da eſſi, e dalla Chieſa, non ſolo agli Uomini, ma anche agli Angioli, ed alle Potenze celeſti, a fine di far loro ammirare i diverſi conſigli della ſeconda Sapienza di Dio. Queſto è di che ſi gloria nel terzo capitolo agli Efesj (*a*); perchè in fatti gli è ſtato dato, non ſolo lo ſpiegare chiaramente, ed ampiamente ciò che Geſucriſto avea come inviluppato nelle Parabole, ma anche il proporre il nuovo ſegreto del ritorno degli Ebrei, ſolo dopo che i Gentili avrebbero riempiuta la Chieſa.

O Dio! Siate lodato per le grazie, che fatè agli Uomini, e per li lumi ammirabili, che avete dati alla voſtra Chieſa. Chi non ammirerebbe l'onore, che Geſucriſto vuol fare a' ſuoi Diſcepoli di ſuperare in qualche maniera le ſue opere proprie!

Fa però vedere di poi, che quanto faranno i ſuoi Diſcepoli di maggiore di quanto egli ha fatto, egli ſteſſo lo fa. *Se domanderete qualche coſa in mio nome; io lo farò* (*b*). E quello, che

(a) *Epheſ. III.* 1. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.
(b) *Jo. XIV.* 13.

che io farò per voi, sarà maggiore in qualche maniera di quello, che io farò da me stesso. Perchè? Ascoltiamone la ragione; *perchè me ne vado a mio Padre*. Se faccio cose sì grandi discendendo da mio Padre, quanto ne farò di maggiori, quando ascenderò di nuovo al luogo della sua gloria?

Mio Salvatore, io lo conosco, siete la Sapienza eterna, e fate tutto a proposito, e nel suo tempo; gli Uomini non poteano portare da principio tutto il peso del vostro segreto; voi dispensate tutto con ordine. Riserbate le vostre opere maggiori per lo tempo, nel quale, ritornato a vostro Padre, essendo già scorsi i giorni di umiliazioni, opererete con imperio maggiore. Mostrerete la vostra potenza, facendo col mezzo de' vostri Discepoli prodigj sì grandi (*a*): Voi animate il tutto. Vi fate vedere dall'alto de' Cieli al vostro primo Martire, e palesate in esso il soccorso, che date a tutti gli altri. Rivelate la vostra verità a' Gentili col mezzo di San Paolo; ma questo Paolo, col mezzo del quale voi operate la conversione di tanti Popoli, è da voi convertito, col parlargli dall' alto de' Cieli, e col fargli sapere, che in vano egli a voi resiste (*b*).

Fate quanto a voi piace da voi stesso, e col mezzo de' vostri Discepoli, fate tutto con-

(a) *Act. VII.* 55. (b) *Act. IX.* 3. 4. 5. 6. 7.

venevolmente, a misura che può essere portato dagli Uomini, e secondo gli stati diversi, ne' quali esser dovete.

Quanto domanderete a mio Padre in mio nome, da me sarà fatto (a). Non dice, sarà fatto da mio Padre, ma *sarà fatto da me*. Questo è quanto sempre dice: *Mio Padre opera, ed io opero ancora* (b). Quanto egli fa, è quello che io faccio: *Perchè egli fa tutto col suo Verbo, e nulla di quanto è fatto, si fa senza di esso*.

Tutto ciò che domanderete in mio nome, sarà fatto da me (c). Tutto ciò, che mi domanderete, io lo farò: Egli è quello, per cui si domanda, egli è quello, che fa quanto si domanda, in suo nome si domanda; si domanda a lui stesso, e si ottiene tutto, non solo per esso, ma da esso. E dice, *io lo farò, affinchè il Padre sia glorificato nel suo Figliuolo* (d). Egli assoda la nostra Fede, facendoci vedere, che ci fa del bene per l'interesse della sua gloria. Il suo interesse è il nostro, la sua gloria è la nostra felicità. Che vi è dunque da temere per noi? Considerate, Cristiani, qual Mediatore voi avete, quanto è buono, quato potente. Tutto è possibile per sua intercessione, non si tratta se non di sapere quello, che si dee domandare, e desiderare; tanto egli è per insegnarvi.

GIOR-

(a) *Jo. XIV.* 13. (b) *Jo. V.* 17.
(c) *Jo. XIV.* 13. 14. (d) *Ibid.* 13.

GIORNO LXXXIX.

Quello, che si dee domandare, e desiderare: Amare, ed osservare i suoi Comandamenti (a).

SE *mi amate, osservate i miei Comandamenti*. E conclude: *Colui, che ha ricevuti i miei Comandamenti, e gli osserva; e quegli, che mi ama, sarà amato da mio Padre, ed io lo amerò, e manifesterommi ad esso* (b). Tutto ciò conclude più che mai, di non lasciarsi turbare da cosa alcuna ne' mezzi, che ci somministra di assicurarci l' amore di suo Padre, ed il suo, come se dicesse: Non vi mettete in pena di altra cosa, che di osservare i miei Comandamenti; se gli osservate, tutto è sicuro, perchè mio Padre ed io vi amiamo di un amore sì cordiale, che ci manifesteremo a voi, senza nascondervi cosa alcuna.

I suoi Apostoli desideravano di vedere suo Padre, e dopo lor avere insegnato, dove si debba vederlo, cioè in Esso, viene alla pratica, e lor insegna il mezzo di giugnere alla beata unione, colla quale si vede il Figliuolo nel Padre, ed il Padre nel Figliuolo, ch' è l' osservare i suoi Comandamenti.

Io manifesterommi ad esso. Non isperate potermi vedere, nè vedere mio Padre, da voi stes-

a) *Jo. XIV.* 15. 21. (b) *Ibid.*

ſteſſo. Alcuno non mi può vedere, se io ſteſſo non mi ſcopro a lui, ed io non mi ſcopro, che a coloro, i quali oſſervano i miei Comandamenti. Io mi ſcopro a queſti d' una maniera maravigliosa, la quale fa che si vegga mio Padre in me, e si vegga me in mio Padre. Non vi contentate di appigliarvi alle verità ſublimi; non vi paſcete della più alta contemplazione, anche meno d' inutili contemplazioni; venite a' mezzi, ed alle verità di pratica; applicatevi alla oſſervanza de' Comandamenti; non credete, che baſti il parlare altamente di me, perchè ogni voſtr' alta eſpreſſione non è che baſſa agli occhi miei; nè l' ammirare la mia grandezza, perchè non ho biſogno della voſtre lodi; nè l'avere qualche tenerezza errante, ed infruttuoſa verſo la mia Perſona, perchè tutto ciò non è che un fuoco fatuo, che da se ſteſſo ſi ſtrugge, e ben preſto nell' aria ſi perde.

Se voi mi amate con verità, ſappiate, che l'amore non conſiſte nella ſpeculazione, nè nel diſcorſo: *Tutti coloro, che mi dicono, Signore, Signore*, lo dicono due volte, e ſembrano dirlo con forza, *non entreranno per queſto nel Regno de' Cieli; ma colui, che fa la volontà di mio Padre, entrerà nel Regno de' Cieli*, perchè per entrarvi ſi dee fare come io ſteſſo ho fatto, ed eſſere ubbidiente come io ſono ſtato ubbi-

bidiente alla morte (*a*). Come ſarebb' egli utile agli Uomini il fare ſopra di me de' belli diſcorſi, poichè coloro, che avranno profetizzato, e fatto de' miracoli in mio nome, ſenza venire alla pratica delle virtù, ed all' oſſervanza de' miei precetti, riceveranno alla fine la terribile ſentenza: *Non vi conoſco, andate, allontanatevi da me, Artefici d' iniquità* (*b*). Quanto dunque la vita Criſtiana è ſerioſa! Quanto è nemica de' vani diſcorſi! Ella tutta conſiſte nella ubbidienza, nella umiltà, nella umiliazione, nella mortificazione, nella Croce; tutta nel crocifiggere i ſuoi deſiderj, e nell' abbattere la carne, che deſidera contra lo Spirito.

Guardatevi dall' intertenimento, (oſerò io dirlo,) dalla ſeduzione de' diſcorſi di pietà, che non vanno a terminarſi a coſa alcuna, volgete il tutto alla pratica.

Non vi appigliate però ad una pratica ſecca, e ſenz' amore: *Se mi amate, oſſervate i miei Comandamenti*. Cominciate ad amare la perſona; l' amore della perſona vi farà amare la dottrina; e l' amore della dottrina vi condurrà con dolcezza, ed inſieme con forza alla pratica. Non trafcurate di conoſcere Geſucriſto, e di meditare i ſuoi Miſterj; queſto v' inſpirerà il ſuo amore, da queſto ſeguirà il

. . . . . de-

(a) *Philipp. II.* 8.
(b) *Matth. VII.* 23.

desiderio de' piaceri, ed il desiderio fruttificherà in opere buone. La pratica delle opere buone senza l' Amor di Dio, e di Gesucristo, non è che una Morale puramente umana, e filosofica; tutte le virtù Cristiane sono animate dall'Amore di Gesucristo. Così tutto si fà in fede, tutto si fa in isperanza, tutto si fa in carità. Si ama Dio, se n' è amato. Gesucristo ci ama, e manifesta se stesso a noi; ed in esso ci manifesta suo Padre: Noi veggiamo, viviamo, siamo felici, non in noi, ma in Dio.

GIORNO XC.

Promessa dello Spirito Consolatore; che cosa è il Mondo (a).

SE mi amate, osservate i miei Comandamenti; ed io pregherò mio Padre, ed egli vi darà un altro Consolatore, perchè resti in eterno in voi; lo Spirito di verità, che il Mondo non può ricevere, perchè non lo vede, e non lo conosce. Nulla omette, per consolargli, e per renderli costanti; e dopo aver loro parlato del suo amore, e di quello di suo Padre, affinchè loro non manchi cosa alcuna di quanto è divino, o piuttosto affinchè loro non man-

(a) *Jo. XIV.* 15. 16.

manchi cosa alcuna, ch' è di Dio, lor promette lo Spirito Santo.

O amabil titolo, ch' è quello di Consolatore, che Gesucristo dà allo Spirito Santo! Questo Spirito dunque sarà quello, che vi consolerà della mia assenza: Questo Spirito sarà quello, che v' inspirerà il vero Amore, che vi farà osservare i miei Comandamenti. Questo Spirito verrà alla preghiera di Gesucristo; il Padre lo darà, e noi vedremo parimente, che lo stesso Gesucristo lo darà. Questo Spirito è quello, ch' è venuto ad infiammare la Chiesa all'Amore di Gesucristo, ed alla pratica de' suoi Precetti.

Un altro Consolatore. Gesucristo è un gran Consolatore, poichè dice: *Venite a me, voi tutti, che siete afflitti* (a). Lo Spirito Santo insinua questa dolce consolazione nel cuore, egli vi diffonde la dolcezza celeste, che fa sentire, che fa amare le consolazioni di Gesucristo.

Un altro Consolatore. Egli avea parlato di suo Padre; avea parlato di se stesso; era d' uopo anche parlare di quest' altro Consolatore, e manifestarci tutto ciò ch' è Dio, la Trinità intera.

Perchè resti in eterno in voi. Questo Spirito Consolatore non lascia mai, se non colo-

ro,

(a) *Matth. XI.* 28.

ro, che lo discacciano, e da se dimora in eterno.

Lo Spirito di verità. Qual'è la consolazione dell'Uomo fra le fatiche, e fra gli errori, se non la Verità? Lo Spirito di Verità è dunque nostro vero Consolatore, mettendo la verità in luogo della seduzione del Mondo, e della illusione de' nostri sensi.

Che il Mondo non può ricevere. Il Mondo è tutto falso. Che cosa è il Mondo? *La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita* (a). La concupiscenza della carne ci dà in preda a' piaceri, che ci rendono ciechi. La concupiscenza degli occhi, lo Spirito di curiosità ci conduce a notizie, ed a prove inutili, si cerca sempre, e non si ritrova mai, ovvero, si ritrova male. La superbia della vita, che negli Uomini del Mondo è tutto il sostegno, c'inganna con pompose vanità. Il falso è da per tutto nel Mondo, e lo Spirito di verità non può avervi l'ingresso. Si viene ad esser preda della vanità; alla verità non si possono aprire gli occhi.

Che il Mondo non può ricevere, perchè non lo vede, e non lo conosce; perchè non vuole nè vederlo, nè conoscerlo, egli sarà abbandonato, sarà sedotto: *Il Mondo è tutto nella ma-*

(a) *I. Jo. II. 16.*

malignità, è tutto immerso nel male. Il Mondo pensa male di tutto, non vuol credere che vi sieno vere virtù, perchè non ne vuole avere; nè che vi sia altro motivo delle cose umane, che il piacere, e l'interesse; nè che vi sia bene sodo, che nelle cose corporali: *Godiamo*, dice, *de' beni che sono* (a). Tutto il rimanente non è, che Idea, Immaginazione, pasto degli animi cupi; quello ch'è, è quello che si sente, è quello, che si tocca, tutto il resto fugge; e per lo contrario, quello, che si sente, quello, che si tocca, è quello, che fugge di continuo dalle mani, che lo stringono. Quanto più si stringono le cose fluide, tanto più fuggono. La natura del Mondo è l'esser fluido, il passare veloce, l'andare in fumo, in niente. Ma il Mondo vuole immaginarsi, che quello è, ch'è: Come dunque potrà egli conoscere lo Spirito di verità? E come potrà riceverlo?

Il Mondo non può riceverlo (b): Vi è lo Spirito di verità, e lo Spirito di errore. Chi è posseduto dall'uno, non può ricever l'altro: *L'Uomo sensuale non può intendere ciò ch'è dello Spirito di Dio*: Questo è follia, *e non può intenderlo, perchè bisogna esaminarlo collo Spirito* (c), ed il suo Spirito è tutto immerso

ne'

(a) *Sap. II. 6.* (b) *I. Jo. V. 6.*
(c) *I. Cor. II. 14.*

ne' sensi ; fa qualche sforzo, e non può ; e sempre ricade nel suo senso carnale.

GIORNO XCI.

La dimora di Gesucristo, e la sua manifestazione nelle Anime Sante (a).

MA voi, voi lo conoscerete, perchè egli dimorerà in voi, e sarà in voi. Esservi con verità è il dimorarvi ; non vuol essere in noi di passaggio ; dov' egli non dimora, se si può parlare di questa maniera, non crede esservi stato : *Egli è uno Spirito costante, uno Spirito stabile, fermo, sicuro* (b), perchè è verace ; e quello, ch' è verace, è quello che dimora ; quello che passa, ha più del niente, che dell' essere.

Ma, Signore, voi avete detto : *Lo Spirito spira dove vuole, ed alcuno non sa donde venga, nè dove vada ; così è di colui, ch' è nato dello Spirito* (c). Come dunque dite voi ora : *Voi lo conoscerete, perchè dimorerà in voi, e vi sarà ?*

Ne' primi tocchi dello Spirito, non si sa donde venga, nè dove vada, v' inspira nuovi desiderj, ignoti sensi ; non sapete dove vi conduca ;

(a) *Jo. XIV. 19.* (b) *Sap. VII. 23.*
(c) *Jo. III. 8.*

duca ; vi toglie il gusto d' ogni cosa , e non si fa sempre da principio sentire ; si sente solo , che non si sta bene , e si desidera star meglio. Quando egli dimora, si fa conoscere; ma poi vi getta di nuovo in nuove profondità ; e voi cominciate a non più conoscere quello che vi domanda ; e la vita interiore , e spirituale così si passa fra la cognizione , e la ignoranza , finchè venga il giorno , in cui questo beato Spirito si manifesti.

Io non vi lascerò orfani , verrò a voi (*a*). Gli avea denominati *suoi Figliuolini ;* continua a parlare da Padre : *Io verrò a voi ;* verrò dopo la Risurrezione ; ma questa non è tutta la mia promessa ; perchè io sparirò troppo presto , per soddisfarvi con questa breve visione ; Io verrò in voi col mio Spirito Consolatore. Gli Orfani saranno consolati, perchè lo Spirito del loro Padre sarà in essi , e loro insegnerà a pronunciare come si dee il nome di Padre : *Iddio manderà ne' loro cuori lo Spirito del suo Figliuolo , che li farà gridare , mio Padre , mio Padre* (*b*) . Loro insegnerà a parlare , ad operare da Figliuoli , e non da Schiavi, in ispirito di confidenza, di tenerezza , di amore , e di libertà .

Anche un poco di tempo , ed il Mondo più non mi vedrà ; ma voi mi vedrete , perchè io

(a) *Jo. XIV.* 18. *XIII.* 33. (b) *Gal. IV.* 6.

vivrò, e voi vivrete (a). Voi vivrete della vita, della qual' è scritto: *Il Giusto vive della Fede* (b): Vivrete della Fede operativa, e feconda in opere buone, la quale opera per l' amore. Per vedere Gesù vivo, bisogna vivere, e rivivere della vera vita. Il Mondo, ch' è morto, non vedrà Gesù, ch' è vivo: *In quel giorno voi vedrete, che io sono in mio Padre, e voi in me, ed Io in voi* (c). In quel giorno, quando vi sarà dato lo Spirito Santo; ed anche più in quel giorno, nel quale vedrete alla scoperta la stessa verità, vedrete la mia intima, sostanziale e naturale unione con mio Padre, e quella che ho contrattata con voi per misericordia, e per grazia, prendendo la vostra Natura. Se mi amate, vi amerò, *e manifesterommi a voi* per Amore. Dolce manifestazione, che l' Amore inspira, che l' Amore porta seco. *Manifesterommi*, non per soddisfare ad occhi curiosi, ma per contentare un cuore ardente.

GIOR-

(a) *Jo. XIV.* 19. (b) *Rom. I.* 17. *Gal. V.* 6.
(c) *Jo. XIV.* 20.

GIORNO XCII.

La Predestinazione. Il segreto n' è impenetrabile (a).

SAn Giuda gli dice: Signore, perchè vi scoprite a noi, e non al Mondo? Questa domanda dovea nascere naturalmente dal discorso, che è preceduto, perchè vi si è veduto, che il Salvatore avea dichiarato, che sarebbesi manifestato col suo Santo Amore a' suoi Amici, e non al Mondo. Questo è dunque il gran segreto della Predestinazione divina. San Giuda va da principio al gran Misterio: *Perchè?* Che abbiamo noi fatto, che abbiamo noi meritato più degli altri? Non eravamo, com' eglino, peccatori, com' eglino carnali? Avremmo noi creduto, se voi non ci aveste data la Fede? Vi avremmo eletto, se primo non ci aveste eletti? *Voi non mi avete eletto* dirà egli ben presto (*b*), *ma io vi ho eletti. In questo si vede il suo amore; non essendo noi, che lo abbiamo amato, ma egli, che il primo ci ha amati* (*c*).

Perchè, Signore, perchè, dice San Giuda? Egli solo potea risolvere questa quistione, ma se ne ha riserbato il segreto. Egli perciò non

(a) *Jo.* XIX. 22. (b) *Jo. XV.* 16.
(c) *I. Jo. IV.* 10.

vi risponde, e senza far anche sembiante d' intenderlo, replica anche una volta: *Se alcuno mi ama, osserverà i miei Comandamenti, e mio Padre lo amerà e noi verremo ad esso, ed in esso faremo la nostra dimora* (a). Come se avesse detto, o Giuda, non domandate quello che non vi è permesso di sapere, non cercate la causa della preferenza; adorate i miei consigli; tutto ciò che a voi appartiene in questa materia, è che dovete osservare i Comandamenti; tutto il rimanente è il segreto di mio Padre; questo è il segreto incomprensibile del Governo, che a se riserba il Sovrano.

Vi sono delle quistioni che Gesucristo risolve; ve ne sono ch' egli mostra espressamente non voler risolvere, e riprende coloro, che lo fanno. Ve ne sono, come questa, nelle quali reprime la curiosità col suo silenzio; arresta affatto la mente, e per disoccuparla dalle ricerche pericolose, la volge a riflessioni necessarie. San Giuda ben intese, che non si dovea più avanzare la domanda. Impariamo da questo Santo Apostolo, a starcene in riposo, non sopra l' evidenza di una risposta precisa, ma sopra l' impenetrabile altezza di una Verità nascosta. E noi passiamo innanzi; evitiamo lo scoglio, al quale l' umana superbia sarebbe naufragio.

O pro-

(a) *Jo. XIV.* 23.

O profondità de' tesori della Scienza, e della Sapienza di Dio (*a*)! Quanto impenetrabili sono i suoi giudicj, ed incomprensibili le sue vie! Chi gli ha data qualche cosa il primo, per pretenderne ricompensa? Perchè tutto è di esso, tutto è da esso, tutto è in esso. Ad esso sia la gloria in tutt' i Secoli. Amen. Altro non si dee far che adorare i suoi segreti consigli, e dargli la gloria de' suoi giudicj, senza conoscere la causa. Con queste parole di San Paolo si dee spiegare il silenzio di Gesucristo. Tacete, ragione umana! O Signore, quanto godo di farla tacere avanti a voi! Basta il saper dire come Davide con gioja, e riconoscimento; *ch' egli non ha così trattate tutte le altre Nazioni; e lor non ha manifestati i suoi giudicj*. Ed anche con San Paolo: *Gesucristo ha lasciata ogni Nazione andare per le sue vie, senza domandargli perchè lo ha fatto. Chi ne vuole sapere di vantaggio*, dice Sant' Agostino, *cerchi Dottori più eccellenti; ma tema di ritrovare de' Presuntuosi*.

(*a*) *Rom. XI. 33. 36.*

GIORNO XCIII.

Dimora fissa del Padre, e del Figliuolo nell' Anime (a).

QUello, che è certo, quello, che si dee sapere, quello, che non si può mai imprimere a sufficienza nella propria mente, è, che la causa prossima della preferenza si è, che Gesucristo e suo Padre si manifesteranno a colui, che osserva i suoi Comandamenti: *Noi verremo ad esso, ed in esso stabiliremo la nostra dimora* (b).

Egli sempre più li va assodando, coll' assicurarli dell' Amore di suo Padre, del suo, della presenza, e dell' assistenza del suo Spirito Santo, e per non ommettere cosa alcuna, lor dice parimente: *Mio Padre ed Io verremo in voi*; non ci contenteremo di assistervi nell' esterno: *Verremo a voi, ed in voi stabiliremo la nostra dimora*. Vi saremo intimamente uniti, e non di passaggio, ma con un' abitazione permanente.

Verremo. Chi altri se non un Dio può parlare in questa guisa? Un semplice Uomo, una semplice Creatura, per quanto si creda perfetta, oserà ella dire: *Verremo*; ed associarsi col Padre Eterno, per dimorare nell' intimo dell'

(a) *Jo. XIV.* 23. (b) *Ibid.*

dell' Anime, come nel ſuo Santuario?

Verremo ad eſſi, ed in eſſi ſtabiliremo la noſtra dimora; e queſto che altro è ſe non quello ch' è ſcritto: *Voi ſiete il Tempio di Dio vivente* (a), come Iddio ſteſſo dice: *Io farò la mia dimora in eſſi, e camminerò fra eſſi, e ſarò i loro Dio; eglino ſaranno il mio Popolo. Uſcite del Mondo*, dice il Signore, *e ſeparatevi, e non toccate le coſe impure, ed io vi riceverò, e ſarò voſtro Padre, e voi ſarete miei Figliuoli, e mie Figliuole, dice il Signore onnipotente*.

Chi ci dirà; qual ſia la parte ſegreta dell' anima noſtra, della quale il Padre, ed il Figliuolo fanno il loro Tempio, ed il loro Santuario? Chi ci dirà quanto intimamente vi abitano? Come la dilatano quaſi per camminarvi, e da quel fondo intimo dell' anima per diffonderſi da per tutto, per occupare tutte le potenze, per animare tutte le azioni? Chi c' inſegnerà queſto luogo ſegreto, per ritirarvici di continuo, e ritrovarvi il Padre, ed il Figliuolo?

Queſta non è la preſenza, della quale dice San Paolo: *Egli non è lontano da noi, perchè viviamo, ci moviamo, e ſiamo in eſſo, e per eſſo* (b), perchè queſta preſenza ci è comune

(a) *II. Cor. VI.* 16. (b) *Act. XVII.* 27. 28.

con tutti gli Uomini, ed in certo senso anche con tutto ciò che vive, e respira. Ma l'unione, che Gesucristo qui ci promette, è una unione, ch' egli non promette se non a' suoi Amici. Quanto è profonda! Quanto è intima! Quanto è lontana dalla regione de' sensi!

Quando Iddio ci ha fatti a sua immagine, ha creato in noi, per dir così, questo luogo segreto, in cui abitar si compiace. Perchè egli entra intimamente nella creatura fatta a sua immagine, si unisce ad essa per la parte che egli ha fatta a sua immagine; nella quale ha posta la sua somiglianza. L' Uomo non gli è straniero, poichè lo ha fatto, com' egli, intelligente, ragionevole, capace di desiderarlo, di godere di esso, ed egli parimente godere dell' Uomo; egli entra nel suo luogo, di dove tutto il rimanente possede, ne fa il suo Santuario. O Uomo, non comprenderai tu mai quello, che il tuo Dio ti ha fatto? Ripulisci a Dio il suo Tempio; perchè vuole abitarvi; credi solo, ma con fede viva; non avrai bisogno, per far Orazione, di altro Tempio che di te stesso. O quanto da vicino Dio ti ascolta! Egli è in te, vi dimora, vi regna, vi è con esso lui suo Figliuolo. Quando egli ti ha fatto a sua immagine, ha parlato con suo Figliuolo dell' opera, ch' era per fare, ed ha detto: *Facciamo l' Uomo a nostra*

im-

immagine, *e ſomiglianza* (*a*), ed ora in te viene con eſſo lui; lo manda di continuo dal ſuo Seno nel tuo; vi manda anche il ſuo Spirito Santo, inviſibile Santificatore di queſto Tempio. Per conſeguire tutto ciò biſogna eſſer giuſto, perchè egli non può abitare in un' Anima contaminata. O Uomo come potrai ſoffrire il peccato! Tempio di Dio, come potrai tu mettere un Idolo in queſto Santuario!

No: Io mi voglio ritirare in Dio. E che ſi dee fare per queſto, ſe non raccoglierſi in ſe ſteſſo? Ma ve lo ſentiamo noi, ve lo ritroviamo? Iddio non è egli in noi d' una maniera viva, e che ſi faccia ſentire? Geſucriſto ha detto dello Spirito Santo: *Voi lo conoſcerete*, *perchè egli ſarà in voi*, *e vi farà la ſua dimora* (*b*). Dobbiamo dunque ſentire, e conoſcere in noi anche il Padre, ed il Figliuolo, poichè vi ſono, e vi fanno la loro dimora. Sì, ſenza dubbio; così è. Iddio ſi fa ſentire in qualche maniera, quando giugne in noi; queſto è quanto ci ha riferito San Paolo: *Ed io ſarò loro Dio*, *ed eglino ſaranno mio Popolo* (*c*). Quando un non ſo che, ci dice nel cuore, che noi non vogliamo ſe non Dio, e tutto il rimanente ci è in orrore, allora Iddio ſi fa ſentire. Ma non crediamo ch' egli ſi

(a) *Gen. I. 26.* (b) *Jo. XIV. 17.*
(c) *II. Cor. VI. 16.*

si faccia sempre sentire con tutta chiarezza, nè che nel corso di questa vita con certezza si faccia sentire. Egli ci è più intimo di quello che noi stessi lo siamo a noi; così si nasconde in noi, quanto gli piace; vi si scopre a noi stessi, quanto gli piace, e non vi si scoprirà appieno, se non quando sazierà tutt' i nostri desiderj, *la sua gloria ci apparirà, e Iddio sarà tutto in noi* (a), come dice San Paolo.

Apriamogli però l' ingresso; Gesucristo ce ne dà il mezzo: *Se alcuno mi ama, osserverà la mia parola; colui che non mi ama, non osserva la mia parola; non amate in discorso, nè in parole; amate colle opere, ed in verità* (b). Egli scandaglia i cuori, e vede che colui, il quale parla, e crede amare senza operare, non ama. Ma anche colui, che osserva esteriormente la sua parola, e non opera per amore, non osserva con verità la sua parola. Bisogna unire l' esecuzione della sua parola col suo amore, perchè la sua principal parola, ed il ristretto di sua Dottrina, è quanto si dee amare.

GIOR-

(a) *I. Cor. XV.* 28. (b) *I. Jo. III.* 18.

GIORNO XCIV.

Stato costante della Vita Cristiana (a).

FErmiamoci sopra queste parole: *Mio Padre vi darà il Consolatore, affinchè sia in Voi in eterno. Voi lo conoscerete, perchè dimorerà in Voi. Noi verremo ad esso, e vi stabiliremo la nostra dimora (b).* Intendiamo, che la Vita Cristiana non è un moto perpetuo dal bene al male, e dal male al bene. E' qualche cosa stabile, e permanente; colui, che null' ha di fermo, e la cui vita è un continuo ritorno dal peccato alla penitenza, e dalla penitenza al peccato, ha fondamento di temere, che il bene non sia mai stato sodamente in esso.

Non voglio dire, che non si possa mai perdere la grazia; perchè altrimenti, a qual fine dopo il Battesimo sarebbe stata stabilita la penitenza? Non voglio dire, che la caduta dopo la penitenza sia senza rimedio, perchè Gesucristo non ha dati termini alla potestà delle Chiavi: *Quanto rimetterete sarà rimesso, quanto scioglierete sarà sciolto (c).* Voi potete rimettere, e sciogliere persino l' abuso stesso della penitenza. Non voglio dire nè pure, che

(a) *Jo. XIV.* 16. 23. (b) *Ibid.*
(c) *Matth. XVI.* 19.

che il passaggio dalla grazia al peccato, e dal peccato alla grazia, non possa alle volte esser frequente. San Pietro era giusto, quando Gesù gli disse, come agli altri: *voi siete puro* (a), e non eccettuò se non Giuda. Egli ben presto cadde, quando rinnegò il suo Maestro; si convertì indi a poco, quando Gesù lo mirò, e pianse con tanta amarezza. Chi oserà dire, che un dispiacimento sì amaro, e sì sincero, frutto di uno sguardo speciale di Gesù, non gli restituisse la giustizia? Ma chi oserà dire parimente, che non l'avesse perduta di nuovo, *quando Gesù gli rinfacciò, come agli altri, la sua incredulità, e la durezza del suo cuore, per non aver voluto credere a coloro, che loro annunciavano, esser egli risuscitato* (b)?

Iddio permette le cadute frequenti, quando fa sentire ad un'Anima la sua propria debolezza. Ma a qual fine vuol giugnere con queste terribili Lezioni, se non a stabilire l'Anima nella umiltà, nella diffidenza di se stessa, nella confidenza in Dio, e con questo nella virtù? Bisogna dunque venire ad uno stato di fermezza, e di continenza. Cristiano, tu hai a sufficienza conosciute le tue debolezze dalle tue cadute; non si tratta di sempre farne la sperienza; è tempo di trar profitto

dalle

(a) *Jo. XIII.* 10.
(b) *Marc. XVI.* 14.

dalle tue ſperienze. [illegible] ſtato vacillante per un poco [illegible] tempo, e non per eſſere condotto con queſta [illegible] una lunga, e perpetua perſeveranza.

GIORNO XCV.

Il Maeſtro interiore (a).

Vi ho dette queſte coſe, mentre era fra voi; ma lo Spirito Santo Conſolatore, che mio Padre vi manderà in mio nome, v' inſegnerà ogni coſa, e v' inſpirerà, vi ſuggerirà, parola per parola, ſecondo l'originale; *vi farà ſovvenire di tutte le coſe, che vi avrò dette* (b). Come dunque, avevamo noi biſogno di due Maeſtri? Geſucriſto non era baſtante per inſegnarci? Siamo qui attenti a queſta Scuola interiore, che nell' intimo del cuor è tenuta. Oltra gli ammaeſtramenti eſteriori, era neceſſario un Maeſtro interiore, che faceſſe due coſe, l'una, il farci intendere nell' interno, quanto era ſtato inſegnato nell' eſterno; l'altra, il farcene ſovvenire, e l' impedire, che non ci fuggiſſe giammai.

Oſſerviamo bene però, che Geſucriſto, e lo Spirito Santo non c' inſegnano coſe diverſe. Aſcoltate bene, Fanatici, che attribuite alla Dot-

(a) *Jo. XIV.* 25. 26. (b) *Ibid.*

Dottrina dello Spirito Santo cose, che Gesucristo non ha dette. Egli insegna le stesse cose; ma l'uno insegna nell' esterno, e l' altro nell' interno; e quando ci dice, che lo Spirito Santo insegna nell' interno, si dee intendere, che Gesucristo stesso insegna parimente nell' interno; perchè egli è quello che manda lo Spirito Santo, ch' è pieno di esso, come ben presto lo spiegherà.

E perchè questa Dottrina interiore è ella attribuita allo Spirito Santo, se non per la stessa ragione, con cui l' infusione della carità gli è attribuita? *La carità*, dice, *è diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci è stato dato* (a). Che cosa è dunque l' insegnare nello Spirito Santo? Se non fare amare la verità, che Gesucristo ci ha annunziata, persino a poter dire: *Chi ci separerà dalla Carità di Gesucristo? Forse l' afflizione, o la persecuzione, o la fame? Noi siamo vittoriosi di tutte queste tentazioni a cagione di colui, che ci ha amati, e ci ha dato il suo amore* (b). E ch' è quello, che ci fa ricordare di quanto Gesucristo ci avrà detto? Se non il tenerlo sempre presente al nostro Spirito, coll' affetto, che vi avremo nell' intimo del cuore; cioè, che lo Spirito Santo c' inspira, non tanto la Scienza, quanto l' amore, e per esso siamo con verità

(a) *Rom. V.* 5. (b) *Rom. VIII.* 35. 37.

rità ammaestrati da Dio; *come Gesucristo lo ha detto* (*a*).

Siamo dunque tutti raccoglimento, e tutt' interiori; perchè il nostro Dottore ci parla nell' interno. Uomo! Dove correte di affare in affare, di distrazione in distrazione, di visita in visita, di turbamento in turbamento? Voi seguite voi stesso, poichè fuggite il vostro interiore; e voi fuggite nello stesso tempo lo Spirito Santo, che vuol parlarvi.

GIORNO XCVI.

Pace interiore (*b*).

VI lascio la mia pace, vi do la mia pace; la pace interiore, che non può esser data dal Mondo (*c*), poichè per lo contrario egli la turba. E che cosa è questa pace? *Noi verremo ad esso, e faremo in esso la nostra dimora* (*d*). Iddio in noi, e nel nostro interno, è la nostra pace, perchè è scritto della Città Santa, ch' è figura dell' Anima: *Iddio non sarà scosso dal mezzo di essa; venga la tempesta* (*e*), cioè le passioni, le afflizioni, la perdita de' beni temporali: *Iddio di mezzo ad essa non*

(a) *Jo. VI.* 45.
(b) *Jo. XIV.* 27. (c) *Ibid.* 12. (d) *Ibid.* 23.
(e) *Psal. XLV.* 6.

non ſarà ſcoſſo (a); nè per conſeguenza il luogo in cui egli è, perchè ſegue il Salmiſta: *Dio la ajuterà nel mattino*; Iddio la prevenirà colle ſue grazie, e queſta è la ſua pace, purchè ella ſia attenta a raccoglierſi in se ſteſſa, perchè ivi ella ritrova Dio, ch'è ſua forza. Se ella ſi diſtrae, s'ella corre, Iddio ſarà ſcoſſo di mezzo ad eſſa, non in se ſteſſo, ma nel mezzo ad eſſa. Cominciate ad aſcoltare il Mondo, e la tentazione? Iddio è ſcoſſo di mezzo a voi, è in procinto di laſciarvi. Conſumate voi il peccato? Egli vi laſcia.

Reſtate dunque unito a voi ſteſſo, ed a Dio, ch'è in voi: egli non ſi ſcuoterà in mezzo a voi; con queſto ſarete in pace, perchè è ſcritto: *Il luogo, in cui dimora ſarà in pace* (b). *Non vi è pace per gli empj, dice il Signore* (c). Di nuovo: *Non vi è pace per gli empj. Sono come un mare agitato, che non ha mai ripoſo* (d), che abbonda in pravi deſiderj; *e le ſue onde, e la ſua ſchiuma gettata alla ſpiaggia ſaranno calpeſtati, e non ſaranno, che fango.*

GIOR-

(a) *Ibid.* 2. 6. (b) *Pſal. LXXV.* 3.
(c) *Iſa. XLVIII.* 22. (d) *Ib.* 20.

GIORNO XCVII.

Pace imperturbabile (a).

Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace; non vi do una pace, come quella, ch'è data dal Mondo, non vi turbate, non temete di cosa alcuna. Questa è quella, che non può darvi il Mondo. Il raddoppiare il nome della pace, significa l'affetto, e la tenerezza, colla qual' egli fa un presente sì bello. Direste, che a colpi raddoppiati egli voglia far penetrare la pace nell' intimo del cuore, Egli loro la dà per essi, egli loro la dà per noi. Loro dà la pace, che riposerà sopra i Figliuoli della pace, che saranno nella Casa, nella qual' entreranno, e ritornerà ad essi, se alcuno ricevere non la vuole. Riceviamo dunque la pace degli Apostoli, quella de' Ministri di Gesucristo, quando entrano nelle nostre Case; siamo per essi Figliuoli di pace; non siamo nè contraddicenti, nè mormoratori. Riceviamo questa pace, non quella del Mondo, ma quella, che Gesucristo sa far ritrovare fra le umiliazioni, e le fatiche..

Non temete di cosa alcuna, non vi turbate (b). Questo è, come abbiamo detto, la conclusione di tutto questo discorso, ed il termi-

(a) *Jo. XIV. 27.* (b) *Ibid.*

ne, cui tende. Consideriamo tutte le ragioni, colle quali il Figliuolo di Dio esilia il turbamento, che dovea cagionare la sua Morte. In primo luogo, s' egli se ne va, è per prepararci il luogo nella Casa di suo Padre. I suoi Discepoli lo possono seguire, e lor dicendo, dov'egli va, lor mostra parimente la strada per giugnervi. Loro insegna, dove potranno vedere il Padre, di cui la visione lor basta, nel possesso del quale null' hanno più nè a desiderare, nè a temere. In secondo luogo, benchè li lasci, non ne sarà meno il Protettore, ed eglino possono tutto ottenere in suo nome. In vece che la sua assenza lor sia di nocumento, farà col mezzo loro, e per essi, cose maggiori di quelle, che ha fatte. In terzo luogo, lasciandoli, loro promette un Consolatore invisibile, che mitigherà le loro pene, e loro stamperà nel cuore tutta la sua Dottrina; mossi dall' amore, che avranno verso la sua Persona, osserveranno la sua parola. In fine non li lascerà, lasciandoli; verrà ad essi, e vi verrà con suo Padre; e stabiliranno nell' Anime loro la lor dimora, il che lor farà godere nell' intimo del cuore, in mezzo alle persecuzioni, ed alle tentazioni, un imperturbabil riposo, e la pace, *che supera ogni sentimento, ogni pensiero, ogni intelligenza* (a). Dopo di ciò, si può

(a) *Philip.* IX. 7.

può concludere: *Non vi turbate; non temete cosa alcuna* (a). Ecco però ancora una ragione più toccante per li suoi veri Discepoli.

GIORNO XCVIII.

Gesucristo rientra nella sua Gloria, ritornando a suo Padre (b).

UDiste, *che vi ho detto, me ne vado, e ritorno*. Io muojo, e risuscito, e ritorno di nuovo a voi: Me ne vado ancora, ascendo al Cielo, e ne ritornerò alla fine per domandar conto delle mie grazie. *Se mi amaste, sareste contenti, che io me ne andassi*. Vi ho dette le ragioni di consolarvi nella mia lontananza, a cagione de' beni, che ve ne risultano. Eccone una per rapporto a me, che vi dee muovere di vantaggio: *Se mi amate, dovete rallegrarvi, che io ritorni a mio Padre, perchè mio Padre è maggiore di me*, e con esso lui ritroverrò la mia vera grandezza.

Suo Padre n' è la sorgente; perchè egli ha tutto da esso; è sempre nel suo Seno; e non lo lascia giammai. Pure, col farsi Uomo, è uscito in un certo senso del luogo della sua gloria, e si è fatto minore di suo Padre, egli ch' è naturalmente suo eguale. Come Uomo ri-

(a) *Jo. XIV.* 27. (b) *Jo. XIV.* 28.

ritorna a quel luogo di gloria, e ritornando a colui, ch'è maggiore di esso, in questo senso, diviene tanto grande quanto egli stesso: *Perchè entra nella sua gloria, in conseguenza de' suoi patimenti* (a); e perchè siede alla destra della Maestà di Dio, *gli è data l' onnipotenza nel Cielo, e nella Terra* (b). Questo è quanto ci dirà ben presto: *Mio Padre, glorificatemi colla gloria, che ho avuta appresso di voi, prima che fosse il Mondo*. Spargete questa gloria sopra l'Umanità, che ho presa. Tal'è la gloria, che io sono per ricevere ritornando a mio Padre: *Se mi amaste, ne avreste del contento*, Rallegratevi dunque, voi che mi amate, rallegratevi per la gloria, nella quale io son per entrare.

Tanto fanno tutti gli Spiriti beati, dicendo: *L' Agnello, ch' è stato sacrificato, è degno di ricevere la potenza, la divinità, le ricchezze, la sapienza, la forza, l' onore, la gloria, la benedizione, ed il rendimento di grazie* (c). E' degno di ricevere tutto ciò con suo Padre. *A colui, ch' è a sedere sopra il trono, ed all' Agnello benedizione, ed onore, e gloria, e potestà ne' secoli de' Secoli*. Voi lo vedete; eglino non hanno termini per esprimere trasporto sì grande; perchè amano Gesù, e si ral-

(a) *Luc. XXIV. 26.* (b) *Matth. XXVIII. 18.*
(c) *Apoc. V. 12.*

rallegrano della gloria, che ha ricevuta con ſuo Padre.

Per eccitarci a queſta gioja, ci dice: *Se voi mi amate, vi rallegrerete, perchè io vado a mio Padre* (*a*). O Signore, io me ne rallegro, non mi rallegro tanto de' miei vantaggi, quanto io mi rallegro della voſtra gloria. Andate a voſtro Padre, ſecondo quello, ch'egli è maggiore di voi, a fine di godere de' vantaggi della voſtra naturale grandezza. Gloria, lode, benedizione, potenza, onore, ſieno dati all' Agnello, ch'è ſtato ſacrificato per noi. Siate lodato, ſiate adorato, ſiate ſervito da ogni creatura; faccio mia gloria della voſtra gloria, mia grandezza della voſtra grandezza, mia felicità della voſtra felicità. Eccо quello, che ci è d'uopo dire in tutta l'eſtenſione del noſtro cuore, in onore di queſta eſpreſſione del Salvatore: *Se mi amaſte, vi rallegrereſte, perchè vado a mio Padre, eſſendo mio Padre maggiore di me* (*b*).

Mio Salvatore, quanto ſiete grande! Perchè avete biſogno di avviſar gli Uomini, che voſtro Padre è maggiore di voi. Se un altro, che voi diceſſe: Iddio è maggiore di me, gli ſarebbe riſpoſto: Chi ne dubita? Qual paragone può farſi fra Dio e voi? E' un troppo preſumer di voi, il credere, che poſſiate eſſer po-

(*a*) *Jo. XIV.* 28. (*b*) *Ibid.*

sto in paragone con Dio. Ma com' è in Gesucristo una grandezza simile a quella di Dio, di modo che egli non teme per questa parte, di trattare da eguale con Dio, ed in tutto il discorso, che abbiamo udito, mostra questa uguaglianza; è stato necessario di farci venire parimente in memoria la parte, per la quale il Padre è maggiore di esso; perchè non si mettesse in obblivione, ch' essendo Dio, egli si fosse umiliato, ed annichilato persino a prendere, non solo la forma di Servo, ma anche la figura di Peccatore.

Quanto siete grande, mio Salvatore! Quanto contento ho della vostra grandezza! Quanto contento ho della gloria, che avete naturalmente nel Seno di vostro Padre! Quanto ne ho di quella, alla quale voi siete esaltato dalla vostra umiliazione persino alla morte, ed alla morte della Croce!

Signore; mi avete insegnato come si dee amarvi, oserò io dirvi con San Pietro: Signore, voi sapete, che io vi amo (a)? Eccitatevi, o Cristiano, a quest' amore, dite mille volte a Gesù: io vi amo; ma sovvengavi, ch' egli ha detto: *Se mi amate, osservate i miei Comandamenti.*

GIOR-

(a) *Jo. XXI. 15.*

GIORNO XCIX.

Gesucristo predice tutto ciò, che gli dovea succedere: Va volontariamente alla morte (a).

VI ho dette queste cose, *prima che seguissero, affinchè credeste, che sarebbero seguite* (b). Affinchè credeste. Che? Due cose. La prima; che io veggo tutto, che io so tutto, che non si può nascondermi quanto si trama nelle tenebre, contra di me. Veggo il Discepolo Traditore, che mi vende, va per darmi in potere de' miei nemici, si mette alla lor testa per prendermi. So quanto mi faranno; so che mi condurranno alla morte. Ve lo dico prima che segua, affinchè crediate in me; nello stesso senso, che avea detto: *Uno di voi, che meco mangia, mi tradirà, e ve lo dico prima che segua, affinchè quando seguirà, crediate che io sono Cristo* (c): e pochi giorni prima avea detto: *Il nostro Amico Lazzaro è morto, io ne godo per amor vostro, affinchè crediate, perchè io non vi era* (d). La seconda cosa, affinchè voi crediate che il Mondo nulla può sopra di me; ed alcuno non avrebbe potestà di tradirmi, se io primo non mi desti in po-

(a) *Jo. XIV. 29.* (b) *Jo. XIV. 29.*
(c) *Jo. XIII. 18. 19.* (d) *Jo. XI. 11. 14. 15.*

tere del traditore, per ubbidire a mio Padre.

Tanto egli conferma colle parole seguenti: *Non ho quasi più tempo di parlarvi, il Principe di questo mondo giugne, e null' ha in me* (a). Egli stimola gli Ebrei, ed io li veggo avanzarsi per suo impulso. Egli non ha alcun diritto sopra di me, perchè io sono senza peccato; non ha perciò diritto di rendermi soggetto alla sua potestà, nè di darmi la morte. *Ma affinchè il mondo sappia, che io amo mio Padre, e faccio quanto egli mi comanda: Alzatevi, usciamo di questo luogo.* Così termina il suo Discorso.

Affinchè il mondo sappia, perchè gli sono debitore di questo esempio, che io amo mio Padre, e faccio quanto egli mi ordina, e comanda; questo è l'esempio, che dar io voglio; non solo di ubbidire; ma di ubbidire, per amore. Vi ho detto: *Se mi amate, osservate i miei Comandamenti; colui, che mi ama, osserva la mia parola;* bisogna prima amare, e poi ubbidire, ma per amore. Questo è quanto io comando, questo è quanto io faccio; amo mio Padre, ed ubbidisco. Mi avanzo di buona voglia per eseguire i suoi Comandamenti (b): Giuda sa il luogo, nel quale io sono solito a far orazione, e si serve di questa cognizione, per

(a) *Jo. XIV.* 30. 31.
(b) *Jo. XVIII.* 12.

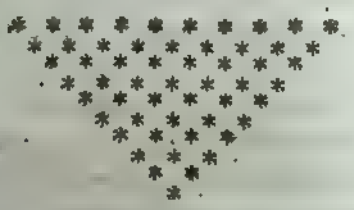
per sorprendermi; ma non mi sorprende. Veggo le sue macchinazioni, e benchè egli sia lontano, tutte le sue parole giungono alle mie orecchie. Quante simili macchinazioni ho io ridotte a nulla? Quante volte son io fuggito dagli Ebrei, che voleano prendermi? Potrei ancora rompere questo colpo, col non andare nell' Orto, nel quale i miei nemici verranno a prendermi, ma questo è il tempo, la mia ora è giunta; e mio Padre mi fa vedere, che questa volta è d'uopo ch' io muoja. Questa è l' ora de' miei nemici, e della potenza delle tenebre. *Alzatevi; usciamo di questo luogo* (a). Andiamo incontro a coloro, che mi cercano.

Replica le stesse parole, scendendo dal monte degli Ulivi, ed uscendo della sua agonia: *Alzatevi; andiamo; colui, che mi tradisce, si avvicina* (b). Non si arretra, cammina verso la morte con volontà determinata; vi conduce i suoi Discepoli: *Alzatevi, partiamo*. Perchè quantunque l' ora loro non sia giunta, vuole tuttavia che lo seguano, e li conduce alla battaglia per insegnar loro l' arte di guerreggiare. In questo incontro fuggiranno; ma a poco a poco si avvezzeranno a combattere. *Andiamo dunque, seguitemi*, dice, *alzatevi*. A noi egli parla parimente di questa maniera. Prendiamo, a sua imitazione, e risoluzione,

(a) *Luc. XXII.* 53. (b) *Matth. XXV.* 46.

ne, e coraggio; non ci turbiamo; non temiamo di cosa alcuna, a qualunque azzardo ci sia d'uopo andare per suo servizio; quando anche fosse necessario andare ad una morte certa. Alziamoci, partiamo; e quando egli sarà alla porta, quando darà l' ultimo colpo, e ci sarà annunziata la morte imminente, diciamo con aria libera, e voce ferma: *Alziamoci; usciamo di questo luogo.*

Ciò detto, Gesù si alzò, partì dal Cenacolo, e dalla Casa, *per andare secondo il suo costume nell' Orto, ed al Monte degli Ulivi; ed i suoi Discepoli lo seguirono* (a).



ME-

(a) *Luc. XXII.* 39.

MEDITAZIONI

SOPRA

IL VANGELO.

Sermone, ovvero Discorso di Nostro Signore dopo la Cena.

PARTE SECONDA.

GIORNO C.

Gesù è la Vite, ed i Fedeli i Tralci. Necessità, Efficacia, Influenza continua della Grazia (a).

IO sono la vera Vite, e mio Padre è il Vignajuolo; il Lavoratore (b). Credesi, che su la strada, che conduceva al monte degli Ulivi, si ritrovassero molte Viti, le quali diedero luogo al Salvatore di profferire queste parole. Dobbiamo imparare da questo esem-

(a) *Jo. XV. 1.6.* (b) *Ibid.*

BIBLIOT. FRA. M. CAP. MONTEFUSCO (AV)

esempio ; e da altri simili, a servirci di tutti gli oggetti, che si presentano, per innalzarci a Dio, e con questo mezzo santificare, per dir così, tutta la natura.

Abbiamo qui a considerare tre cose; la Vite o il Tronco, ch' è Gesucristo ; i Tralci della Vite, cioè i Fedeli; ed il Lavoratore, ch' è il Padre Eterno. Le prime due cose ci fanno sapere, quanto siamo uniti a Gesucristo, ed il bisogno estremo, che abbiamo di questa unione.

La nostra unione con Gesucristo presuppone, in primo luogo, una stessa Natura fra Esso e Noi ; come i Tralci della Vite sono della stessa Natura, che il Tronco. Era dunque necessario, che Gesucristo fosse della stessa Natura con Noi; il che fa dire a Sant'Agostino, ch' Egli ha pronunciate queste parole in quanto Egli è Uomo.

Presuppongono in secondo luogo una intima unione fra Esso e Noi, persino a fare uno stesso Corpo con Esso, come il Sermento, ed i Tralci della Vite fanno uno stesso Corpo col Tronco della Vite.

Presuppongono in terzo luogo una influenza interiore di Gesucristo sopra di Noi, qual' è quella del Tronco sopra i Tralci, che ne traggono tutto il sugo, onde sono nudriti.

Da questo segue una estrema dipendenza di tutt'i

tutt' i Fedeli [illegible] resterebbero [illegible] e non [illegible] senza il [illegible] Tronco: [illegible] cevedimo [illegible] che ci [illegible]

Osserviamo [illegible] ciente, [illegible] rola, e [illegible] biamo bisogno [illegible] sua Grazia, [illegible]

Da una parte [illegible] avere di essere [illegible] Gesucristo; e dall' altra, [illegible] stra umiltà nel bisogno [illegible] mo della sua Grazia.

Ella non poteva esser meglio espressa, che dal bisogno, che le membra hanno del loro Capo, ovvero, [illegible] Natura, da quello, che i Tralci hanno del loro Tronco. Perchè un sol momento d' interruzione di una influenza sì necessaria, li farebbe morire.

Entriamo dunque nella pratica di questo Comandamento del Salvatore: *Dimorate in me, ed io in Voi; come il Tralcio non può produrre il frutto da se stesso; così voi nulla potete fare senza di me* (a). *Nul-*

(a) Io. XV. 45.

Nulla potete fare: Nulla affatto; non potete produrre il minor frutto, nè fare per conseguenza, che spunti da Voi il minimo fiore, perchè il fiore non è se non il principio del frutto. Avea detto; *che il Lavoratore purgherebbe il Tralcio, che produce il frutto, affinchè ne produceſſe di vantaggio* (a). Ma perchè non ci deſſimo a credere, di non eſſere debitori alla ſua Grazia, che dell' abbondanza de' frutti, perchè avea detto, *che la Pianta ſarebbe purgata per produrre il molto* (b); ſoggiugne: *Non potete produr frutto, ſe non dimorate in me;* ed anche con maggior diſtinzione: *Nulla potete ſenza di me.* Voi non potete neppure cominciare il bene, nè potete terminarlo: *Alcuno nulla può penſare de se ſteſſo, come da se ſteſſo* (c). *Alcuno non può pronunciare il nome del Signore Gesù, ſe non per lo Spirito Santo* (d), *nè avere lo Spirito Santo, che per Geſucriſto, che dee mandarlo*, come lo dirà poi. E non ſolo mandarlo al di fuori, ma ancora al di dentro; come dice San Paolo: *Che tutte le membra unite inſieme ricevono l' accreſcimento da tutt' i vaſi, e da tutt' i ligamenti, che portano, e comunicano il cibo, e la Vita; ognuno ſecondo la ſua miſu-*

ra

(a) *Ibid.* 2. (b) *Ibid.* 4. 5.
(c) *II. Cor. III.* 5. (d) *I. Cor. XII.* 3.

ra (a); il che lo ſteſſo Apoſtolo attribuiſce altrove alla diſtribuzione della Grazia dello Spirito Santo, *che divide i ſuoi doni ad ognuno, come gli piace* (b).

Stiamo in una gran dipendenza, in ogn' iſtante, in ogni azione.

Per via della viva Fede ſi trae il ſugo da queſta divina radice. Stiamo ſempre in Fede.

Geſucriſto nell' Eucariſtia dee eſſere il noſtro caro oggetto, ed il mezzo più efficace di unirci ad eſſo, come a quello, ſenza di cui nulla ſi può; da cui ſi trae tutto il buon ſugo della Grazia, il vero cibo dell' Anima.

Ma eccovi il colmo della gioja. La radice non ama meno il comunicar la ſua Vita, che i Tralci il riceverla. Il Capo è fatto per comunicarſi; e Geſucriſto per darſi a noi. A queſto fine tutt' i canali ſon preparati: *Gli uni ſono gli Apoſtoli, gli altri i Dottori* (c): ma tutto ciò è per le membra, oltra quello, che il capo influiſce da se ſteſſo.

Avvicinatevi ad eſſo, e ricevete il lume; ed i voſtri volti non reſteranno mai carichi di confuſione.

La confuſione è per coloro, che ſi allontanano da Gesù, perchè, laſciati a se ſteſſi, inaridiſcono, muojono, non ſono che debolezza, e peccato. Se

(a) *Eph. IV.* 16. (b) *I. Cor. XII.* 11. 13.
(c) *I. Cor. XII.* 28.

Se la Vite, se le membra del corpo potessero sentire quanto sono debitori alla radice, ed al Capo, sarebbero in continui ringraziamenti. Rendiamo grazie al Signor Nostro Dio. San Paolo non ci predica, che il rendimento di grazie. La Fede, l'Orazione, il ringraziamento; questo è il principio, questo è il mezzo; questo è il frutto della nostra unione con Gesucristo.

GIORNO CI.

Il Padre è il Vignajuolo (a).

Mio Padre è il Lavoratore, ovvero *il Vignajuolo*. Bisogna qui escludere una falsa idea, la quale sarebbe il credere, che il Padre non operasse se non al di fuori. Il Divino Lavoratore è quegli, che manda la pioggia, onde la Vite si nudrisce. Egli è, che opera ne' cuori; *dà l'accrescimento*, come dice San Paolo (*b*). *Opera il volere, ed il fare* (*c*).

Ma qui l'influenza interiore sembra essere attribuita al Figliuolo, come Capo, a fine di stabilire la confidenza delle Membra, mostrando loro, che colui, il quale opera in esse loro, è intimamente unito.

Il

(a) *Ibid.*

(b) *I. Cor. III. 6. 7.* (c) *Philipp. II. 13.*

Il Padre opera nel Figliuolo, ed il Figliuolo opera in noi; il Figliuolo null' ha che da suo Padre, e poi nulla abbiamo che dal Figliuolo; così tutto ritorna al Padre; *il Padre non cessa di operare* (a), dice il Figliuolo di Dio; *ed io similmente opero*, e la nostra azione propria dell' uno, e dell' altro, è l' operare ne' cuori, ne' quali mandiamo il nostro Spirito Santo, operante da se senza discontinuazione, e facendo gli Uomini uno stesso Spirito con noi. Il Figliuolo dunque opera, ed il Padre opera; e non vi è differenza, se non in quanto il Padre è Dio solamente, ed il Figliuolo Dio, ed Uomo insieme, Emmanuele, Dio con noi; Dio unito a noi; Dio operante in noi, come in una parte di se stesso. Questo è dunque il fondamento della confidenza.

Quando gli Ariani diceano: Se l' Uno è la Vite, e l' altro il Vignajuolo, ed il Lavoratore, eglino non sono della stessa Essenza; non pensavano, che lo stesso Gesù, il quale è nostro Capo, nostro Tronco in qualità di Uomo, è della stessa Natura con noi. In quanto è Dio, è della stessa Natura con suo Padre, e com' Egli, Lavoratore, che non cessa di affaticarsi nella sua Vigna eletta. Questo è tutto il fondamento della nostra speranza, di ciò

(a) *Jo. V.* 17.

che tutto è nostro per Gesucristo. Come Uomo è nostro; l' Uomo è Dio, Dio dunque è nostro in Gesucristo. *Il Padre è nel Figliuolo, ed il Figliuolo è nel Padre* (a). Tutta la Sostanza della Divinità essendo nostra; tutt' i frutti, e tutt' i doni sono nostri: Lo Spirito Santo, ch' è il Dono sostanziale, è nostro; e questo Dono ci è dato con tutt' i Doni, di cui egli è pieno. Ecco le ricchezze del Cristiano.

Può egli pensare ad altre ricchezze? Ne ha bisogno; io lo so, ma pel Corpo. Le prenda dunque di passaggio pel Corpo che passa, ma coltivi, nudrisca, arricchisca l' Anima sua: *Affaticatevi, non per un cibo che perisce, ma per un cibo, che conduce ad una vita eterna, che vi sarà data dal Figliuolo dell' Uomo* (b), datavi di già coll' incarnarsi, che vi dà giornalmente colla sua Parola, e che vi darà ancora, col darsi a voi per mezzo dell' Eucaristia.

GIORNO CII.

Gesucristo separerà il Tralcio infruttuoso (c).

IL Tralcio, che non produce frutto in me, sarà dal Celeste Vignajuolo separato da me, ed il Tralcio, che ne produrrà, sarà potato affinchè

(a) *Jo. XIV.* 10.
(b) *Jo. VI.* 27. (c) *Ibid.* 2.

chè ne produca di vantaggio. Ecco due operazioni, di ſeparare il Tralcio inutile, e di potar l' altro, per non laſciarvi coſa alcuna d' impuro, e di ſuperfluo.

La prima operazione, ch' è di ſeparare il Tralcio, che non produce frutto, ha un terribil effetto eſpreſſo nel *verſ. 6.* dove ſi legge, che il Tralcio ſeparato *inaridirà, e ſarà gettato nel fuoco, ed arderà* (a).

Baſta aſcoltare il Santo Profeta: *Figliuolo dell' Uomo, che farete voi del Sermento della Vite? Ne farete voi qualche bel lavoro*, come ſe ne fa del Cedro, e degli altri Alberi maggiori, che non s' impiegano mai ad uſi più belli, che dopo di eſſer tagliati? Si fa lo ſteſſo della Vite? No. Quando anche ella era ſul tronco, ſi vedea che non era adattata ad alcun lavoro; quanto più eſſendo tagliata, ſi vedrà che non è buona ſe non pel fuoco (b)? *Quanto più ella è eccellente quando ella produce il ſuo frutto delizioſo, che rallegra Dio, e gli Uomini* (c); tanto più ella è inutile, quando più non ne produce, e null' ha più da attendere che il fuoco, di cui ella è degna. Lo ſteſſo è del Criſtiano.

Ed oſſervate, ch' ella è degna, non perchè ſolo produce del frutto cattivo, il che le ſuc-

(a) *Jo. XV. 6.*
(b) *Ezech. XV. 2. 3. 4. & ſeq.* (c) *Jud. IX. 13.*

cede quando il suo frutto è degenerante, e la sua Uva si cambia in cattivo agresto; ma quando ella non produce buon frutto. Lo stesso è del Cristiano: *Gettate il Servo inutile fra le tenebre*, nelle carceri eterne; *ivi saranno pianti, e stridori de' denti* (*a*).

GIORNO CIII.

Egli taglia il Tralcio carico di frutto (*b*).

MA il Celeste Lavoratore non taglierà se non il cattivo legno, incapace di produr frutto? No. E' un' altra operazione sopra il buon legno; egli taglia, egli purifica, tronca sul vivo, e, non contento di separare il legno secco, non risparmia il verde. Così avviene al Cristiano.

Quante cose da tagliare in te, o Cristiano! Vuoi tu produrre un frutto abbondante? Bisogna che ti costi; bisogna tagliare il legno superfluo, la fecondità de' pravi desiderj, la forza che troppo spigne, e dissipandosi perderebbesi da se stessa; tu credi che sia necessario sempre operare, sempre mettere al di fuori, e tu diventi tutto esteriore. No; bisogna non solo togliere i cattivi desiderj; ma togliere il troppo, che si ritrova sovente ne' buoni; il troppo operare,

(*a*) *Matth. XXV.* 30. (*b*) *Ibid.*

rare, l' eccessiva attività, che si distrugge, e si consuma da se stessa, che riduce a nulla le forze dell' Anima, che la riempie di se stessa, e la rende superba.

Anima Cristiana, abbandona te stessa alle mani, al coltello, alla operazione del Celeste Vignajuolo; lascialo tagliare persino al vivo. *Il tempo del tagliare è giunto: Tempus putationis advenit* (a). Nella Primavera, quando la Vite comincia a sbucciare, le dee esser tolto persino il fiore, quando è eccessivo. Tagliate, Celeste Lavoratore; e tu Anima Cristiana, taglia anche te stessa, poichè Iddio te ne darà la forza, e per via di te stessa egli vuole tagliarti. Tronca non solo i pravi voleri, ma la troppa attività della buona volontà, che si pasce di se stessa. Anima, tutta piena di Adamo, e del vecchio Fermento, che non dei tu temere de' tuoi vizj, se hai tanto da temere delle tue stesse virtù?

Chi ci dirà, che cosa è l' Anima, che non cessa di operare, e di produrre; che producendo nulla di meno, non produce troppo, o non opera troppo operando; che sa ritenere la forza, la quale si dissiperebbe al di fuori, e nulla conserverebbe per lo di dentro, che a forza di contentarsi da se stessa, operando come un' altra Marta con troppa attività, ed in-

(a) *Cant. II.* 12.

quietudine, anche ſopra un buon oggetto, toglie a ſe ſteſſa il ripoſo, e lo vuole anche togliere a Maria, che ſta a ſedere a' piedi di Gesù, come ſenz' azione, e mettendo la ſua azione nel ripoſo, col qual' ella preſta ſe ſteſſa, e preſta la ſua attenzione del tutto intera al Salvatore, che parla al di dentro?

Così dee eſſere l'Anima Criſtiana, nè oziosa, nè frettoloſa, ma tranquilla a' piedi di Gesù, aſcoltando Gesù. O quanto ella è utilmente tagliata, ha fatta una ſalutar ferita alla ſua troppa attività, e quando ſarà neceſſario operare, ritroverrà le ſue forze intere, e la ſua azione tanto più ferma, quanto ſarà più pacifica; non più come que' torrenti, che bollono, e ſchiumano, ſi precipitano, e ſi perdono; ma come que' Fiumi placidi, che ſcorrono tranquillamente, e ſempre. Tal è il Fiume, che fa lieta la Città di Dio? egli ha un' impetuoſità, una forza, un movimento fermo, e durabile: ma nello ſteſſo tempo dolce, e tranquillo: l'Anima ſi riempie di una Celeſte vivacità, che non ſarà più da ſe ſteſſa, ma da Dio.

Vedete quel Cavallo ardente, ed impetuoſo, mentre il ſuo Cavalcatore lo guida, e lo doma, quanti movimenti fuor di regola! Quello è un effetto della ſua ardenza, e la ſua ardenza viene dalla ſua forza, ma da una for-

forza mal regolata. Si compone, diviene più ubbidiente ſotto lo ſprone, ſotto il freno, ſotto la mano, che lo volge alla deſtra, ed alla ſiniſtra, lo ſpigne, lo ritiene come vuole. Alla fine è domato; non fa se non quello che gli ſi domanda; sa andar di paſo, sa correre, non più coll' attività, che gli toglica la lena, colla quale la ſua ubbidienza era ancora diſubbidienza. La ſua ardenza ſi è cambiata in forza, o piuttoſto, poichè la forza era in qualche maniera nell' ardenza, ſi è regolata. Oſſervate, ella non è diſtrutta, ſi mette in regola; non è più neceſſario lo ſprone, non fa più quaſi di meſtieri reggere la briglia, perchè la briglia non fa più l' effetto di domar l' Animale furioſo. Con un piccolo movimento, che non è se non il cenno della volontà del Cavalcatore, più lo avviſa di quello che lo sforzi, e l' Animale pacifico, altro più non fa, per dir così, che aſcoltare. La ſua azione è di tal maniera unita a quella di colui, che lo conduce, che non ſe ne fa più che una ſola e ſteſſa azione.

Anima Criſtiana, aſcolta lo Spoſo, che ti dice: *Io ti ho poſta in paragone con una bella Cavalla, e del tutto domata* (a), e s' è neceſſario attaccarti ad un Carro, farti operare in concorſo d' altre Anime egualmente ſottomeſ-

(a) *Can. I. 8.*

se, egli non farà di que' Carri mal disposti, sotto i quali l'uno tira, e l'altro resta senz' azione; il che stanca ed opprime coloro, che fanno di buona volontà, e si danno sinceramente all' opera. Sotto la sferza del Conducitore, o per dir meglio, non tanto sotto la sferza, ma sotto la voce, e col segno leggiero di un colpo benigno, che avvisa, risveglia alle volte; i due Cavalli sono uniti, perchè sono amendue egualmente sottomessi alla savia mano, che li guida. Anima Cristiana, opera di questa maniera, e cambia il tuo ardore, la tua attività, in gravità, in regola, in dolcezza. Nobile Animale fatto per esser guidato da Dio, e per portarlo, per dir così, questo è il tuo coraggio, questa è la tua nobiltà.

Ritorniamo dunque alla Vite; bisogna non solo togliere il secco, ma anche tagliare nel verde, e nel vivo.

GIORNO CIV.

E' un operazione della Grazia il conservar la Giustizia (a).

VOi siete di già puri, a cagione della parola, secondo la parola, *che vi ho detta; Voi*

(a) *Jo. XV*, 3. 4.

Voi siete puri, ma non tutti. Dimorate in me, ed io in voi. Non avete solamente bisogno di me per essere purificati, ma quando siete puri, avete ancora bisogno di me per dimorare nella vostra purità. Perchè l'operazione della Grazia non tende solo a purificare, ma anche più a conservare la purità, e la giustizia una volta data. Il Sole si avanza, e distrugge le tenebre; l'aria illuminata conserverà ella da se la luce? No per certo. Non si dee dire, dice Sant'Agostino, è stata una volta illuminata, ma l'è stata di continuo, e di nuovo ad ogni momento, altrimenti ricaderebbe nelle tenebre; e la luce diminuisce a cagione di tutti gli ostacoli, che si mettono tra il corpo illuminatore, ed il corpo illuminato; questo è quello, che produce l'ombre, e le diverse tinte di luce, più o meno vive. Quanto più l'Anima ragionevole, per conservar la giustizia, dipende da Dio, che la illumina, e dal vero Sol di giustizia, ch'è Gesucristo!

Tienti dunque sempre esposta a questa luce, dimora in questa luce, senza stornartene per un sol momento. Non basta, ch'ella ti abbia fatta giusta una volta, bisogna che di continuo ti faccia tale. Intendete, Anima Cristiana? Non vi stornate dunque mai nè pure per un poco, tenetevi più che potete sotto il col-

colpo diretto della luce ; perchè con questo sarete vivamente illuminata. Non è, che non venga della luce da un canto all' altro; i corpi illuminati vicendevolmente se la rimandano ; ma starsene sotto il colpo diretto, e dimorar sempre a Sole aperto, è la perfezione dell' Anima per essere illuminata.

Si dirà : Io sono abbagliato ; ma questo è proprio della luce esteriore , che indebolisce l'organo, col qual ella è veduta . Ma la verità, quando è perfetta, e perfettamente veduta, non abbaglia, fortifica il suo organo, cioè l' intelligenza , ed alla fine le comunica una forza eterna. Questo produce la nostra felicità nella vita futura. E' vero, che in questa vita i nostri occhi deboli, che si purificano, e non sono interamente puri , non possono sostenere la verità del tutto intera; ma si è temperata da se stessa nella Fede. Volgiti dunque sempre ad essa, Anima Cristiana , senza temere , ch' ella ti offenda . La Fede te la presenta , te l'applica della maniera , che si dee ; la sua dolce oscurità tiene il tuo spirito in istato . S' esce di quando in quando qualche raggio di questa nuvola dolce, non sarà mai troppo forte. Iddio, che a te lo manda, sa la misura, che a te conviene , e non va se non dov' è necessario . Quanto a te , tieni i tuoi occhi aperti, e l'errore sottomesso , la luce si cambie-

bierà in ardore, ed il cuore guadagnato viverà di Dio.

GIORNO CV.

Parabola della Vite tratta da Isaia (a).

DObbiamo avere intesa la Parabola della Vite; quest'è il Misterio della nostra unione con Gesucristo. Ma perchè è ella espressa sotto la figura della Vite, piuttosto che sotto quella d'un altro Albero? Intenderassi osservando.

1. Questa è la Parabola antica, *Signore, voi vi avete fatta una Vite; l'avete trapiantata dall' Egitto nella terra, che le avevate promessa: avete sterminati gli antichi abitanti di quella terra, per farle luogo; ella vi si è stesa di colle in colle, e s'è innalzata sopra gli alti monti, che ha coperti. Tutta la terra, persino al fiume, persino al mare, n' è stata riempiuta, tanto il fermento n' è stato fecondo, ed abbondante. Che non ho io fatto alla mia Vite?* Dice il Salvatore. *Non l' ho io coltivata in tutte le stagioni? Ho vangato, ho zagliato, ho avvignato, l' ho circondata d' una siepe o d' un muro, e l' ho munita da tutte le parti. Que-*

sta

(a) *Jo. XV. 1. Isa. V. 1.*

sta è' la mia Vite eletta, ed amata (a).

2. Gesucristo altro non fa, che applicare la Parabola alla sua Chiesa, ma affinchè questa nuova Vite compariſca anche più Vite eletta, ed amata, ci fa sapere, che questa Vite è la stessa cosa con esso. *Io sono*, dice, *la vera Vite* (b), onde l'antica Vite non era, che la figura, questa è quella che dee produrre i veri frutti per la Vita, ch'è eterna. *Io sono la vera Vite, e voi siete i Tralci*. Io sono quello, che produce tutta la bellezza, e tutta la forza del Tralcio; e mio Padre ama tanto più questa Vite, quanto son io che in essa egli intende ed ama.

3. La vite è fra tutte le Piante quella, che produce il frutto più eccellente. Della Vite è stato detto in figura; *che il suo Vino rallegra Dio, e gli Uomini* (c). Nel formento è il necessario sostentamento, nel Vino è il coraggio, la forza, l'allegrezza, l'ebbrezza spirituale, il vivo movimento dell' Anima. Gli spargimenti ne' Sacrificj n' erano la figura; ed anche oggidì il Vino entra nel Sacrificio. Col Vino sacrifichiamo a Dio la gioja sensibile, e la cambiamo nella santa gioja, che ci dà il Sangue inebbriante, e trasportante di Gesucristo, che inspira l'amore, che lo ha fatto spargere.

4. La

(a) *Is. V. 1. & seq. Jerem. II. 21.* (b) *Is. XV, 1. 5.*
(c) *Jud. IX. 13.*

4. La Vite nulla ſembra eſſere da se ſteſſa; ella rampica, è nodoſa, tortuoſa, debole, nè ſi può alzare ſe non coll' eſſere ſoſtenuta, ſenza queſto ella cade. Ma eſſendo ſoſtenuta, dove non ſi alza? Si avvolge intorno a' grand' alberi; ha braccia, mani per abbracciargli, e non ne può più eſſere ſeparata. Di queſto legno torto, e nodoſo, che null' ha di bello, eſcono i pampini, onde i morti ſon coronati; e gli Uomini ſe ne fan de' feſtoni. Di queſto eſce il fiore più odorifero, di queſto il grappo, di queſto l' Uva, di queſto il Vino, ed i più delizioſi di tutt' i frutti. Così la ſcorza del Criſtiano null' ha ſe non di diſprezzevole in apparenza, e tutto vi compariſce ſenza forza. Tutta la forza, tutta la bellezza è nell' interno, e tutto ſi può, quando non ſi viene ad alzarſi ſe non coll' eſſere ſoſtenuto.

5. Il legno della Vite è quello, in cui la ſorte del Criſtiano meglio ſi eſprime. Per eſſo lui altro non v'è, che il produrre il frutto, o l'eſſer gettato nel fuoco, oltre che, come ſi è detto, egli è il più umile, ed il più eſquiſito di tutt' i legni, il più vile in apparenza, ed il più prezioſo in effetto, che di più debole; ma da queſto debole viene più abbondantemente, ciò che ſomminiſtra, e del coraggio e della forza. Tre frutti ſono raccomandati nella Scrittura, il Formento, ch'è la Po-

Fede, il sostentamento dell'Anima: L'Olio, ch'è la Speranza, la quale mitiga le pene di attendere per la promessa di veder Dio; il Vino, ch'è la Carità, la più perfetta delle virtù.

GIORNO CVI.

Orazione per Nostro Signore Gesucristo tutto ottiene (a).

SE voi dimorerete in me, e le mie parole dimoreranno in voi, domanderete tutto ciò, che vorrete, e vi sarà concesso (b). Dopo aver gettate sopra l'umiltà, e sopra la dipendenza le fondamenta nell'Orazione, ne spiega la virtù. Chiunque vuole dunque far orazione, dee cominciare dal mettersi con verità, ed intimamente nel cuore, il sentimento di queste parole: *Voi nulla potete senza di me* (c). Nulla, nulla anche una volta; nulla del tutto. Per questa cagione si prega, si domanda, cioè perchè non si ha nulla, e per conseguenza, perchè non si può nulla, o per dir tutto in una parola, perchè si è un nulla, in materia di bene, un puro nulla, e per questo egli ha detto, che non si dee pregare, e non si è ascoltato, che in nome di Gesucristo, il che mo-

stra

(a) *Jo. XV. 7.* (b) *Ibid.* (c) *Ibid.*

ſtra, che non ſi è da se ſteſſo, che un nulla; ma che in nome di Geſucriſto, ſi può tutto ottenere.

Ora queſto racchiude due coſe. L'una, che qualunque orazione ſi faccia, non ſi è aſcoltato per se, ma in nome di Geſucriſto. L'altra, che non ſi può, nè ſi dee far orazione col ſuo proprio Spirito ma collo Spirito di Geſucriſto; cioè non ſolo come Geſucriſto lo ha inſegnato, non domandando ſe non quello, ch'egli vuole che ſi domandi; ma anche conoſcendo, ch'egli forma in noi la noſtra Orazione, col ſuo Spirito, che parla, e grida in noi. Altrimenti non ſarebbe vera, e noi non intenderemmo, come ſi dee, l'eſpreſſione, ch'è il fondamento dell'Orazione: *Voi nulla potete ſenza di me*. Dal che ſegue, che ſenza di eſſo non poſſiamo nè pure far orazione, in conformità del detto di San Paolo: *Non ſapete quello che avete a domandare per l'Orazione, nè come dovete far orazione; ma lo Spirito prega in voi con gemiti ineſplicabili* (a).

Ma nello ſteſſo tempo, che per far orazione ſi viene a ben metterſi nella mente queſta prima Verità: Io nulla poſſo: *Voi nulla potete ſenza di me*, ſi dee ancora metterſene un' altra: *Io tutto poſſo con colui, che mi fortifica* (b). Nulla poſſo ſenza Geſucriſto; tutto poſ-

ſo

(a) *Rom. VIII.* 26. (b) *Philipp. IV.* 13.

so con Gesucristo, ed in suo nome. Sentesi perciò di continuo nelle Orazioni della Chiesa questa conclusione non men umile, che consolativa: *Per Gesucristo Nostro Signore*: Umile, perchè confessa la nostra impotenza; consolativa, perchè ci mostra in chi è la nostra forza. E questo tanto si estende, che quando noi impieghiamo verso Dio le intercessioni, ed i meriti de' Santi, eziandio quelli della Santa Vergine, vi aggiugniamo ancora questa necessaria conclusione: *Per Gesucristo Nostro Signore*; con che confessiamo, che non è merito, nè orazione, nè dignità de' Santi, a qualunque grado di gloria sieno elevati, se non per Gesucristo, ed in suo nome.

Bisogna ben guardarsi dal lasciarci cadere nella immaginazione, che basti il dire colla bocca questo *Per Dominum nostrum Jesum Christum*. Diciamolo in effetto, e coll' intimo del cuore, mentre dimoriamo noi in Gesucristo, e Gesucristo dimora in noi; cioè mentre noi ci attacchiamo ad esso con tutto il nostro cuore, con una viva, e ferma Fede, e mentr' egli dimora in noi colle sue parole, ch' egli imprime nel nostro cuore, e col suo Spirito, che le spigne, e le anima alla orazione.

E' dunque qui quello, che noi facciamo, ch' è il dimorare in Gesucristo, e quello ch' egli fa, ch' è il dimorare in noi, e questo fa l'ope-

l'opera compiuta; perchè se crediamo operar soli, c'inganniamo, poichè la sorgente delle nostre azioni è, che Gesucristo dimori in noi, perchè non vi dimora senz' azione, secondo quello, che dice San Paolo, cioè *Egli è potente in noi* (a).

Allora dunque facciamo veramente orazione in nome di Gesucristo, quando noi dimoriamo in Esso ed egli in noi, lasciandoci guidare da Gesucristo, che ci muove, ed ascoltando ciò ch' egli dice in noi; a fine di mettere in pratica veramente, ed intimamente ciò ch' egli dice: *Se voi dimorate in me, e la mia parola*, non solo la parola, che io pronuncio al di fuori, ma anche quella, che io faccio sentire nell' intimo del cuore, *dimora in voi*: Ed allora da noi si ottiene tutto ciò che vogliamo.

Ora la parola, che dee dimorare in noi, dee essere principalmente la parola della Croce, ch'è quella, di cui principalmente si tratta in tutto questo Discorso. Perchè Gesucristo andava alla Croce, e vi conduceva i suoi Discepoli seco, come quanto segue lo farà vedere anche assai meglio.

Crediamo dunque, che dimorare in Gesucristo, è il dimorare nella parola della Croce, e che la parola della Croce dimora in noi;

(a) *II. Cor. XIII.* 3.

e che il domandare in nome di Gesucristo , il domandare per lo suo Sangue , e per li suo patimenti , è l'amargli, ed il prendervi parte

GIORNO CVII.

Forza nella parola della Croce ; produrre il frutto della Croce (a) .

E' *Gloria di mio Padre , che riportiate molto frutto , e diventiate miei veri Discepoli* . Ritorna al frutto , che avea promessi a coloro , che fossero dimorati in esso , e ci fa sapere, che dobbiamo desiderare questo frutto , per la gloria di suo Padre , e non per la nostra . Perchè non piaccia Dio , che noi ci gloriamo in altro, che in Dio. Gesucristo non vuol gloria , che per suo Padre , e non ha gloria , che in esso , come egli dichiarerà in quanto egli è per dire. Dobbiamo dunque a sua imitazione, mettere tutta la nostra gloria in Dio.

E siate miei veri Discepoli : Che vuol dire , Miei veri Discepoli ? Miei veri imitatori nel cammino della Croce , e della mortificazione : perchè a questo ci vuol condurre ; ma vi ci conduce per la via dell' amore .

Io vi amo , come mio Padre mi ha amato

(a) *Jo. XV.* 8 9. 13.

to (a), non con una falsa tenerezza, come quella de' Padri carnali; mio Padre mi ha amato con un amor sodo, e mi ha mandato á patire, io similmente vi ho amati; patite, e morite meco, ed io viverò in voi.

Egli non parla tuttavia ancora di morte, nè di Croce; ma vi ci prepara coll'insinuazione dell' amor di suo Padre, e del suo. Vedete, dice, come mio Padre mi ama: Io vi amo collo stesso amore; e voi vedrete ben presto a qual fine mi porta: Perchè dirà fra un momento: *Alcuno non può aver maggiore amore, del dare la sua vita per li suoi Amici* (b). Ma prima di farci entrare in questi coraggiosi disegni, ci fa entrare nella dolcezza, e nella purità del suo amore. Lasciamoci dunque condurre per quella via dolce, qualunque sia il luogo, cui ella ci guidi.

GIORNO CVIII.

Comandamento della Croce per l'Amore (c).

SE *osserverete i miei Comandamenti, dimorerete nel mio Amore, come Io osservo i Comandamenti di mio Padre, e dimoro nell' Amor suo*. Qual comandamento osservate voi,

(a) *Jo.* XV. 9. (b) *Ibid.* 13.
(c) *Jo.* XV. 10.

mio Salvatore? Egli lo ha detto sovente: *ho la potestà di dare l'Anima mia, ed ho potestà di ripigliarla, e questo è il comandamento, che ho ricevuto da mio Padre* (a). Come, la potestà di ripigliarla solo, e non quella di darla? L'una, e l'altra, e questa quella, dalla quale cominciare si dee. Vedete come dolcemente insinua il Comandamento della Croce.

Ma prima di spiegarsi apertamente sopra di questo punto, insegna, che il vero amore non è nel dire, nel promettere gran cose, nel desiderarle, nel riempiersene lo Spirito, ma nell' entrare con questo in una pratica seriosa e reale de' Comandamenti. Bisogna cominciare da Gesucristo, e con questo amare la sua Verità, la sua Parola, le sue Massime, i suoi Comandamenti. Così egli ha fatto; ed ha cominciato dall' amare suo Padre, per poi amare quanto egli comandava, benchè comparisce rigoroso alla natura; perchè l'amore di chi comanda, rende dolce quello, ch' è in se amaro, e duro.

Amiamo dunque Gesucristo, e tutti ci saranno facili i suoi Comandamenti. Ricordati Cristiano, ch' è un nulla l' osservare l' esteriore del Comandamento, se non si osserva per amore, Tutto il Comandamento nello stesso amore

(a) *Jo.* X. 18.

re è compreso. Gesucristo ha osservato il Comandamento di suo Padre, perchè lo amava, e ci dà questo esempio, dichiarandoci che questo esempio è nostra legge.

GIORNO CIX.

Gaudio pieno, e perfetto di ubbidire per Amore, e non per Timore (a).

VI ho dette tutte queste cose, affinchè il mio gaudio dimori in voi, ed il vostro gaudio sia compiuto, sia pieno, e perfetto. Vedrete a che vi prepara con quest' abbondanza di gaudio; ed egli parla qui convenevolmente del gaudio, dopo aver parlato dell' amore. Perchè non vi è se non il vero amore, che possa somministrare il gaudio: *Il terrore ha della pena*, dice San Giovanni (*b*): Non ha dunque il gaudio. Di dove viene il gaudio, se non vien dall' amare? Perchè chi ama vuol piacere, ed in questo mette il suo gaudio. E quando ha ritrovato il segreto di piacere, gode del frutto principale del suo amore. Voi piacete, quando ubbidite per amore; perchè questo è quanto egli ama. Quando suo Padre si è dichiarato, che suo

(a) *Jo. XV.* 11. *I. Jo. IX.* 18.
(b) *I. Jo. IV.* 18.

Figliuolo gli piaceva, e metteva in esso le sue compiacenze, lo vedea, ch'era di esso amante, ed amava di ubbidirgli, vedea, che in questo era il suo gaudio. Amate dunque di questa maniera: *Dilettatevi nel Signore* (a) amate, cercate di piacergli, e mettete in questo il vostro gaudio come la vostra gloria. Allora il vostro gaudio sarà compiuto, sarà perfetto come il vostro amore.

Affinchè il mio gaudio dimori in voi. Qual è il mio gaudio? L'ubbidire, e l'ubbidire per amore. Il mio gaudio sarà dunque in voi quando voi amerete, ed ubbidirete, *ed il vostro gaudio sarà compiuto*. Chi non amerebbe un Salvatore, che non ci promette se non un santo, e perfetto gaudio, per un santo, e perfetto amore?

GIORNO CX.

Misterio, precetto della Croce. Amor del Prossimo; dar la sua Vita per esso come Gesucristo (b).

IL Comandamento, che vi ho fatto è, che vicendevolmente vi amiate, come io vi ho amati; alcuno non può avere un maggior amore, del dare la sua vita per li suoi amici. Ec-

co

(a) *Psal. XXXVI.* 4. (b) *Jo. XV.* 12. 13.

co la Croce, che si manifesta; ma per toglierle tutta la sua durezza, è dichiarata col precetto dell' amore. Egli ha amato, ed ha data la sua Vita. Amiamo della stessa maniera, e Gesucristo, ed in esso i nostri Fratelli, che l'amore, con cui gli ama, dee renderci cari.

Qual miseria era la nostra, quando per liberarcene è stata necessaria la Morte di un un tal amico! Qual delitto era il nostro, quando per espiarlo è stata necessaria una tal Vittima, e per lavarlo, un Sangue tanto prezioso! Con qual amore ci ha egli amati colui, che ci ha comprati a questo prezzo!

Per li suoi Amici, così egli ci denomina, mentre noi eravamo suoi Nemici, ma dal canto suo egli era Amico, perchè per redimerci dava il suo Sangue. Ascoltiamo San Paolo, degno interpetre di questa espressione del Salvatore: *Perchè nel tempo, ch' eravamo infermi, e nel peccato, Gesucristo è morto per gli empj? Appena si ritrova alcuno, che voglia morire per li Giusti. Forse si ritroverrebbe alcuno, che lo facesse. Ma egli è morto per gli Empj, cioè per tutti noi, ed in questo fa risplendere il suo amore; egli è morto per coloro, ch' erano suoi nemici, ch' erano peccatori* (a).

Ecco dunque qual è l' amico, che abbia-

(a) *Rom. V. 6. 8.*

mo ritrovato nella persona di Gesucristo. E' un amico de' suoi nemici, un amico, che ci ha amati, allorchè noi gli facevamo con tutte le forze della nostra Anima, e del nostro Corpo una perpetua guerra. Comprendiamo dunque l'immensità del suo Amore, nell'averci amati essendo nemici. Ma San Paolo sopra questo fondamento, più si avanza: *Se quando eravamo nemici di Dio, siamo stati riconciliati dall' amore del suo Figliuolo; con più forte ragione, essendo riconciliati saremo salvi per la sua vita* (a). S'egli è stato nostro Amico persino a dare la sua vita per noi, mentre eravamo suoi nemici; quanto più lo sarà dopo che l' amicizia essendo riconciliata dall' una, e dall' altra parte, si viene ad essere Amico da due parti?

Ma che conclude da questo lo stesso San Paolo? Che avendo un tal Amico, null' abbiamo a temere: *Se Iddio è per noi, chi sarà contra di noi; se non ha perdonato al suo Figliuolo, che ci potrà negare? Ed avendocelo dato, come non ci darà in esso, e per esso tutte le cose? Chi accuserà gli Eletti di Dio? Iddio gli assolve, e li giustifica; Chi li condannerà? Gesucristo è morto per essi; non solo è morto, ma è risuscitato, è asceso al Cielo, ed ha pre-*

so

(a) *Rom. V.* 10.

ſo il ſuo poſto alla deſtra di ſuo Padre, ed intercede per eſſi (*a*).

Nulla ſi può aggiugnere a queſto Comento di San Paolo. V' intendiamo perfettamente tutto l'amore, di cui ſiamo debitori a colui, che ci ha amati eſſendo ſuoi nemici, perſino a dare la ſua vita per eſſer noſtro Redentore, noſtro Salvatore, noſtro interceſſore; e non reſta ſe non di concludere collo ſteſſo Apoſtolo, *che nè l' afflizione, nè la perſecuzione, nè la ſpada, nè la violenza, nè la vita, nè la morte, nè i mali preſenti, nè tutti quelli, che abbiamo a temere, nè il Cielo, quando foſſe congiurato contra di noi, nè l' Inferno, quando eccitaſſe contra di noi tutt' i Demonj, e mandaſſe contra di noi tutte le ſue pene, nè qualunque altra coſa, ſarà baſtante a ſepararci da Geſucriſto* (*b*).

Ecco il precetto, ed il Miſterio della Croce in tutta la ſua eſtenſione, cominciandolo da Geſucriſto, e terminandolo a noi.

In queſto è parimente contenuto il precetto della carità fraterna, che ci obbliga a giugnere perſino a morire per li proprj Fratelli, ſecondo l' eſpreſſione di San Giovanai, Interpetre ammirabile del precetto della carità: *In queſto noi conoſciamo l' amore di Dio, perchè egli ha data la ſua vita per noi, e noi dobbiamo*

(*a*) *Rom. VIII.* 31. 34. (*b*) *Rom. VIII.* 35. 38.

mo parimente dare la nostra vita per li nostri Fratelli (a). Altrimenti noi non osserviamo il comandamento di amare, com' egli ha amato; cioè persino a dare la sua vita.

Il precetto della Croce è dunque ancora nella carità fraterna, e benchè l' occasione di dar la Vita per lo suo Fratello sia rara, nulladimeno l' amor fraterno sarà nella Croce, se mettiamo in pratica quanto dice San Paolo; cioè *di non considerare noi stessi, ma quelle, ch' è dell' altrui interesse* (b). Così l'amor fraterno sarà un Sacrificio continuo non solo del proprio risentimento, quando si crede di essere offeso; ma anche senz' aver alcun motivo di lamento, del proprio umore, del proprio interesse, dell' amor proprio; ed a questo ci obbliga l'amor fraterno. E se noi dobbiamo sacrificare ciò che più ci appartiene al di dentro di noi; quanto più i beni esteriori, e come li denomina San Giovanni, *la sostanza, e le ricchezze di questo Mondo* (c)? Colui, che in questo risparmia se stesso, che che egli dica, non è Cristiano; *e s' egli dice, che ama il suo Fratello, è un mentitore* (d). *Chiude le sue viscere sopra il suo Fratello; e l' amor di Dio non è in esso. Amiamo dunque, non in parole, ma in fatti ed in ve-*

(a) *I. Jo. III.* 1. (b) *Philipp. II.* 4.
(c) *I. Jo. III.* 17. (d) *Ibid. IV.* 20.

verità (*a*), secondo il precetto dello stesso Apostolo. Ed affinchè la nostra limosina sia un Sacrificio, non gettiamo solamente un superfluo, che nulla costi alla natura; ma prendiamo qualche cosa sul vivo; di modo che patiamo per lo nostro Fratello, e crediamo, che non sia un far molto il patire per esso; perchè dobbiamo esser disposti, secondo il precetto del Salvatore, a dare per esso lui perfino la Vita.

Ma prima di passar oltre sopra il precetto della carità del Prossimo, intendiamo secondo la spiegazione di Gesucristo nella Parabola del Samaritano, che tutti sono il nostro Prossimo, e che il precetto di reciprocamente amarci, benchè risguardi specialmente i Fedeli, che partecipano della stessa Fede, e sono coeredi dello stesso Regno, abbraccia tutto il Genere Umano, perchè è chiamato alla stessa Grazia. Ciò supposto, continuiamo.

GIORNO CXI.

Motivo dell' Amor Fraterno: I Fedeli, e gli Eletti, sono amici di Gesù (*b*).

E' Questa parimente una insinuazione del Comandamento dell' amore, di cui ci sia-

(a) *Ibid. II.* 18. (b) *Jo. XV.* 14. 17.

ſiamo reciprocamente debitori. Geſucriſto ci volge da tutte le parti, per obbligarci ad amare i noſtri Fratelli, con tutta la tenerezza, ch' egli ha avuta per noi.

Ci ſpiega in primo luogo, che, oſſervando i ſuoi Comandamenti, noi diverremo non ſolo ſuoi Servi, e ſuoi Sudditi, ma ancora ſuoi amici. Noi ſiamo naturalmente ſudditi di Geſucriſto, ch' è il Re de' Re, ed il Signore de' Signori, e da cui il tutto è ſtato creato, e nulla ha ricevuto l' eſſere, che da eſſo.

Ma oltra queſta prima dipendenza, che non ha termini, ci ha acquiſtati col ſuo Sangue, e ſiamo ſuoi Servi, perchè ci ha riſcattati con sì gran prezzo. Ma benchè voi ſiete tali, Sudditi, Servi, Schiavi, come tali non ſiete da ma trattati, ma come Amici. E la ragione di queſta differenza, è che il Servo, ed il Suddito non ha che la ſemplice eſecuzione della Volontà del ſuo Signore, ſenza ſaperne il ſegreto: Me Geſucriſto ci rivela, per quanto ci è conveniente, la ragione de' ſuoi conſigli, che altro non è ſe non l'amore, che ha per noi, perſino a dare la ſua Vita per la noſtra ſalute, e per farci ſuoi coeredi, e tutto il frutto di quell' amore è, che reciprocamente ci amiamo, ed oſſerviamo queſto principale Comandamento della Legge nuova; non per

ti.

timore, e d'una maniera ſervile; ma come amici, che amano di fare la volontà di colui, che ſi dichiara loro Amico, eſſendo loro Signore. Queſta è la prima ragione del noſtro Salvatore.

La ſeconda non è men forte: *Voi non mi avete eletto; io ho eletti voi*. Sembra parlare qui principalmente de' ſuoi Apoſtoli; ma in generale, perchè egli non obbliga ſolamente i Capi del Gregge, ma tutto il Gregge all' oſſervanza del Comandamento della Carità fraterna. L' elezione, dalla qual' egli lo inferiſce, dee eſſer comune; e quando poi egli dice: *Vi ho eletti dal Mondo*, e ve ne ho ſeparati, parla chiaramente a tutt' i Fedeli.

In fatti ha eletti non ſolo gli Apoſtoli, ma tutt' i Fedeli, e queſto è l' effetto più ſenſibile del ſuo amore, l' averci eletti uno ad uno, per puro amore, per pura bontà; non perchè noi avevamo prodotto del frutto, ma affinchè ne produceſſimo; di modo che il frutto, che produciamo è l'effetto, e non il motivo della ſua elezione. Ma la ricompenſa, ch' egli ci domanda di un amore sì puro, e di una bontà sì gratuita, è che amiamo i noſtri Fratelli, tanto puramente, quanto ci ha egli ſteſſo amati, ſenz' alcun merito dal canto loro, e ſenz' attendere, che ci prevengano, ma col prevenirgli in tutto, e ſempre, per amore

di

di Gesucristo, che ci ha prevenuti in tutte le maniere colla sua grazia.

Ed è vero, che ha prevenuti singolarmente gli Apostoli, affinchè vadano per tutta la terra a portarvi il suo Vangelo, e la loro Predicazione abbia non solo un gran frutto per la conversione di tutt' i Popoli, ma ancora il frutto sempre resti, e la Chiesa, che avevano a fondare, sia immortale. Ma queste parole non lasciano parimente di risguardare ogni Fedele, perchè tutti debbono, nell' andare, e nel conversare sopra la terra, produrre gran frutti, che restino per la vita eterna. Ora noi non lo abbiamo eletto: *Perchè chi è colui, che gli ha dato il primo* (a), e chi si ha tratta la sua grazia col prevenirlo? Egli ci elegge, e ci previene; egli ci ha ritrovati nemici, e ci ha fatti amici; egli ci ha amati prima, che noi lo amassimo, o potessimo amarlo, perchè egli ci ha dato l'amore, con cui lo amiamo, il che non può aver fatto se non per amore.

Non è dunque prevenuto, ci previene, e ci previene ad ogni momento, continuando a darci la grazia, colla quale ci ha prevenuti la prima volta. Ed ancorchè un effetto di questa grazia preveniente, sia il trarci le grazie, che seguono, se ci trattasse rigorosamente,

(a) *Rom. XI.* 35.

te, secondo i nostri meriti, e volesse punire tutte le nostre infedeltà, quante volte sarebb' egli forzato a sottrarci le grazie, alle quali a bastanza non corrispondiamo?

Ed in vece di corrispondervi con una umile gratitudine, c' insuperbiamo de' suoi doni, che noi appropriamo a noi stessi, come se ci fossero dovuti, e ne facciamo il cibo del nostro amor proprio. E chi sarebbe colui, che potesse dire: Io ho il cuor puro, io non sono ingrato verso Dio, io gli faccio i ringraziamenti, che gli appartengono, e non esco mai della sua dipendenza? Questo non è quello che ci dice la nostra coscienza: Ella ci dice che noi non preghiamo come si dee, nè siamo a sufficienza attenti di camminare fedelmente nelle sue vie. Chi dunque potrebbe lagnarsi, quando da noi ritirasse i suoi doni? Ma egli continua a prevenirci non ostanti le nostre ingratitudini, e le nostre negligenze; e s' egli accorda la perseveranza alle nostre orazioni, ci accorda in primo luogo la perseveranza nel far orazione, colla quale da noi si ottiene la perseveranza nel fare il bene. E la ricompensa, ch' egli vuol trarre da un amore sì gratuito, è che amiamo i nostri Fratelli tanto puramente, tanto gratuitamente, quanto egli ci ama, senza che il nostro amore si rallenti per la loro fredezza, per la loro negligenza, o per

le

le loro ingiurie ; perchè nel mezzo a tante ingiurie , ch' egli riceve da noi , ci ama.

E la ragione, che l' obbliga a ridurre tutta la pratica della vita Criſtiana a queſto reciproco amore , è in primo luogo , che, non potendo fargli alcun bene , ſe non nella perſona de' noſtri Fratelli , che ſono ſue membra , in eſſi parimente vuol ricevere il frutto della noſtra gratitudine, e quello del ſuo amore , in conformità di queſta ſua eſpreſſione : *Ogni volta che fate del bene a' miei minimi (a)*; a queſto ed a quello , che ſono piccoli agli occhi voſtri , e grandi a' miei , perchè ſono mie membra , *a me lo fate* .

E la ſeconda ragione, è, come dice l' Apoſtolo San Paolo, *che colui , il quale ama il ſuo Fratello , dà compimento alla Legge* (b) , che tutta è compreſa nel precetto della carità. *Perchè tutti i Precetti , voi non ucciderete , voi non ruberete , voi non deſidererete nè l' altrui Moglie , nè l' altrui Caſa , nè il ſuo Servo , nè la ſua Serva , nè la ſua facoltà , di qualſiſia maniera* (c); non contaminerete negli altri la Carne , che Geſucriſto vi ha ſantificata , ovvero ha deſtinata alla ſantità, e non la ſacrificherete al voſtro piacere : *Tutti queſti Precetti ſono rinchiuſi in quello dell' Amor Fraterno* , che non

(a) *Matth. XXV.* 40. 45. (b) *Rom.* XIII. 8.
(c) *Exod.* XX. 17.

non potendo essere eseguito come si dee, se non viene dalla sorgente dell' amore di Dio, ne segue che tutto è compreso nell' amor fraterno, nel quale per conseguenza è tutto l' oggetto de' desiderj di Gesucristo, perchè parimente in questo è tutto il ristretto della giustizia Cristiana.

GIORNO CXII.

Servono Gesucristo come Amici, a' quali scopre tutt' i suoi segreti (a).

IL *Servo non sa quello, che fa il suo Padrone.* Gli vien detto quello, che dee fare senza spiegarsi di vantaggio; ma il buon Padrone, ch' è Gesucristo, non contento di volere da noi una semplice esecuzione, ci scopre quanto egli fa, e l' opera, per la qual' è mandato; donde viene, e dove ritorna, perchè è venuto nel Mondo, quali beni vi è venuto a portare agli Uomini, la stretta unione, ch' è venuto a contrarre con essi, la grazia, che lor ha voluto fare di unirseli, come le membra sono unite al Capo, ed i rami alla radice, il divino segreto di ottener tutto per l' interposizione del suo nome, i segreti motivi de' suoi precetti, e le altre cose, che gli fanno dire: *Vi ho in-*

(a) *Jo.* XV. 15.

segnato quello, che ho appreso da mio Padre (a). Perchè vi ho scoperto, dice, il miracolo di su bontà preveniente, e la grazia che ha fatt col darvi il suo unico Figliuolo, sacrificandc lo per voi alla morte.

Ed affinchè foste capaci d'intendere i segre ti del Regno de' Cieli, ve gli ho esposti ir Parabole, e con similitudini tratte dalle cos umane per condiscendenza, a fine di render vele sensibili. E perchè le Parabole non fos sero per voi Enigmi più acconci a rendervi at toniti, che istruiti, com' è seguito negli Ebre in gastigo della lor superbia, ve le ho spiegat come amico, con familiarità, e bontà, ch non vi ha lasciato da desiderare cosa alcuna Ecco quanto Gesucristo ha fatto per noi; h voluto che osservassimo i suoi Comandamenti non come vili Schiavi, a' quali si dice sola mente quello, che hanno a fare, senza dar lor la consolazione di sapere il perchè, ma pe cognizione, a fine di eseguirli di una manie ra più perfetta, più grata, e più proporzio nata alla condizione della ragionevole Creatu ra. Ci ha fatto sapere perciò de' consigli d Dio, e de' suoi, tutto quello che ne potevamo sostenere.

Entriamo dunque volontariamente, e libe ramente ne' disegni di Gesucristo, coll' ubbidi re,

(a) *Jo.* XV. 15.

re, non per forza, ma con piacere, come Persone istruite (*a*), e confermate delle ragioni di quanto è lor domandato. Ed intendiamo bene che tutto ciò che ci vien comandato è la stessa ragione; perchè una Sapienza non meno che una Bontà infinita è quella, che ha registrati tutt' i Precetti, ed i Consigli, di cui ci vien proposta l' osservanza.

O più amabile di tutt' i Signori! O più santa, più savia, e migliore di tutte le Leggi! Mio Dio, amo la vostra verità, la vostra equità, la vostra rettitudine; ed in tutto ciò amo Gesucristo, ch' è tutto saviezza, giustizia, rettitudine, equità, perchè egli è la verità, e la bontà stessa, buonissimo Figliuolo di buonissimo Padre, e con esso lui principio del buonissimo Spirito, che ci guida ad ogni bene.

GIORNO CXIII.

Debbono, e possono domandar tutto in nome di Gesucristo (*b*).

IO vi ho eletti, affinchè riportiate del frutto, ed il vostro frutto resti, e mio Padre vi conceda tutto ciò, che voi gli domanderete in

(a) *Ephes. VI. 6. Coloss. III. 23. 24.*
(b) *Jo. XV. 16.*

mio nome. Questa è dunque la causa di questo gran frutto, e della sua eterna durata; che il Padre concederà tutto ciò, che gli sarà domandato in nome del Figliuolo. Iddio dicea per l'addietro: *Lo farò per amore di me, e per glorificare il mio nome*. Qui non concede più cosa alcuna, che al nome del Figliuolo. Non cambia linguaggio; quanto Iddio fa per amor del Figliuolo, lo fa per amore di se stesso, perchè il Padre, ed il Figliuolo non sono che uno: Ed il Padre, ed il Figliuolo, e lo Spirito Santo è un solo nome, che lor è comune, nel quale siamo battezzati, ch' è il nome di Dio. Quando siamo avvisati tante volte, che null' abbiamo a sperare, nè a domandare, che nel nome di Gesucristo, siamo avvisati della necessità, che avevamo di un Mediatore, per riunirci a Dio, da cui il peccato ci avea separati.

Pensiamo dunque a produrre del frutto, ed a produrre un frutto che duri; ma domandiamone la grazia in nome del Mediatore, credendo che per la sua grazia cominciamo a produrre del frutto, e per la continuazione della stessa Grazia ne produciamo con perseveranza; perchè, come egli ci ha detto: Noi non possiamo produrre del frutto che in lui solo, e bisogna ch' egli dimori in noi, affinchè possiamo dimorare in Esso. Ed in questo con-

consiste la Mediazione di Gesucristo, e la verà invocazione di Dio in nome del Salvatore.

GIORNO CXIV.

Gesù ed i suoi Discepoli odiati dal Mondo (a).

DOpo aver mostrato a' suoi Discepoli, quanto debbano reciprocamente amarsi, ed amar tutto il Mondo, perchè tutto il Mondo è de' nostri, per la Grazia, che Iddio fa a tutti di chiamargli alla nostra unità, Gesucristo lor insegna, che s' eglino debbono amare tutto il Mondo, non lo debbono amare colla speranza di essere amati, perchè per lo contrario saranno odiati da tutta la terra, e questa è la verità, che loro spiega in tutti questi Versetti con ogni esattezza.

Comincia a scoprir loro la sorgente di quest' odio con queste parole: *Se il Mondo vi odia, sappiate che mi ha odiato prima di Voi* (b). Non si può a bastanza ammirare la bontà del nostro Salvatore; non vi è cosa tanto molesta ad un buon cuore, nè in se più funesta alla natura, che l' essere odiato. Si ha bisogno di essere premunito contra un male, che in se è

(a) *Jo. XV.* 16. *& seq.* (b) *Jo. XV.* 18.

sì duro, ed i cui effetti sono parimente sì strani. Ma era per gli Apostoli la maggiore di tutte le consolazioni, che quest'avversione di tutto il Genere Umano loro fosse comune con Gesucristo. *Se il Mondo vi odia*, dice, *mi ha odiato prima di Voi*. La cagione di questo odio ci viene spiegata con quest' espressioni: *Colui, che fa il male, odia la luce* (a): *Il Mondo mi odia, perchè io gli scopro le sue opere prave*. Gli Apostoli associati alla Predicazione del Salvatore, debbono parimente incorrere nell' odio del Mondo, di cui riprendono i peccati, e l' ignoranza.

Se Voi foste del Mondo, il Mondo amerebbe quello ch' è suo (b). Non che gli Uomini del Mondo reciprocamente si amino; è tutto l' opposto, e tutto il Mondo è ripieno di odj, e di gelosie; ma perchè i piaceri, e gl' interessi del Mondo fanno delle unioni, e de' commercj aggradevoli; ma i Discepoli di Gesucristo null' hanno, che piaccia al Mondo. Il Mondo vuole degli Adulatori; non vi si vive, che di vicendevoli compiacimenti, facendosi reciprocamente applauso. A ch' è buono un Cristiano? Egli è inutile; non entra nè ne' nostri piaceri, nè ne' nostri affari, che non sono che fraudi. *Liberiamocene*, dicono gli Empj nel Libro della Sapienza, *perchè egli ci è inu-*

(a) *Jo. III.* 19. 20. (b) *Jo. IX.* 19.

è inutile ; la ſua vita ſemplice, ed innocente è una cenſura della noſtra ; biſogna farlo morire, perchè non fa altro che turbare le noſtre allegrezze. Criſtiani, Gregge innocente, queſto vi eccita l' odio del Mondo! Voi non ſapete farvi temere, nè rendere male per male ; ſarete ben preſto oppreſſi. Per quanto ſiate pacifici, non ſi laſcerà di rinfacciarvi, che fate delle macchinazioni contra lo Stato, per cui di continuo alzate le mani al Cielo, e ſarete pubblici Nemici.

Perchè io vi ho eletti dal Mondo, il Mondo vi odia (a). Nella voſtra ſeparazione, non ſiete creduti della ſteſſa ſpezie con gli altri; ſi crede che vi vogliate diſtinguere, e ſiete oppreſſi.

Il Servo non è maggiore del ſuo Padrone (b). Qual conſolazione per un Criſtiano, per un Paſtore, per un Predicatore, ſe non gli è creduto, s' è diſprezzato, s' è lacerato, s' è crocifiſſo inſieme co' ſuoi diſcorſi! E' ſtato fatto altrettanto a Geſucriſto. Queſta è una conſeguenza del Miſterio della Croce, e per via di ſimili contraddizioni l'Opera della Redenzione ha preſo il ſuo corſo. Perchè fra queſte contraddizioni la parola del Vangelo va dove dee andare, ed i buoni eſempj de' Criſtiani guadagnano coloro, che debbono guadagna-

(a) *Jo. XV.* 19.
(b) *Ibid.* 20.

re, e la mano di Dio si fa sentire nella sentenza degli Uomini.

E' un Mondo nella stessa Chiesa; sono degli Stranieri fra noi. Si reca dispiacere a quelli quando si vive, e quando si predica secondo le massime del Cristianesimo; questo Mondo è più pericoloso di quello che sarebbe un Mondo manifestamente infedele. Ascoltate San Paolo: *Vi sono pericoli al di dentro, ed al di fuori, e dal canto de' falsi Fratelli* (a). *Demade mi ha lasciato*, dice lo stesso Apostolo, *amando questo Secolo. Tutto il Mondo mi ha abbandonato. Iddio lor perdoni*. Il disprezzo, che si fa di un Uomo, che non pensa se non agl' interessi di Dio, dicendo, ch' egli non è Uomo d'affari, è una spezie di persecuzione. Fate, Signore, che io ben faccia i vostri interessi; in questo metto tutta la mia capacità. Se sono biasimato, se sono disprezzato, se sono attraversato, se sono accusato di tutte le sorte di falsità, lo soffro per lo nome del mio Salvatore; questo avviene perchè non si conosce nè egli nè suo Padre.

GIOR-

(a) *II. Cor. XI. 26.*

GIORNO CXV.

Ingiuſtizia dell'Odio del Mondo (a).

DOpo aver moſtrato l'Odio del Mondo, Geſucriſto fa vedere, ch'è ingiuſto, e lo convince co' ſuoi miracoli.

Alcuno non ne avea mai fatti tanti, nè di queſta natura; andava riſanando tutti gl'infermi, e mai non avea fatti miracoli per punir un ſol Uomo. Tutto era pieno di miſericordia, e d'indulgenza. Così gli Uomini ſono perſuaſi, e la bontà di Gesù tant'odiato, ſi vede non ſolo nella quantità, ma ancora nella qualità, e nella natura de' ſuoi miracoli.

Non baſta per eſſer conforme al Salvatore l'eſſere odiato; biſogna eſſer odiato ſenz'averne data l'occaſione. *Mi hanno odiato*, dice, *ſenza motivo* (b).

Riflettete, dar occaſione all'odio, non è ſolo far ingiuria ad alcuno, ma anche eſſer ſuperbo, altero, ſdegnoſo, invidioſo, intereſſato; tutto ciò offende tutti. Ma Geſucriſto tanto manſueto, tanto povero, tanto paziente, tanto umile di cuore, chi poteva aver offeſo? Pure è odiato, e gli Apoſtoli ſon odiati inſieme con eſſo.

Chi non ſi conſolerebbe ſopra queſto eſempio?

(a) *Jo. XV.* 24. 25. (b) *Jo. XV.* 24.

pio? Chi non vorrebbe piuttosto essere odiato con Gesucristo, e per Gesucristo, ch' essere amato come coloro, che furono denominati, o con verità, o per adulazione, le delizie del Genere Umano? Io non voglio essere amato dagli Uomini, che hanno odiato Gesucristo. Voglio piuttosto udire le grida: *Si tolga, si tolga, sia crocifisso* (a), ovvero quelle contra San Paolo, di un Popolo furibondo, che gettava la polvere in aria, e le vesti a terra: *Levate dal Mondo quest' Uomo; non è permesso il lasciarlo vivere* (b), che le acclamazioni, che furono fatte ad Erode: *Questo è il discorso di un Dio, e non di un Uomo*: perchè vedete la conseguenza: *L' Angiolo del Signore lo percosse, perchè non avea data la gloria a Dio, e morì mangiato da' vermi* (c).

Così Iddio spezza l' ossa di coloro, che vogliono piacere agli Uomini (d): e San Paolo diceva a' Galati: *Se io piacessi ancora agli Uomini, non sarei Servo di Gesucristo* (e).

Tutti gli Uomini persino a' più abbietti vogliono essere adulati, e non possono soffrire di esser ripresi. Questo è un vizio entrato persino nelle midolle a tutta la Natura Umana, a queste parole: *Sarete come tanti Dei* (f). La ge-

(a) *Jo XIX.* 15. (b) *Act. XXII.* 22. 23.
(c) *Act. XII.* 21. 22. 23. (d) *Psalm. LII.* 6.,
(e) *Gal. I.* 10. (f) *Gen. III.* 5.

gelosia naturale impedirebbe le lodi, e poche ne sono date di buon cuore; ma se ne danno per riceverne; si adula per essere adulato. Questo è lo Spirito del Mondo; ma lo Spirito di Gesucristo è il voler piuttosto essere odiato, che il farsi amare di questa maniera.

GIORNO CXVI.

La testimonianza dello Spirito di Verità, mette in sicuro (a).

DOpo aver fatto vedere nel Mondo un odio sì avvelenato contra di esso, soggiugne, che Iddio non lo lascerà senza testimonianza, e *manderà il suo Spirito Santo, che fa testimonianza in esso* (b). Questa, dice, è la testimonianza, che io voglio; perchè questo non è lo Spirito di finzione, e di adulazione, ch'è quello che regna nel Mondo; non è questo lo Spirito d'ingiustizia, e di parzialità; è lo Spirito di verità, *Spiritum veritatis*, ch'è nello stesso tempo uno Spirito di concordia, e di mansuetudine, che unirà tutt'i cuori; e ne farà uno di tutti quelli de' Fedeli.

Ecco quello, che mio Padre manderà a farmi testimonianza: *E voi parimente, che siete sempre stati meco*, animati da questo Spirito, mi

(a) *Jo. XV.* 26. 27. (b) *Jo. XV.* 26.

mi farete testimonj (*a*). Sarà questa una testimonianza senza eccezione fatta da persone, che tutto hanno veduto, testimonianza sincera, confermata dalla effusione del vostro Sangue: Ecco, dice, la testimonianza, che mi ho riserbata sopra la terra. Ella vi farà odiare, ma sarà vostra consolazione l' essere con questo a parte dell' odio, che mi è stato ingiustamente portato.

Sì, mio Salvatore, vi acconsentiamo. Se per glorificarvi è necessario, che siamo odiati, e disprezzati dal Mondo, dicendogli le sue verità, qualunque abito porti questo Mondo, fosse anche abito di pietà, poichè l' odio si nasconde tanto sovente sotto tal abito, così sia, sia fatta la vostra volontà. Non si può essere vostro Discepolo senz'aver meritato con qualche buon' azione l' odio del Mondo.

GIORNO CXVII.

Gli Apostoli perseguitati, odiati con odio di Religione (*b*).

GEsucristo scoprì più apertamente a' suoi Discepoli la natura dell'odio, che si avrà contra di essi. Perchè, dopo aver loro dichiarato, ch'è comune con esso lui, e se lo eccite-

ran-

(a) *Ibid.* 27. (b) *Jo. XVI.* 1. 2. 3. 4. 5.

ranno col fargli teſtimonianza col mezzo dello Spirito Santo, che verrà in eſſi, crede porer ſolo dir tutto, e lor fa conoſcere in fine il carattere di queſt' odio, che avranno a patire. Sarà queſto un odio di Religione; ſaranno ſcomunicati, e ſi avranno di tal maniera in eſecrazione, che nello ſterminarli ſi crederà far oſſequio a Dio.

Con queſto ci fa intendere, che queſti odj divoti, e religioſi, che ſaranno animati da un falſo zelo, ſono l'ultima, e perfetta prova, che a' ſuoi veri Diſcepoli egli riſerba. Un tal odio egli ſteſſo ha provato; poichè la Sentenza, che la Sinagoga ha pronunciata contra di eſſo, è ch' egli avea beſtemmiato: *Blaſphemavit* (a), contra Dio, contra la Legge, e contra il Luogo Santo, e ch' era un dar gloria a Dio, il condannarlo come beſtemmiatore all' eſtremo ſupplicio. E queſt' odio era lo ſteſſo, che Geremia avea ſofferto in figura di Geſucriſto, quando diceaſi: *Queſt' Uomo ha beſtemmiato contra il Luogo Santo, e contra la Città Santa* (b).

Ecco quello, che promette a' ſuoi Diſcepoli: e nello ſteſſo tempo li conſola, facendo loro ſapere, che queſt' odio è cieco, ed inſenſato, *poichè viene da' loro perſecutori, perchè non co-*

(a) *Matth. XXVI. 65.*
(b) *Jerem. XXVI. 6. 8. 11. 12.*

noſcono nè ſuo Padre, nè eſſo (a). Geſucriſto è la Verità, e chiunque ignora, o impugna qualche parte della Verità, qualunque ella ſia, per quanto dall' altro canto ſia dotto, per queſta parte non conoſce nè Geſucriſto, nè ſuo Padre. E ſe voi prendete a convincerlo ſi veſtirà di un falſo zelo, di un zelo amaro. Ma biſogna ſoffrirne l' aſprezza con Fede ed umiltà, rallegrandoſi di portare il carattere del Salvatore, e de' ſuoi Apoſtoli.

Allora biſogna aſcoltare il Salvatore, che dice: *Ricordatevi, che vi ho avviſati di queſte contraddizioni* (b). E ſoggiugne: *Non vi ho dette queſte coſe da principio*. Loro avea però ſovente parlato delle perſecuzioni, e dell' odio che lor era preparato per tutta la terra: *Voi ſarete*, dice, *in odio a tutto il Mondo* (c), ed il rimanente; dove ſembra non aver laſciata coſa alcuna per metter loro ſotto gli occhi la viva Pittura delle perſecuzioni, che loro avea deſtinate. Che coſa è dunque ciò che dice in queſto giorno, che non avea voluto loro ſpiegare da principio?

Oſſervate, divoto Lettore, che lor tutto ha detto, ſolo eccettuato queſto, che ſarebbero ſcomunicati, e crederebbeſi far un ſacrificio a Dio collo ſterminarli dalla terra. Perchè queſto

(a) *Jo. XVI.* 3. (b) *Ibid.* 4. 5.
(c) *Matth. X.* 21. 22.

ſto era anche il più ſenſibile, ed il vero carattere della perſecuzione de' Diſcepoli di Geſucriſto. I ſoli Gentili non gli hanno perſeguitati, come nemici di Dio; queſta ingiuria ſarebbe di conſolazione dal canto di coloro, da' quali Iddio non è conoſciuto; ma ſarà il Popolo di Dio, che avrà in eſeçrazione Geſucriſto, ed i ſuoi Diſcepoli; il Popolo, al quale Geſucriſto era mandato; gli ſteſſi, de' quali avea detto: *Eglino ſeggono ſopra la Cattedra di Mosè; credete dunque quello che vi inſegnano* (a). Saranno quelli, che condanneranno Geſucriſto, e poi i ſuoi Apoſtoli, anche prima che il carattere di riprovazione ſi foſſe affatto veduto in eſſi; e quando un S. Paolo riſpettava ancora in eſſi il carattere della lor unzione, dicendo: *Miei Fratelli, io non ſapea, che queſti foſſe il Sommo Pontefice, perchè è ſcritto: Non maledirete il Principe del voſtro Popolo* (b).

Vedeſi dunque, che biſogna aſpettarſi di eſſer perſeguitato, quando Iddio lo vuole, con una ſanta autorità. L'eſempio di San Giangriſoſtomo tanto ingiuſtamente depoſto da un Patriarca Ortodoſſo, ed anche perſeguitato in quel tempo, e perſino dopo la ſua morte da alcuni Santi, quando non vi foſſe che queſto, baſta per farci vedere il genere di perſecuzione, ch' è uno de' più dilicati, e de' più ſenſibi-

(a) *Matth.* XXIII. 23. (b) *Act.* XXIII. 5.

bili a' Discepoli di Gesucristo. E bisogna qui considerare la moderazione, la mansuetudine, e l'umiltà del grand'Uomo, che lo ha forse reso eguale a' Martiri; il che un Santo Martire, che gli apparve, sembra aver voluto indicargli, col dirgli in un sogno: Domani sarete meco.

Sia come si voglia, bisogna essere preparato a questo genere di persecuzione, se Iddio lo permette, e non istupirsene, ma dire con San Cipriano (*a*): *Poco importa da qual parte venga il colpo della Spada, che tronca la nostra Vita, quando anche fosse dal canto de' nostri Fratelli, purchè sia procurando la gloria di Gesucristo:* Questa persecuzione non è meno seguita dalla corona del martirio. E si vedrà alle volte, in alcune sante Famiglie, in alcune sante Comunità dell' odio contra Persone sante, del quale non si vede la causa; si vede solamente in quest' innocenti perseguitati, una vera umiltà con un vero zelo per la gloria di Dio. Soffrano il piccol martirio, senza lagnarsi, ed amando d' un amor umile, e sincero coloro, che li fanno patire, e conoscano, che questo è uno de' caratteri di Gesucristo, che lor è dato a portare. Non so per chi io qui scriva, e non ho alcun fine; ma affinchè non si pensi, che io mi figuri delle chimere.

di

(a) *Epist. ad Cornel. Pap.*

di perſecuzioni, ſono coſtretto a dire, che queſta è molto frequente, e dee eſſere cariſſima a coloro, che la ſoffrono, per poco che ſia, e per qualunque cauſa ciò ſia.

GIORNO CXVIII.

Meſtizia della Lontananza di Gesù (a).

GEſucriſto ſpiega la Miſſione dello Spirito Conſolatore, ch' egli avea promeſſo a' ſuoi Diſcepoli, a fine di conſolarli della ſua lontananza. Ne aveva ancora parlato, ma qui è per ſpiegarne con ogni eſattezza la Miſſione, e biſogna invocare lo Spirito Santo, affinchè ci faccia intendere quello, che lo riſguarda nella continuazione di queſto Diſcorſo di Noſtro Signore:

Non vi ho dette queſte coſe (b), che vi ho eſpoſte ſopra l' odio, che avraſſi contra di Voi; *perchè era ancora con Voi*. Nulla mi ſtimolava a dirvele; *e come io era con voi, io ſteſſo vi cuſtodiva*, e non avea d' uopo di premunirvi contra le perſecuzioni, alle quali dovevate ſoggiacere dopo eſſermi ritirato da Voi. Ora io me ne vado, e biſogna parlare con eſattezza di tutte le coſe, per quanto potete portare il diſcorſo.

(a) *Jo. XVI. 5. 6.* (b) *Jo. XVI. 5.*

Io dunque me ne vado ; e Voi non mi domandate dove io vada ? Ma perchè vi manifesto , che mi ritiro da Voi , la mestizia riempie il vostro cuore (a). Come se dicesse: Non pensate dove io vado , in qual luogo , a qual gloria , a qual felicità ; ma senza pensare dove io vado , e quanto vado a farvi , voi vi affliggete . Nel che li riprende segretamente della poca attenzione , che hanno a quanto egli fa , e del poco amore , che hanno per esso ; poichè non pensano , che a se stessi , e non si occupano , che della loro mestizia . E' nulladimeno sì buono , che senza riprenderli di vantaggio , volge tutto il suo discorso , a consolargli , e loro parla dello Spirito Santo , che dovea venire , facendo loro sapere , ch' egli non gli è punto inferiore , e provandolo in primo luogo cogli effetti della sua Missione, ed alla fine con la sua origine eterna , come quanto segue lo farà vedere .

GIORNO CXIX.

Missione dello Spirito Santo per convincere d' Incredulità gli Ebrei , ed il Mondo (b) .

E *Quando egli verrà , convincerà il Mondo sopra il peccato , e sopra la Giustizia , e so-*

(a) *Ibid.* 6. (b) *Jo. XVI.* 8. 9 10. *& segu.*

ſopra il Giudizio (*a*).

Convincerà il Mondo ſopra il peccato; ſopra qual peccato? Geſucriſto lo eſprime; *ed è di non aver creduto in eſſo*. Intendiamo il peccato degli Ebrei, ch' è di non aver creduto a Geſucriſto, che loro era ſtato mandato; di aver con queſto data la mentita a tutt' i loro Profeti; ed a Dio ſteſſo, che confermò la Miſſione di Geſucriſto con tanti miracoli, coll' avergli attribuiti al Demonio. Queſto era il peccato degli Ebrei; il gran peccato, *il peccato contra lo Spirito Santo*, che condotto a certo grado di malizia, noto a Dio, *non ſi rimette nè in queſto ſecolo, nè nell' altro* (*b*). Sopra queſto peccato, e di queſto peccato lo Spirito Santo dovea convincere il Mondo miſcredente.

Geſucriſto avea convinti gli Ebrei di queſto peccato in due maniere; l' una è col dar compimento alle Profezie, ch' è la maniera più efficace di ſpiegarle; l' altra facendo miracoli, che alcuno non avea mai fatti; il che loro toglieva ogni ſcuſa, di modo che nulla mancava al renderli convinti. E pure lo Spirito Santo, più ancora ſi avanza, allorchè ſcende ſopra i Diſcepoli del Salvatore.

(a) *Ibid.* 8. *& ſequ.*

(b) *Matth.* XII. 24. 31. 32. *Marc.* III. 28. 29. 30. *Luc.* XII. 10.

Più, dico, si avanza nel renderli convinti; ed in primo luogo colle Profezie. Perchè lo Spirito Santo inspira a San Pietro la prova della Resurrezione di Gesucristo tratta da Davide, che questo Apostolo pieno di lumi, e del fuoco dello Spirito Divino, porta all' ultima evidenza, cioè all' ultimo punto di convincergli, e con vigore non mai veduto (a).

In secondo luogo, quanto al convincerli co miracoli, lo Spirito Santo vi mette la perfezione. Perchè, se la sorgente ne fosse secca ta in Gesucristo, sarebbesi potuto credere ch' ella fosse di passaggio, ed inganne vole i Gesucristo stesso; ma com' ella è continuat negli Apostoli, che guariscono pubblicamente ed a vista di tutto il Popolo quell' impoten te (b), in testimonianza della Resurrezione d Gesucristo, il convincergli è portato oltra l sufficienza, e lo Spirito Santo lo porta co mezzo degli Apostoli fino all' ultima evidenza

La continuazione de' miracoli era l' oper dello Spirito Santo. Gesucristo avea detto, ch' egli cacciava i Demonj collo Spirito e Dio, e tutti gli altri miracoli dovevano e sere anche singolarmente attribuiti allo Spir to Santo. Lo stesso Spirito di miracolo co tinuandosi negli Apostoli vedeasi la continu zio-

(a) *Act. II. 23. & seqq.*
(b) *Act. III. 2. 6. & seqq.*

zione de' disegni di Dio, e l'intera conferma-zione della verità.

Ed a fine di ben intenderlo, bisogna sapere, che gli Ebrei, benchè convinti da tanti miracoli di Gesucristo, poteano dire, ch' egli avesse avuta la sorte de' falsi Profeti animati dal Demonio, ed a' quali egli dà de' segni ingannevoli, poichè era stato condannato, e fatto morire dal giudizio della Sinagoga in conformità colla Legge di Mosè (*a*). Se dunque Gesucristo fosse restato fra' morti, o la sua Resurrezione non fosse stata confermata d'una maniera da non lasciare replica alcuna, gli Ebrei non sarebbero stati convinti, e confusi in questo vano pretesto della loro incredulità. Ma poichè lo Spirito Santo per dare a Gesucristo de' testimonj della sua Resurrezione, scende visibilmente sopra gli Apostoli, ch' erano i testimonj, che aveva eletti; poichè li riempie di coraggio, di deboli, ch' erano; li rende forti, d' idioti, e d' ignoranti; li riempie di una Scienza Divina, e dà loro delle parole, che chiudeano la bocca a' loro avversarj, ch' erano Capi del Popolo; perchè in vece di essere persone vili, che aveano posto in dimenticanza il loro Maestro, tutt' insieme prendendo la fuga, ed il primo del loro Gregge rinnegandolo, ne avea fatti tant' intrepidi

(a) *Deut. XIII.* 1. 2. 3. 4. 5. *XVIII.* 20. 21. 22.

difensori della sua Dottrina, e della sua Resurrezione; lo stesso Spirito, sceso sopra di essi fa miracoli per le loro mani, che in nulla cedono a quelli di Gesucristo, ed anche li superano in certe circostanze, com' egli stesso lo avea predetto; e non contento di loro inspirare l' intelligenza delle Profezie, e la forza di difenderle, li riempie dello Spirito di Profezia, e li fa operare, e parlare come Uomini inspirati, come si vide nel giorno di Pentecoste; San Pietro sostenendolo con uno stupendo vigore, e con una forza, alla quale tutto cedea (*a*). Tutte queste operazioni ammirabili dello Spirito Santo provano, che Gesucristo ha detta la verità, asficurando, che lo stesso Spirito convincerebbe di nuovo, e di una maniera anche più concludente, l' incredulità del mondo.

Ecco dunque la testimonianza dello Spirito Santo negli Apostoli, che confermando la Resurrezione di Gesucristo parlano di questa maniera: *Noi siamo testimonj di queste cose, e lo Spirito Santo, che Iddio ha dato a coloro, che gli sono ubbidienti* (*b*). Questa era l' ultima, e più chiara testimonianza, che Gesucristo lor riserbava; e perciò prevedendo, che il cuore della maggior parte sarebbe tanto duro per resistere ancora a questa testimonianza, ed a que-

(a) *Act. II.* 17. 18. - (b) *Act. V.* 32.

questa ragione convincente, gli avvisa di evitare il peccato come quello, che nel fine trarrebbe loro un inevitabil gastigo, e diverrebbe irremisibile per essi; avendo Iddio risoluto di non rimetterlo mai a coloro, che lo avessero portato a certi eccessi, che gli erano noti. Questo forse diede luogo alla sentenza vegnente del Salvatore, che *le bestemmie contra il Figliuolo sarebbero rimesse, ma colui, che bestemmiasse contra lo Spirito Santo* (a); persistendo nell' attribuire al Demonio i miracoli di Gesucristo, e de' suoi Discepoli, benchè confermati dopo la sua morte, in testimonianza della sua Resurrezione, *non riceverebbe alcun perdono, ma sarebbe colpevole di un eterno peccato, a cagione*, segue San Marco, *di aver detto, che Gesucristo aveva in se stesso uno Spirito, che facea col mezzo suo de' miracoli* (b), ed erano disposti a portare la ribellione fino all' ultimo eccesso; come fecero resistendo ancora a' miracoli de' suoi Discepoli, ed osando attribuire allo Spirito di errore, la continuazione ferma, e permanente della testimonianza dello Spirito Santo.

Aggiungasi a tutte queste cose, che la santità dello Spirito Santo stabiliva nella Chiesa, con effetti tanto patenti, e la perfetta unità

(a) *Matth. XII.* 31. 32. *Marc. III.* 28. 30.
(b) *Luc. XII.* 10.

de' cuori, ch' era la vera sua opera, ed il carattere sensibile della sua presenza. Aggiungasi la formidabile autorità, che Iddio mettea nella Chiesa (*a*); di modo che mentire a Pietro, era un *mentire allo Spirito Santo*. Vedevasi a bastanza da tutte queste cose l'efficacia della testimonianza dello stesso Spirito, per convincere l' incredulità.

E bisogna anche osservare, che Iddio, il quale avea sopportati gli Ebrei dopo la crocifissione del Figliuolo di Dio, risolvette alla fine di far palese la sua giustizia d' una maniera stupenda, e fino a quel punto inaudita, dopo che quel popolo ingrato ebbe continuato a resistere con ostinazione, e durezza senza esempio, alla testimonianza degli Apostoli; cioè, come si è veduto, a quello dello Spirito Santo. Il ch' era la figura del gastigo più terribile, che riserbava nell' Inferno a coloro, che aveano peccato contra lo Spirito Santo, della maniera e coll' eccesso, che non volea perdonare.

Guardiamoci dunque dal cadere in simil peccato. Noi cominciamo a cadervi, quando, abusandoci della grazia dello Spirito Santo nella remissione de' peccati, ce ne facciamo un' occasione di più facilmente peccare; *nel che facciamo ingiuria allo Spirito di remissione*,

(a) *Act. V.* 3. 4. 9.

ne, e di grazia (a). E perchè a noi non è noto il grado, che Iddio ha ſtabilito a quell' attentato, per non perdonarlo giammai, non ceſſiamo di aumentarlo di giorno in giorno, e moltiplichiamo i noſtri peccati colla facilità, che c'immaginiamo del perdono. Ma Iddio, che ci vede perire, ci avvertisce, che giugnerà un punto, nel quale ceſſerà di perdonare, e noi alla fine cadremo nell'ultimo grado di oſtinazione, e d'impenitenza finale.

Temiamo dunque di reſiſtere allo Spirito Santo, temendo, che alla fine la noſtra reſiſtenza ſia ſpinta fino alla fine, dalla giuſta ſottrazione delle grazie, che converſificano i cuori. Temiamo, dico, di ſtancare la bontà, e la pazienza dello Spirito, che rimette i peccati, perchè non ſappiamo fino a qual ſegno voglia far giugnere la ſua indulgenza; e forſe il primo peccato, che commetteremo, ſarà giunto al grado di malizia, che gli è noto, e non vuole perdonare a coloro, che avranno ricevute certe grazie. Gli Ebrei ne ſono un eſempio, e non hanno più ritrovata miſericordia, nè in queſto, nè nell'altro Mondo, perchè hanno diſprezzato, fino al punto, che Iddio non volea più ſoffrire, l'eſſer convinti dallo Spirito Santo.

GIOR-

(a) *Hebr.* X. 29.

GIORNO CXX.

Missione dello Spirito Santo per convincere il Mondo d' Ingiustizia. Peccato contra lo Spirito Santo (a).

GEsucristo convincerà il Mondo d' ingiustizia. Questo è il secondo punto, sopra il quale lo Spirito Santo dovea convincere il Mondo. *Perchè io me ne vado a mio Padre, e voi più non mi vedrete*. Bisogna sottintendere; senza che per questo cessiate di credere in me, o si rallenti la vostra Fede. E per intendere questa seconda maniera di convincere dello Spirito Santo, bisogna sapere, che la giustizia Cristiana viene dalla Fede, secondo l' espressione del Profeta replicata tre volte da San Paolo: *Il Giusto vive della Fede* (b). Ma la vera prova della Fede, è il credere quello che non si vede. Sinchè Gesù è stato sopra la terra, la sua presenza ha sostenuta la Fede de' suoi Discepoli; subito che fu arrestato, la loro Fede cederte; e coloro, che prima credevano in esso, come nel Redentor d' Israele cominciarono a dire freddamente: *Speravamo, che dovesse redimere l' Israele* (c), come se dices-

(a) *Ibid.* 63.
(b) *Hebr. II.* 4. *Rom. I.* 17. *Gal. III. II. Hebr. X.* 38.
(c) *Luc. XXIV.* 21.

ceſſero, ma ora dopo il ſuo ſupplicio noi abbiamo perduta queſta ſperanza. Ecco dunque la Fede degli Apoſtoli morta con Geſucriſto: Ma quando lo Spirito Santo l'ebbe riſuſcitata di modo ch'eglino furono più coſtantemente, e più perfettamente oſſequioſi alla Perſona, ed alla Dottrina del loro Maeſtro di quello che l'erano nel corſo della ſua vita, ſi vide in eſſi una vera Fede; e nella Fede la vera Giuſtizia, ch'eſſendo l'opera dello Spirito Santo, ſegue ch'egli perfettamente convinſe il Mondo.

Della Giuſtizia, perchè vado a mio Padre (a): che mi farà giuſtizia col glorificarmi. Siamo dunque veramente giuſti collo Spirito della Fede, e ſenz'attaccarci a quello che veggiamo, uniamoci a Geſucriſto, che non veggiamo. Crediamo fermamente cogli Apoſtoli, che la ſua morte non è ſtata una eſtinzione della ſua vita, ma, com'egli lo ha detto, un paſſaggio a ſuo Padre; poichè da che ci ha laſciati, è ſtato più fecondo per noi in ogni ſorta di grazie. Affatichiamoci di continuo nella morte de' ſenſi; non giudichiamo della noſtra felicità col loro giudicio; viviamo nello Spirito della Fede. Fondiamo tutt'i noſtri ſentimenti ſopra la ſua verità, ed aſcoltiamo tanto più Geſucriſto, quanto men lo veggiamo. *Voi ave-*

te

(a) *Ibid.* 9.

te creduto, o Tommaso, perchè avete veduto, beati coloro, che credono, e non vegono (a). A cagione di una tal Fede, siamo Giusti.

GIORNO CXXI.

Missione dello Spirito Santo per convincere il Mondo dell' iniquità del suo Giudicio (b).

GEsucristo convincerà il Mondo *sopra il Giudicio, perchè il Principe di questo Mondo è di già giudicato*. Gesucristo ha detto qui sopra: *Ora il Mondo è per essere giudicato; ed ora il Principe di questo Mondo è per essere mandato in esilio* (c). Come Gesucristo giudica il Mondo nel tempo della sua passione? Lasciandosi giudicare, e facendo vedere, coll'iniquo giudicio del Mondo contra Gesucristo, che tutt'i suoi giudicj son nulli.

Lo Spirito Santo, ch'è seco, conferma questo giudicio contra il Mondo: Che ha prodotto il giudicio del Mondo contra Gesucristo, se non una dimostrazione della sua iniquità? La Dottrina di Gesucristo, che credevasi annichilata dalla sua Croce, s'innalza più che mai; il Cielo si dichiara per essa, ed in difetto degli

(a) *Jo.* XX. 29. (b) *Jo.* XVI. 8. 11.
(c) *Jo.* XII. 31.

gli Ebrei i Gentili vanno a riceverla, ed a comporre il Popolo nuovo. Questa è l'opera dello Spirito Santo, che, scelto in forma di lingua, mostra l'efficacia della Predicazione Apostolica. Tutte le Nazioni l'intendono; di tutte le lingue, non se ne fa che una, per mostrare, che il Vangelo è per unir tutto. Il Principe di questo Mondo è giudicato; tutt'i Popoli sono per acconsentire alla sua condannazione. Giudichiamo il Mondo; condanniamo il Mondo. L'autorità, ch'egli prende di tiranneggiarci colle sue massime, e co' suoi costumi, ha dato luogo di condannare nella persona di Gesucristo la stessa Verità.

O Mondo, io ti detesto; lo Spirito Santo ti convince di falsità. Non si aderisca al Mondo per alcuna parte; la sua causa è in tutto cattiva. *Miei cari Figliuoli, non amate il Mondo, nè quanto è nel Mondo; il Mondo altro non è che concupiscenza della carne*, sensualità, piaceri del corpo, *o concupiscenza degli occhi*, curiosità, avarizia; *e superbia della vita; e tutto ciò*, tutta questa concupiscenza, *non viene da Dio, ma dal Mondo, ed il Mondo passa co' suoi desiderj*, e non vi è, che Dio, il quale resti, e duri (a).

A cagione di questo è dunque il Mondo giudicato. La vita, che lo Spirito Santo inspira

(a) *I. Jo. ii. 15. 17.*

ſpira a' Fedeli, condanna tutte le ſue maſſime. Non vi è più avarizia, quando ognuno porta le ſue facoltà a' piedi degli Apoſtoli; non vi è più diviſione, nè geloſia, quando non vi è, che un cuore, ed un'anima ſola; non vi ſono più piaceri ſenſuali, quando ſi ha contento di eſſere flagellato per amore di Geſucriſto; non vi è più ſuperbia, quando tutto è ſottomeſſo a' Direttori della Chieſa, e ſi rendono padroni di tutt' i deſiderj, e più anche di se ſteſſo, che delle ſue ricchezze. Cominciamo dunque queſta vita Criſtiana, ed Apoſtolica, e laſciamoci perſuadere dallo Spirito Santo.

GIORNO CXXII.

Lo Spirito di Verità inſegna ogni Verità (a).

Avrei ancora a dir molte coſe, ſoggiugne il Signore, *ma ora non potete ſoſtenerle. Quando lo Spirito di verità ſarà venuto, v' inſegnerà ogni verità*. Impariamo qui, che lo Spirito Santo c' inſegnerà quello che noi non avreſſimo potuto ſoſtenere ſenza di eſſo. Ma che v'era di sì nuovo, e di sì ſtravagante da dirci, che non poteſſimo per anche ſoſtenerlo? La noſtra debolezza è dunque ben grande, se non poſſiamo ſoſtenere quello, che Geſucriſto avreb-

(a) *Jo. XVI.* 12. 13.

avrebbe a dirci? E pure questo è, poichè egli lo dice.

Gesucristo attribuisce due cose allo Spirito Santo. L'una di suggerirci, di richiamare alla nostra memoria, di farci intendere *quanto Gesucristo prima ci avrebbe avuto a dire* (a), quello è quanto di sopra ha detto; l'altra d'insegnarci delle cose nuove, che noi non avressimo da principio potuto sostenere, ancorchè Gesucristo ce le avesse insegnate. Impariamo qui ad essere circospetti colle Anime. Con tutta la sua autorità, e con tutto il lume ond'è pieno, Gesucristo stesso si crede tenuto a questa circospezione verso l'Anime inferme; con più ragione gli altri Uomini debbono avere questa condiscendenza.

Ma dove ritroverremo verità più forti, di quelle, che Gesucristo ha spiegate a' suoi Apostoli, dicendo loro; *che saranno odiati, persino a credere di servire a Dio coll' uccidergli* (b)? Ecco alcune verità, che Gesucristo ci ha dette, e sopra le quali non si è fondato. Gli Apostoli sarebbero obbligati, non solo a soggiacere alla esecrazione della Sinagoga, ma anche a separarsi da se stessi dal rimanente del Popolo, come si ha dagli Atti; a rilassare l'obbligazione della Legge, a considerarla come

(a) *Jo. XIV. 26.*
(b) *Jo. XVI. 2. 3.*

me peso insopportabile agli stessi Ebrei, secondo quello, che dicono negli Atti; che *nè nostri Antenati, nè noi abbiamo potuto portare* a far vedere, il ch'è molto più, che non solo la Legge non obbligava i Gentili, ma anche li rendea colpevoli, in conformità a quella espressione: *Se vi fate circoncidere, Gesucristo non vi servirà di cosa alcuna* (a). Ecco qualche parte delle verità, che gli Apostoli non avrebbero potute sostenere, se Gesucristo da principio loro le avesse insegnate. E per questo le riserba allo Spirito Santo. E quando furono anche obbligati a spiegarle nel Concilio di Gerusalemme, loro fa dire: *Parve bene allo Spirito Santo ed a Noi* (b).

Che dirò del formidabil segreto della riprovazione degli Ebrei, per dar luogo a' Gentili, e del ritorno futuro degli stessi Ebrei, dopo che i Gentili saranno entrati? Segreto ammirabile, che dà luogo a quello della predestinazione, ed a queste terribili parole: *Iddio ha tutto rinchiuso nella incredulità, per mostrare, che alcuno non è salvo, che per sua misericordia* (c). E' questo un segreto, di cui Gesucristo ha posti i fondamenti, ma di cui ha la-

(a) *Act. IV.* 15. 18. 32. 33. *V.* 12. 13. 14. *XV.* 1. 2. 5. 7. 10. 20. 21. 28. 29. *Rom. III.* 20. *Gal. II.* 16. 18. 20. 21. *III.* 10. 11. 24. 28. *IV.* 9. 10. 11. *V.* 1. 2. *&c.*

(b) *Act. XV.* 28. (c) *Rom. XVI.* 32.

lasciata la spiegazione, e la sostanza da sviluppare a S. Paolo.

E' anche un gran segreto insegnato dallo stesso Apostolo a' Fedeli, che si dee unire a tutte le persecuzioni la mortificazione volontaria, *gastigando il suo corpo, e riducendolo in servitù* (a). Cosa che il Figliuolo di Dio non avea tanto chiaramente spiegata, quanto lo Spirito Santo a questo Apostolo. Non portiamo più avanti le nostre ricerche sopra queste verità, che Gesucristo sembra riserbare allo Spirito Santo. Contentiamoci di ammirare la dispensazione della Dottrina salutare, e non siamo più circospetti verso noi stessi: poichè Gesucristo è stato verso di noi tanto circospetto, quanto è stato necessario.

GIORNO CXXIII.

Lo Spirito Santo eguale al Figliuolo per le sue Operazioni, e per l'Origine (b).

TUtte queste funzioni dello Spirito Santo lo rendono eguale manifestamente al Figliuolo di Dio, del quale egli dà compimento all'opera. S'egli vi mette la perfezione, se Gesucristo, per dir così gliene dà tutta la

(a) *I. Cor. IX. 27. II. Cor. IV. 10.*
(b) *Jo. XVI. 13.*

gloria, è perchè la gloria dello Spirito Santo è quella del Figliuolo; come la gloria del Figliuolo di Dio è quella del Padre, e la gloria della Trinità è una, ed indivisibile.

Se quanto è riserbato allo Spirito Santo è sì grande, che gli Apostoli non avrebbero potuto sostenerlo, benchè annunziato da Gesucristo, non è dunque inegualità alcuna nelle operazioni della Trinità, dal canto delle tre Divine Persone; ma una dispensazione diversificata, solo per rispetto a Noi. Ma Gesucristo è ancora per più innalzarci, e dopo aver reso eguale lo Spirito Santo al Padre, ed al Figliuolo colle sue Opere, è anche per mostrare la sua perfetta egualità per la sua Origine.

Quando questo Spirito di verità sarà venuto, v' insegnerà ogni verità; perchè non parlerà da se stesso; ma vi dirà quanto ha udito, e vi annunzierà le cose future (a).

Non dirà se non quello che avrà udito. Ma tutto ha udito; insegnerà perciò ogni verità. Egli è nel consiglio, nel quale tutto si dice. Il Padre dice tutto col suo Figliuolo, il Figliuolo dice tutto colla sua Nascita. Se tutto si dice con esso, tutto egli intende; altrimenti non intenderebbe se stesso. Gli è detto tutto col produrlo, poichè il produrlo è dire. Lo Spirito Santo è il terzo in questo segreto, non

(a) *Jo. XVI.* 13.

non vi entra alcuna creatura. Nulla si dice per metà in quella Unità, nulla imperfettamente s'intende. Quindi è, che *lo Spirito penetra tutto*; entra in tutto, *anche nella profondità di Dio* (*a*). E questo è il carattere, che gli dà il Salvatore del Mondo, dicendo: *che c' insegna ogni verità, ed annunzia le cose future.*

Lo Spirito Santo è quello, che parla a' Profeti. Quando parla in essi, Iddio parla, e si denomina lo Spirito di Profezia (*b*), il che lo rende eguale perfettamente al Padre, ed al Figliuolo, poichè con esso loro entra nel gran segreto riserbato a Dio, ch' è quello dell' avvenire.

Entra per la stessa ragione nell' altro intimo segreto, ch' è la cognizione del segreto de' cuori. Chi vede il segreto di Dio, che non vede? Per via di chi San Pietro ha veduto il segreto di Anania, e di Saffira, nella vendita della lor possessione (*c*)? Col mentire perciò a Pietro, hanno mentito allo Spirito Santo. Da chi era manifestato il segreto de' cuori in quelle Adunanze, di cui parla S. Paolo (*d*): Che fa dire a tutti, *che Iddio è nel mezzo di noi?* Se

M 2 non

(a) *II. Cor. XII.* 10.
(b) *Isa. XLVIII.* 16. *LIX.* 1. *Zach. VII.* 21. *I. Cor. XIV.* 32. *Apoc. XXII.* 6.
(c) *Act. V.* 3. 4. 9.
(d) *I. Cor. XIV.* 24. 25.

non dallo Spirito di Profezia, ch' è nello ſteſſo luogo l'opera dello Spirito Santo, cui ſono attribuite tutte le grazie giuſta l' eſpreſſione : *Un ſolo Spirito opera queſte coſe, dividendo ad ognuno, come gli piace* (a)?

GIORNO CXXIV.

Origine dello Spirito Santo. Ordine delle Perſone Divine (b).

EGli mi glorificherà perchè prenderà del mio (c). Che Geſucriſto ſi degni parlarci delle comunicazioni interiori delle Perſone Divine, e di farci entrare in qualche maniera nell' ineffabil ſegreto, vi è di che ſtupirſi. Veramente ci tratta da Amici, come diceva egli ſteſſo, facendoci ſapere, non ſolo quello che opera al di fuori, ma ancora quello, che produce al di dentro. *Prenderà del mio*, il Figliuolo tutto ha preſo dal Padre, e glorifica il Padre; lo Spirito Santo prende dal Figliuolo, e glorifica il Figliuolo. Sembra, che queſto ſia il fine di queſta eſpreſſione. Ma aſcoltiamo di qual maniera Geſucriſto ſi ſpiega.

Non dice, *prenderà da me, ma prenderà del mio:* O Salvatore, che volete voi dire? Mi è egli

(a) *I. Cor XII.* 11.
(b) *Jo. XVI.* 14. 15. (c) *Jo. XVI.* 14.

egli permesso il cercarlo? Ovvero mi atterrò a quanto voi dite, senza dir cosa alcuna, senza cercar di vantaggio in questa espressione? Ma la vostra Chiesa vi ha ritrovato, che lo Spirito Santo procede da vostro Padre, e da Voi, e che per questa ragione lo Spirito Santo è vostro Spirito, com'è lo Spirito del Padre. E' denominato, Spirito di Gesucristo: *Spiritus Christi* (a). E' di Gesucristo; egli lo manda; con qual'autorità, se non per autorità di principio, e di origine? Perchè altra non ne può essere fra le Persone Divine.

Ecco la Dottrina della Chiesa Cattolica, e la Tradizrone de' Santi. Io la ricevo; adoro questa verità. O Gesù, anche una volta sia detto, che maraviglia, che vi degniate parlarci di questi alti Misterj; a noi che siamo terra, e cenere? Con qual Fede, con qual gratitudine, con qual amore dobbiamo noi ascoltare queste parole! Signore, voi non ci parlate in vano di queste cose, ce ne mostrate una scintilla in questa vita, coll'intenzione di mostrarcene alla scoperta il pieno lume nel giorno della Eternità. Vedremo quello, che vuol dire: *Egli prenderà del mio, e mi glorificherà, e lo annunzierà a voi. Quanto è di mio Padre, è mio; e per questo v'ho detto, ch' egli prenderà del mio, e vi annunzierà quello che ne avrà preso.*

(a) *I. Petr. I. 11.*

Lo Spirito Santo prende dal Padre, da cui procede primitivamente, e prendendo dal Padre prende quello, che è del Figliuolo, poichè tutto è comune fra il Padre, ed il Figliuolo; eccettuato senza dubbio di esser Padre, perchè questo è proprio del Padre, e non comune al Padre, ed al Figliuolo. Il Figliuolo ha dunque tutto ciò che ha il Padre, eccettuato l'esser Padre; ha dunque ancora l'esser principio dello Spirito Santo, perchè questo non è esser Padre: Il Figliuolo prende questo dal Padre, che generandolo nel suo Seno, gli comunica per conseguenza l'essere principio produttivo dello Spirito Santo. E' perciò lo Spirito Santo, lo Spirito del Padre, come del Figliuolo, mandato in Unità dall'uno, e dall'altro, procedente dall'uno, e dall'altro come da un solo e stesso principio; perchè il Figliuolo ha ricevuto dal Padre l'essere principio dello Spirito Santo. E perciò Gesucristo non dice: *Egli prenderà da me*, perchè questo sarebbe un dire in qualche maniera, ch'egli ne sarebbe il solo principio, e che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, come il Figliuolo procede dal Padre, cioè da lui solo. Ma non è così: Perchè lo Spirito Santo procede dal Padre radicalmente; e se procede dal Figliuolo, il Figliuolo ha preso dal Padre il produrlo, e perciò dice piuttosto: *Egli prenderà del mio*, che:

Egli

Egli prenderà da me. Perchè, ancorchè in fatti egli prenda da esso, non prende da esso, se non quello ch' egli stesso ha preso dal Padre. Procede dunque dal Padre, e dal Figliuolo; ma procede dal Padre, e dal Figliuolo, perchè lo stesso, che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, il Figliuolo lo ha ricevuto dal Padre, da cui tutto ha ricevuto.

Questo è quanto spiega la ragione profonda dell' Ordine della Trinità. Se il Figliuolo, e lo Spirito Santo procedono egualmente dal Padre senz' alcuna relazione fra essi due, si potrebbe tanto dire, il Padre, lo Spirito Santo, ed il Figliuolo, quanto il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Ora così Geremia non parla. L' ordine delle Persone è invariabile, perchè se il Figliuolo è nominato dopo il Padre, a cagion che ne viene, lo Spirito Santo viene parimente dal Figliuolo, dopo di cui è nominato, ed è lo Spirito del Figliuolo, come il Figliuolo è il Figliuolo del Padre. Quest' ordine non può essere sconvolto; secondo quest' ordine noi siamo battezzati, e lo Spirito Santo non può essere nominato il secondo, come il Figliuolo non può essere nominato il primo.

Adoriamo quest' ordine delle tre Persone Divine, e le vicendevoli relazioni, che passano fra esse tre, e siano in ogni cosa,

come la lor distinzione, e la lor origine. Il Padre intende se stesso, parla a se stesso, e genera il suo Figliuolo, ch' è la sua Parola. Egli ama questa Parola, che ha prodotta dal suo Seno, e vi conserva; e questa Parola, ch' è nello stesso tempo il suo concetto, il suo pensiero, la sua immagine intellettuale in eterno sussistente, e per questo, suo unico Figliuolo; lo ama perciò, come un Figliuolo perfetto ama un Padre perfetto. Ma cosa è il lor amore, se non la terza Persona, ed il Dio amore, il Dono comune, e reciproco del Padre, e del Figliuolo, il loro legame, il loro nodo, la lor vicendevole Unione, in cui si termina la fecondità, come le operazioni della Trinità? Perchè tutto è compiuto, tutto è perfetto, quando Dio è infinitamente espresso nel Figliuolo, ed infinitamente amato nello Spirito Santo; e si fa del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo una semplicissima, e perfettissima Unità, tutto ritornandovi al principio, dal quale tutto viene radicalmente, e primitivamente, ch' è il Padre con un ordine invariabile; l' Unità feconda si moltiplica in Dualità, cioè fino al numero di due, per terminarsi in Trinità; di modo che tutto è uno, e tutto ritorna ad un solo, e stesso principio.

Questa è la Dottrina de' Santi, questa è la Tradizione costante della Cattolica Chiesa, que-

sta

sta è la materia della nostra Fede. Noi lo crediamo, questo è il soggetto della nostra Speranza; noi lo vedremo, questo è il soggetto del nostro amore; perchè amar Dio, è amare in Unità il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; amare la loro egualità, ed il lor ordine. Amare, e non confondere le loro operazioni, le loro eterne comunicazioni, le loro vicendevoli relazioni, e tutto ciò che li fa Uno, facendoli Tre; perchè il Padre, ch'è Uno, e principio immutabile di Unità, si diffonde, si comunica senza dividersi.

Questa Unione ci è data come modello della nostra: *O mio Padre, sieno uno in noi, come voi, mio Padre, siete in me, ed Io in voi; così sieno uno in Noi* (a). O Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, io mi riconosco in tutto, e per tutto fatto a vostra immagine, ad imimagine della Trinità, conforme all'espressione: *Facciamo l'Uomo a nostra immagine, e somiglianza* (b); poichè anche l'Unione, che volete stabilire fra noi, è l'immagine imperfetta della vostra perfetta Unità! O carità! Tu dei crescere, e moltiplicarti perfino all'infinito ne' Fedeli; poichè il modello di Unione, e di comunicazione, che ti è proposto, è un modello, di cui non puoi mai giugnere alla perfezione, e tutto quello, che puoi fare, è il cre-

(a) *Jo. XVII.* 21. (b) *Gen. I.* 26.

creſcer ſempre imitandolo, comunicando ſempre più tutto quello, che ſi ha, a' ſuoi Fratelli, lume, iſtruzione, conſiglio, correzione quando è neceſſaria, amore, tenerezza, virtù coll' edificazione, e col buon eſempio, ajuto reciproco; e con più forte ragione, beni, ricchezze, ſuſſiſtenza, e tutto, perſino al pane, che mangiamo, dovendo eſſer queſto diviſo co' poveri.

La Miſſione dello Spirito Santo è ſpiegata. Ne abbiamo veduti gli effetti eguali a quelli, che ha prodotti il Figliuolo. Ne abbiamo veduta l'origine nell'eterna comunicazione delle tre Divine Perſone. Aſcoltiamo la continuazione delle parole del Salvatore.

GIORNO CXXV.

Che ſignifica: Anche un poco di tempo (a)*?*

Anche un poco di tempo; e più non mi vedrete; anche un poco di tempo, e mi vedrete, perchè io me ne ritorno a mio Padre (b).

Dal verſ. 9. del capitolo XIV. del Vangeliſta San Giovanni, perſino al fine che Geſucriſto eſce della caſa; e nel capitolo XV. e nel XVI. fino a queſto Verſetto, Gesù ha parlato ſolo ſenza diſcontinuazione, e ſenza eſſere interr-

(a) *Jo. XVI.* 16. (b) *Ibid.*

terrotto da' suoi Discepoli, se non con qualche breve parola. Qui lo interrompono più acertamente, dicendosi gli uni agli altri: *Che vuol egli dire: Anche un poco, e più non mi vedrete; e diceano, che vuol dire questo poco di tempo* (a)? E Gesù, che avea preveduto questo interrompimento; ed avea come gettata questa parola per darvi luogo, col disegno di trarne una gran consolazione, ed una grande istruzione per essi, ripiglia la parola in questa maniera: *Voi reciprocamente vi domandate, che vuol dire questo, poco di tempo: In verità, in verità ve lo dico; voi altri gemerete, e piagnerete, ed il Mondo si rallegrerà, ma la vostra mestizia sarà cambiata in gaudio* (b).

Era qualche sorta di ambiguità in questo discorso del Salvatore: *Anche un poco, e più non mi vedrete*, &c. Potevasi intendere: Fra poco cesserete di vedermi, perchè vado a morire, e fra poco mi rivedrete, perchè risusciterò; le ombre della morte non mi possono ritenere, e bisogna, che io ritorni a mio Padre. Nel tempo, che io sarò nel sepolcro, il Mondo trionferà, e crederà aver condotti a fine i suoi disegni, e voi sarete in desolazione, e nella oppressione, come un gregge disperso. Ma nella mia Resurrezione, che seguirà ben presto, la gioja a voi sarà restituita, e la confusione a' vostri nemici.

(a) *Jo. XVI. 17. 18.* (b) *Ibid. 19. 20.*

Così potevano essere intesi que' pronti passaggi dalla privazione alla vista, e dalla vista alla privazione: Ma la continuazione ci fa vedere, che Gesucristo mira più lontano. Cesseremo di vederlo; non precisamente, perchè andrà alla morte, ma perchè ascenderà al Cielo, alla destra di suo Padre, e noi lo rivedremo per non più perderlo, quando verrà dal Cielo la seconda volta per ricondurvici con esso lui. Così quello, ch'egli denomina un poco di tempo, è tutto il tempo della durata di questo Secolo, tanto perchè il tempo finisce ben presto per ognuno di noi, quanto perchè, mettendolo in paragone colla eternità, che dee seguire, è men che un momento.

Impariamo dunque, che, secondo il linguaggio del Salvatore, ch' è quello della verità, tutto ciò, ch'è tempo, non è che un punto, e men che un niente, e ciò che dura, ch'è veramente, è l'eternità, che mai non passa. Stimiamo un nulla tutto ciò che passa. Sono scorsi più di mille settecent' anni dopo l' Ascensione di Nostro Signore, e tutto ciò avanti a Gesucristo, ch'è *il Padre del Secolo futuro* (a), non è forse, che una piccola parte di tutto il tempo, che si ritroverrà dal giorno dell' Ascensione persino al fine del Mondo, che Gesucristo ha riputato un nulla? I Secoli sono

(a) *Is. IX, 6.*

ſono dunque meno, che nulla; mille anni vagliono meno di un giorno, ſecondo queſta miſura. Che ſarebbero dunque i patimenti di queſta vita, ſe aveſſimo Fede? I noſtri ſenſi c' ingannano, tutto il tempo è un nulla; tutto ciò che paſſa è un niente; avvezziamoci a giudicare del tempo ſecondo la Fede. Secondo queſta regola, che ſono dieci anni, che coſa è un anno, ed un meſe, ed un giorno di pena? E pure queſt' ora ci ſembra sì lunga. Gente di poca Fede; quando ſaremo noi Criſtiani! Quando giudicheremo del tempo per relazione all' Eternità!

GIORNO CXXVI.

Meſtizia cambiata in gaudio (a).

VOi piagnerete, ed il Mondo ſi rallegrerà; ma la voſtra meſtizia ſarà cambiata in gaudio (b). Diciamo qui con quell' antico: Io non voglio rallegrarmi col Mondo, per affliggermi un giorno con eſſo. Non voglio per la ſua gioja breve, ed ingannevole, trarre ſopra di me l' oppreſſione, ed il peſo d'un eterno dolore. Non vi laſciate ingannare dalle gioje del Mondo, nè da un fiore, che cade dalla mattina alla ſera. Non ci abbandoniamo

(a) *Jo. XVI.* 20. (b) *Ibid.*

mo mai alla gioja; perchè è un abbandonarci alla illusione: *Diciamo al riso: Tu sei un mentitore, ed alla gioja, tu c' inganni* (a). I Santi Padri non voleano, che un Cristiano si abbandonasse alla gioja, persino a ridere senza modo.

Bisogna nudrire nel nostro cuore una santa, e salutare mestizia colla rimembranza de' nostri peccati, col timore de' giudicj di Dio, e con un santo disgusto de' beni di questo Mondo. Questa mestizia non solo sarà cambiata in gaudio nel giorno della eternità, ma anche nel Secolo presente la gioja di Gesucristo trionferà nel nostro cuore; e del fondo di questa gioja, che gusterà nell' interno un cuore unito a Gesucristo, uscirà il disgusto de' piaceri del Mondo, che non sono se non illusione, tentazione, corruzione.

Gustate e vedete, quanto il Signore è dolce (b)! Quanto è dolce la verità, la giustizia, la buona speranza, il casto desiderio di possederlo! E voi gemerete per vedervi in mezzo agl' inganni, ed agli errori; e getterete un dolce, e tenero sospiro verso la Città Santa, che Iddio ci ha preparata, nella quale regna la verità, si ritrova la pace eterna, e tutto il bene con Dio.

GIOR-

(a) *Eccles. II. 2.*
(b) *Psal. XXXIII. 9.*

GIORNO CXXVII.

Patire, farsi violenza (a).

IMpariamo a partorire la nostra salute con pena. Che sforzo non si dee fare per far morire le proprie passioni, i proprj pravi desiderj, e tutto ciò, che la Scrittura denomina, il Vecchio Uomo! Si crede morire in effetto, quando si dee strappare dal cuore tutto ciò, che piace. Qual vita, dicesi, sarà la nostra quando ci saremo privati di que' piaceri. Tutto sarà mesto, nojoso, insopportabile. Pensiamo, che quello, che è il tempo della fatica, nel quale bisogna con violenza partorire un nuovo spirito, *Tutte le grida di una Donna, che partorisce, sono poste in dimenticanza nel momento, che ha posto al Mondo un Figliuolo* (b). Qual dee dunque essere la nostra gioja, quando, non un altro, ma noi stessi facciamo nascere, per cambiare la vita del peccato nella vita di Dio?

Mi costi quanto può il sacrificare un risentimento, il rinunciare al piacere, il mettere in pratica l' umiltà, il sopportare la detrazione? Cristiano, quando vuoi tu dunque partorire te stesso? Tu non opererai la tua salu-

te,

(a) *Jo. XVI.* 21.
(b) *Ibid.*

te, tu non romperai i tuoi ferri, tu non diverrai un Uomo nuovo, senza farti questa violenza. Da qual pace, da qual gioja la vedrai ben presto seguita? Ah! Io comincio a vivere, da che io vivo per Dio, e mi ho aperto il Cielo.

Amar Dio, è vita. Non si può comprarla con fatiche, e con morti, che sieno eccedenti, e superflue.

GIORNO CXXVIII.

Gioja, che non può esser rapita (a).

Alcuno non vi rapirà la vostra gioja (b). Da che nasce la nostra gioja? Dalla nostra felicità. Quando dunque metteremo la nostra felicità in un bene, che non potrà esserci rapito, la nostra gioja non potrà parimente esserci tolta. Che cosa dee fare la nostra felicità? Che il Dio, che noi amiamo, sia beato, e solo potente; *Beatus & solus potens* (c), come dice San Paolo. Se amiamo Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra intelligenza, con tutte le nostre forze, come nulla possiamo contribuire alla sua felicità, è nostra porzione il rallegrarcene.

Rallegriamoci della gloria di Dio, della sua per-

(a) *Jo. XVI.* 22. (b) *Ibid.* (c) *I. Tim. VI.* 15.

perfezione, della sua felicità, della nascita eterna del suo Verbo, della eterna processione del suo Spirito Santo, del suo conoscersi, del suo amarsi, del suo essere tutto azione, tutto intelligenza, tutto amore; sì grande, che nulla può acquistare, tanto benefico quanto ricco, pieno di vita, pieno di essere; l'essere stesso, la verità stessa, il perfetto, il tutto. Chi ci può togliere questo fondamento di gioja? Sarebbe d'uopo poter togliere Dio, e togliendolo, togliere se stesso, e tutto essere, e non lasciar, che il niente. Tutto ciò che ci può esser tolto è la gioja, che abbiamo di esser di Dio. Ma chi ce la può togliere, se non noi stessi col peccato? Verrà il tempo, nel quale il peccato, essendo affatto distrutto in noi, non cesseremo di mettere tutta la nostra gioja nella eterna felicità, e perfezione di Dio, come Iddio non cesserà di essere felice, e perfetto. Allora dunque saremo perfettamente felici, e la nostra gioja non ci potrà più esser rapita.

Rallegriamoci nello stesso tempo, che Gesucristo è entrato nella gloria di suo Padre: Se mi amaste, dice, vi rallegrereste; perchè io ritorno a mio Padre, perchè mio Padre essendo maggiore di me (*a*), secondo la Natura, che ho presa, il ritornare a mio Padre, è un

(a) *Jo. XIV.* 28.

ritornare al centro della grandezza, e della felicità.

Iddio è una Natura beata e perfetta; e nello stesso tempo una Natura benefica, e beatifica; l'amarlo, è vivere, è un esser giusto, è un esser vero; è un esser beato, è un essere perfetto, per quanto lo può essere ciò, che non è Dio. Ma Iddio ci fa sapere, che ci fa Dei; uno stesso Spirito con esso lui; participanti, associati alla Natura divina, alla Sapienza, alla Vita; alla Eternità, alla felicità di Dio. Egli, ch'è sua felicità, diviene nostra; la nostra felicità è per conseguenza la felicità di Dio. Iddio si dà a noi tutto intero, noi lo vedremo, lo ameremo, sicuri di non cessar mai di vederlo, e di amarlo. *In quel giorno*, dice il Salvatore, *voi non m'interroghérete più di cosa alcuna; perchè vedrete allo scoperto la stessa verità* (a). Vivete dunque, e rallegratevi in questa speranza. Ma intanto, che faremo noi nel mezzo a tanti bisogni, a tanta indigenza? *Voi non avete, che a domandare; tutto ciò che vi sarà necessario, vi sarà dato in mio nome* (b). Non siete dunque più indigenti, perchè avete il nome, col mezzo del quale tutto potete ottenere.

GIOR

(a) *Jo. XVI*, 23. (b) *Ibid.*

GIORNO CXXIX.

Che cosa si dee domandare in nome di Gesucristo (a)?

SIn qui nulla avete domandato in mio nome (b): E che? Quando gli diceano: *Signore, insegnateci a far orazione* (c). Ed anche: *Aumentateci la fede* (d). Forse non isperavano da esso, e per esso questa grazia?

Le loro domande non erano per anche a bastanza depurate. In occasione del Regno di Gesucristo, aveano concepute nella lor mente delle idee di grandezza, e di ambizione, che aveano molto dello spirito Giudaico. L'attacco sensibile, che avevano alla sua Persona, era un ostacolo all'amore Spirituale, che lor domandava. Quando la loro fede fu depurata dalla sua Croce, dalla sua lontananza, e dalla operazione dello Spirito Santo, impararono quello, che doveano domandare in nome di Gesucristo, ch'era di essergli conformi, e di camminare dietro ad esso nella strada delle Croci, e della Morte. Che potete voi domandare in nome di Gesucristo, se non le cose, che vedete in esso? Osserva bene, Anima Cristiana, che cosa è Gesucristo, e da questo imparerai quel-

(a) *Jo. XVI. 24.* (b) *Ibid.* (c) *Luc. XI. 1.* (d) *Ibid. XIII. 5.*

quello, che dei domandare in ſuo nome.

Queſto non era ancora inteſo dagli Apoſtoli; ed in vece di voler portare la loro Croce con Geſucriſto, non voleano nè pure udire ciò che loro dicea della ſua. *Queſto diſcorſo era nascoſto agli occhi loro, e temeano d' interrogarlo ſopra queſto diſcorſo* (a), perchè temevano imparar troppo le loro obbligazioni, ſcoprendo le diſpoſizioni del loro Maeſtro. Così, come aveano molta ripugnanza alla croce, non ſapeano ciò ch'era d'uopo domandare in nome di Geſucriſto Crocifiſſo.

E perciò loro dice: *Sin qui null' avete domandato in mio nome, domandate, e riceverete, affinchè abbia compimento la voſtra gioja* (b).

La gioja, che qui loro promette, non è gioja ſenſibile; è una gioja nella Fede, è una gioja nella Croce, come quella di Geſucriſto, *ch'è aſceſo ſopra la Croce, col proporſi una gran gioja* (c). Qual gioja, ſe non quella di glorificare ſuo Padre, e di contentare il ſuo Amore, ſalvando gli Uomini? Così dobbiamo imparare a mettere tutta la noſtra gioja nel glorificarlo, il che ci farà rallegrarci ne' noſtri patimenti; ed è quello che inſpirò agli Apoſtoli la gioja, che ſentirono di eſſere ſtati flagellati per lo nome di Geſucriſto (d). Allora dun-

(a) *Luc. IX.* 44. 45. (b) *Jo. XVI.* 24.
(c) *Hebr. XII.* 2. (d) *Act. V.* 41.

dunque avevano imparato quello che si riceve, e quello che si dee domandare in suo nome, ch'è l'imparare a gloriarsi, ed a rallegrarsi in quello che si patisce per esso.

La pazienza è il solo mezzo di superare i vizj, e di purificare le virtù. La pazienza Cristiana insegna non solo a sopportare senza mormorazione, ma anche a rallegrarsi nelle afflizioni, che Iddio manda. Il fondarsi sopra la pazienza, e l'unirsi alla croce è il mezzo di pregare in suo nome, e con questo tutto si ottiene.

GIORNO CXXX.

Tutto ci viene per mezzo di Gesucristo (a).

IO *vi ho detto questo in parabole*: Non mi sono per anche interamente spiegato sopra la mia partenza. Ora sono per parlarvene alla scoperta, siete per udir tutto in tre parole: *Sono uscito di Dio, e sono venuto nel Mondo; ora lascio il Mondo, e me ne ritorno a mio Padre* (b). Qui termina il suo discorso, come null'avendo più da spiegare ad essi, dopo lor aver detto con tanta chiarezza, di dove veniva, e l'obbligazione, che avea di ritornarvi.

Gli Apostoli sono per udire più che mai la ve-

(a) *Jo. XVI. 25. 28.* (b) *Jo. XVI. 28.*

verità, che loro toglierà tutt'i loro errori ſopra il Regno di Geſucriſto. Aveano rozzamente creduto di vederlo fondare ſopra la terra il ſuo Regno con uno ſplendore mondano; ma queſto ſentimento non ha più luogo, dopo che Geſucriſto aſcendeva al Cielo, perchè in queſto ſi vede, che il ſuo regno non è di queſto Mondo; che il ſuo trono è alla deſtra di Dio, e che da quel luogo egli dee mettere tutt'i ſuoi nemici a' ſuoi piedi.

Tanto gli Apoſtoli inteſero, come ſi ha dalla prima Predicazione di San Pietro, che allega un paſſo del Salmo CIX. Allora dunque, che udirono dove Geſucriſto dovea regnare, e di dove aveva a vincere i ſuoi nemici, ſeppero, che in avvenire era neceſſario domandar tutto in ſuo nome; ed eccone tutto il ſegreto: *Io ſono uſcito di Dio per venire a voi*. Io vi amava, e ſono venuto a cercarvi. Se io vi laſcio per ritornare a mio Padre, porto il mio Amore, quello, che ho per voi, perſino nel ſuo Seno, e ſarò più che mai voſtro Avvocato, voſtro Interceſſore, ed il perfetto Mediatore di Dio, e degli Uomini.

Così, il domandare per Geſucriſto, è un credere, ch'egli è nel Cielo noſtro Avvocato; ed ancorchè ſoggiunga: *Non vi dico, che pregherò per voi;* non laſcia di farlo d'una ma-

maniera ammirabile, [illegible] a Dio com'è scritto agli Ebrei [illegible]. Ma vuol dire, che non contento di [illegible], poichè ci concilia [illegible] che da se stesso il potea ad amare. [illegible] sempre in nome d[illegible] ce: *Mio Padre vi ama, [illegible] amato, ed avete creduto [illegible] Dio* (k).

Così, domandare per [illegible] dendo, ch'è [illegible] to il nostro cuore, e [illegible] cuna le non [illegible] vi è da ottenere [illegible] so. Tal'è la [illegible] lo amiamo, e per [illegible] Noi amiamo Gesucristo, [illegible] gli domandiamo ogni [illegible] per Gesucristo, in nome [illegible] mandiamo.

Entriamo in questa [illegible] del Padre, che ci ama, [illegible] suo Figliuolo; e crediamo [illegible] quello, che c'inspira quest'amore; [illegible] ro, che non siamo noi, ma [illegible] amati il primo; ed il suo amore è [illegible] te di quello, che noi gli [illegible].

Mio Salvatore, mio Intercessore, mio [illegible]

(a) *Hebr.* IX. 24. (b) *Jo.* XVI. 27.

diatore, mio Avvocato; non ho nulla a ſperare, che per voi; entro nelle voſtre intenzioni, ubbidiſco a' voſtri precetti: Così ſi giuſtifica quello, che voi dite; *Io ſono la via* (a). Per voi biſogna andare, per voi biſogna domandare, per voi biſogna ricevere. Tante gran verità, che abbiamo udite, ſono rinchiuſe nella concluſione delle Orazioni della Chieſa. *Per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum*. Ogni vólta, ch'ella riſuona alle noſtre orecchie, richiamiamo queſte verità nelle noſtre menti, e conformiamovi il noſto cuore.

I voti aſcendono per Geſucriſto, le grazie ritornano per eſſo; per invocarlo, biſogna imitarlo. Queſto è il riſtretto del Criſtianeſimo.

GIORNO CXXXI.

Abbandonamento di Geſucriſto (b).

I Diſcepoli contenti per aver inteſo il gran ſegreto del loro Maeſtro, gliene moſtrano la loro gioja, dicendogli: *Ora voi parlate alla ſcoperta* (c). Avete riſpoſto a' noſtri più occulti penſieri; avete ſoddisfatto a' noſtri deſiderj più premuroſi: *Voi ſapete tutto, e non avete biſogno di*

(a) *Jo. XIV. 6.* (b) *Jo. XIV. 29. 30. 31. 32.*
(c) *Jo. XVI. 29. 30.*

di essere interrogati [illegible] *siete uscito di Dio* [illegible] di Dio, non [illegible] umano; noi [illegible] parlare, chi non crederebbe, [illegible] dovesse avere tanta [illegible] pariva in essa sincerità? Ma Gesù [illegible] meglio di quello ch'egli [illegible] e disse loro: *Voi* [illegible] *il tempo, ed è venuto, in cui* [illegible] *canto suo* [illegible] *sarete dispersi, e mi* [illegible] *lo: ma io non sono solo, perchè è* [illegible] *Padre* (a).

Chi ci darà qui ad intendere lo stato di un'Anima, che non ha se non Dio: di un'Anima abbandonata da ogni appoggio, da ogni consolazione umana? Che angoscia da una parte! Che gioja dall'altra, quando tanto più si ha Dio, quanto non si ha, ch'esso. Questo è lo stato, nel qual è per entrare Gesucristo; e bisogna aggiugnervi quest'ultima cosa, che mette il colmo ad uno stato di tanta desolazione, che si ha Dio, senza sentire d'averlo, poichè sembra essersi ritirato, persino a ridurre Gesucristo a dire; Mio Dio, mio Dio; perchè mi avete abbandonato (b)?

Anime, che siete a parte di questa desolazione di Gesucristo, che vi ha immerse [illegible] abis-

(a) *Ibid.* 31. 32. (b) *Matth.* XXVII. 46.

abiſſo in abiſſo; tanto lontane da Dio, (pare a voi) e talmente ſeparate da eſſo dal gran Caos, che la voſtra voce non può giugnere alle ſue orecchie, come ſe foſte nell' Inferno, io vi rimetto nelle mani di Geſucriſto, che vi dà a mangiare il ſuo fiele, a bere il ſuo aceto, a patire la ſua deſolazione. Egli è con voi, e ſe non vuol farſi ſentire, queſta è la voſtra prova. Dite con eſſo in quel cupo, in quel profondo abiſſo *con iſperanza contra la ſperanza* (a). Io muojo, ſono per ſpirare; Mio Dio, raccomando, metto il mio Spirito nelle voſtre mani (b). Vi rimetto la mia vita, la mia ſalute, il mio libero arbitrio, con tutto il ſuo eſercizio. Dopo di ciò, tacete, ed attendete in ſilenzio la voſtra liberazione. *Amen*, *Amen*.

GIORNO CXXXII.

Aſſentimento alla Volontà Divina (c).

VI ho detto queſto (d). Vi ho ſpiegata la deſolazione, che a me cagionerà la voſtra fuga, la quale non laſcerà ſe non Dio con me; *affinchè voi ritroviate la pace in me ſolo*, non in voi ſteſſi, nè nella voſtra Fede, che vedete tanto vacillante. Non vi è dunque

pace

(a) *Rom. IV.* 18. (b) *Luc. XXIV.* 46.
(c) *Jo. XVI.* 33. (d) *Ibid.*

pace per voi, se non quella, che io vi concedo, col proteggervi. Voi siete per la [illegible] Figliuoli miei; siete per [illegible] to al sentimento del Mondo. Se in questo abbandonamento, io non sono solo, se il mio Padre non mi lascia per un [illegible]; benchè sembri abbandonato, imparate da questo, che non vi è pace, se fuori, se in voi solo, e nell'allontanamento [illegible]. *Voi avrete delle afflizioni nel Mondo: ma prendete coraggio; Io ho vinto il Mondo* (a). Abbandonato da ogni apparenza di soccorso, e non avendo altro rifugio, che un Dio abbandonante, ed irritato, ho vinto il Mondo, e l'ho vinto per me, e per voi. Prendete coraggio, abbiate confidenza. Per quanto abbandonati vi crediate essere, ed assorti a vegetare sull'orlo del precipizio, e già come ingojati dalla morte, il Mondo che mi vuole, nulla può sopra di voi; e perciò lasciate abbandonarvi alla mia Fede, e mantenete la vostra pace.

Scorrete qui tutte le persecuzioni della Chiesa, tutte le deficazioni, che vi hanno cagionate le scisme, e l'eresie, tutte le pene interiori, ed esteriori, e tutti gli abbandonamenti de' suoi Servi: Vedete di quai maniera ne sono usciti, ed il bene, che è seguito da tutte queste [illegible]va-

(a) *Ibid.* 33.

tempeſte, e ripoſatevi come un Giona nel mezzo a' venti, ed in ſeno all' onde. Iddio è con voi, e quando vi foſſe d' uopo eſſer gettato nel mare, ed inghiottito da una Balena, il ſeno orrendo di quella viva voragine ſarà per voi un Tempio, ed ivi comincerà la voſtra liberazione.

GIORNO CXXXIII.

Quattro Parole, ovvero Pregbiere di Noſtro Signore fatte a ſuo Padre.

QUi finiſce l' ultimo diſcorſo, e come l' ultimo addio di Noſtro Signore a' ſuoi Apoſtoli. Dopo loro aver parlato, ora va a parlare per eſſi, e per tutti noi, a ſuo Padre. Perchè non baſta iſtruire gli Uomini colla predicazione della Verità, ſe loro non ſi ottiene colla Orazione la grazia di conoſcerla, e di metterla in pratica: Tanto è per fare Geſucriſto nella Orazione ſeguente.

Ritrovo, che fin qui il Figliuolo di Dio ſi è rivolto quattro volte a ſuo Padre, ed eſpreſſamente gli ha parlato. La prima quando dice: *Io vi lodo, mio Padre, Signore del Cielo, e della Terra, perchè avete naſcoſte queſte coſe a' Savj, ed a' Prudenti, e le avete rivelate agli Umili. Sì, mio Padre, così ſia; poichè voi lo ave-*

avete così voluto (*a*). Questa è una parola di compiacenza, e di ringraziamento, che fa entrare l'Anima Cristiana ad imitazione di Gesucristo ne' segreti disegni di Dio, per sottomettervisi, e compiacervisi.

Le altre parole di Nostro Signore indirizzate al Padre Celeste sono; in secondo luogo, queste nella Resurrezione di Lazzaro: *Mio Padre, vi rendo grazie, perchè mi avete ascoltato; quanto a me, sapea, che voi sempre mi ascoltate; ma così parlo, a cagione di questo Popolo, affinchè creda, che mi avete mandato* (*b*). Anche questo è un ringraziamento, ma suppone una invocazione, poichè dice, che suo Padre lo ha ascoltato, ed ha esaudite le sue preghiere.

La terza parola, indirizzata al Padre da Gesucristo, è parimente appresso San Giovanni, ancora alla presenza del Popolo: *E che dirò? Dirò, mio Padre, vi prego di salvarmi da quest' ora?* Ch' era quella della sua Passione. *Ma sono venuto per quest' ora. Mio Padre, glorificate il vostro nome* (*c*). E' questa una Parola di domanda, è il ristretto di tutt' i voti, e di tutte le domande, come di tutte le Parole, di tutt'i Misterj, di tutte le Azioni del nostro Salvatore. Così il Padre vi rispose con una

(a) *Matth.* XI. 25. 26. *Luc.* X. 21.
(b) *Jo.* XI. 41. 42. (c) *Jo.* XII. 27. 28.

una Parola venuta dal Cielo alla maniera di un tuono (a).

La quarta, ed ultima Parola di Gesucristo a suo Padre, è l' Orazione, che siamo per esaminare, molto più lunga di tutte l' altre ed è la stessa Orazione del suo Sacrificio (b).

L'anima del Sacrificio è l' Orazione, che manifesta perchè si offerisce, ed è l'obblazione stessa, o l' azione di offerire. Così nell' Orazione del Canone, dove comincia l'azione del Sacrificio, la Chiesa manifesta, a chi, per chi, e per qual causa ella offerisce. Questo è per fare Gesucristo, in procinto di consumare il suo Sacrificio, e di consacrar se stesso; e questa Orazione, se così mi è permesso il dire, è come il Canone, o per parlare più degnamente di Gesucristo, è la Orazione espressa, e solenne, che doveva accompagnare il suo Sacrificio. La disposizione del suo cuore, e le domande, ch'egli fa a suo Padre, lo seguono da per tutto nel corso della sua Passione, e persino alla morte; e quest'è l'Anima del suo Sacrificio.

Stiamo dunque attenti a quest' Orazione, che comprende e racchiude in se tutta la virtù del Sacrificio della Croce, e contiene specialmente la consacrazione, che Gesucristo fa di se stesso per la Croce.

Quan-

(a) *Ibid.* 29. (b) *Jo.* XVII. 1. *& seq.*

Quanto silenzio si dee imporre a tutto il creato, per udire nell'intimo del cuore, le Parole, che Gesucristo volge per noi a suo Padre, in quest'intima, e perfetta comunicazione! Facciamo silenzio; è per parlare Gesucristo.

ORAZIONE

DI

GESUCRISTO

Dopo la Cena.

GIORNO CXXXIV.

Gesù alza gli Occhi al Cielo (*a*).

GEsucristo *disse queste cose, ed alzando gli occhi al Cielo, disse: Mio Padre, l'ora è giunta.* E' azione ordinaria a Gesucristo l'alzare gli occhi al Cielo prima di fare Orazione. Allorchè moltiplicò i Pani, mirò il Cielo (*b*), ed era una maniera di volgersi ad esso per l'opera, che far volea. S. Luca

(a) *Jo. XVII.* 1. (b) *Matth. XIV.* 17.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

ca osserva lo stesso. Appresso San Giovanni allorchè risuscita Lazzaro; *alzando gli occhi, disse, Mio Padre* &c. (*a*). E la Chiesa ha di tal maniera inteso, che quell' azione fosse naturale a Gesucristo, ch' ella l' ha supplita nella benedizione della Cena, dicendo nel Canone, *che Gesù alzò gli occhi a Dio suo Padre onnipotente;* benchè questo non sia espresso da' Sacri Scrittori, che hanno recitata la santa Azione.

Alziamo dunque parimente gli occhi al Cielo con Gesucristo; in cui solo noi ve li possiamo alzare. Perchè il Pubblicano, ch' era peccatore, non osava nè pure alzar gli occhi al Cielo, ma si percuoteva il petto, dicendo: *O Dio, abbiate pietà di me, che sono un peccatore* (*b*). Ed il Prodigo dicea: *Mio Padre, ho peccato contra il Cielo, e sotto gli occhi vostri* (*c*). Come dunque mirare il Cielo, contra di cui si è peccato? Non si osa di farlo, se non coll' unirsi a Gesucristo, che alza per noi gli occhi al Cielo, e nell' alzarveli lo placa.

Ma perchè alzar gli occhi al Cielo, se non per adorar Dio, e la sua magnifica presenza nella sua gloria, e per trasportarvici in ispirito? Andate dunque, occhi miei, andate al Cie-

(a) *Jo.* XI. 41. (b) *Luc.* XVIII. 13.
(c) *Luc.* XV. 18.

Cielo, ed alzatevi con voi il mio cuore. Andate col desiderio, e colla speranza dove siete chiamati, dove con verità sarete un giorno. Andate al soggiorno, che vi è mostrato, ed amate la Patria Celeste, nella quale Iddio sarà tutto in tutti.

GIORNO CXXXV.

Gloria del Padre, e del Figliuolo nella Fondazione della Chiesa (a).

Mio Padre, l' ora è giunta; glorificate il vostro Figliuolo, affinchè il vostro Figliuolo glorifichi voi (b). Il Sacrificio comincia dal nome di Padre, nome di autorità, ma di autorità dolce, che mostra l' autore della vita, da cui si ha il tutto, a cui si riferisce il tutto: nome di bontà, e d' indulgenza, quanto d' imperio, e di sovranità. Noi pure da questa parte cominciamo il nostro Sacrificio: *Te igitur clementissime Pater;* Voi, o Padre, sommamente misericordioso invochiamo per Gesucristo vostro Figliuolo.

Mio Padre, glorificate il vostro Figliuolo - affinchè il vostro Figliuolo glorifichi Voi. Egl, è il Mediatore fra Voi e Noi, e bisogna darli gli la gloria, la quale ritornerà a Voi. Tan-

(a) *Jo. XVII. 1. 2.* (b) *Jo. XVII. 1.*

to segue, quando noi invochiamo per Gesucristo, la gloria subito gli è data; ma per essere portata a Dio, a cui tutta appartiene: *Mio Padre glorificate il vostro Figliuolo, affinchè il vostro Figliuolo glorifichi Voi*. La gloria, che Voi gli darete, altro non fa, che passare in esso, per venire a Voi; ricevetene il Sacrificio, poichè Voi ne amate il Mediatore.

Mio Padre, l' ora è giunta. Il Sacrificio ha l' ora sua; è la mattina, è la sera; ha la sua ora destinata. L' ora destinata per lo Sacrificio di Gesucristo, è giunta: Mio Padre, la Vittima è pronta; altro non resta, che il vibrare il colpo.

Qui mi sento innalzato a non so che d'intimo, che non posso bene spiegare a me stesso. Questo non so, che mi fa sentire nell' intimo dell' Anima, che bisogna unirsi alla intenzione segreta di Gesucristo in questa Orazione, e che questo è il vero mezzo di pregare in Gesucristo, e per Gesucristo. E parmi, che questa intenzione segreta di Gesucristo sia quella di formar tutta la sua Chiesa, e di offerirsi egli stesso interiormente ed esteriormente per questo fine in Sacrificio.

Mio Padre, l' ora è giunta, nella quale debbono aver compimento le Profezie dell' effusione del vostro Spirito sopra tutt' i Popoli;

e

e della gran glorificazione, che vi dee esser data, adunando la vostra Chiesa da tutte le Nazioni: *Glorificate il vostro Figliuolo*, col risuscitarlo da morte, e collo spargere la sua parola sopra tutta la terra, formandovi la Società, nella quale debbono esser compresi tutt' i vostri amici, e tutt'i vostri Eletti. Glorificate dunque il vostro Figliuolo di questa maniera, col dargli una Chiesa, che porti il suo nome, che sia la Chiesa Cristiana, ed il raccoglimento interiore ed esteriore di tutti coloro, che si gloriano di essere suoi Discepoli. Questa è la gloria, che voi darete al vostro Figliuolo, e nello stesso tempo ritorna a Voi, o Padre, primo principio dell' emanazioni, tanto esteriori, quanto Divine ed interiori, poichè il vostro Figliuolo tutto vi riferisce.

Glorificate dunque il vostro Figliuolo di questa maniera; come Voi gli avete data la potestà sopra tutti gli Uomini; colla stessa efficacia, e nello stesso disegno, con cui gli avete data questa potestà, glorificatelo: *Ogni potestà mi è data nel Cielo, e nella terra* (a). Il che non s' intende solo della Onnipotenza, che gli ha data, comunicandogli la sua Divina Essenza, ma d' una sorta di Onnipotenza, che il Padre dà al Figliuolo, col risuscitarlo, e col collocarlo alla sua destra; dove gli dà

(a) *Matth. XXVIII.* 18.

come a Criſto, e come a Dio Uomo, ed an che ſecondo la ſua Umanità, l' intera diſpen ſazione di tutte le ſue grazie. E l' effetto d queſta poteſtà non può eſſere più dolce, e pi grato agli Uomini; *perchè queſta poteſtà gli è data ſopra tutti gli Uomini, affinchè conceda la vita eterna a tutti coloro, che ſuo Padre gli ha dati* (a). Chi non ſi ſottometterebbe a que ſta poteſtà, l' effetto della quale è il renderci felici, ed il farci vivere eternamente di una vita, che altro non è, ſe non la comunica zione della Vita di Geſucriſto in noi, come la continuazione lo farà vedere.

Ma diremo noi, che la poteſtà di Geſu criſto non ſi eſtende ſe non ſopra gli Eletti, a' quali egli dà la Vita eterna? Non piaccia a Dio! Perchè coloro, che non vogliono ſot tometterſi a queſta ſalutar poteſtà del Figliuo lo di Dio, ſono ſoggetti ad un' altra poteſtà, che ha ricevuta ſopra di eſſi, ch' è quella di giudicarli, ſecondo quello che dice altrove: *Co me il Padre ha la vita in se, così ha dato al Figliuolo l' avere in se la vita* (b). E come il Padre dà la Vita a chi gli piace, così il Figliuolo dà la Vita a chi gli piace; *ed ha ricevuta la poteſtà di giudicare; perchè egli è il Figliuolo dell' Uomo* (c). E di giudicar chi? Se

(a) *Jo. XVII.* 2.
(b) *Jo. V.* 26. (c) *Ibid.* 27.

Se non coloro, che non vorranno ricever la Vita, che ha la potestà di dare ad essi? Ma non parla, che della potestà di dar la Vita, perchè questa è una potestà primitiva, e quella, che naturalmente vuol mettere in esercizio. La potestà di giudicare, e di condannare, è una potestà, della quale non si serve, che in secondo luogo, e con dispiacere, desiderando, che tutti ricevano la Vita, ch'egli dar vuole; e se condanna gl'altri, non è che a forza.

Affinchè conceda la Vita eterna a tutti coloro, che gli avete dati (a). Come sono dati a Gesucristo, se non col divenire sue membra vive? E bisogna, che il Padre li conceda a suo Figliuolo, in conformità di questa espressione: *Alcuno non viene a me, se da mio Padre non è tratto;* e questo d'una maniera speciale. Il che si vede in quello, che Gesucristo vedendo coloro, che si ritrovano dalla sua compagnia, loro dicea: *Per questo vi ho detto, che alcuno non può venire a me se non gli è dato da mio Padre* (b). Coloro dunque, a' quali il Padre lo dà di questa maniera particolare, sono quelli, de' quali egli qui dice, che suo Padre gli ha dati ad esso, ed a tutti quelli, che gli ha dati per essere ad esso inseparabilmente uniti, e restare sue membra vive, e perpetue, dà la Vita eterna; ed a

(a) *Jo. XVII.* 2. (b) *Ibid.* 66.

quelli, che si ritirano da esso, e non perseverano dà parimente dal canto suo questa vita, non lasciandoli mai, s' eglino non lo lasciano.

Mio Salvatore, Io mi sottometto dunque a' questa divina, e salutar potenza, che avete sopra tutti gli Uomini, per farli vivere. O Padre, dateci al vostro Figliuolo, di questa maniera intima, e segreta, la quale fa, ch' egli dimori in noi, e noi in esso, di modo che non ce ne separiamo giammai.

GIORNO CXXXVI.

La Vita eterna, è il conoscer Dio, e Gesucristo (a).

ORa *la Vita Eterna consiste nel conoscer voi, che siete il solo Dio vero, e Gesucristo, che voi avete mandato.*

Ecco dunque in che consiste la formazione della Chiesa; nella glorificazione di Gesucristo per la manifestazione del suo Vangelo, a gloria di Dio suo Padre, il cui fine è il dare la Vita Eterna a tutti coloro, che il Padre darà al Figliuolo, e trarrà al suo Corpo Mistico colla segreta, e particolar vocazione, della quale abbiamo parlato. Così tutto il Mi-

(a) *Jo. XVII.* 3.

Miniſterio di Geſucriſto tende alla Vita Eterna. Le promeſſe temporali ſono finite, e la vera Terra, nella quale ſcorre il latte, ed mele, che Geſucriſto promette a' ſuoi Amici, è la *Città permanente* (*a*), che lor ha fabbricata nel Cielo, per vivervi in eterno.

Altro non reſtava da ſpiegare, ſe non che coſa è queſta vita Eterna; e queſto egli fa nel verſ. 3. che abbiamo traſcritto.

La Vita Eterna cominciata conſiſte nel conoſcere per via della Fede; e la Vita eterna conſumata conſiſte nel vedere faccia a faccia, ed alla ſcoperta, e Geſucriſto ci dà l' uno, e l' altro, perchè ce lo merita, e n' è il principio in tutte le membra da eſſo animate.

La Vita Eterna non è ne' ſenſi, che ſono troppo attaccati al corpo, ed alla parte dell' Uomo materiale, e mortale, che le Beſtie hanno come noi, e più perfetta per certe parti. Ella è nella parte immortale, ed intelligente, dov'è l' immagine di Dio, di cui la principale operazione, e la ſorgente di tutte l' altre, è la cognizione.

Non ſi ama quello, che s' ignora, dice Sant' Agoſtino (*b*), ma quando ſi ama quello che ſi è cominciato a conoſcere un poco, l' amore fa, che ſi conoſca con maggior perfezione, e di vantaggio ſi ami.

(a) *Hebr.* XI, 10. XIII. 14. (b) *Tract. 96. in Jo.*

La cognizione, della quale qui parla Gesucristo, è una cognizione tenera, ed affettuosa, che porta ad amare; perchè fa intendere, e sentire, quanto è amabile colui, che tanto ben si conosce: *Colui, che dice di conoscerlo, e non osserva i suoi Comandamenti, è un mentitore, e la verità non è in esso; ma in colui, che osserva la sua parola, l'amor di Dio è veramente perfetto* (a). La cognizione vera, e perfetta è una sorgente d'amore. Non bisogna considerare queste due operazioni dell'Anima, conoscere, ed amare, come separate, ed indipendenti l'una dall'altra; ma come eccitandosi, e perfezionandosi l'una coll'altra. Iddio stesso disse a Mosè: *Io ti conosco, e ti chiamo per nome* (b), cioè; ti approvo, ti amo. Noi conosciamo veramente Dio, quando lo amiamo; una cognizione speculativa, e puramente curiosa, non è quella, di cui Gesucristo dice, che in essa consiste la vita. I Demonj conoscono Dio di questa maniera, e la lor cognizione fa il lor orgoglio, e la lor dannazione. Conosciamo dunque, ed amiamo; questo è quello, che Gesucristo domanda.

Gesucristo rende se stesso eguale a suo Padre con questa espressione. In primo luogo, perchè dice, ch' egli dà la Vita eterna a coloro,

(a) *I. Jo. II.* 45. (b) *Exod. XXXIII.* 12. 17.

loro, che ſuo Padre gli ha dati, il che non può eſſere ſe non un' operazione divina. In ſecondo luogo, perchè il conoſcerlo, come il conoſcere il Padre, è la Vita eterna; coſa, che non direbbeſi di una Creatura, nella quale la Vita eterna non può mai eſſere. E così, eſſendo la Vita eterna nel Figliuolo, come nel Padre, San Giovanni ha ragione di dire di eſſo: *Queſti è il Vero Dio, e la Vita eterna* (a): perchè prima avea detto: *Ed ecco la teſtimonianza di Dio in noi, che Iddio ci ha data la Vita eterna, e queſta Vita è nel Figliuolo* (b).

Quando dunque dice che il Padre è il ſolo vero Dio, non s' eſclude di eſſere il vero, e ſolo Dio con eſſo, perchè con eſſo dà la Vita eterna, e con eſſo è la Vita eterna.

Quando egli dice a ſuo Padre, ch' egli dà la Vita eterna a coloro, che gli ha dati, ſi fa eguale ad eſſo. Qual' è coſa più grande, che il Padre li dia al Figliuolo, o che il Figliuolo lor dia la Vita eterna? Ma quando dice, ch' egli dà la Vita eterna, eſclude egli il Padre? No. Così quando dice, che il Padre è il ſolo vero Dio, non eſclude se ſteſſo; ma fa intendere, ch' è un ſolo e vero Dio con ſuo Figliuolo, che dà con eſſo lui la Vita eterna, ed è con eſſo lui la Vita eterna.

E s'

(a) *I. Jo. V.* 20. (b) *Ibid.* 10. 11.

E s' egli nomina il Padre solo vero Dio, si vede bene, ch' è senza escludere se stesso, poichè attribuisce a se stesso quanto vi è di più divino, ch' è il dar la Vita, e l' essere la Vita, e senza escludere lo Spirito Santo, ch' è tanto sovente denominato altrove, uno Spirito Santificante, e Vivificante.

Tutto è compreso nel nome del Padre, secondo il linguaggio Mistico, nel quale nominando il Padre, ch' è il principio, si nomina tutto ciò, ch' è compreso in esso, come in sorgente comune. Si nomina dunque nel tempo stesso, ed il Figliuolo, e lo Spirito Santo, di modo che, quando dice, che suo Padre è il solo vero Dio, e la Vita eterna è il conoscere il Padre, ed il Figliuolo, insinua, che amendue insieme collo Spirito Santo, che da essi procede, sono un solo vero, e stesso Dio, ad esclusione de' falsi Dei, a' quali si dà questo titolo incomunicabile. Ecco dunque il senso intero di questo versetto: La Vita eterna consiste nel conoscervi, voi che siete la stessa verità, e nel conoscere il vostro Figliuolo, che come Dio, essendo con voi la Verità, e la Vita, come Uomo è il mezzo per venire a voi.

Ora intendiamo quanto fa la Chiesa. Il Padre dà al Figliuolo coloro, ch' egli vuol far sue membra, affinchè il Figliuolo, ricevendo-

li

li nell'Unità del suo Corpo, loro dia la Vita eterna, che consiste nel conoscere il Padre, ed il Figliuolo della maniera affettuosa, la quale fa, che sieno amati.

Non si dee dunque escludere la cognizione: A Dio non piaccia! Ed i Mistici, che sembrano voler escluderla, non vogliono escludere, che la cognizione curiosa, e speculativa, che si pasce di se stessa. La cognizione dee, per dir così, tutta intera trasformarsi in amore. Bisogna intendere della stessa maniera il sentimento di quelli fra essi, chi escludono i lumi. Perchè o intendono parlare de' lumi aridi, e senza unzione; o in certi casi, voglio dire, che i lumi di questa Vita, hanno qualche cosa di oscuro, e di tenebroso, perchè quanto più si avanza nel conoscer Dio, tanto più si vede, per dir così, che non vi si conosce cosa alcuna, che sia degna di esso; ed alzandosi sopra tutto ciò, che se n'è pensato, o se ne potrebbe pensare in tutta l'eternità, si loda nella sua verità incomprensibile, e si viene a perdersi in quella lode, e procurasi di riparare amando, a quanto manca alla cognizione, benchè tutto ciò sia una specie di cognizione, ed un lume tanto maggiore, quanto è suo proprio effetto l'accendere un santo ed eterno Amore.

Era questi una Lucerna accesa, e lucente,

che

dice Gesucristo parlando di San Giambatista, *e voi avete voluto per qualche tempo rallegrarvi al suo splendore* (a). Coloro, che, come gli Ebrei non fanno altro, che rallegrarsi all' aspetto della luce, non pensano, che la Lucerna era nel tempo stesso accesa, e lucente, e dividono il lume dall'ardore, e la loro gioja non dura, che un momento. Affinchè sia durevole e vera, bisogna lasciarsi accendere da un eterno Amore, ch' è il frutto della cognizione, nella quale Gesucristo mette oggi la Vita Eterna.

GIORNO CXXXVII.

Gloria infinita del Padre, e del Figliuolo (b).

IO *vi ho glorificato sopra la terra* colla mia predicazione, e co' miei miracoli. *Ho condotta a fine l'opera, che mi avete data a fare.* Il che intende, tanto di quello che aveva a fare nel corso della sua Vita mortale, quanto di quello che gli restava a fare nella sua Passione, ch' egli considera come fatto; perchè, fra un momento era per essere glorificato, e lo era di già nel suo pensiero. Poichè dunque ha compiuto quanto suo Padre gli avea dato a fare per la sua gloria, che altro restava se non

(a) *Jo. V.* 35. (b) *Jo. XVII.* 4.

non quello che dice; *ed ora, voi o mio Padre, glorificate me colla gloria, che ho avuta in voi prima, che foſſe il Mondo* (a).

La gloria, ch' egli dà a ſuo Padre, è il manifeſtare la ſua immenſa, e naturale grandezza; la gloria, che gli domanda, è che ſuo Padre manifeſti parimente la grandezza, di cui egli eternamente godea nel ſuo Seno come ſuo Verbo; ch' eſſendo in eſſo, non poteva eſſer meno di lui, ed era per conſeguenza uno ſteſſo, e ſolo Dio con eſſo. Lo prega dunque di manifeſtare queſta grandezza, diffondendola ſopra l' Umanità, che a se aveva unita, come facendo con eſſo lui una ſola, e ſteſſa perſona, e ſopra gli Uomini, che aveva a se uniti come ſue vive membra. E queſta è tutta la ſoſtanza della ſua preghiera, come quanto ſegue lo fa vedere.

Ecco dunque l' Unità perfetta, e la perfetta egualità del Padre, e del Figliuolo. Il Figliuolo glorifica il Padre, come il Padre glorifica il Figliuolo. Si danno reciprocamente una gloria infinita nell' eternità col lor reciproco Amore; e ſi danno nel tempo la gloria, che lor è dovuta; perchè il Padre manifeſta il nome del Figliuolo, ed il Figliuolo il nome del Padre, di cui è egli ſteſſo *la gloria, lo ſplendore, l' immagine inviſibile, l' impronta di ſua ſoſtanza, e lo*

(a) *Ibid.* 5.

lo ſcintillamento della ſua eterna luce. Ed è noſtra gloria l'aver parte in quella, che ſi danno vicendevolmente il Padre, ed il Figliuolo, come lo dichiarano le parole ſeguenti.

GIORNO CXXXVIII.

Gesù ſalva tutti coloro, che ſuo Padre gli ha dati (a).

IO *ho fatto conoſcere il voſtro nome agli Uomini, che mi avete dati*, tirandoli dal Mondo. *Erano voſtri, me gli avete dati, ed hanno oſſervata la voſtra parola*. Leggaſi ancora quello, che ſegue, ed oſſerviſi bene tutto ciò, che vi dice di coloro, che ſuo Padre gli ha dati. Aggiunganſi parimente le parole dello ſteſſo Salvatore: appreſſo San Giovanni: *Quanto mio Padre mi dà, viene a me; ed io non diſcaccerò colui, che vi viene, perchè ſono ſceſo dal Cielo, non per fare la mia volontà, ma per fare la volontà di colui, che mi ha mandato. Ora la volontà di mio Padre, che mi ha mandato è, che io non perda alcuno di coloro, che mi ha dati, ma lo riſuſciti nel giorno eſtremo* (b), colla Riſurrezione de' Giuſti, e per dargli la vita eterna.

Leg-

(a) *Jo. XVII. 6. VI. 37. 40. X. 27. 30. VI. 43. 65. 69.*
(b) *Jo. VI. 37. 40.*

Leggiamo ancora le Parole dello stesso Vangelista: *Le mie pecorelle odono la mia voce, ed io le conosco, ed elleno mi seguono, e loro darò la Vita Eterna, e non periranno eternamente, ed alcuno non le rapirà dalle mie mani. Quanto mio Padre mi ha dato, è maggior di tutto.* ovvero come esprime il Greco, *Mio Padre, che me le ha date, è maggior di tutto, ed alcuno non può rapire cosa alcuna dalla mano di mio Padre. Io e mio Padre non siamo, che una stessa carne* (a).

E parimente queste altre Parole di Gesucristo: *Non mormorate gli uni contra gli altri; alcuno non può venire a me, se non è tratto da mio Padre, che [illegible] mandato, ed io lo risuscito nell'ultimo giorno. E scritto appresso i Profeti, saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque è stato ammaestrato da mio Padre, ed ha appreso, viene a me [illegible]. E [illegible] Sono alcuni fra voi, che non credono, perchè egli sapea da principio quali sarebbero stati coloro, che non avrebbero creduto, e chi era colui, il quale lo avrebbe tradito. E dicea: Per questa ragione vi ho detto. Alcuno non può venire a me, se non gli è concesso il venire da mio Padre* (b).

Passiamo alcune ore, alcuni giorni [illegible]

(a) Jo. X. 27. 30.
(b) Jo. VI. 43. (c) Isaia 65. 5.

fiderare attentamente, ed umilmente tutte queſte Parole, la relazione delle quali è manifeſta.

Vi vedremo in riſtretto la ſegreta, e vicendevole comunicazione del Padre, e del Figliuolo, per eleggere gli Uomini, per trarli, per ſepararli dal Mondo, ed il lor ſegreto, ma giuſto giudicio, per laſciargli a ſe ſteſſi, quando non credono, e periſcono; come s'intenderà di poi del Figliuolo di perdizione, che dovea perire, com' era ſtato predetto. Ecco quanto vedremo in generale. Non ci determiniamo ancora a coſa alcuna; perchè può anche eſſere, che alla fine non ſi abbia a determinarſi ad altro, che ad adorare queſte profonde, e miſterioſe Parole.

E come parimente Geſucriſto non le ha dette, che per iſtruirci, forſe vi ſarà d'uopo d'intendere qualche coſa più o meno, ſecondo, che piacerà a Dio di ſcoprirle. Leggiamo dunque, e rileggiamo, conſideriamo, ruminiamo, riceviamo tutt'i penſieri, che ci verranno naturalmente, e ſemplicemente nello Spirito: Aſcoltiamo tutto, ponderiamo tutto. Aſcoltiamo principalmente quello, che prende il cuore, quello che lo inclina verſo Dio, verſo Geſucriſto; quello che lo innalza; quello che lo fa tremare; quello che lo conſola; e diciamo in noi ſteſſi: Tutto ciò è vero,

tutto

tutto ciò è giusto, o Iddio voglia, che io lo intenda, o che io non lo intenda. Tutto è vero; tutto è giusto, adoro la Verità, la Giustizia; tanto contento d' intenderlo quanto di non intenderlo, perchè qualunque intelligenza piaccia a Dio darmene, l' intimo di questo segreto sarà sempre per me impenetrabile. O piuttosto, senza intendervi cosa alcuna, io mi contenterò di credere, e mi unirò di cuore con tutta semplicità, e candidezza, a tutte le Verità, che Gesucristo ha qui voluto, o nascondere, o scoprire all' umil gregge, che ode la sua voce. Facciamo un profondo silenzio, ed ascoltiamo tacendo le impenetrabili verità di Dio.

GIORNO CXXXIX.

Gli Eletti sono tratti dal Mondo dal Padre (a).

LA prima Verità, che si fa conoscere nelle Parole di Gesucristo, è che quelli che il Padre dà al suo Figliuolo, sono tratti da esso dal Mondo: *Ho*, dice, *manifestato il vostro nome*, le vostre perfezioni, le vostre grandezze, voi stesso, la vostra sapienza, i vostri consigli, ed anche il vostro nome; il nome di Padre, che non era stato per anche perfettamen-

(a) *Jo.* XVII. 6.

te rivelato. *Io l' ho manifestato agli Uomini, che* mi avete dati, col trarli dal Mondo. Eglino dunque vi erano; erano di questo Mondo, di cui è scritto: *Il Mondo non lo ha conosciuto* (*a*); E di nuovo: *Non amate il Mondo, nè tutto ciò ch' è nel Mondo; perchè tutto ciò ch' è nel Mondo, è concupiscenza della carne, o concupiscenza degli occhi, o superbia della Vita* (*b*): Il ch' è compreso in una sola espressione della stessa Pistola: *Tutto il Mondo è sdrucciolante, immerso nel male; tutto vi è cattivo, tutto vi consiste in malignità: Totus mundus in maligno positus est* (*c*). Da questo Mondo dunque, e di mezzo alla corruzione, ed al peccato, Iddio ha tratti coloro, che ha dati al suo Figliuolo. Non gli ha tratti, separati, distinti dal Mondo a cagione de' loro meriti, nè delle lor opere buone.

Ecco la prima verità: Ogni Uomo, che Iddio ha dato a Gesucristo, era nella corruzione, nel male, nella perdizione. E quando dice: *Eglino erano vostri* (*d*): non vuol dire: Eglino erano vostri per la loro virtù, eglino erano vostri per la lor buona volontà; ma erano vostri per la vostra: non per la loro elezione, ma per la vostra: non perchè eglino fossero buoni, ma perchè voi lo eravate, o mio

(a) *Jo. I. 10.* (b) *I. Jo. IV. 15, 16.*
(c) *I. Jo. V. 1.* (d) *Jo. XVII. 6.*

mio Padre, che li ſceglieſte per dargli a me.

E' vero, ch'egli qui parla degli Apoſtoli, che il Padre ha dati al Figliuolo colla grazia ſingolare dell'Apoſtolato; ma è anche vero tutto ciò di tutti coloro, che il Padre ha dati al Figliuolo in qualità di Fedeli, come ſi vedrà nel verſ. 24. Il Padre li dà tutti a ſuo Figliuolo colla ſteſſa grazia, e colla ſteſſa bontà gratuita, colla quale gli ha dati gli Apoſtoli. Che avevan eglino fatto per eſſer dati al Figliuolo di Dio, per eſſere non ſolo le Membra, ma anche le Membra principali del ſuo Corpo Miſtico? *Mio Padre, voi gli avete tratti dal Mondo; eglino erano voſtri per voſtra bontà.* Non ci gloriamo, perchè eravamo del Padre, ed egli ci ha dati a ſuo Figliuolo; per lo contrario umiliamoci, perchè non eravamo ſuoi, ſe non per l'amore gratuito, che ci preveniva, in conformità della eſpreſſione: *Non perchè noi lo avevamo amato; ma perchè egli ci ha il primo amati* (a).

(a) *1. Jo. IV. 10.*

GIORNO CXL.

Il Figliuolo istruisce coloro, che gli sono dati dal Padre (a).

ECco dunque da che Iddio comincia per formare la Chiesa. Il Padre elegge coloro, ch'egli dà al Figliuolo, nella segreta comunicazione, ch'è fra essi; e così eletti li rende suoi con questa elezione, e sono suoi. Ma sono parimente di suo Figliuolo, perchè a lui li dà, ed il Figliuolo li riceve dalla sua mano, e loro fa conoscere il nome di Dio. Ecco la Predicazione di Gesucristo, ch'è il fondamento esteriore della Chiesa, che veniva a formare. Ed ancorchè questa grazia della Predicazione sia per lo Popolo, ella risguarda principalmente gli Apostoli, che volea che ne fossero i Dottori. Così gl'istruisce in particolare, e loro insegna il nome di suo Padre; il nome di Padre, che manda il suo Figliuolo, e lo manda per un puro Amore, per essere il Salvatore del Mondo; ecco dunque la Predicazione di Gesucristo.

Ma se la sua Predicazione fosse stata puramente esteriore, gli Apostoli non gli avrebbero detto: *Signore, aumentateci la Fede* (b). Con questa preghiera non voleano dirgli, predicateci;

(a) *Jo. IV.* 29. (b) *Luc. XVII.* 5.

reci; perchè ben vedeano, che lo faceva, e non ceſſava d'iſtruirli. Gli domandavano, che loro parlaſſe nell'interno, per aumentare loro la Fede; e quando gliene domandavano l'aumento, non credeano per queſto di averne avuto il principio da se ſteſſi, ma domandavano la continuazione a colui, dal quale avevano avuto il principio. E quando un altro gli diceva: *Io credo, Signore, aiutate la mia incredulità* (a): ben intendea, che colui, ch'egli pregava di eſtinguerne perfino il minor reſiduo, era colui, che avea cominciato a diſtruggere l'incredulità nel ſuo cuore. Geſucriſto era dunque conoſciuto come colui, che operava, parlava all'interno, ed all'eſterno, perchè era la Parola interiore del Padre; e quando ſi era veſtito di noſtra Natura, per eſercitare all'eſterno il miniſterio della Parola, non avea perduta per queſto la qualità di parola interiore, che dimorava nel ſeno del Padre, *ma che ancora s'inſinuava in tutti i cuori, illuminando ogni Uomo, che viene al Mondo* (b); e parlando a chi gli piace, come gli piace; ſenza che alcuno poſſa intendere la verità, ſe non in quanto il Verbo gli parla della maniera, ch'egli sa; nè in particolare le verità della ſalute, ſe non in quanto egli inſinua ad eſſo nell'intimo del cuore, il nome ſegreto di Padre, che vuol

(a) *Marc. IX.* 23. (b) *Jo. I.* 9.

divenire il loro col dargli al suo Figliuolo, che li fa Figliuoli, e Figliuoli alla lor maniera, quando a se gli unisce, e li fa sue Membra.

Quanto debbo dunque essere attento, ed all' interno, ed all' esterno; alla predicazione, alla lettura del Vangelo! E come debbo prestare le orecchie del cuore alla dolce insinuazione della verità, che si fa sentire senza romore, e senz' articolar parole, che si seguano, e non hanno senso se non nel fine; ma tutto insieme ed in un sol tratto, per quanto parlar gli piace! O Gesù, io ascolto, parlate, risplendete, illuminate, tuonate, riscaldate, fendete i cuori.

GIORNO CXLI.

Come il Padre dà gli Eletti al Figliuolo (a).

Eglino erano vostri, e me gli avete dati (b): Ma il Figliuolo non gli ha dati egli stesso? Perchè dice dunque nel Capitolo precedente: *Voi non mi avete eletto; io ho eletti voi* (c)? E quando il Padre gli ha eletti, se non ha fatta questa elezione per via del Figliuolo, San Paolo avrebb' egli detto: *Che Iddio ci ha eletti in esso, e per esso* (d); altri-

men-

(a) *Ibid.* (b) *Jo. XVII. 6.* (c) *Jo. XVI. 16.*
(d) *Eph. I. 4. 5.*

menti non sarebbe vero, che noi gli siamo debitori di tutto, perchè noi saremmo stati eletti senza di esso.

Intendiamo dunque, che il Padre inspira all' Anima santa di suo Figliuolo fatto Uomo, di eleggere coloro, ch' egli doveva eleggere; ed il Figliuolo, che nulla fa, se non quello che vede fare a suo Padre (*a*); gli elegge dopo di esso; ed il Padre non vuole, che la sua elezione abbia il suo effetto, fin che il Figliuolo vi sia entrato. Ma il Figliuolo, che dal suo canto nulla fa, se non secondo che vede la volontà di suo Padre, elegge quelli, ch' egli vuole. Così il Padre, che dirigeva, animava, ed inspirava la volontà di suo Figliuolo, era il primo, ch' eleggeva; e perciò il Figliuolo dice: *Erano vostri, e me gli avete dati* (*b*).

E che diremo noi del Figliuolo come Dio? Questi beati Eletti da Dio, non eran eglino suoi, com' erano del Padre? Sì, fuor d' ogni dubbio; com' egli poi dice: *tutto ciò, ch' è vostro è mio, e tutto ciò ch' è mio, è vostro* (*c*). Ma è suo linguaggio ordinario il riferir tutto a suo Padre, da cui egli stesso ha l' origine; ed anche secondo questo senso, erano del Figliuolo, da ch' erano del Padre. Tutto lor è comune, e tutto venendo dal Padre al Figliuolo, tutto gli è anche riferito. Questo è

(*a*) *Jo. V.* 19. (b) *Jo. XVII.* 6. (c) *Ibid.* 10.

il linguaggio misterioso, e sacro della sua reciproca comunicazione con suo Padre; in somma il linguaggio della Trinità, che Gesucristo non avrebbe parlato avanti agli Uomini, se non gli avesse voluti introdurre in quel segreto per via della Fede, per introdurvegli un giorno per via della chiara visione: Crediamo dunque, e vedremo.

GIORNO CXLII.

Gesù parla qui degli undici Apostoli (a).

ED hanno osservata la vostra Parola; ora hanno conosciuto, che quanto mi avete dato, viene da voi; perchè loro ho espresse le Parole, che mi avete comunicate; ed eglino hanno conosciuto veramente, che io sono uscito di voi; ed hanno creduto, che voi mi avete mandato (b).

Parla di coloro, ch'erano attualmente con esso. Giuda erasi subito ritirato dopo la Cena, e non aveva alcuna parte nel discorso, ch'era seguito. Essendosi ritirato il Traditore per consumare il suo peccato; *e' poi andare nel suo luogo (c)*, poteasi dire con verità, di tutti quelli ch'erano presenti, che aveano ricevuta la Parola, ed aveano conosciuto, che Gesucristo era uscito di Dio, perchè gli aveano det-

(a) *Jo. XVII. 6. 7. 8.* (b) *Ibid.* (c) *Act. I. 25.*

detto: *Crediamo, che voi siete uscito di Dio* (a); ch' è la stessa parola, che qui è replicata da Gesucristo; e pare aver approvato come vero, ciò che allora gli diceano, lor rispondendo: Voi ora credete. *Modo creditis* (b). Ma ancorchè ciò fin qui sia vero, e gli Apostoli fin qui sieno stati costanti, pare che Gesucristo li consideri, non solo nello stato, nel qual erano, ma anche e molto più in quello, ch' erano per essere, subito dopo la discesa dello Spirito Santo. E parimente quando egli dice: *Che ha consumata l' opera, che suo Padre gli ha ordinata* (c): non parlava solamente di quanto egli avea fatto fino a quel punto, e riguardava principalmente quello ch' era per fare, ch' era la più essenzial parte, e la consumazione della grand' opera; così tutto ciò, ch' egli dice de' suoi Apostoli, risguarda principalmente l' avvenire.

Ed in fatti, questa espressione, ch' egli qui fa: *Hanno con verità conosciuto* (d), sembra risguardare qualche cosa di più perfetto nella Fede, che lo stato dubbioso, e vacillante, nel qual erano allora gli Apostoli, i quali fra un momento erano per cadere, non solo nella debolezza di abbandonarlo, ma anche in una intera incredulità. Gesucristo perciò avea loro rispo-

(a) *Jo. XVI.* 30. (b) *Ibid.* 31. (c) *Jo. XVII.* 4.
(d) *Ibid.* 8.

risposto; dopo che gli ebbero detto: *Noi crediamo, che siete uscito di Dio; Voi ora credete* (a)? lor avea detto, *l'ora è giunta*, nella quale siete per esser dispersi, e mi lascerete solo, come se avesse detto: Voi denominate questo un credere? E' forse un credere l'essere tanto deboli per lasciarmi fra un momento? E' questo un conoscere con verità, che io sono venuto da Dio? Una fede sì vacillante meritava ella dalla bocca del Figliuolo di Dio questa lode: *Hanno con verità conosciuto?*

Sia come si voglia, non si può dubitare, che Gesucristo non parli degli undici, che attualmente lo ascoltavano, e non sieno per conseguenza coloro, ch' egli risguardava, come suoi, e come dati ad esso da suo Padre. Ascoltiamo dunque quello che n' è per dire; ma prima di parlar oltre, osserviamo che coloro, i quali sono veramente suoi, sono coloro, che dimorano: Gli altri sono di coloro, de' quali è scritto: *Erano fra noi; ma non erano de' nostri* (b). Non erano con verità del nostro gregge; *perchè se ne fossero stati, vi avrebbero dimorato; ma il lor esserne usciti, fa conoscere, che tutti coloro, che sono fra noi, non sono per questo della nostra società*. Dimoriamo dunque in Gesucristo, e Gesucristo dimori in noi, a fine di essere con verità, cioè sincera-

(a) *Jo. XVI.* 30. (b) *I. Jo. II.* 19.

ramente, e costantemente, di coloro, che sono in esso.

GIORNO CXLIII.

Gesù prega per essi, e per gli Eletti (a).

IO prego per essi; non prego per lo Mondo, ma per quelli, che voi mi avete dati, perchè sono vostri. Tutto ciò, ch' è mio è vostro, e tutto ciò, ch' è vostro è mio; e sono stato glorificato in essi (b). Parla degli undici, e solo di quelli, di cui la Fede, e l' ubbidienza lo hanno glorificato, secondo quello, ch' egli aveva detto; *Hanno osservata la vostra Parola, ed hanno creduto, e conosciuto, che voi mi avete mandato* (c). Ecco dunque coloro, ch' egli risguarda, e per li quali prega in questo luogo. E quando dice, ch' è stato glorificato in essi, li considera principalmente nello stato, nel quale sarebbero posti dopo la sua Risurrezione, e dopo la discesa dello Spirito Santo. Allora egli è stato veramente glorificato in essi, non essendone stato, che assai debolmente fino a quel punto, e per lo contrario essendo stato piuttosto disonorato dalla loro fuga, e dalla loro incredulità. Ma egli prega Dio di render-

li

(a) *Jo. XVII. 9. 10.* (b) *Ibid.*
(c) *Ibid. 6. 7. 8.*

li costanti; ed ecco anche una volta coloro, per li quali prega in questo versetto. Perchè pregando qui principalmente per la formazione del suo Corpo Mistico, ch'è la sua Chiesa, comincia dal pregare per coloro, che ne dovevano essere dopo di esso i Fondatori colla Predicazione; e prega poi, *per coloro, che dovean credere per la loro Parola* (a). Perchè così tutto il Corpo è compiuto dalla società di coloro, che insegnano, e di coloro, che sono docili ad apprendere la verità; e tutto ciò è una continuazione della preghiera del Figliuolo di Dio.

Sembra, che da questo si vegga, che questa preghiera di Gesucristo non comprenda tutto ciò, sopra di che ha pregato suo Padre; ma solo tutto ciò, sopra di che lo ha pregato per un certo fine. Perchè egli aveva, oltra gli Apostoli, molti Discepoli, che sinceramente credevano in esso, come Nicodemo, come Gioseffo d'Arimatea, come Lazzaro, e le sue Sorelle, come le Marie, come molt'altri; e sopra tutti gli altri come la sua Santa, e degna Madre, che avendo tutti parte nel suo sacrificio, hanno avuta anche parte nella sua preghiera, benchè questa sembri fatta per un altro fine, e non risguardarli; perchè non sono nel numero degli Apostoli, de' quali parla ne' vers.

(a) *Ibid.* 20.

verſ. 9. e 10. Non ſono nè pure del numero di coloro, di cui egli parla nel verſ. 20. perchè quelli ſon coloro, che doveano credere per la Parola degli Apoſtoli. Ora coloro, che abbiamo nominati, di già credevano, e non credeano per la Parola degli Apoſtoli, ma per quella di Geſucriſto, e la ſua Santa Madre prima di tutto ciò, per quella dell'Angiolo. E nel tempo della ſua paſſione, coloro, che ſe ne ritornarono percuotendoſi il petto; ed il Centurione, che dicea, *Veramente queſti era Figliuolo di Dio* (a), erano bensì di quelli, che doveano credere, ma non per la Parola degli Apoſtoli.

E quando ſi voleſſe dire, che alcuni di eſſi ebbero biſogno di eſſere confermati nella Fede dal lor Miniſterio, ſi può dirlo della ſua Santa Madre, e ſi può dirlo delle Donne divote, che perſiſtettero nel ſeguire Gesù perſino alla Croce, perſino al ſepolcro, mentre gli Apoſtoli erano turbati, ed increduli; e furono anche le prime, alle quali egli ſteſſo fece ſapere la ſua Riſurrezione. Il buon Ladro fu anche di quelli, che credettero; ma è noto, che non credette per lo miniſterio degli Apoſtoli. L'eſempio di Geſucriſto lo convertì, e la ſua promeſſa lo aſſicurò della ſua ſalute.

Diciamo dunque, che queſta preghiera riſguar-

(a) *Matth. XXVII. 54. Luc. XXIII. 47. 48.*

ſguardando principalmente la fondazione della ſua Chieſa, Geſucriſto non vi ha conſiderati se non i mezzi ordinarj, onde volea ſervirſi per iſtabilirla; e che per queſta ragione non parli in queſta preghiera, che degli Apoſtoli, i quali erano preſenti, e di coloro, che doveano credere per la loro Parola. Non ſi dee dunque dubitare, che Geſucriſto non abbia raccomandato a ſuo Padre, o in pubblico, o in ſegreto, altre Perſone, che quelle, delle quali in queſto luogo è fatta menzione; perchè chi dubita, che non abbia ſegretamente raccomandato il buon Ladro; e chi non sa la preghiera, ch' egli fece ad alta voce ſopra la Croce per coloro, che ve lo aveano poſto? Ma la preghiera, ch' egli fa qui, riſguardava principalmente gli Apoſtoli, per l' iſtruzione de' quali egli la fece ad alta voce; perchè volea lor dare coraggio all' opera, che ad eſſi avea confidata, facendo loro vedere ciò che faceva, e ſentire ciò, che domandava a ſuo Padre per aſſicurarne il ſucceſſo.

In queſto ſpirito, diſſe a ſuo Padre: *Io prego per eſſi; non prego per lo Mondo; ma per coloro, che mi avete dati, ed avete tratti dal Mondo per dargli a me* (a). Come dunque ſono di già ſeparati dal Mondo, non ha da pregare ſuo Padre di trarneli. Quando Iddio li

(a) *Io. XVII. 9.*

li trasse dal Mondo per darglieli, fu senza dubbio secondo il desiderio, ed alla preghiera del suo Figliuolo, per cui li chiamava. Quando volle formare il Corpo de' dodici Apostoli, è espressamente notato, *che prima si ritirò sul monte, e vi passò la notte in Orazione* (a), il che ci dà ad intendere, che un' Orazione segreta precedea le sue azioni. O piuttosto, chi può dubitare, ch' egli non fosse in una perpetua comunicazione con suo Padre, e non gli domandasse tutto, e non facesse in tutto la di lui volontà.

Si dee dunque credere con ogni certezza, ch' egli domandasse a suo Padre tutti coloro, ch' egli convertiva, e ritirava dalla corruttela del Mondo. Allora pregava per lo meno per qualche parte del Mondo, ma affinchè questa parte cessasse di esserne. E quando disse sopra la Croce, *Mio Padre, perdonate loro, perchè non sanno quello che facciano* (b), coloro, per li quali pregava, erano ancora di questo Mondo perverso. Ma qui coloro, per li quali egli prega, non n' erano di già più; poichè suo Padre ne gli avea tratti per dargli ad esso; il che lo fa dire di poi: *Non sono del Mondo, come non sono io del Mondo* (c). Altra è dunque la preghiera, colla quale il Sal-

(a) *Luc. VI.* 12. 13. (b) *Luc. XXIII.* 34.
(c) *Jo. XVII.* 15.

Salvatore prega per trarre alcuno dal Mondo; altra quella, colla quale prega per ottenere quello ch'è necessario a coloro, che di già ne sono tratti. E di quest'ultimo genere è la preghiera, ch'egli fa qui, quando domanda per coloro, de'quali parla, *che sieno uno, come il Padre, ed il Figliuolo sono Uno* (a); ch'è una cosa, di cui il Mondo, in quanto è Mondo, non è capace.

E' vero, che questa parte del Mondo, che dovea credere, come noi vedremo, dovea per conseguenza venire a quest'Unità; ma affinchè ne fosse capace, sarebbe stato d'uopo domandare per essa i doni necessarj per preparvela colla grazia, che li dovea trarre dal Mondo. Ma noi non veggiamo, che Gesucristo qui lo faccia, nè in fine, che faccia altro, se non pregare per coloro, ch'erano già tratti dal Mondo; come lo abbiamo veduto.

Mio Dio, non è questa forse una vana fatica, ed una ricerca troppo curiosa di vostre Parole? Non lo credo, perchè io procuro di intenderle da se stesse, e da quanto contengono, e nulla è inutile in quello che voi dite. Non è dunque inutile il ricercarlo. Perchè chi sa il frutto, che vorrete che vi si ritrovi? Sia come si voglia, io vi offerisco le mie deboli ricerche, i miei deboli pensieri. Crivellateli, Si-

(a) *Ibid.* 11.

Signore, crivellateli; il vento ne porti via polvere, il cattivo grano, le sozzure, tut in somma, che non è buon formento, e no permettete, che altro resti nel mio cuore, non quello, ch' è acconcio a nudrirlo par Vita Eterna.

GIORNO CXLIV.

Gesù non prega in pro del Mondo (*a*).

IO *non prego in pro del Mondo* (*b*). Io no prego per gli Uomini vani, amanti di stessi, che non vogliono se non comparir bu ni, e vicendevolmente s' ingannano; perch tutto ciò è il Mondo. Non prego pel Mo do pieno d' odio, di gelosia, di finzione, d' i ganni; per lo Mondo, le cui massime so tutte contrarie alla verità, alla pietà, alla si cerità, alla umiltà, alla pace. O Mondo, verità qui ti condanna; e Gesucristo ti esclu dalla sua Carità; ma piuttosto tu stess n' escludi, e ti rendi incapace del gran frut della sua preghiera, ch' è la perfetta unità, c egli domanda per li suoi Apostoli, e per t ti gli altri suoi Fedeli.

Il Mondo porta corruttela, e divisione, p chè produce concupiscenza, interesse, avariz

(a) *Jo. XVII.* 9. (b) *Ibid.*

orgoglio, e tutto ciò non solo contamina, ma anche divide i cuori. Ne sono testimonianze quelle unioni, che sembrano più strette, e più vive, o secondo lo spirito, o anche secondo la carne, i disgusti, le diffidenze, le gelosie, le leggerezze, le infedeltà, le rotture. Dove ritrovansi degli Amici, che non istiano in guardia l'uno contra l'altro, e separati da qualche motivo? E quando si ritrovassero in tutto l'Universo una o due coppie d'amici veri, chi può dire, che la lor unione sia per esser durevole, e non sieno mai per giugnere al punto dilicato, nel quale non si potranno più sopportare l'uno coll'altro? E qual è questo punto dilicato, se non l'amore della sua propria eccellenza, e della preminenza del merito, che fa non esservi più cosa alcuna sincera, e cordiale fra gli Uomini? Si avrà superato un vile interesse; lo concedo, benchè sia cosa rara; ma l'interesse di eccellenza, la gelosia della gloria, e di merito come saranno stirpati dall'intimo de' cuori? Chi impedirà loro il regnare nel Mondo, ed il portarvi da per tutto la divisione? No, il Mondo non è capace della unione di mente, e di cuore, che Gesucristo domanda per li suoi Apostoli; *affinchè sieno Uno* (a). Solo lo Spirito Santo può mettere questa unità ne' cuori.

Ella

(a) *Ibid.* 11. 12.

Ella fu ne' Fedeli dopo la discesa di questo Spirito di Unità sopra di essi, *e tutti quanti erano, che un cuore, e un'Anima; e niuno non credeva aver cosa propria fra essi* (a). Ma lo Spirito, che porta la pace, e l'unione ne' cuori, non può essere ricevuto dal Mondo, come lo ha detto il nostro Salvatore (b). E perciò non si dee stupirsi, se Gesucristo degna di pregare in favore del Mondo. Egli così non parla in vano, egli ch'è sì buono, sì caritativo. Non ci dice in vano, che non prega a favore del Mondo; bisogna che intendiamo, quanto dobbiamo odiare il Mondo, e lo Spirito del Mondo, di cui Gesucristo non vuole ricordarsi, quando prega in favore de' suoi Fedeli.

GIORNO CXLV.

Egli prega per coloro, ne' quali Iddio è glorificato (c).

IO non prego in pro del Mondo: ma per coloro, che voi mi avete dati; perchè sono vostri, ed io sono stato glorificato in essi. Gesucristo è glorificato in noi, quando suo Padre v'è glorificato; e suo Padre v'è glorificato, quando non solo noi produciamo *molto frutto*;

(a) *Act. IV.* 32. (b) *Jo. XIV.* 17. (c) *Ibid.*

come Gesucristo stesso lo dice; ma ancora, riportiamo tutto il frutto *a lode della gloria della sua grazia, colla quale ci ha resi grati agli occhi suoi, e ci ha dati i suoi doni in Gesucristo suo Figliuolo diletto* (a); di modo che, *alcuna carne*, alcun Uomo, *non si glorifica in se stesso, ma colui, che si glorifica, si glorifica unicamente nel nostro Signore* (b).

Siamo dunque di coloro, di cui Gesucristo si glorifica appresso suo Padre, dicendogli, come ha detto de' suoi Apostoli: *Hanno osservata la vostra parola, e come io ho loro espressa la parola, che mi avete comunicata, sono stati fedeli nel riceverla, come parola, che veniva da voi, da cui io stesso vengo* (c). Siamo di coloro, a' quali Gesucristo fa questa testimonianza; ma siamo parimente di coloro, che riconoscono tutto ciò venirci da Dio, e che la nostra fedele cooperazione alla grazia di Gesucristo è il primo effetto di questa grazia. *Amen*. E' così.

Se abbiamo in noi stessi questo sentimento, la testimonianza di Dio sarà in noi; saremo i veri Discepoli della grazia di Gesucristo, ed egli sarà veramente glorificato in noi; non potendo mai esserlo in coloro, che si glorificano ogni poco in se stessi; perchè egli è il vero, e solo Dio, *che non darà ad un altro* la sua

(a) *Ephes. I. 5.* (b) *I. Cor. I. 31.* (c) *Jo. XVII. 8.*

ſua gloria (*a*). Rientriamo dunque ſeriamente in noi ſteſſi, ed ogni volta, che vi ritroveremo un ſegreto appoggio ſopra le opere noſtre, ſopra i noſtri lumi, ſopra la noſtra fatica, ſopra il noſtro merito, ſopra le noſtre proprie forze, uſciamo di noi ſteſſi, per laſciarci in abbandono fra le braccia di colui, che ci ſoſtiene, e non ci appigliamo, che a lui ſolo.

GIORNO CXLVI.

Egli domanda, che ſieno Uno con ſuo Padre, ed Eſſo (*b*).

NOn ſono più nel Mondo (*c*); ſempre ſecondo la maniera di parlare, che gli fa enunciare come di già compiuto, quello ch'è per eſſerlo. *Non ſono più dunque nel Mondo: Io parto, ed io vengo a Voi; ma Eglino ſono nel Mondo. Santo mio Padre, conſervate in voſtro Nome coloro, che mi avete dati, affinchè ſieno Uno come Noi:* Ecco dunque quello che Geſucriſto domanda per li ſuoi Apoſtoli, e nella perſona di eſſi per tutt'i ſuoi Eletti; com'egli lo ſpiegherà di poi con chiarezza maggiore. S'egli domanda queſto per eſſi, non è permeſſo il dubitare, che non l'otten-

(a) *Iſ.* XLII. 8. (b) *Jo.* XVII. 11.
(c) *Ibid.*

ga, perchè Egli ſteſſo ha detto: *So, mio Padre, che ſempre mi aſcoltate* (*a*). Egli è dunque ſicuro d'eſſere aſcoltato, quando domanda a ſuo Padre di conſervarli di tal maniera, che ſieno Uno; ed eglino lo ſaranno, perchè Geſucriſto ha domandato, che ſieno.

Vi prego, mio Padre, che ſieno Uno: Lo ſpirito di diſſenſione, d'invidia, di geloſia, di vendetta, di odio, di ſoſpetto, e di diffidenza non ſia in eſſi: *Sieno Uno, come Noi.* Non baſta, che ſieno Uno, come il Padre, ed il Figliuolo ſono Uno nella Natura, che lor è comune, ma, che abbiano, com' eglino, una ſteſſa volontà, uno ſteſſo penſiero, uno ſteſſo amore: Sieno dunque Uno *come Noi.*

Queſto *come* non fa diſcendere l'Unità del Padre, e del Figliuolo perſino alla imperfezione della Creatura, della maniera, che s'immaginavano gli Ariani; ma, per lo contrario, alza l'imperfezione della Creatura, per ſino a prendere, quanto può per ſuo modello, l'Unità per ferra del Padre, e del Figliuolo. *Sieno Uno, come Noi:* E' queſto un dire, che Noi ſiamo il modello di lor unione; non che poſſano mai giugnere alla perfezione di queſto Modello, ma però, che vi tendano, come quando ci vien detto: *Siate Santi come io ſono Santo, io che ſono il Signor voſtro Dio* (*b*): Ed ancora: *Sia-*

re

(a) *Jo. X.* 42. (b) *Levit. XI.* 44.

te perfetti, siate misericordiosi, come il vostro Padre Celeste è perfetto, e misericordioso (a). Noi ben intendiamo, che non ci appartiene l' esser Santi, l' esser buoni, l' esser perfetti, nella trascendenza, che conviene alla Natura Divina, ma solo, che ci appartiene il tenderci, e che dobbiamo proporci questo Modello per avvicinarvici sempre di vantaggio. *Così sieno Uno come Noi*, cioè che lo sieno, avanzandosi oggi, e poi, ed in tutt' i giorni sempre più a quella perfezione, ed avanzandovisi tanto più infaticabilmente, quanto non si può mai giugnere alla cima. Perchè quanto più si avanza, tanto più si conosce la distanza, ed ella si fa vedere sempre più infinita, e si viene ad abbassarsi, e ad umiliarsi persino all' infinito, persino al niente.

Sieno dunque Uno, come Noi, unendosi insieme, con ogni cordialità, e verità; non solamente con parole, ma con opere, e con gli effetti di una carità sincera. Sieno veramente Uno; sieno inseparabilmente Uno. Mostrino, e veggano in se stessi, nella perseveranza di lor vicendevole unione, una immagine della eterna, ed incomprensibile Unità, colla quale il Padre ed il Figliuolo essendo Uno, in una stessa, e semplice Natura individua, non hanno parimente, che una sola, e semplice intelligen-

(a) *Matth. V, 48. Luc. VI, 36.*

za, con un solo, e semplice Amore; e con tutto ciò fanno un solo Dio, così eglino facciano fra essi un solo Corpo; una sola Anima, un solo Gesucristo, perchè se è riserbato a Dio, ed alle Persone Divine, l' esser Uno, d' una perfetta Unità, ci conviene l'esser Uno, come fatti a loro Immagine; e questa è la grazia, che Gesucristo domanda per Noi.

Non dice, *che sieno Uno con Noi*; ovvero, che *Noi ed esso non siamo, che una sola e stessa cosa*; il che sarebbe un rendere eguali gli Uomini a Dio; ma, che sieno *Uno come Noi*, secondo la proporzione, che conviene a coloro, che abbiamo fatti a nostra Immagine, dicendo: *Facciamo l' Uomo a nostra Immagine e somiglianza* (a). O Immagine! Di chi sei tu l' Immagine? Del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, che hanno pronunziato di una voce comune: *Facciamo l' Uomo a nostra immagine*. Termina dunque il ritratto, ed imprimi in te tutt' i lineamenti della Divina somiglianza. Togliamo, sempre di vantaggio ciò, che ci divide da' nostri Fratelli; togliamo le nostre proprietà, cioè, i nostri proprj desiderj, i nostri proprj pensieri, il nostro Amor proprio; allora non ci resterà più, che il ben comune, ch' è Dio, in cui saremo una stessa cosa.

GIOR-

(a) *Gen. I. 26.*

GIORNO CXLVII.

Il Figliuolo di Perdizione (a).

Mentre io era con essi li conservava in vostro nome; ho custoditi coloro, che mi avete dati; ed alcuno di essi non è perito, toltone il Figliuolo di perdizione, affinchè la Scrittura avesse il suo compimento (b).

Ben s'intende, che il Figliuolo di Perdizione, è il Discepolo Traditore. Egli non è Figliuolo di Perdizione, Figliuolo della *Geenna*, Figliuolo dell'inferno, se non da se stesso, e per suo difetto. Perchè Gesucristo lo avea chiamato, non solo alla Fede, ma anche all' Apostolato. E se si fosse purificato, sarebbe stato, come dice San Paolo, *un Vaso di onore, santificato nel Signore* (c); ma si è fatto egli stesso un Vaso di riprovazione, e di disprezzo. Iddio dunque non lo ha precipitato nel delitto per dar compimento alle predizioni della sua Scrittura, perchè le predizioni del peccato lo suppongono, come dovendo essere, e non lo fanno. Questo è chiaro, questo è certo, e non si dee ascoltare contra di ciò cosa alcuna. Giuda non è stato spinto al peccato, se non dal Diavolo, e dalla sua propria malizia; ma Gesucristo lo richiamò.

(b) *Ibid.*

mò. Mentre il Traditore lo bacia, lo chiama ancora suo Amico, e gli dice ancora: *Mio Amico perchè sei qui venuto? Come? Tu tradisci il Figliuolo dell' Uomo con un bacio* (a). E riceve il suo bacio, e gli dà il suo; ma perchè egli è ostinato nel mezzo a tante sue grazie, lo abbandona a se stesso, ed al maligno spirito di cui era posseduto, ed alla sua propria disperazione. Così; *egli è andato nel suo luogo* (b), come è registrato negli Atti; nel luogo, che gli era stato preparato per giusto gastigo della sua colpa; ma luogo, ch' egli stesso aveva eletto, e si avea come appropriato colla sua libera, e volontaria depravazione.

Era dunque d' uopo, che la Scrittura avesse in esso il suo compimento, come dice San Pietro (c): perchè Iddio dà compimento alla sua giusta volontà, in quegli stessi, che si oppongono, per quanto è in essi, alla di lui volontà. Perchè come dice Sant' Agostino: *Egli fa quello, che vuole di coloro, che non fanno ciò, ch' egli vuole*; e volendo sottrarsi all' imperio della sua Verità, vi ricadono col soggiacer alle leggi della sua Giustizia. O' Giustizia, o Giustizia, o Giustizia! Bisogna adorare i tuoi santi, ed ineforabili rigori. A forza di perdonare, Iddio ne viene alla fine, in qual-

che

(a) *Matth. XXVI.* 50. *Luc. XXII.* 48.
(b) *Act. I.* 25. (c) *Act. I.* 16.

che maniera, a non poter più perdonare, e bisogna, che la sua Giustizia abbia il suo compimento.

GIORNO CXLVIII.

Che vuol dire: Alcuno non è perito se non il Figliuolo di Perdizione (a)?

Alcuno non è perito, se non il Figliuolo di Perdizione (b): Non so che dire di questo perfido. E' egli venuto da principio a Gesucristo, con uno spirito ingannatore? Così sembra, secondo queste parole: *Gesù sapea da principio, quali fossero coloro, che non credevano, e chi era colui, che lo dovea tradire (c).* Forse il perfido da principio non credeva? Ovvero Gesucristo vedea da principio quali erano coloro, che di poi non avrebbero più creduto? Ma egli distingue i tempi; conoscea coloro, che allora non credevano, ed in quel tempo; e poi nel futuro sapea chi lo dovea tradire. Potrebbe dunque crederfi, che l'infelice, il quale dovea tradire il suo Maestro, da principio non vi credesse, e con tutta la confidenza, che gli avea mostrata, ricevendolo nel numero de' suoi Discepoli, e confidandogli ancora la custodia di quanto ricevea dal Po-

po-

(a) *Jo. XVII. 12.* (b) *Ibid.* (c) *Jo. VI. 6.*

polo per la sua sussistenza, non facesse, che tollerarlo, per darci un esempio di pazienza.

Ma, diremo noi, che la vocazione di Gesucristo non abbia avuto alcun effetto nel Traditore? S'egli non avesse creduto, avrebb'egli detto nella sua disperazione: *Ho peccato col darvi in potere il Sangue innocente* (a)? Ed avrebb'egli restituito agli Ebrei il prezzo della sua iniquità? Sembra dunque, che abbia creduto per lo meno per qualche tempo con sincerità; e che un residuo della sua prima credenza essendosi risvegliato, in vece di approfittarsene per la sua salute, egli lo abbia fatto servire alla sua perdita: Perchè se avesse ben intesa la espressione, che faceva: *Ho peccato col dar a voi in potere il Sangue innocente*, il Sangue giusto, avrebbe conosciuto, che il Sangue giusto, nel quale il peccato non avea mai avuto l'ingresso, era bastante di lavare tutt'i peccati. Sì; era nella Santità di quel Sangue con che espiare il peccato di colui, che lo avea venduto. Non lo ha compreso l'infelice, e la sua penitenza disperata, colla sua credenza infruttuosa, gli risultano in dannazione.

Sia come si voglia, oserò dire con sicurezza, ch'egli non è di coloro, de' quali Gesucristo ha detto: *Erano vostri, ed a me gli avete*

(a) *Matth. XXVII. 4. 5.*

te dati, perchè coloro, de' quali egli lo dice, erano coloro, i quali eran presenti, quando pregava; i quali aveano custodita la sua parola; credevano; nella Fede de' quali era glorificato, e doveva esserlo. Che il Padre lo abbia dato al Figliuolo in un certo senso, quando glielo ha dato per Apostolo, ed il Figliuolo lo abbia ricevuto da esso, quando lo chiamò, in conformità di questa espressione: *Io vi ho eletti dodici; ed uno di voi è un Demonio* (a): non se ne può dubitare. Nello stesso senso, che gli è stato dato, nello stesso senso, qualunque egli sia, era suo. Ma che fosse suo della maniera singolare, con cui Gesucristo qui parla, la verità delle sue parole non permette il pensarlo. Se non è di coloro, de' quali Gesù ha detto: *Hanno creduto alla vostra Parola, ed io sono stato glorificato in essi* (b), non è dunque parimente di coloro, de' quali egli ha detto: *Io li conservava in vostro nome;* anche meno di coloro, de' quali ha espresso: *Ho conservati coloro, che mi avete dati;* anche meno di coloro, de' quali ha detto: *Alcuno di essi non è perito.* E quando soggiugne, *se non il Figliuolo di Perdizione*, pare, che nello stesso senso, che disse altrove: *Alcuno nulla sa di quell' ultimo giorno, nè gli Angioli, nè il Figliuolo, ma solo il Padre*,

(a) *Jo. VI.* 71. (b) *Jo. XVII.* 6. 8. 10. 11.

dre (*a*), sottintendendo, *nè alcun altro se non il Padre*, ovvero, nè alcun altro, *ma solo il Padre*, dice S. Marco (*b*); o, come si ha appresso San Paolo (*c*), *Alcuno non è giustificato dalle opere della Legge, se non per la Fede in Gesucristo*, cioè, nè d' altra maniera, che per la Fede in Gesucristo; ovvero, ma solamente per questa Fede; o, come si legge nell' Apocalisse: *Nulla di contaminato entrerà nella Città Santa, nè alcuno di coloro, che commettono delle abbominazioni, e delle menzogne, se non coloro, che sono scritti nel libro della Vita dell' Agnello*, cioè, ma solamente coloro, &c. Così, *alcuno di essi non è perito, se non il Figliuolo di Perdizione;* cioè, ma solo il Figliuolo di Perdizione, che lasciandomi si è perduto da se stesso.

Si rifletta, che io non dico, che Giuda non sia stato di alcuna maniera dato a Gesucristo; ma che vi è una certa maniera particolare, secondo la quale alcun altro non è del Padre, nè alcun altro è dato al Figliuolo, se non coloro, che custodiscono la sua Parola, e ne' quali egli è glorificato in eterno; e che di questa maniera segreta, e particolare, Gesucristo qui parla. Preghiamolo dunque, affinchè noi siamo suoi di questa maniera. Uniamoci alla

(a) *Matth. XXIV. 36.* (b) *Marc. XIII. 32.*
(c) *Gal. II. 16.*

alla sua preghiera con cuore pieno di confidenza. Signore, fate che io sia di coloro, che conservano la vostra Parola persino al fine, affinchè io sia di coloro, ne' quali voi sarete in eterno glorificato.

Gesucristo stesso si è servito di questa maniera di parlare, in due consecutivi versetti. *Erano*, dice, *molte vedove in Israele nel tempo di Elia, ed il Profeta non è stato mandato ad alcuna di esse, ma ad una Donna Vedova di Sarepta nel paese de' Sidonj* (a). *Erano parimente molti Lebbrosi in Israele nel tempo di Eliseo, ed egli non è stato mandato ad alcuno di essi, ma solo a Naaman Siro* (b). Così, dice: *Alcuno non è perito, se non il Figliuolo di Perdizione*, cioè *egli solo è perito*, come dice l'Apostolo.

GIORNO CXLIX.

Gesucristo custodisce i Fedeli nel Corpo, come nell' Anima (c).

HO custoditi coloro, che mi avete dati: Gli ho custoditi anche secondo il Corpo, in conformità della spiegazione, che gli dà lo stesso S. Giovanni (d): *Lasciate*, dice il Salvatore,

(a) *Luc. IV.* 25. 26. (b) *Ibid.* 27.
(c) *Ibid.* (d) *Ibid. XVIII.* 8. 9.

tore, *andar coſtoro*, *affinchè la Parola*, *ch' egli avea pronunziata*, *aveſſe il ſuo compimento*: *Non ho perduto alcuno di coloro*, *che mi avete dati*. Per moſtrarci, che Geſucriſto ha cura, e del noſtro Corpo, e dell' Anima noſtra; e che noi nulla perderemo di quanto egli ſuol cuſtodire. Queſto è anche quello che determina a dire, che queſta eſpreſſione non ſi dee intendere, che di coloro, i quali erano preſenti: *laſciate*, dice, *andar coſtoro*; moſtrando gli undici Apoſtoli, che reſtavano appreſſo di se: Perchè, quanto a Giuda, che lo avea laſciato, nulla aveva a temere dagli Ebrei, a' quali ſi era dato, e dovea perire d' altra maniera.

Penſiamo dunque a non temere di coſa alcuna, nè pure quanto a' noſtri Corpi, perchè Geſucriſto li cuſtodiſce quanto gli piace: *Ed un ſol capello non cade dal noſtro capo*, *ſenza il noſtro Padre Celeſte* (a). Nelle perſecuzioni, ne' travagli, nelle infermità, Geſucriſto prende cura de' noſtri corpi, quanto è neceſſario, e nulla ſi può contra di noi, come nulla ſi potè contra di eſſo, ſe non quando n' era giunta l' ora.

Ma penſiamo, ch' egli cuſtodiſce i noſtri Corpi col diſpendio del ſuo. Abbandonandoſi a' ſuoi nemici, diſſe loro: *Laſciate andar coſtoro*.

(a) *Luc.* XXI. 18.

ro. La sua morte libera i nostri Corpi come le Anime nostre. E questo è un contrassegno, che un giorno li trarrà affatto dalla morte.

Impariamo da questa spiegazione di San Giovanni, che le Parole della Scrittura, e quelle dello stesso Figliuolo di Dio possono avere un doppio senso. E' cosa chiara, che quelle di Gesucristo: *Alcuno di coloro, che mi avete dati, non perirà* (a), s'intendono dell'Anima, e tutta la continuazione, che risguarda l'Anima, la farà vedere; ma è cosa chiara, nel sentimento di San Giovanni, che questa espressione s'intende anche del Corpo. Meditiamo dunque con esattezza la Sacra Scrittura, e voltiamola da tutte le parti per trarne tutto il senso, e tutto il sugo. Tutto vi è Spirito, tutto vi è Vita; e Gesucristo ha Parole di Vita eterna.

GIORNO CL.

Gioja di Gesù. Gustare la sua Parola, sorgente d'ogni Gioja (b).

ED ora io vengo a Voi; e dico queste cose; essendo ancora nel Mondo; affinchè le ascoltino, ed abbiano in se stessi la mia gioja compiuta (c).

(a) *Jo. XVII. 12.* (b) *Jo. XVII. 13. 14. 15.*
(c) *Jo. XVII. 13.*

Qual' è la gioja di Gesù, se non quella di render certa ad essi la loro felicità fondata sopra la bontà di suo Padre? E com'è ella compiuta negli Apostoli, se non nella speranza, e colla certezza di sue promesse? Come s' egli dicesse: Mio Padre, nella gioja, che ho, raccomandandoveli con tanto amore, fate loro conoscere, che null' hanno a temere, e loro non resta, che il rallegrarsi della vostra bontà, e della mia. Il che spiega più chiaramente ne' due versetti seguenti: *Io ho loro data la vostra Parola, ed il Mondo gli ha odiati, perchè non sono del Mondo, ed io non sono del Mondo: Io non vi prego di toglierli dal Mondo, ma di guardarli dal male* (a).

Volendo dire, che non sono del Mondo, comincia dal dire: *Io ho loro data la vostra Parola*. Questa Parola gli ha tratti dal Mondo. Faccia dunque ella ancora quest' effetto: Ogni volta, che sentiamo, o leggiamo la Parola di Gesucristo, ella è la Parola, che, venendo da Dio, ci riconduce al luogo, dal qual è venuta. Ella è la Parola, che non ci permette il gustare il Mondo, perchè ci fa gustare la verità, che il Mondo non conosce, nè vuol conoscere, perchè la verità lo giudica. Il Mondo è falso in tutto, ingannatore in tutto; e la Parola di Gesucristo ci apre gli occhi per

(a) *Jo. XVII.* 14. 15.

per vedere l' illusione, il falso del Mondo. Questa Parola fa le caste delizie delle Anime disingannate, e disgustate del Mondo.

Gustiamo dunque questa Parola, affinchè il Mondo non c' inganni, e non ci sorprenda. Recitiamo il Salmo CVIII. per avvezzarci a gustarla. Davide la volge da tutte le parti in questo Salmo, per iscoprirne tutte le bellezze, per gustarne tutte le soavità. L' ammira sotto tutt' i suoi nomi. Ella è la Parola, la Legge, la Testimonianza, il Comandamento, l' Ordine, il Consiglio, la Giustizia del Signore. Non si contenta considerarne la superficie; la penetra; ne scandaglia le profondità; la nasconde nel suo cuore; non cessa di pronunziarla nella sua bocca. Ella lo fa tremare, e nello stesso tempo la diletta; è la sua consolazione nel tempo del suo esilio, il suo consiglio, il suo lume, il suo amore, la sua speranza. Nello stesso tempo, che l' ascolta, domanda di ascoltarla, e confessa, che l' ascoltarla è un dono di Dio. Vi si attacca coll' intimo dell' anima. Abbrucia, e consuma il cuore, lo intenerisce, lo strugge, e fa scorrere torrenti di lagrime; le guance ne sono incavate, e divengono come un canale, per cui scorrono i ruscelli de' pianti.

Se la Parola dell' antico Testamento facea tutti questi belli effetti, quella di Gesucristo,

che ha ricevuta da ſuo Padre, che ha tratta dal ſuo Seno per darla a noi, che farà? Queſta Parola dunque è quella, che in una grande Udienza, andrà alle volte ad eleggere un' Anima meſcolata nella folla; ma che Iddio conoſce, e diſcerne, e le laſcerà uno ſtimolo nel cuore. Ella non sa di dove vengano i nuovi deſiderj, che tendono a diſtaccarla dal Mondo, di modo che ella non n' è più, ed è di Dio, per dar compimento all' eſpreſſione del noſtro Salvatore: *Io ho data loro la voſtra Parola, ed eglino non ſono del Mondo, come io non ſono del Mondo. Ed il Mondo gli odia, perchè non ſono de' ſuoi* (a); ma diſprezzano il ſuo odio ingiuſto, ed impotente; ingiuſto, perchè s'è in primo luogo attaccato a Geſucriſto; impotente, perchè non ha potuto impedire la ſua gloria, nè il compimento della Volontà di Dio.

Così i Figliuoli di Dio, che il Mondo odia, perchè lo ſpirito di ſemplicità, di rettitudine, e di giuſtizia è in eſſi, diſprezzano l'odio del Mondo, e ſi ritrovano in ſommo onorati di guſtare queſta parte degli obbrobrj del caro lor Salvatore. Dopo di ciò che attendete Voi dal Mondo? Volete, ch' egli vi ſtimi, dovendo voi piuttoſto deſiderare di eſſerne odiati? Quanto a quello, che vi riſguarda, abbiate la

(a) *Ibid.* 14. 15.

la pace con tutto il Mondo; ma se il Mondo non vuol avere la pace con Voi, nè lasciarvi in riposo, che v'importa? Voi non siete del Mondo, ed altrove è il vostro riposo.

GIORNO CLI.

Che vuol dire: Guardar dal male (a)?

IO non vi prego di trarli dal Mondo, ma di guardarli dal male (b).

Dopo quello, che Gesucristo ha detto de' suoi Apostoli, potrebbe parere, che li volesse ritirare dal Mondo, e non ne dovessero più esservi, dopo ch'egli stesso lo avrebbe lasciato. Ma era necessario, che vi consumassero il loro tempo, come egli stesso vè lo avea consumato. Doveano risplendere come gran luminari nel Mondo, e Gesucristo, che avea detto di se stesso: *Io sono la luce del Mondo (c)*; erasi degnato di dire lo stesso de' suoi Apostoli: *Voi siete la luce del Mondo, e Luminari, che non debbono essere posti sotto il Moggio, ma sopra il Candelliere, per illuminare tutta la Casa (d)*. E perciò dice a suo Padre: *Non vi dico, che sieno da voi tratti dal Mondo*; ma che li liberiate dal male, di cui il

(a) *Jo. XVII. 15.* (b) *Ibid.* (c) *Jo. VIII. 12.*
(d) *Matth. V. 14. 15. 16.*

Mondo abbonda. *Tutto il Mondo essendo nel male*, dicea San Giovanni (*a*). Così lasciandoli nel Mondo, vi prego guardarli dal male; il Mondo non li guadagni co' suoi allettamenti; non gli spaventi colle sue minacce. Mio Padre, guardateli dal male, e sieno nel Mondo, senz' essere del Mondo.

Questo è il gran miracolo della Grazia di Dio, e questa è la grazia, che Gesucristo domandava per essi. Egli c' insegna anche a domandarla, quando c' insegna a dire: *Liberateci dal male* (*b*). Ma lo domanderemo noi in vano, s' egli non lo avesse prima domandato per noi: *Mio Padre, guardateli dal male. Se il Signore non custodisce una Città, le sue sentinelle vegliano in vano sopra le sue mura; se il Signore non custodisce una Città, coloro, che l' hanno fabbricata con tanta cura, inutilmente si sono affaticati* (*c*).

Ah, mio Padre, guardateli dal male, Io mi unisco, mio Salvatore, alla vostra preghiera; ed in voi, e con voi voglio dire, come l' avete comandato: *Liberateci dal male.*

GIOR-

(a) *Ibid.* 1. 5. 19. (b) *Matth. VI.* 13.
(c) *Psal. CXXVI.*

GIORNO CLII.

Che cosa è il Mondo (a).

EGlino non sono del Mondo, ed io non sono del Mondo (b). Gesucristo non si stanca di ripetere questa espressione, perchè vuole, che la gustiamo. Gustiamola dunque; facciamola ripassare, e notte, e giorno nel nostro cuore.

Miei diletti, dicea San Giovanni (c), *non amate il Mondo*. Non basta il non amarlo in generale. Si spiega: *Nè tutto ciò, ch' è nel Mondo*. Perchè cosa ritroverrete nel Mondo, se non *la concupiscenza della carne*, e l' amore de' piaceri de' sensi, ne' quali il cuore si acceca, si rende materiale, si contamina, si perde? *E la concupiscenza degli occhi*, quadri, suppellettili, oro, argento, gemme, tutto ciò, che contenta gli occhi? Benchè dopo di ciò, che lor ne risulta? Posseggon eglino veramente tutto ciò, che veggono? altro non fanno, che scorrerlo co' loro sguardi; tutto è fuori di essi, e perciò tutto lor fugge. Fuggite dunque parimente la concupiscenza degli occhi, la vanità, la curiosità, le scienze vane; perchè quantunque tutto ciò sembri essere in Voi, e pascersi per un momento; in sostanza tutto è fuori di Voi,

(a) *Jo. XVII.* 16. (b) *Ibid.*
(c) *I. Jo. II.* 15. 16.

e si può di tal maniera cancellare nel vostro intelletto, che non vi resti neppure la memoria di averlo avuto. Ecco tuttavia quello, ch'è di più bello nel Mondo.

Ma vi è ancora *la superbia della vita*, l'ambizione, le cariche, i gran comandi, che sembrano rendere la vita, per dir così, più viva, perchè si diviene Uomo del pubblico; si vive nell'animo di tutti, che vi cercano, si affrettano di essere intorno a Voi; e Voi credete più vivere, che gli altri, e v'ingannate. Perchè tutto ciò non è, che superbia, cioè, vano gonfiamento; si crede essere pieno, ma non s'è, che gonfio; nell'interno non è, che vento, e tutto quello, di cui vi pascete, non è, che fumo.

Gustiamo questa verità, nudriamocene: *Miei cari Figliuoli, non amate dunque il Mondo*. Perchè ecco cosa è il Mondo, che voi amate, Questi desiderj, queste concupiscenze non sono di Dio, e per conseguenza null'hanno di sodo: *Perchè il Mondo passa, e le sue concupiscenze passano* (a); sono a guisa di torrenti, che passano con gran romore; ma passano, e si gettano gli uni dentro gli altri; ma passano, e tanto quello che riceve, quanto quello che vi si viene a perdere. *Il Mondo passa dunque, e le sue concupiscenze; non vi è co-*

(a) *Ibid.* 17.

è cosa, che resti, se non quegli, che fa la Volontà del Signore (a). Perchè la Parola di Dio, che non passa, dimora in essi: e perciò gli diceva: *Io ho data loro la vostra Parola, ed eglino non sono del Mondo.*

GIORNO CLIII.

Gesù non è del Mondo, nè i suoi veri Discepoli (b).

CHi potrà dire con sincerità come Gesucristo: *Io non sono del Mondo* (c)? Noi ci ritiriamo ne' nostri gabinetti; il Mondo ci segue. Noi fuggiamo nel deserto; il Mondo ci segue. Noi chiudiamo cento porte dietro a noi, mettiamo sopra di noi cento toppe, cento inferriate, o se volete, cento mura chiuse, la chiusura è impenetrabile; il Mondo ci segue. Noi ci raccogliamo in noi stessi; il Mondo ci segue, e noi diamo a noi stessi tutto l'onore, che vogliamo, anche quello che il Mondo ci nega.

Che farò io dunque per lasciare il Mondo, che mi segue, che vive in me al di dentro, e sta attaccato alle mie viscere? E pure bisogna poter dire con Gesucristo: *Io non sono del*

(a) *Ibid.* 17. (b) *Jo. XVII.* 14. 16.
(c) *Jo. XVII.* 14.

del Mondo; poichè egli ha detto: *Eglino non sono del Mondo; come io non sono del Mondo*. O Gesù! Io lo potrò dire, quando Voi avrete detto per me: *Io non vi prego di trarli dal Mondo, ma di guardarli dal male* (a); cioè di toglier loro lo Spirito del Mondo.

GIORNO CLIV.

Essere santificato in verità, ch'è sua Parola (b).

Santificategli in verità. La Vostra Parola, che loro ho espressa, *è la verità; come Voi mi avete mandato nel Mondo, così io li mando nel Mondo* (c), per esservi, non per esserne: *Ed io santifico me stesso per essi*; io mi offerisco, io mi consacro, io mi sacrifico, e mi rendo lor vittima, *affinchè sieno santificati in verità* d'una vera, e perfetta Santificazione; ovvero, *affinchè sieno santificati nella verità*, in me, che sono la stessa Verità; il che in sostanza è lo stesso.

Queste Parole sono alte: *Santificategli in verità*; non solo ci alzano sopra le Santificazioni, e le purificazioni della Legge, che non erano se non figure, ed ombre, dove che i Cristiani sono santificati nella Verità, ch'è Gesù-

(a) *Jo. XVII. 15.* (b) *Jo. XVII. 17. 18.* (c) *Ib.*

ſucriſto, ma ancora c'inſegnano d'una maniera più particolare qual ſia la propria Santificazione de' Criſtiani. Eſſere ſantificato, è l'eſſere ſeparato. Per eſſere ſantificato nella verità, ed in ſoſtanza, a qual ſeparazione non ſi dee eſſer giunto, da ogni creatura, e da se ſteſſo?

O Dio, io ſono ſpaventato quando lo conſidero! Eſſere ſantificato nella verità, di modo che non reſti in noi ſe non la verità, che ci ſantifica; e tutto il falſo, tutto l'impuro ſia tolto, e ſradicato, è qualche coſa di tanto puro, e di tanto perfetto, che non ſi può giugnervi in queſta vita. Ma ſolamente, che ſia d'uopo tendervi in verità, ſotto gli occhi di Dio, è queſto un crocifiggere l'Uomo intero.

La voſtra Parola è la Verità (*a*). Queſta Parola è la Verità, che ci giudicherà un giorno, ſecondo quello che diceva il Salvatore: *Colui, che mi diſprezza, non riceve le mie Parole, ha un giudice, che lo giudicherà; la Parola, che ho pronunziata, lo giudicherà nell'ultimo giorno, poichè io non ho parlato da me ſteſſo, e mio Padre, che mi ha mandato, mi ha preſcritto tutto ciò che aveva a dire* (*b*).

Queſto giudizio ſi comincia in queſta vita, come eſprime la ſentenza di S. Paolo: *La Pa-*

ro-

(*a*) *Jo. XVII.* 17. (*b*) *Jo. XII.* 48. 49.

rola di Dio è viva, ed efficace, e più penetrante di una ſpada a due tagli; penetra perſino ne' più ſegreti ripoſtigli dell' anima, e dello ſpirito (a); dividendo l'Uomo animale, dall'Uomo ſpirituale, e diſcernendo quello che viene dall'uno, o dall'altro. *Ella entra perſino nelle commeſſure, e nelle midolle*, ſcopre l'unione ſegreta de' noſtri penſieri, e de' noſtri deſiderj, giugne perſino alle minime fibre, vede perſino dentro alle noſtre oſſa, cioè quello ch'è di più intimo, non meno che quello ch'è di più dilicato, e di più ſottile ne' noſtri penſieri. *Ella diſcerne i movimenti, e le intenzioni del cuore, e nulla è naſcoſto; tutto è nudo, ſcoperto avanti ad eſſa* (b). Come ſi aprono le viſcere di una vittima, alla quale è ſtato aperto il petto, ed il ventre, così tutto è aperto a queſta Parola.

Se l'Apoſtolo fa qui come una Perſona della Parola di Dio, è Geſucriſto, che ha cominciato; quando ha detto: *Io non vi giudicherò; la Parola, che ho pronunziata, ſarà voſtro giudice* (c). Queſta Parola pronunziata da Geſucriſto, è l'Immagine della Parola eterna, ch'è Geſucriſto ſteſſo; e ne fa in certa maniera le funzioni ne' cuori. Ella dunque ci giudica, perchè per eſſa, e ſecondo eſſa, noi ſaremo giudicati. Ella fa la ſeparazione di tutt'i no-

(a) *Hebr. IV.* 12. (b) *Ibid.* 13. (c) *Jo. XII.* 48.

noſtri penſieri, di tutt' i noſtri deſiderj, di tutte le noſtre intenzioni; di quelle, che vengono dall'Amor di Dio, e di quelle, che vengono dal noſtro Amor proprio. Queſta Parola è una torcia acceſa nel noſtro Cuore, ed il lume penetra da per tutto, per diſtinguer tutto. Ella diſcerne, dove il bene, ed il male ſi ſeparano, ed il luogo ſegreto, nel quale ſi meſcolano. Chi potrà ſoſtenere il rigore di queſto giudizio? Ma la ſteſſa Parola c'inſegna, *che ſe noi giudichiamo noi ſteſſi, non ſaremo giudicati* (*a*). Ella c'inſegna, *che la miſericordia è eſaltata ſopra il giudicio; e che il giudicio ſenza miſericordia, non ſarà che per coloro, che non avranno fatta miſericordia* (*b*). Così queſta Parola ci muniſce contra la ſua propria ſeverità, e noi ſaremo ſantificati in verità, ſecondo queſta Parola, ſe confeſſeremo in verità i noſtri errori, e le noſtre debolezze.

O quanto la veduta n'è afflittiva! O quanto ſi ama lo ſcoprire le proprie virtù, i proprj lumi, le proprie grazie! Ma quanto ſi fugge il vedere le proprie debolezze, i proprj errori! Queſti ſi preſentano noſtro mal grado, ma ſe ne ſtornano gli occhi. Si parlerà quanto ſi vorrà delle ſue debolezze in generale, del ſuo niente; ma quando ſi fa mettere il dito ſopra di eſſe, non ſi vuol più, non ſi può più

(a) *I. Cor. XI.* 31. (b) *Jac. II.* 13.

più vedere. Per essere santificato in verità, bisogna vedere la verità de' suoi errori in particolare ;, perchè questo è quello che rende l'umiltà vera; ogni altra umiltà, quella che si dice un niente, senza voler vedere in ch' ella sia, non è che una superbia mascherata. *E' meglio vedere i propri errori*, dice Sant' Agostino, *che il vedere tutt' i miracoli dell' Universo*.

GIORNO CLV.

Gesù santifica se stesso (a).

COme voi mi avete mandato nel Mondo, così io gli ho mandati nel Mondo : ed io santifico me stesso per esse, affinchè sieno parimente santificati in verità (b).

Qui si vede la ragione profonda, perchè era d'uopo, che gli Apostoli fossero santificati in verità. Ed è, che il Figliuolo di Dio si mandava nel Mondo, come suo Padre lo avea mandato nel Mondo, ma col mandarlo nel Mondo, lo avea santificato per venirci, secondo l'espressione del Salvatore : *Colui, che il Padre ha santificato, ed ha mandato nel Mondo, è detto da Voi bestemmiatore, perchè denomina se stesso Figliuolo di Dio (c).*

Di-

(a) *Jo.* XVII. 18. 19. (b) *Ibid.* (c) *Jo.* X. 36.

Diciamo dunque, che cosa ha fatto il Padre Celeste per santificare il suo Figliuolo. Il santificarlo, è dichiararlo Santo; il che il Padre Celeste ha fatto con tanti miracoli, che i Demonj stessi furono costretti esclamare: *So chi voi siete; siete il Santo di Dio* (a). Il Santo, che siete Santo della Santità di Dio, il Santo, che Iddio ha promesso per bocca di tutt' i Profeti, *e ch' egli ha unto per essere il Santo de' Santi* (b). Ma bisogna intendere non solo la maniera, in cui Gesucristo è dichiarato Santo, ma ancora quella, con cui l'è, e con cui l'è stato fatto.

E' Santo per la sua Nascita eterna, ed ancorchè riceva la Santità da suo Padre, come ne riceve la sua Essenza, non è stato fatto Santo, come non è stato fatto Dio: Così non conviene a Gesucristo l' essere stato santificato, se non secondo la sua Natura Umana; e questa grand' opera fu compiuta, e manifestata nel mezzo de' tempi, quando lo Spirito Santo, essendo disceso sopra la Santa Vergine, e la virtù dell' Altissimo avendola coperta, *la cosa Santa, che nacque dalla Beata Vergine, fu denominata il Figliuolo di Dio* (c). Così dunque Gesucristo è stato santificato, per essere mandato al Mondo, o piuttosto quando fu mandato. E quel-

(a) *Luc. IV.* 34. (b) *Dan. XX.* 24.
(c) *Luc. I.* 35.

E quello, che rende più gloriosa, e più abbondante questa Santificazione, si è, che oltra la Santità personale di Gesucristo: egli fu Unto, Consacrato, Santificato dal suo Ufficio di Mediatore, e di Pontefice, essendo stato vestito del Divino Sacerdozio, che gli era stato predestinato, secondo l' Ordine di Melchisedecco. Il ch' era ancora una conseguenza della sua Figliuolanza, secondo quello che dice San Paolo; *ch' egli non si è posto da se stesso nel Sacerdozio; ma che vi è stato chiamato, e nominato da colui, che gli ha detto: Voi siete mio Figliuolo; Io oggi vi ho generato* (a).

Questa santificazione di Gesucristo in qualità di Pontefice ne porta un' altra dello stesso Gesù in qualità di Vittima. Perchè questo Divino Sacerdote non dovea, come il Sommo Pontefice della Legge, offerire una Vittima straniera (b), nè un altro Sangue diverso dal suo; *ma dovea comparire una volta per annullare il peccato, coll' offerire se stesso*. Era dunque Santo, e consacrato a Dio, non solo in qualità di Pontefice; ma anche in qualità di Vittima: *E perciò disse a Dio entrando nel Mondo: Voi avete rigettati gli olocausti, ed i Sacrificj per lo peccato; allora ho detto: Io stesso vengo* (c); per essere in luogo di tutte l' Ostie.

Per

(a) *Hebr. V.* 5. 6. 10. (b) *Hebr. IX.* 25. 26.
(c) *Psal. XXXIX.* 7. 8. *Hebr. X.* 5. 6. 7. *&c.*

Per questo egli si santifica, si offerisce, si consacra come cosa dedicata, e santa al Signore. Ma soggiugne, *io mi santifico per essi*, parlando de' suoi Apostoli; affinchè essendo a parte col lor Ministerio nella grazia del suo Sacerdozio, entrino anche nello stesso tempo nel suo stato di Vittima; e non avendo da se stessi la Santità, ch' era necessaria per essere gl' Inviati, ed i Ministri di Gesucristo, la ritrovassero in esso.

Ma non sono soli gli Apostoli, che hanno parte nel Sacrificio, e nel Sacerdozio di Gesucristo; l' hanno anche tutt' i Cristiani: San Paolo c' insegna, *ad offerire i nostri Corpi come Ostia vivente, santa, grata a Dio* (a). Colui, che ha da offerire un' Ostia, ha parte nel Sacerdozio, e questo fa dire a San Pietro, che essendo noi Cristiani, *siamo un santo Sacerdozio, offerendo a Dio delle Vittime Spirituali, che sono accettate da Gesucristo* (b). E San Giovanni nell' Apocalisse dice, *che Gesucristo ci ha fatti Re, e Sacerdoti al nostro Dio* (c). Non solo gli Apostoli sono santificati per la parte, che hanno nel Sacerdozio di Gesucristo, noi vi abbiamo in questa maniera la nostra parte: Tutto ciò che ha fatto Gesucristo ci appartiene come ad essi: Perchè gli Apostoli stessi non

(a) *Rom. XII. 1.* (b) *I. Petr. II. 5.*
(c) *Apoc. V. 10.*

ſono Apoſtoli per eſſi, ma per gli altri; come dicea l'Apoſtolo San Paolo: *Tutto è voſtro, ſia Paolo, ſia Cefa, ſia Apollo, tutto è voſtro, e voi ſiete di Geſucriſto, e Geſucriſto è di Dio* (a). E di nuovo: *Iddio ha poſto in noi il Miniſterio di riconciliazione, perchè Iddio era in Criſto, riconciliandoſi il Mondo, lor non imputando i loro peccati; ed ha poſta in noi la parola di riconciliazione* (b).

Ecco dunque la Miſſione degli Apoſtoli fondata ſopra quella di Geſucriſto, ed il compimento dell'eſpreſſione del Salvatore: *Come voi mi avete mandato, così io li mando* (c): Voi mi avete mandato per riconciliare il Mondo; ed io li mando colla Parola, e col Miniſterio di riconciliazione, per dar alla mia Opera il compimento. Ed io mi ſantifico per eſſi, e per tutti coloro, a' quali li mando; affinchè ſieno Santi in verità, per l'effetto del mio Sacerdozio, e per la perfezione del mio Sacrificio.

Ecco parimente le Parole ſolenni del Sacrificio di Geſucriſto, colle quali egli offeriſce se ſteſſo per noi: *Santificategli in verità, io mi ſantifico*, io conſacro me ſteſſo per eſſi, *affinchè in verità ſieno ſantificati* (d). *Era neceſſario, che aveſſimo un tal Pontefice Santo, innocen-*

(a) *I. Cor. III.* 22. (b) *II. Cor. V.* 18. 19.
(c) *Jo. XVII.* 18. (d) *Ibid.* 19.

cente, giusto, perfettamente separato da' peccatori, ed esente da ogni sozzura (a) *; che non avesse bisogno di offerir per se stesso* (b), ma offerisse se stesso per tutto il Popolo. *Egli, che non conobbe mai il peccato, è stato fatto peccato per noi;* cioè Vittima per lo peccato; *affinchè fossimo giustizia di Dio in esso* (c). Egli si è vestito del nostro peccato, per vestirci della sua giustizia. Questo è l'effetto di questa espressione: *Io mi santifico per essi.*

Entriamo dunque con Gesucristo in questo spirito di Vittima. S'egli si santifica, s'egli si offerisce per noi, bisogna, che noi ci offeriamo insieme con esso. Così saremo santificati in verità, e Gesucristo ci sarà dato da Dio per essere *nostra savièzza, nostra giustizia, nostra santificazione, e nostra redenzione* (d). L'effetto di un sì gran Misterio è, *che colui, il quale si glorifica, non si glorifichi in se stesso,* ma solo in Gesucristo, in cui ha tutto. Questo dunque Gesucristo domandava per noi, dicendo: *Io mi santifico per essi, affinchè sieno glorificati in verità.* E non si dee aggiugnere altra cosa a questo Comento di San Paolo, che una profonda attenzione a sì gran Misterio.

(a) *Hebr. VII.* 26. (b) *Ibid.* 27.
(c) *II. Cor. V.* 21. (d) *I. Cor. I.* 30. 31.

GIORNO CLVI.

Gesù prega per tutti gli Eletti, che sieno Uno (a).

IO non prego solamente per essi ; ma per coloro , che crederanno in me colla loro Parola (b).

Avventurati Cristiani ! Gesucristo vi risguarda tutti in questa preghiera . Pregava per gli Apostoli , che mandava nel Mondo ; pregava anche per coloro , a' quali li mandava . Ma per confermare la nostra Fede, e manifestarci di vantaggio le sue intenzioni , si è degnato spiegarsi in nostro favore, di una maniera più espressa, colle parole, che abbiamo udite. Ed a fine di farci intendere, che ci associa a' suoi Apostoli, domanda per noi la grazia, che ha domandata per essi . *Io vi prego* , dicea , *che sieno Uno come Noi* (c) . Ecco quello che domandava per li suoi Apostoli. E che domanda ora per. noi ? Che noi dovevamo credere per la loro Parola? *Vi prego* , dice , *ancora , che sieno tutti Uno come Voi, mio Padre , siete in me , ed Io in Voi , cosicchè sieno Uno in Noi.*

Che sieno uno come Noi ; che sieno Uno in noi.

(a) *Jo. XVII.* 20. (b) *Ibid.*
(c) *Jo. XVII.* 11. 20. 21.

noi. Spiega più distintamente quanto avea detto della nostra Unità: *Che sieno Uno come Noi*; cioè, colla proporzione, che dee essere fra l'originale sempre perfetto, e l'imperfette Immagini. Ma quando dice, *che sieno Uno in Noi*: Gesucristo spiega più distintamente, che l'Unità è in Dio come nella sorgente, come nel centro, come nel primo principio, per cui ed in cui noi siamo uniti. *Che sieno Uno in Noi*: Che siamo non solo il modello, ma anche il legame di lor Unità; che abbiano da noi, e per grazia quello, che noi abbiamo per natura, e da noi stessi; che sieno ruscelli, che si uniscano in noi, come nella sorgente, dalla quale traggono il tutto. Così viveranno tutti d'una stessa vita, e non saranno, che un cuore, ed un'Anima.

Se i Cristiani sono Uno di questa maniera, sono felici, perchè, cosa vi è di più felice, dell'Essere uno nel Padre, e nel Figliuolo? Dell'essere uno con verità, e con perseveranza, senza poterne essere separati da cosa alcuna? Questo ci sarà concesso a perfezione nel secolo futuro, ma questo dee essere qui cominciato colla sincerità della nostra concordia.

Ripassiamo sovente queste parole: *Eglino non erano, che un cuore, ed un'Anima* (a): Da questo ha cominciato il Cristianesimo; ma se

(a) *Act. IV. 32.*

noi aveſſimo qualche coſa d' una sì bella origine, la Carità ſarebb' ella sì riſtretta, la concordia sì rara, le limoſine sì poco abbondanti?

Il cuore dell' Uomo è sì nemico della concordia, e della pace, che nel mezzo all' unione primitiva, la quale non facea de' primi Fedeli, che un cuore, che un' Anima; *nacque un principio di diſſenſione fra' Greci, e gli Ebrei; come ſe le Vedove degli uni foſſero più trascurate di quelle degli altri* (a). Gli Apoſtoli diedero ben preſto rimedio al diſordine, e queſto diede luogo alla prima promozione de' Diaconi. O Dio, riſvegliate nella voſtra Chieſa queſto Spirito di Carità Apoſtolica, che ripari alle diſſenſioni, che ſi veggono ſparſe in tutti gli Ordini della Chieſa! In vece della primiera Unità, non ſi vede, che geloſia, diſprezzo, freddezza, fra tutti gli Ordini, fra tutt' i privati. O Dio, dateci degli Stefani, che non reſpirino, ſe non la Carità, e mantengano la concordia! O Dio, mettete fine alle Sciſme, all' Ereſie, alle Guerre, alle Geloſie de' Criſtiani! Cuſtodite per lo meno, pacificate, ed unite la voſtra Chieſa per tutta la Terra! *Non vi ſia che uno Spirito ſteſſo*, uno ſteſſo cuore, come non vi è, che una ſteſſa Fede (b).

GIOR-

(a) *Act. VI.* 1. (b) *Eph. IV.* 5.

GIORNO CLVII.

Unità, ed Egualità perfetta del Padre, e del Figliuolo (a).

COme voi, mio Padre, siete in me, ed io in voi (b). Queste maniere di parlare reciproche, la proprietà, e la forza delle quali è il mostrare una perfetta egualità, sono familiari a nostro Signore. Qui non si contenta di dire a suo Padre: *Voi siete in me*, se non dice nello stesso tempo: *Io sono in voi*. Un poco più sopra: *Tutto ciò ch' è mio, è vostro* (c): e subito dopo: *Tutto ciò ch' è vostro, è mio*. In altro luogo: *Alcuno non conosce il Padre, se non il Figliuolo*, e reciprocamente: *Alcuno non conosce il Figliuolo, se non il Padre* (d). Tutte maniere di parlare naturali al Figliuolo di Dio, per mostrare la sua Unità perfetta con suo Padre, e trattare in tutte le maniere da eguale con esso lui, di modo che se pare ricevere da suo Padre qualche vantaggio, dicendo: *Voi siete in me;* glielo restituisce dicendo: *Ed Io in voi*. Sono queste Parole di Società, di Egualità, di Unità perfetta; è un linguaggio, che non ha luogo se non fra il Padre, ed il Figliuolo, e fra il Figliuolo,

(a) *Jo. XVII.* 21. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.* 10.
(d) *Matth. XI.* 27.

el il Padre: Chi oserà dire: *Voi siete in me, ed Io sono in voi*, se non colui, che non conosce differenza fra suo Padre, e Se, se non nella reciproca relazione, di Padre, e di Figliuolo? Così, chi oserà dire: *Tutto ciò ch'è vostro, è mio;* e reciprocamente: *Tutto ciò ch'è mio, è vostro*, se non colui, ch'è Uno con suo Padre? E' già qualche cosa di divino il poter dire: *Tutto ciò ch'è vostro, è mio*, ma il soggiugnere: *Tutto ciò ch'è mio, è vostro*, è un mostrare, che il vantaggio è eguale nel Figliuolo, l'avere tutto ciò che ha il Padre; e nel Padre l'avere tutto ciò che ha il Figliuolo.

Per queste divine maniere di parlare tutto è eguale nelle Persone; *Voi siete in me, ed Io in Voi*; nelle ritchezze, *Tutto ciò ch'è mio, è vostro; tutto ciò ch'è vostro, è mio*; nella cognizione: *Alcuno non conosce il Figliuolo, se non il Padre, ed alcuno non conosce il Padre, se non il Figliuolo* (a). Il vantaggio è eguale da amendue le parti, in tutto, e per tutto. La gloria di ricevere, non è minore di quella di dare. Colui, che dà, riceve; perchè riceve nel suo Seno il Figliuolo unico, a cui egli dà; e se gli fosse ineguale, riceverebbe in se stesso qualche cosa, ch'essendogli inferiore, non sarebbe degna di esso. Ogni Figliuolo è eguale a suo Padre per la Natura, e questa è

la

(a) *Matth.* XI. 27.

la proprietà di un Figliuolo. Che se qualche inegualità è fra questi nomi di Padre, e di Figliuolo fra gli Uomini, ciò avviene perchè il Figliuolo non è da principio, che un Uomo imperfetto, e cominciato.

Bisogna togliere tutto ciò in Dio, nel quale non è cosa, che sia imperfetta. E se anche fra gli Uomini, è desiderio del Padre, che suo Figliuolo gli diventi eguale in tutto, crescendo; quanto più il desiderio di Dio dee essere, per dir così, non che suo Figliuolo gli diventi eguale, ma che lo sia nascendo? Perchè con questo mezzo egli non degenera dal Padre in alcun istante, essendo da principio tutto perfetto. Bisogna togliere similmente nella Natura Divina, che il Padre preceda il Figliuolo, perchè questo non ha luogo, dove il tempo non si ritrova, e dove tutto è misurato dall' Eternità. Chi non vorrebbe essere Padre da principio, perchè l' esser Padre è l' effusione della fecondità, e la dimostrazione della pienezza? Si vorrebbe dunque esser Padre da principio, e non attendere questo dal tempo; questo è il desiderio della Natura. Il bene, che si desidera fra gli Uomini, è naturale in Dio, senza desiderarlo. E dall'altra parte qual vantaggio è fra noi ad un Padre, l'essere prima del suo Figliuolo, se non di essersi invecchiato? Ora, come Iddio nè si cambia, nè in-

invecchia; nè il Padre ha la preminenza dell' età, nè il Figliuolo ha il vantaggio della Gioventù, perchè ciò che si appella la preminenza dell' età, non è che un difetto della Natura, che invecchiando tende al suo fine, tutto ciò è dunque escluso da Dio. Nè il Padre è più Vecchio, nè il Figliuolo è più Giovane; perchè in questo sarebbe superiore al Padre. Nel Padre, ch'è Dio, e nel Figliuolo, che parimente è Dio, l' antichità è sempre egualmente venerabile, come la gioventù è sempre egualmente nel fiore; perchè l' Eternità, ch'è sempre antica, e sempre nuova, rende il tutto eguale. E perciò il Figliuolo dice: *Tutto ciò ch'è mio, è vostro; e tutto ciò, ch'è vostro è mio.* Per conseguenza l' Eternità stessa. E da tutta l' Eternità Io sono in voi, come da tutta l' Eternità voi siete in me. Così la gloria è eguale, perchè se vi è della gloria per lo Figliuolo di avere un tal Padre, non n'è meno nel Padre di avere un tal Figliuolo. E se anche fra gli Uomini, fra' quali il Figliuolo necessariamente è meno, che suo Padre, e degenera da esso, per lo meno nascendo così piccolo, e così imperfetto, non si lascia di dire: *Un savio Figliuolo è la gloria di suo Padre*, quanto più si dirà del Figliuolo di Dio? S' è gloria di un Padre l' avere un Figliuolo, che non è Savio, se non a cagione

di

di esserlo divenuto, qual gloria per lo Padre Eterno, di avere un Figliuolo, ch'è nascendo, e da principio, la stessa Saviezza?

E' bello l' avere un tal Figliuolo, che il Padre generandolo lo conservi in se. Tra noi l' avere un Figliuolo è il metterlo fuori di se stesso; in Dio l' avere un Figliuolo, è il produrlo, ed il conservarlo eternamente nel suo Seno, come qualche cosa di eguale, e tanto perfetto quanto se stesso. Per questo egli è Unico, e non ve ne possono esser due. *L'unico Figliuolo, ch' è nel Seno del Padre* (a). E' unico, perchè è perfetto, è unico, perchè trae tutto, e rende esausta sì perfettamente la fecondità, che un altro nulla aggiugnerebbe alla gloria di esser Padre. Egli perciò dimora nel Seno del Padre, perchè è degno per la sua perfezione di starvi sempre; e tuttochè immenso sia il Seno del Padre, non vi è luogo per un altro Figliuolo, perchè non si può averne che uno, quando si ha perfetto.

Crediamo dunque la Verità di questa Parola: *Voi siete in me, ed Io in voi*. Ed adoriamo egualmente il Figliuolo nel Padre, ed il Padre nel Figliuolo; perchè togliendo dal nome di Padre, e di Figliuolo, tutto ciò che mostra imperfezione, principio, inegualità, non resta che una Natura perfetta, e perfet-

ta,

(a) *Jo. I. 18.*

tamente comune. Di modo che, se dal canto dell' origine, si mette il Padre avanti il Figliuolo; dal canto della perfezione si mettono naturalmente amendue insieme; e si potrebbe tanto ben dire; il Figliuolo, ed il Padre, quanto si dice, il Padre, ed il Figliuolo. Come anche l' hanno detto alcuni Antichi, per mostrare, che fra il Padre, ed il Figliuolo, essere il primo, ed il secondo, non importa inegualità, ma solo un' origine senza imperfezione.

Perchè osiamo noi parlare di cose tali? Non sarebbe d' uopo tremare, ed adorare in silenzio un sì gran Misterio? Ma poichè Gesucristo, si è degnato parlarcene, noi parimente possiamo farlo, purchè si faccia con esso lui, dopo di esso, e secondo esso. Aggiungasi, che ciò si faccia ancora per lo fine, ch' egli si è proposto. E qual è egli? egli è ammirabile: *Come voi, mio Padre, siete in me, ed Io sono in voi, così eglino sieno Uno in Noi.* Sia fra essi, come fra noi, una perfetta egualità, dal primo fino all' ultimo fra essi. Vi sia una perfetta Unità, e comunità. Ognuno possa dire in qualche maniera a suo Fratello: *Tutto ciò ch' è mio è vostro, e tutto ciò ch' è vostro è mio.*

Questo è quello, che in fatti è stato, (bisogna sovente ripeterlo) nella nascita della

Chie-

Chiesa: *E non aveano, che un cuore, ed un' Anima. Ed alcuno di essi non dicea, che avesse qualche cosa di suo, ma tutto era comune fra essi* (a). Questo è stato effettivo nel principio della Chiesa, per mostrare, che la disposizione ne doveva essere nell'intimo di tutt' i cuori. E perciò Anania, e Safira, quei due Discepoli, che violarono la legge di questa comunità della Chiesa, perirono nella loro infelice proprietà (b). Pietro, ch' era il Capo dell' Unità li percosse, e lo Spirito Santo, al quale gl' infelici aveano mentito, fece un fulmine della Parola del Santo Apostolo per farli morire nello stesso istante. Così fu vendicata la violazione dell' Unità de' Fedeli.

Portiamo dunque questa disposizione nel fondo del cuore; comunichiamo, doniamo, non ristrigniamo le nostre viscere; alcuno di noi non risguardi il suo Fratello con disprezzo. In sostanza tutto è uguale fra noi; la distinzione superficiale, che c' innalza gli uni sopra gli altri, risguarda l' ordine del Mondo, ma nulla cambia nella sostanza. Siamo tutti formati dello stesso fango; portiamo tutti egualmente l' Immagine di Dio nell'Anima nostra. L' Uomo non ha che la Natura; il Cristiano non ha che la Fede, che la Carità; questo ci rende tutti eguali, secondo quello, che

(a) *Act. IV.* 32. (b) *Act. V.* 1. 2. *& seq.*

che dice San Paolo (*a*), *che si dee stabilire l' egualità*. La consolazione, e l'afflizione, il bene, ed il male tutto dee essere eguale fra' Fratelli: E per questo, *colui ch' è ricco dee supplire a quello, che manca al povero: Affinchè*, replica l'Apostolo, *tutto sia ridotto all' egualità, secondo quello ch' è scritto* della Manna: *Colui, che ne raccoglieva in maggior quantità, non ne avea quantità maggiore; e colui, che ne raccoglieva in minor quantità, non ne avea quantità minore*. Iddio vuole dunque l' egualità fra' Fratelli, cioè, vuole, che alcuno non sia nella indigenza, ma che il bisogno di tutti sia soccorso, e l' inegualità compensata.

Il Ricco, che fa miglior pasto, ch' è meglio vestito, meglio albergato, per questo non è più grande; per lo contrario, in sostanza egli è più povero; perchè si è acquistato di più di quello, che la Natura domandava. Sarebbe, e più Ricco, e più felice, se non gli fosse necessario se non quello, che contenta il povero. Consideri dunque la sua abbondanza come una prova di sua povertà, e di sua infermità, se ne umilj, ne abbia rossore. Così si metterà in egualità col povero, e, facendo di sue ricchezze un supplimento a' bisogni dell' indigente, sia a parte della grazia della povertà. Quan-

(*a*) *II. Cor. VIII.* 14. 15.

Quando diremo noi con tutto il noſtro cuore al noſtro Fratello, che patiſce: Tutto ciò ch' è mio, è voſtro; ed al noſtro Fratello, ch' è nell' abbondanza, tutto ciò ch' è voſtro, è mio? Ah! Non ſi vedrà giammai ſopra la Terra un sì gran bene nella ſua perfezione. Queſto pure è quello che vuole Gesù, allorchè dice (a): *Come voi, mio Padre ſiete in me, ed io ſono in voi, e tutto ciò ch' è mio è voſtro, e tutto ciò ch' è voſtro è mio, così eglino ſieno Uno in noi.* Tendiamo a queſta Unità Divina. Mio Dio, io ſtendo le braccia a tutt' i miei Fratelli, io lor apro il mio ſeno; io dilato ſopra di eſſi le mie viſcere, a fine di lor eſſer tutto, Padre, Madre, Fratello, Sorella, Amico, Difenſore, e tutto ciò, di cui hanno biſogno per eſſer contenti.

GIORNO CLVIII.

La Fede piena, ed intera è l' effetto dell' Unità de' Fedeli (b).

Affinchè il Mondo creda, che voi mi avete mandato (c): Quando il Mondo crederà di queſta maniera, il Mondo ſarà convertito: la parte del Mondo, che lo crederà, ceſ-

(a) *Jo. XVII.* 10. 11. 21. 23.
(b) *Jo. XVII.* 21. (c) *Ibid.*

ceſſerà di eſſere del Mondo, e Geſucriſto attribuiſce la converſione dell'Univerſo, che dovea venire, a queſta Unità de' ſuoi Fedeli. Avea detto prima: *Affinchè il Mondo ſappia, che io amo mio Padre, e faccio quanto da eſſo mi è ordinato, alzatevi, andiamo alla morte* (a). Avea detto, parlando della Carità Fraterna: *Si conoſcerà, che ſiete miei Diſcepoli, ſe reciprocamente vi amerete* (b). E dice anche più diſtintamente: *Affinchè il Mondo creda, che voi mi avete mandato* (c). Queſta è la Fede piena, ed intera, ed è queſto l'effetto dell'Unità de' Fedeli.

Perſiſte. *Io ſono in eſſi, e voi in me, affinchè il Mondo conoſca, che mi avete mandato* (d). La miglior maniera di predicare, è il predicare coll'eſempio. Se volete convertire il Mondo, vivete nella perfetta Unità, della quale vi ho moſtrato il perfetto modello in quella, ch'è fra mio Padre, e Me. Imitate queſta Unità, ed il Mondo, che ne vedrà l'Immagine in Voi, ſi alzerà all'originale, e vedrà, che mio Padre, ed Io ſiamo in voi, imprimendovi il carattere di carità, e di concordia, e crederà, che io ſono l'inviato da Dio; in queſto, che unendo gli Uomini di una maniera sì cordiale, faccio un'Opera, che moſtra la dignità di mia

(a) *Jo. XIV.* 31. (b) *Jo. XIII.* 35.
(c) *Ibid. XVII.* 21. (d) *Jo. XVII.* 23.

mia missione, e la potsanza della mia grazia.

GIORNO CLIX.

Gesù fa parte della sua Gloria a' suoi Eletti (a).

IO ho data loro la gloria, che mi avete data, affinchè eglino sieno Uno, come noi siamo Uno. Egli la stima come data, perchè volea darcela, e doveva essere il frutto del Sacrificio, ch' era per offerire per noi.

Comincia qui a scoprirci una nuova verità, la qual' è, che dopo di essere stato Uno nella Carità sopra la Terra, saremo Uno nella gloria, e la gloria, che ci sarà data, sarà quella di Gesucristo. Parla qui della gloria, che doveva esser data a Gesucristo, secondo la sua Natura Umana, col risuscitarlo. Questa gloria ci sarà data, poichè avremo parte nella gloria della sua Resurrezione. Molto più; egli si è degnato dire nell' Apocalisse: *Darò a colui, che avrà riportata la vittoria, lo stare a sedere sul mio Trono, come io ho riportata la vittoria, e sono a sedere con mio Padre sul suo Trono* (b).

Tutta la Santa Città, tutta la Società de' Santi, non è che un solo Trono di Dio, che

(a) *Jo. XVII.* 22.
(b) *Apoc. III.* 21.

ha detto: *Io sarò in esso* (a). Vi sarà come un Re, che, dopo avere abbattuto il Regno del peccato, e della morte, stabilirà il suo Imperio in tutt'i suoi Sudditi, rendendogli eternamente, e perfettamente beati. Il che dor succederà; perchè *Iddio sarà tutto in tutti* (b). Allora dunque saremo uniti nella gloria, come sopra la terra saremo stati uniti nella carità, e nella grazia. La nostra gloria sarà quella di Gesucristo nostro Capo, che si diffonderà sopra tutte le sue Membra; e la gloria di Gesucristo sarà quella di suo Padre, la quale ritrovandosi in esso per la sua nascita eterna, si diffonderà sopra l'Umanità, che il Figliuolo di Dio a se ha unita. Ecco dunque tutto ridotto in uno dalla gloria, e dalla felicità eterna; e per essere ricevuti in questa gloria bisogna esser Uno per la Carità. Perchè Iddio vuol fare de' suoi Fedeli un Corpo perfettamente Uno in Gesucristo; un corpo, la cui Unità vada crescendo fin che ella si consumi e riceva la sua ultima perfezione nel Cielo.

Per corrisponder dunque al disegno di Dio, non possiamo mai a bastanza unirci co' nostri Fratelli, nè mai a sufficienza esiliare tutto ciò che può cagionare fra noi la minor divisione. Mio Dio, più che mai me ne vado a ri-

(a) *Levit. XXVI.* 12. *II. Cor. VI.* 16. *Apoc. XXI.* 3.
(b) *I. Cor. XV.* 28.

ricercare in me, tutto ciò, che mi divide da' miei Fratelli, da qual ſi ſia parte, le diffidenze, le geloſie, l' orgoglio, che n'è la ſorgente! L'orgoglio trae tutto a se, ed è queſto il principio della diviſione. Noi vivremmo ſenza diviſione, ſe viveſſimo ſenza orgoglio.

O vita ſanta! O Vita beata, ch' è ſenza orgoglio! Ella è il vero principio della vita eterna. Cominciamo dunque queſta vita, e poichè Geſucriſto non ceſſa d' inculcarci queſta Unità, volgiamo tutt'i noſtri penſieri, tutt'i noſtri deſiderj, tutte le noſtre cure, allo ſtabilirla nel noſtro cuore. Abbiamo ſempre nel penſiero, ſempre nella bocca il precetto di S. Paolo (*a*): *Ognuno non riſguardi quello, che gli conviene, ma quello che conviene agli altri.* Queſta è la perfetta negazione di se ſteſſo tanto comandata da Geſucriſto. Siamo Uno dal canto noſtro, eziandio con coloro, che non vogliono eſſer Uno con noi; null' abbiamo di noſtro; ſia tutto il noſtro diſpiacere il non poter comunicare a baſtanza quanto abbiamo, e quello che ſiamo. Cerchiamo i mezzi di divenire per quanto potremo un ben comune a tutti, facendoci *tutto a tutti* con S. Paolo (*b*).

O Carità! o amore! O compaſſione! O condiſcendenza! O ajuto! Limoſina, liberalità, conſolazione, viſcere di miſericordia, pace

(a) *Philipp. II.* 4. (b) *I. Cor. IX.* 22.

fra' Fratelli in Dio, noſtro Padre, ed in Geſucriſto noſtro Signore, Voi ſiete l' oggetto de' miei Voti. Non voglio più penſare ad altro. *Amen, amen.*

GIORNO CLX.

Gli Eletti conſumati in Uno (a).

IO ſono in eſſi, e Voi in me, affinchè eglino ſieno conſumati, ridotti in Uno; ed il Mondo conoſca, che voi mi avete mandato, e Voi gli avete amati, come avete amato me (b).

Geſucriſto ritorna ſempre a queſta ſanta Unità: Ella ſa le delizie del ſuo Cuore, e non può laſciare un ſoggetto, che tanto gli piace. Va ſempre più ventilando queſta materia, e qui c' inſegna, che la ſorgente di queſta Unità è, ch' egli è in noi, come ſuo Padre è in eſſo.

I Santi Padri hanno interpetrate queſte Parole nella maniera ſeguente: *Io ſono in eſſi*, colla mia Carne, che loro do nella Eucariſtia. Loro con queſto mezzo reſtituiſco tutto quello che ho preſo da eſſi, loro do nello ſteſſo tempo tutto quello che ho ricevuto da Voi. La mia Divinità è loro, non meno che la mia Umanità. Nella Umanità, ch' è di eſſi,

(a) *Jo.* XVII. 23. (b) *Ibid.*

essi, ed in essi, ritrovano la Divinità, che l'è unita, e ne possono godere come di loro bene. Così dunque *Io sono in essi; e Voi, mio Padre, siete in me;* Tutto è dunque in essi, e di essi. Ch' è d' uopo lor di vantaggio per essere perfettamente consumati in Uno? E pure ecco ancora qualche cosa di più tenero? Ed è, *mio Padre, che Voi gli amate, come Voi mi avete amato.* Non sono Figliuoli, che per adozione, e per grazia; ed Io, che sono Figliuolo per Natura, ho ritrovato quell' ammirabil mezzo di unirmeli come mie Membra, affinchè l'Amore paterno, che voi avete per me, si stendesse persino ad essi: *affinchè*, continua, *l'Amore, con cui Voi mi avete amato, sia in essi, come io sono parimente in essi* (a).

O Uomo, considera dunque quanto sei amato da Dio! Come? Il Mondo ancora ti piace? Come puoi pensare ad altra cosa, che a Dio stesso? Bisognerebbe morire di dispiacere, e di rossore. Qui bisogna tacere, in una profonda ammirazione, ed in un rendimento di grazie, considerando, gustando quello che siamo a Dio per via di Gesucristo: E' questo un ineffabile, un inesplicabile Misterio. O se il Mondo lo potesse conoscere, conoscerebbe nello stesso tempo, che Gesucristo è veramente mandato da Dio, e che un Dio mandato nel

(a) *Jo. XVII.* 20.

Mondo nulla poteva insegnare, nè operar di maggiore?

GIORNO CLXI.

Gloria di Gesù. Vuole, che gli Eletti vi sieno con esso (a).

Mio Padre, voglio che dove son io, coloro, che mi avete dati, sieno parimente meco: affinchè veggano la gloria, che mi avete data; perchè Voi mi avete amato, prima che fosse il Mondo (b).

Mio Padre; *Io voglio.* Sin qui avea detto: *Io prego:* Cambia linguaggio, e dice più assolutamente: *Io voglio.* Parlando agli Uomini, potea dire: *Io voglio;* per la stessa ragione, con cui dice ad essi: Io vi comando, perchè è lor Padrone, e Signore, ed ogni potestà gli è data sopra di essi. Poteva anche, parlando a suo Padre, parlare, o come inferiore, o come eguale; ed essendo Dio come suo Padre, potea dire com' Egli, e con esso: *Io voglio.* Ma perchè non lo ha fatto se non qui? E perchè in una preghiera? E perchè, essendo solito in ogni altro luogo, quando parla di volontà assoluta, di non nominare, che quella di suo Padre, alla quale la sua era unita con una per-

(a) *Jo. XVII.* 24. (b) *Ibid.*

perfetta sommessione parla qui solamente d'una maniera determinata, e sì assoluta? Mio Salvatore! E' egli permesso il domandarvelo?

Cominciamo dall' adorare, qualunque ella sia la verità insegnata in questa Parola. *Io voglio*. Sì, il Verbo, ch'è la stessa Sapienza, ha avuta la sua ragione d' inspirarlo all' Anima di Gesucristo, che gli è unita di questa maniera ineffabile; e quest' Anima Santa ha potuto dire, in conformità della Volontà suprema del Padre, e del suo Verbo: *Io voglio*. Ed è cosa ammirabile, che ciò segua, facendo per noi la domanda più importante, che Gesucristo abbia parlato di questa maniera: *Io voglio, mio Padre, che dove Io sono* (a); nella vostra Gloria eterna: *Coloro, che voi mi avete dati*, gli Apostoli, di cui egli ha detto: *Erano vostri, e voi me gli avete dati* (b): *E coloro, che doveano credere per le loro parole*, che non avrebbero creduto, se suo Padre non glieli avesse così dati: *Voglio* (dice), *che tutti questi sieno, dove io sono*. Pare che, dopo aver detto *sieno dove io sono*, non servisse l' aggiugnere, *ch' eglino vi sieno meco*; ma non si potea mai troppo esprimere, il che fa tutta la dolcezza di questa domanda; poichè essere con Gesucristo, è quello che soddisfa il cuore dell' Uomo. Essere con Gesucristo, è un

(a) *Jo. XVII.* 24. (b) *Ibid.* 6.

essere colla verità, e colla vita, un esservi nel Cielo, e nella gloria eterna: Non è più essere con esso lui, come con quello ch' è la vita, ma come con quello, ch' è il termine del nostro corso, ed in chi noi ritroviamo la vita eterna nella consumazione del nostro amore. Per ottenerci un sì gran bene, Gesucristo dice: *Io voglio*, d' una maniera sì risoluta.

Ma ascoltiamo la continuazione: *Io voglio, che dove io sono, eglino sieno parimente meco; affinchè veggano la mia gloria*. Pare, che vi mancherebbe qualche cosa, non sarebbe compiuta, se i suoi Amici non la vedessero. Ma basta il vederla? Gesucristo non vuole per noi, che questo vantaggio, e non vuole, che ci abbiamo parte, com' egli tante volte lo ha detto? Vederla, è avervi parte; vederla, è goderne. Chi vede la Gloria di Gesucristo nel Seno di suo Padre è beato. Beato in primo luogo colla felicità della Gloria di Gesucristo, che fa la loro; e beato poi in se stesso, perchè la beata visione della Gloria di Gesucristo ci trasforma in se stessa; e chi lo vede gli è simile in conformità dell' espressione: *Noi gli saremo simili, perchè lo vedremo qual Egli è* (a).

Cominciamo dunque in questa vita a contemplare colla fede la Gloria di Gesucristo, ed a divenirgli simili coll' imitarlo. Un giorno

(a) *I. Jo. III. 2.*

no gli saremo simili per l' effusione della sua Gloria, e, non amando in noi, che la felicità d' essergli simili, saremo inebbriati del suo amore. Quella sarà l' ultima, e perfetta consumazione dell' opera, per la quale Gesucristo è venuto; ed è forse questa la cagione, perchè ne domanda il compimento con questo *Io voglio*, sì risoluto, sì assoluto, sì amabile, e sì dolce ad intendere agli Uomini.

Perchè voi mi avete amato, prima che fosse il Mondo (a). Sembra, ch' egli qui parli dell' Amore, ch' egli ha da tutta l' eternità per suo Figliuolo, che gli è coeterno. Questo è propriamente l' amore, ch' egli ha per esso, *avanti la costituzione del Mondo*. Perchè, ancorchè il Padre Eterno abbia un amore Eterno per le sue Creature, colla volontà di crearle, e con quella di renderle beate; se di un amor simile avesse voluto parlare, egli non si distinguerebbe a bastanza, nè dagli Uomini, nè dagli Angioli beati, ch' egli ha amati d' un simile amore, benchè in grado molto ineguale. Intendiamo dunque, che il Padre ha amato il suo Figliuolo prima, che fosse il Mondo, perchè egli era Figliuolo Unico, avanti l' essere del Mondo, ed era per conseguenza amato da suo Padre. Che faceva Iddio, s' è permesso il domandarlo, prima che avesse

(a) *Jo. XVII.* 24.

avesse fatto il Mondo? Amava il suo Figliuolo; lo producea nel suo Seno; lo abbracciava; a se lo univa, ó piuttosto era Uno con esso lui. E perchè richiamarci sempre ad un simil Misterio? Perchè questa è tutta la sorgente della nostra felicità. La sorgente della nostra felicità è, che il Figliuolo; che Iddio ama, e porta nel suo Seno prima che il Mondo fosse, e da tutta l'eternità; si sia fatto Uomo; di modo che non facendo, che una sola, e stessa persona coll'Uomo, che gli è unito, egli ama questo Tutto come suo Figliuolo. Dal che segue, che, spargendo sopra gli Uomini, che sono le sue Membra, lo stesso amore, ch'egli ha per esso, segue dico, che l'amore, che ha per noi, è una estensione, ed una effusione di quello, ch'egli porta nell'eternità all'Unico suo Figliuolo: Questa è la sorgente della nostra felicità. Per questo Gesucristo vi ci chiama, e vuole, che noi intendiamo da queste ultime parole, quanto sia grande, quanto sia immensa la Gloria, che noi vedremo, ed alla quale, vedendola, avremo parte.

Quanto gran Misterio è l'elevazione dell'Uomo! Tutto il Misterio di Dio, e tutta l'eterna, ed intima comunicazione del Padre, e del Figliuolo, vi è dichiarata: E così *Iddio è tutto a tutti* (a), secondo l'espressione di S. Paolo. Cri-

(a) *I. Cor. XV.* 28.

Criſtiano, ſei tu Criſtiano, ſe dopo di ciò tu languiſci ancora nell' amore delle coſe della terra? Quando intenderemo noi, che non poſſiamo mai a ſufficienza depurare i noſtri penſieri, i noſtri affetti, la noſtra mente, ed il noſtro cuore? Signore Gesù, terminate, e dopo di averci moſtrate verità sì ſublimi, elevateci ad eſſe, e fatecele amare d'un puro ed eterno Amore.

GIORNO CLXII.

Giuſtizia di Dio ignota al Mondo (a).

Mio Padre giuſto, il Mondo non vi ha conoſciuto (b). Non dà in queſta Orazione, che due qualità a ſuo Padre: *Mio Padre Santo, e mio Padre giuſto (c).*

Mio Padre Santo, ſantificategli in verità: Io mi ſantifico per eſſi, affinchè ſieno Santi in verità (d); per la comunicazione della voſtra Santità, ch'è pure la mia. Si potrebbe parimente intendere; *mio Padre Giuſto,* perchè, come dice San Paolo: *Iddio è Giuſto, e giuſtificante colui, che crede in Geſucriſto (e).*

Ma la continuazione ſembra domandare qualche coſa di vantaggio: *Mio Padre voi ſiete Giu-*

(a) *Jo. XVII.* 25. (b) *Ibid.* (c) *Jo. XVII.* 11. 25.
(d) *Ibid.* 11. 17. 19. (e) *Rom. III.* 26.

Giusto, ed il Mondo non vi conosce. Non solo è corrotto, e non conosce la vostra giustizia, ma per vostra giustizia, abbandonato alla sua corruzione, della quale non vuole uscire, e non lo può da se stesso, lo lasciate privo della vostra cognizione. *Il Mondo dunque non vi conosce, ed io vi conosco; e questi hanno conosciuto, che mi avete mandato.* Così vi conoscono.

Meritavano, come gli altri, di non vi conoscer mai; ma io, che vi conosco solo, e solo sono degno di conoscervi, vi ho fatto conoscere ad essi, facendo conoscere me stesso: Perchè eglino sono que' piccoli, e quegli umili, di cui vi ho detto altrove: *Vi lodo, mio Padre, Signore del Cielo, e della Terra, perchè avete nascosto queste cose a' Savj, ed a' prudenti della Terra, e le avete rivelate a' piccoli; così sia, mio Padre, perchè voi lo avete voluto; tutte le cose mi sono date da mio Padre, ed alcuno non conosce il Figliuolo, se non il Padre, ed alcuno non conosce il Padre, se non il Figliuolo, e coloro, a' quali il Figliuolo lo vorrà far conoscere* (a).

Egli perciò qui dice; *il Mondo non vi conosce*, colla stessa verità, che gli fa dire: *Voi avete nascosto questo segreto a' Savj del Mondo*, che, gonfj per la lor vana scienza, non hanno vo-

(a) *Matth. XI. 25. 27.*

voluto sottomettersi alla giustizia di Dio: *Mio Padre Giusto, coloro non vi conoscono; ed io vi conosco, e vi ho fatto conoscere a questi*, che hanno saputo cercare la verità nella piccolezza, e nell'umile abbassamento del loro intelletto. Mio Padre Giusto! Fate loro adorare tremando, il giusto, e terribil giudicio, ch'esercitate sopra il Mondo, ch'è privo della vostra cognizione, e la maravigliosa misericordia, colla quale voi vi siete degnato di farvi conoscere a coloro, che avete separati dalla corruzione.

Cristiani, rendetevi piccolo, cioè umile, se volete conoscer Dio, ed in Dio Gesucristo, della maniera, che si dee conoscerlo per esser Santo.

GIORNO CLXIII.

Giustizia di Dio incognita a' presuntuosi (a).

Mio Padre Giusto, il Mondo non vi conosce (b). Come? Gli Ebrei non vi conoscono, eglino che hanno la vostra Legge? E non siete Voi colui, del qual è scritto: *Che le bellezze invisibili, e la sua eterna Virtù, e Divinità, sono manifestate a' Gentili dalle operazioni della vostra potenza, di modo che sono ine-*

(a) *Jo. XVII. 25.* (b) *Ibid.*

ineſcuſabili (a)? Intendiamo dunque di qual maniera Iddio non è conoſciuto dal Mondo.

Non è conoſciuto dal Mondo; non è conoſciuto da coloro, che preſumono di ſe ſteſſi; e perciò San Paolo ſoggiugne parlando de' Gentili, che hanno conoſciuto Dio; *che dicendoſi ſavj ſono divenuti ſtolti* (b).

In queſto ſenſo, gli Ebrei ſteſſi non lo hanno conoſciuto; *perchè hanno il zelo di Dio, ma non ſecondo la ſcienza; ed ignorando la giuſtizia che Iddio dà, e cercando la loro propria giuſtizia*, quella che ſi crede aver da ſe ſteſſo, *non ſono ſtati ſottomeſſi alla giuſtizia di Dio* (c).

Così per conoſcer Dio di queſta maniera ſegreta, onde aſſeriſce, che il Mondo non lo conoſce, biſogna eſiliare ogni preſunzione di noſtra propria giuſtizia, e confeſſare che *Iddio ha tutto rinchiuſo nella incredulità, a fine di aver compaſſione di tutti: O profondità delle ricchezze della Sapienza, e della Scienza di Dio! Quanto i ſuoi giudicj ſono incomprenſibili, e le ſue vie impenetrabili! Perchè chi ha conoſciuti i diſegni di Dio? Ovvero chi è entrato ne' ſuoi conſigli? Ovvero chi è colui, che primo gli ha data qualche coſa, per poi riceverne la retribuzione? Perchè da eſſo, e per eſſo, ed in eſſo ſono tutte le coſe; la gloria gliene ſia data in tutt' i Secoli Amen* (d).

GIOR-

(a) *Rom.* I. 20. (b) *Ibid.* 22.
(c) *Rom.* I. 2. 3. (d) *Rom.* XI. 32. 33. 34. 35. 36.

GIORNO CLXIV.

Gli Eletti amati da Dio in Gesucristo, come sue Membra, e sue Immagini (a).

Questi, gli Apostoli, ch'erano presenti, e nella lor Persona tutta la Società de' Figliuoli di Dio, ch'eglino rappresentano: *Questi hanno conosciuto, che voi mi avete mandato; ed Io ho fatto loro conoscere il vostro Nome*, com'è stato già spiegato, le vostre grandezze, i vostri consigli, il nome di Padre: *E farò ancora loro conoscerlo di vantaggio, affinchè l'Amore, che voi avete per me, sia in essi, ed Io parimente in essi* (b).

Ecco nella conclusione dell'Orazione di Nostro Signore, il disegno di tutto il rimanente, ed in particolare lo scioglimento di quello, che noi abbiamo veduto nel vers. 24. Questo è quanto ci fa considerare con attenzione, e con rispetto, come la cosa, che ci dee dare maggior consolazione. Perchè questo è l'ultimo contrassegno della tenerezza di Gesucristo. *Io sono in essi* (c). Eglino sono mie Membra vive; sono tanti altri Gesucristo, tanti altri me stesso. Eglino hanno in essi il suo spirito, il quale fa che la Dottrina di Gesucristo risplenda nella lor vita; li rende simili

(a) *Jo. XVII.* 25. 26. (b) *Ibid.* (c) *Jo. XVII.* 26.

li ad esso; li rende mansueti, umili, pazienti, tranquilli nel bene, e nel male; o il Mondo gli stimi, o li disprezzi, o lor faccia parte de' suoi onori, o de' suoi rifiuti, o gl' inviti, per dir così, a' suoi banchetti, come vi ha invitato Gesucristo; o gli attacchi alla Croce, come alla fine vi ha posto lo stesso Gesù. In tutto ciò lo Spirito di Gesù, ch' è in essi, come nelle sue Membra vive, li rende simili ad esso, e lor fa seguire i suoi esempj; di modo che si vede in essi la Vita, e la Morte di Gesucristo; la Vita, perchè seguono le sue vestigie; la Morte, perchè portano l' impressione della sua Croce, come parla San Paolo; *la mortificazione di Gesù* (a).

Così il Padre Eterno non vede in essi che Gesucristo; gli ama perciò coll' effusione, e coll' estensione dello stesso Amore, che ha per Gesucristo stesso; e quest' amore circondandoli come le Immagini, come le Membra di suo Figliuolo, sparge sopra di essi la stessa gloria, che Gesucristo ha ricevuta, in conseguenza di quello ch' era dovuto alla sua grandezza naturale in quanto Dio, ed a' suoi patimenti in quanto Uomo. Che vi è da desiderare di vantaggio? Gesucristo stesso null' ha di più da darci; per questa ragione, dopo aver pronunziato con tenerezza infinita la grande e bea-

(a) *II. Cor. IV.* 10.

beata Parola, dà fine alla ſua Orazione, ed altro non gli reſta che partire per conſumarla col ſuo Sacrificio.

Si può dunque ora vedere tutto il diſegno, e tutta la continuazione di queſta pregniera (*a*). Comincia dal domandare che ſuo Padre lo glorifichi; e queſta glorificazione ſi termina nel farcene parte; di modo che la perfezione della glorificazione di Geſucriſto ſia nella noſtra; il che ci uniſce di tal maniera ad eſſo, che il Padre ſteſſo non ce ne ſepara in conto alcuno dal ſuo Amore. Dopo di che biſogna tacere col Salvatore, e reſtando nello ſtupore di tanta grandezza, alla quale noi ſiamo chiamati in Geſucriſto, non aver altro deſirio che di rendercene degni colla ſua grazia.

GIORNO CLXV.

Padre Santo (*b*).

MIo *Padre Santo*; mio *Padre giuſto*; ſono queſti i due ſoli Nomi, che il Figliuolo di Dio dà a ſuo Padre, le due ſole qualità, che gli attribuiſce; quello, che comprendono, è ineſplicabile.

Egli parla in queſta divina Orazione di due

(a) *Jo. XVII.* 22. 24. 26.
(b) *Jo. XVII.* 11.

ſorte di Perſone, altre delle quali ſono ſantificate dalla cognizione di Geſucriſto, ed altre non hanno queſta cognizione, e ſono prive dell' effetto della ſua ſanta Orazione, in conformità di queſta eſpreſſione: *Mio Padre giuſto, il Mondo non vi conoſce*. Abbiamo veduto che, per rapporto alle prime, Gesù denomina ſuo *Padre Santo*, perchè è Santo, e ſantificante, ed Autore, nelle Anime ſante, di tutta la lor ſantità. E noi abbiamo detto parimente, che, per rapporto alle altre, il Padre è denominato *Giuſto*; perchè, per un giuſto, ed impenetrabil giudicio, ſono prive della Santità, che Geſucriſto lor avrebbe data, ſe lo aveſſero ricevuto.

Si vede dunque che nulla vi era di più conveniente, che l' onorare queſti due attributi in una Orazione, di cui contengono tutto l' effetto. Ma s' io vengo ora alla contemplazione particolare di queſte due divine perfezioni, io mi vi perdo.

Veggo, che quanto ſi loda, quanto ſi celebra, principalmente in Dio nel Cielo, è la ſua Santità. I Serafini (a), i primi, ed i più ſublimi di tutti gli Spiriti Celeſti, adorando Dio nel ſuo Trono, altro non ne poſſono dire, ſe non ch' egli è *Santo;* anche una volta ch' egli è *Santo;* e per la terza volta ch' egli è *San-*

(a) *Iſ. VI.* 3.

Santo, cioè, infinitamente *Santo*. Santo nella sua perfetta Unità; Santo nella Trinità delle sue Persone. La prima essendo Santa, come il principio della Santità, e le due altre, come uscite per via di sante operazioni, del seno stesso, e del fonte della Santità. Diciamo dunque ad alta voce: *Santo*, *Santo*, *Santo*, ed adoriamo la Santità di Dio.

La Santità negli Uomini è una qualità morale, che loro dà tutte le virtù, e gli allontana da tutt' i peccati. Nulla è più eccellente negli Uomini, che la Santità, nulla gli rende tanto ammirabili, tanto degni di venerazione. La Santità li fa considerare come qualche cosa di Divino, come Dei sopra la terra: *Ho detto: Voi siete tanti Dei, e tutti siete i Figliuoli dell' Altissimo* (a). Qual' adorazione non dee dunque trarre a Dio la sua Santità infinita? La Santità è in noi qualche cosa di accidentale, che si può acquistare, che si può perdere: Iddio è Santo di sua Essenza, la sua Essenza è la Santità. Il fondo è Santo, è Sacro; tutto vi è Sacro, tutto vi è Santo. Profani, non vi accostate, non toccate, tutto è Santo, tutto è la stessa Santità.

Iddio è luce, in esso non sono tenebre. Iddio è quegli ch' è (b), e per lo suo Essere è infi-

(a) *Psal. LXXXI. 6.*
(b) *I. Jo. I. 2. Exod. III. 14.*

BIBLIOTECA D. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

nitamente lontano dal niente. Egli è Santo, e per la sua Santità è anche più infinitamente, s' è lecito così parlare, lontano da un altro niente più vile, e più degno d' odio, ch' è quello del peccato. La sua volontà è la sua regola, e quella d' ogni cosa. Che sarà d' irregolare nella regola stessa? Egli non è il Santo per grazia, è il Santo per Natura: Non è il Santo santificato, è il Santo santificante: Tutte le sue opere sono Sante, perchè partono dal fondo della Santità, e dalla sua volontà, ch' è sempre Santa, perchè è la stessa rettitudine, la regola stessa d' ogni rettitudine.

Davide si alza nella mattina, e viene a contemplare la Santità di Dio. *Nella mattina mi presenterò avanti a Voi, e vedrò che siete Dio, e non volete l' iniquità* (a); non potete volerla, siete sempre Santo, tutte le cui operazioni sono inseparabili dalla Santità.

Restiamo con Davide in silenzio avanti l'augustissima Santità di Dio. Si viene a perdersi nel contemplarla, perchè non si può mai comprenderla, come non si può comprendere la purità, colla quale si dee avvicinarvisi.

Isaia vede di lontano il Trono di Dio, il Trono, avanti al quale la sua Santità è celebrata da' Serafini: *Ho veduto*, dice (b), *il Si-*

(a) *Psal. V. 5.* (b) *Isa. VI. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.*

Signore ſopra un Trono alto ed elevato. E tutto era a' ſuoi piedi, e tutto tremava avanti ad eſſo. Ed ho veduti gli Spiriti beati, che più ſi avvicinano al Trono, ed altro non ho inteſo uſcire della lor bocca che queſta voce: *Santo, Santo, Santo, e ſono ſtato preſo dall' orrore. Ed ho detto; guai a me, perchè ho le labbra contaminate, e dimoro nel mezzo di un Popolo, le cui labbra ſono parimente contaminate, ed ho veduto cogli occhi miei il Re dominatore degli eſerciti;* di tutto l' eſercito del Cielo, e di tutti quelli della terra. La Santità di Dio lo fa tremare. Preſo a quella viſta da un ſanto e religioſo orrore, ſe ne ritira.

Io non ne ſtupiſco. Vede gli ſteſſi Serafini preſi dallo ſpavento. Se hanno ali per volare, il che dimoſtra la ſublimità delle lor cognizioni, ne hanno per coprirſi gli occhi, abbagliati dal lume, e dalla Santità di Dio. Tutto che acceſi del divino amore, ſentono che il loro Amore è limitato, com' è tutto ciò ch' è creato, e per conſeguenza che in eſſi, per dir così, è più di non amore, che di amore; come vi è ſempre più di non eſſere, che di eſſere. Si naſcondono perciò, e ſi coprono colle lor ali la faccia, ed i piedi, e ſi ritrovano come indegni di comparire con una Santità finita, avanti alla infinita Santità di

Dio. Il grido, che producono per dirsi l'uno coll' altro, *Santo*, *Santo*, *Santo*, fa vedere lo sforzo, di cui hanno bisogno per intendere, e per celebrare la Santità di Dio, la quale resta superiore a tutt' i loro sforzi; di modo che non vi è ch' egli solo, che possa lodar se stesso; ed in esso bisogna ritrovare, e conoscere la sua degna lode.

Quanto più dobbiamo noi tremare avanti l' augusta, e formidabile Santità di Dio co' nostri peccati? Ma se un carbone dell' Altare è applicato alle mie labbra, se uno de' Serafini prende l' ordine di Dio per toccarmi, come Isaia, con quel fuoco Celeste, allora io loderò Dio con labbra pure, perchè lo amerò di un puro amore.

Non crediamo nulladimeno, che i Serafini, nè i Ministri di Dio, qualunque sieno, fossero eglino anche elevati al loro grado dalla perfezione del lor amore, possano purificarci. Possono bene toccarci le labbra con quel fuoco Divino, per l'inspirazione di alcuni buoni pensieri; ma per penetrare nell' interno, per accenderci dell' amore, che ci santifica, è colpo riserbato a Dio, che, più intimo ne' nostri cuori di quello che hanno eglino di più intimo, accende e nasconde nel nostro interno, e nella midolla delle nostre ossa, la fiamma, che santifica, e rende puro. Così ha il suo com-

pi-

pimento la Divina Orazione: *Mio Padre Santo, santificategli in verità: Io mi santifico per essi* (a).

Separiamoci dunque da' peccatori, e da ogni iniquità, contemplando la Santità di Dio, nostro Padre Celeste: Perchè Davide, così dopo aver veduto, e contemplato fin dalla mattina, che Dio è Santo; *e non vuole l' iniquità* (b), cioè, non la vuol mai, nè da qualunque parte ella possa essere, subito soggiugne: *E l' empio non abiterà appresso di Voi, e gl' ingiusti, i peccatori, non sussisteranno avanti agli occhi vostri* (c). Separiamoci dunque da' peccatori. Separiamocene, non solo per una via opposta alla loro, ma ancora, per quanto è possibile, ritirandoci dalla loro odiosa, e pericolosa compagnia, per timore di essere contaminati da' loro discorsi, e da' loro esempj, e di respirare un' aria infetta.

GIORNO CLXVI.

Padre Giusto (d).

DOpo aver detto per Gesucristo, ed in Gesucristo *mio Padre Santo*, possiamo dire ancora in esso, e con esso, *Mio Padre Giusto*.

(a) *Jo. XVII.* 11. 17. 19. (b) *Psal. V.* 3. 4. 6.
(c) *Psal. V.* 6. (d) *Jo. XVII.* 11. 17. 19.

Dopo avere conceputa la grazia, colla qual' egli ci ſantifica, ed aver ammirata la felicità di coloro, che l' hanno ricevuta, verremo a conſiderare coloro, che ne ſono giuſtamente privi, e adoreremo i giudicj di un Dio Giuſto, dopo aver ammirate le ſantificazioni di un Dio Santo.

La viſta di queſte ſantificazioni null' ha che di ſomma conſolazione; ma quando è d' uopo venire a conſiderare queſta eſpreſſione: *Il Mondo non vi conoſce*, e queſta: *Io non prego pel Mondo* (a); in queſto ſi trema; lo ſpirito è confuſo, il cuore ſi perde, e non reſta che il dire: *Mio Padre giuſto*: *Voi ſiete giuſto*, *Signore*, *e tutt' i voſtri giudicj ſono retti* (b).

Guardatevi bene dal gettarvi in queſte profondità. Tante Nazioni, che non conoſcono Dio, e ch' egli laſcia, come dice l' Apoſtolo, *andare per le loro ſtrade* (c); alle quali Geſucriſto non è neppure ſtato nominato; Tanti Eretici, tanti Sciſmatici, a' quali è tolta ſino dalla loro infanzia la cognizione della vera Chieſa. Fra i veri Criſtiani, tanti ingrati, tanti ſpiriti ottuſi, tanti cuori duri, tante orecchie ſorde; O Dio! Mi vi perdo! Che dirò? *Mio Padre Giuſto*; per lo voſtro giuſto, ed impenetrabil giudicio ſono oſtinati. Che vi è

di

(a) [illegible] *XVII.* 25. *Ibid.* 9. (b) *Pſal. CXVIII.* 137. (c) *Act. XIV.* 15.

di più giusto, che il lasciare a se stessi coloro, che cercan se stessi? Qual gastigo più conveniente di quello, che punisce l' Uomo col suo proprio peccato? Signore, mi alzerò io contra di Voi? E perchè veggo perire dentro uno Spedale, nel quale mi ha ridotto la mia miseria, una infinità d' infermi, mi ribellerò contra il Medico, che si degna applicarmi un rimedio, che mi guarisce? Gli dirò io, non ne voglio, se non veggo tutto il Mondo della stessa maniera guarito?

No, mio Fratello, prendi il rimedio. Perchè turbarti a cagione di coloro, che periscono, a' quali tu vedi alle volte, rigettare con disgusto e cecità il soccorso, ch' è lor presentato: Questo il Medico Celeste da te non domanda. Ricevi umilmente il rimedio, e lascia alla Divina Provvidenza coloro, che tu ne vedi privi. Credi solo, che alcuno non perisce, se non per suo difetto; che in questo grande Spedale di Dio, nel Mondo dove tutto è infermo, non è male, che non abbia il suo rimedio; e tutti gli ajuti, che si danno nell' Universo, in qualsisia luogo, a chiunque si sia, in qualunque grado, si dispensano con equità, e con bontà, senza che alcuno possa lagnarsi.

Quando dunque sentiamo queste parole: *Il Mon-*

Mondo non vi conosce (a); non domandiamo come fece San Giuda; *Signore, perchè vi farete conoscere a noi, e non al Mondo* (b)? Perchè Gesucristo non risponde a questa domanda, e risponde solo: *Colui, che mi ama, conserverà la mia Parola.* Cioè, non siate curioso di sapere perchè Gesucristo è nascosto al Mondo; questo a voi non appartiene. A voi appartiene l'approfittarvi del lume, che vi è dato. Quanto a voi, e quanto a tutti coloro, che sono santificati, adorate Dio, ch'è Santo. Quanto agli altri, che sono giustamente privi della grazia, che vi santifica, adorate Dio, ch'è giusto. A questi due punti va a terminare tutta l'Orazione di Nostro Signore.

Di passaggio: Dove sono coloro, che vogliono, essere un derogare alla perfezione della contemplazione, l'appigliarsi agli Attributi Divini, a' quali è d'uopo, dicon eglino, preferire la contemplazione della sua Essenza? Ne fanno eglino più di Gesucristo, che nella più alta Orazione, che siesi degnato manifestarci, dice, mio *Padre Santo*, mio *Padre Giusto?* Chi sa cosa sia l'Essenza di Dio? Ma chi non sa, o non dee sapere, che si adora la sua Essenza, sotto il Nome di Santità, e di Giustizia? Celebriamo dunque senza fine questi due Divini Attributi. Diciamo con Davide: *O Signo-*

(a) *Jo. XVII.* 25. (b) *Jo. XIV.* 22.

gnore, vi canterò misericordia, e giudicio (a), Perchè questo è un dire con Gesucristo, ed in Gesucristo, mio *Padre Santo*, mio *Padre Giusto*.

GIORNO CLXVII.

L'Orazione di Gesucristo dopo la Cena, è il ristretto del Sermone, che la precede.

SCorrendo colla riflessione sopra l'Orazione di Gesucristo, si vedrà, che vi aduna tutta la sostanza del Sermone della Cena.

S'egli dice nella sua Orazione, che i suoi Apostoli, *non sono del Mondo*, è che lo avea di già detto prima due volte (b): Se qui dice, *che lascia il Mondo* (c), avea detto: *Sono uscito di Dio, per venire nel Mondo, ed ora lascio il Mondo per ritornare a Dio* (d). Come avea dato l'amore, e l'unione de' suoi Discepoli, per contrassegno della sua Scuola, inculca lo stesso nella sua Orazione: Queste parole: *Voi conoscerete in quel giorno, che io sono in mio Padre, e voi in me, ed io in voi* (e), si riducono a queste: *Io sono in essi, e voi in me;*

(a) *Psal. C.* 1.
(b) *Jo. XVII.* 16. *XV.* 18. 19. 33. (c) *Ibid. XVII.* 11.
(d) *Ibid. XVI.* 28. *XV.* 12. 17. *XI.* 23. *XIII.* 34. 35.
(e) *Ibid. XIV.* 20.

me; ed a queſte altre: *Affinchè l'amore, che voi avete per me, ſia in eſſi, come in eſſi io ſono* (*a*). Quello che promette con queſte parole; *Dove io ſono, colui, che mi ſerve, pure ſarà* (*b*). Lo domanda a ſuo Padre con queſte: *Dove io ſono, voglio, mio Padre, che coloro, che mi avete dati, ſieno parimente meco* (*c*). Queſto ci moſtra due verità.

L'una, che quanto s'inſegna agli Uomini, dee eſſere anche materia di quanto ſi tratta con Dio nella Orazione. L'altra, che lo ſteſſo, ch'è la materia del Comandamento, e quella della promeſſa, è nello ſteſſo tempo la materia della Orazione, perchè ſi dee domandare a Dio l'oſſervanza de' Comandamenti, ed il compimento delle ſue promeſſe. *Quello, ch'egli promette*, dice San Paolo, *è potente per farlo* (*d*). E Sant'Agoſtino dicea parimente, parlando de' Comandamenti: *Concedetemi quello che voi mi comandate*. Non dice; concedetemi quello che mi promettete, il che ſarebbe naturale, ma concedetemi quello che voi mi comandate; ch'è lo ſteſſo, come ſe diceſſe, concedetemi quello che io debbo fare, cioè, fate in me la mia propria azione, il ch'è conforme alla Parola di Geſucriſto, che,

(a) *Ibid. XVII.* 23. 26.
(b) *Ibid. XII.* 26. (c) *Ibid. XVII.* 24.
(d) *Rom. IV.* 21.

che, dopo aver comandata la Carità Fraterna, e l'unione de' ſuoi Fedeli, domanda a Dio, che la faccia in eſſi, e ſieno conſumati in Uno.

Uniamoci alla ſanta orazione di Geſucriſto, richiamiamo alla noſtra memoria, e meditiamo avanti a Dio le verità, che c' inſegna, e ſpecialmente meditiamovi quello che ci promette, e quello ch' egli comanda, per ottenere in Geſucriſto, e per Geſucriſto il compimento dell' uno, e dell' altro, e tanto di quello che dipende da noi, quanto di quello che dipende da Dio.

Impariamo la ſanta unione della Promeſſa del Comandamento, e della Orazione. Il Comandamento ci avviſa di quanto abbiamo a fare; la promeſſa ci avviſa di quanto abbiamo a ſperare; e l'una, e l' altra ci avviſano di quanto abbiamo a domandare a colui, ſenza il quale nulla poſſiamo ſperare, nulla poſſiamo fare.

GIOR-

GIORNO CLXVIII.

Ferma Fede in Gesucristo vero Messia (a).

EGlino *hanno conosciuto, che voi mi avete mandato* (b). Lo hanno conosciuto con ferma Fede, e con una persuasione tanto forte, quanto quella che si ha delle cose, delle quali si ha maggior sicurezza: *Lo hanno veramente conosciuto* (c); com'egli ha detto. Tutto è là dentro; e posto questo, tutto ne segue. Beati coloro, a' quali Gesucristo fa questa testimonianza. Esaminiamoci noi stessi sopra questa importante disposizione del nostro cuore. Ascoltiamo San Paolo, che ci dice: *Esaminate voi stessi, se siete in Fede, provate voi stessi* (d). Vedete quanto egli inculca: *Esaminate voi stessi, provate voi stessi.* Credete voi con piena certezza, che Gesucristo sia veramente mandato da Dio? Qual ragione potrete voi avere di non crederlo? Non si sono veduti in esso tutt' i contrassegni, che i Profeti, ed i Patriarchi aveano dati di Cristo, che dovea venire? Non ha egli fatti tutt' i miracoli, che dovevano esser fatti, ed in tutte le circostanze, che doveano farsi, in testimonianza certa, ch'egli era colui, che si doveva at-

(a) *Jo. XVII.* 25. 8. (b) *Jo. XVII.* 25.
(c) *Ibid.* 8. (d) *I. Cor. XIII.* 5.

attendere, ed il vero Inviato di Dio?

Qual altro, ch' egli ha data agli Uomini una Morale sì santa, sì pura, e sì perfetta? E chi ha potuto dire com' egli; *Io sono la Luce del Mondo* (*a*)? Dove ritroverremo noi maggior carità verso gli Uomini; più santi esempj, un più bel modello di perfezione; un' autorità più dolce, più insinuante, più ferma; una maggior condiscendenza verso i deboli, verso i peccatori, persino a rendersene l' Avvocato, l' Intercessore, la Vittima? Tanto egli stesso esprime con queste amabili parole: *Venite da mé, voi tutti, che siete oppressi, ed afflitti, ed io vi solleverò. Avvicinatevi, ed imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore, e ritroverrete il riposo dell' anime vostre; perchè il mio giogo è dolce, ed il mio peso è leggiero* (*b*). E' necessario all' Uomo un giogo, una Legge, un' autorità, un comandamento, altrimenti, trasportato dalle sue passioni, fuggirebbe á se stesso. Tutto ciò, che aveva a desiderare, è il ritrovare un Padrone, come Gesucristo, che sapesse mitigare la violenza, e rendere il peso leggiero. Dove ritroverremo noi la consolazione, il motivo del coraggio, e le parole di vita eterna, se non le ritroviamo nella sua bocca? Credete voi bene tutto ciò? Questa è la prima parte di questo esame.

Ma

(a) *Jo. VIII.* 12. (b) *Matth. XI.* 28. 30.

Ma quando noi avremo detto: Sì, lo credo, lo confesso *colla pienezza della Fede*, della quale parla San Paolo (*a*): con una *piena, ed intera persuasione* (*b*), S. Giovanni verrà a dirci colla sua divina, ed impareggiabil dolcezza: *In questo sappiamo di conoscerlo, se osserviamo la sua Parola. Colui, che dice, che lo conosce, e non osserva la sua Parola, è un Mentitore, e la verità non è in esso.* Ed un poco dopo: *Colui, che dice, ch' egli dimora in esso, dee camminare, com' egli ha camminato* (*c*), e seguire i suoi esempj. Con pura certezza, *ve ne sono, che lo confessano colla bocca, e lo negano colle lor operazioni* (*d*). E San Giovanni ha detto: *Miei cari Figliuoli, amiamo, non colla bocca, e colla lingua, ma in opere, ed in verità* (*e*). Siamo noi di quelli, o non ne siamo? Che abbiamo noi a rispondere a noi stessi sopra di ciò? Questa è la seconda parte, anche più essenziale della prima, dell' esame, che noi facciamo.

E la terza è la più importante di tutte: *Se il nostro cuore non ci riprende, e se camminiamo con confidenza avanti a Dio* (*f*). Se procuriamo di vivere di modo che siamo i Figliuoli della Verità; per lo meno travagliamo a di-

(a) *Hebr. X.* 22. (b) *I. Thess. I.* 5.
(c) *I. Jo. II.* 3. 4. 6. (d) *Tit. I.* 16. (e) *I. Jo. III.* 18.
(f) *I. Jo. III.* 11. 19.

a divenirgli; *e ne possiamo persuadere il nostro cuore alla presenza di Dio*. Crediamo noi bene, che questo sia un dono di Dio, in conformità di questa espressione: *la pace sia data a' Fratelli, e la carità colla Fede da Dio Padre, e da Cesucristo nostro Signore* (a). Di modo che noi non abbiamo a gloriarcene, ma piuttosto ad umiliarci persino all' Inferno, perchè non abbiamo riferito del nostro, a quel tal qual principio di buone opere, se non miseria e povertà, e corruzione; e s'è un perdersi l'allontanarsi dalla virtù, è anche un perdersi molto più il presumerne.

Dopo di ciò più non resta, che il confessare i nostri peccati; non col perderci di coraggio, e con disperazione, ma con una dolce speranza, perchè lo stesso San Giovanni ha detto: *Che se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto per perdonarci i nostri peccati, e per purificarci da ogni iniquità* (b). *Fedele e Giusto*, non ch' egli ci sia debitore di cosa alcuna, ma perchè ha tutto promesso in Gesucristo. Di modo che per potere sperare da esso la nostra remissione, e la nostra grazia, basta il credere, ch' egli ha mandato Gesucristo, perchè ben costantemente non è mandato, che per essere col suo Sangue *la propiziazione de' nostri peccati* (c).

(a) *Eph. VI.* 23. (b) *I. Jo. I.* 9. (c) *I. Jo. II.* 2.

GIORNO CLXIX.

Dio Padre, e Figliuolo (a).

NOn si può lasciare questa Divina Orazione di Nostro Signore, nè il discorso, che la precede, e ne ha, come si è veduto, somministrata la materia. Si legge, e si rilegge questo discorso, quest' ultimo addio, questa Orazione di Gesucristo; e, per dir così, il ristretto de' suoi ultimi voti, sempre con nuovo gusto, e con nuova consolazione. Tutt' i segreti del Cielo vi sono rivelati, e della maniera la più insinuante, e la più affettuosa.

Qual è il gran segreto del Cielo, se non l' eterna, ed impenetrabile comunicazione fra il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo? Questo, dico, è il segretto del Cielo, che rende beati coloro, che lo veggono, e non era per anche stato rivelato a perfezione, ma Gesucristo qui ce lo rivela d' un' ammirabil maniera.

Chi dice un Padre, dice un Figliuolo; chi dice un Figliuolo, dice un eguale nella Natura, e chi dice un eguale nella Natura, tanto perfetta quanto quella di Dio, dice un eguale in ogni perfezione, di modo che non possa essere primo, e secondo, se non per una san-

(a) *Jo. XVII.* 3, 5, 10, 21, 25.

ſanta, perfetta, ed eterna origine.

Tanto Geſucriſto ci fa intendere, quando domanda a ſuo Padre la chiara manifeſtazione della Gloria, che aveva in eſſo, *Apud te, appreſſo di voi, e nel voſtro Seno* (a), prima che foſſe il Mondo. La gloria, ch' egli avea nel Seno di Dio, non poteva eſſere che quella dello ſteſſo Dio, la quale è la gloria del Figliuolo, eſſendo ſempre, e precedendo tutto ciò ch' è ſtato fatto; per conſeguenza non è ſtata fatta; per conſeguenza ella è increata, e la ſteſſa con quella del Padre. Così è, e diverſamente eſſer non può.

Il Figliuolo eguale a ſuo Padre, è nello ſteſſo tempo ſuo *Inviato*, perchè *eſce di eſſo* (b). N' è uſcito per venire nel Mondo, ecco com' egli è *Inviato*. Laſcia il Mondo per ritornarvi, ecco il termine della miſſione; ecco tutto quello, ch' è Geſucriſto nella ſua Perſona, perfettamente eguale a Dio, che lo invia, poichè è ſuo proprio Figliuolo. Iddio non potrebbe avere un Figliuolo, che foſſe minore di eſſo, e non foſſe quanto egli è.

Perdonate, Signore, queſt' eſpreſſioni: Sono Uomini, che parlano. Quando ſi dice: *Iddio non potrebbe*, è lo ſteſſo che dire, ſarebbe coſa indegna di Dio, e per conſeguenza eſſer non può. Per queſta ragione, in tutto, e per tut-

(a) *Jo. XVII.* 5. (b) *Jo. XVI.* 28. *XVII.* 8.

tutto, egli tratta da eguale con suo Padre: *Tutto quello, ch' è vostro, è mio, tutto quello, ch' è mio, è vostro* (a). Questo esprime una perfetta egualità e da due parti; questo è più che se si dicesse di esser suo eguale, perchè è più il trattar da eguale con esso lui, che il semplicemente enunziare questa egualità.

Ma veggiamo, quello ch' è Gesucristo per rapporto a noi. Egli è come suo Padre, nostra felicità: *Il conoscere suo Padre ed esso è per noi la vita eterna* (b). Dice perciò: *Colui, che mi ama, sarà amato da mio Padre, ed io lo amerò, e mi manifesterò ad esso* (c). Questo è il grand' effetto del mio Amore, con questo rendo gli Uomini eternamente felici. E soggiugne: *Colui, che mi ama, osserverà la mia Parola, e mio Padre lo amerà; e noi verremo ad esso, e vi faremo la nostra dimora* (d).

Noi verremo, in società, mio Padre ed Io. Chi mai ha potuto così rendersi eguale a Dio? *Noi verremo*, perchè non possiamo venire l' uno senza l'altro, *Noi verremo*, perchè non è tutto avere il Padre, ma bisogna aver parimente Me. *Noi verremo*. Chi può venire nell' interno dell' Uomo, per riempierlo, ed interiormente santificarlo, se non Dio stesso? *Noi verremo in esso, e vi dimoreremo*; saranno gli Uo-

(a) *Jo. XVII.* 10. (b) *Jo. XVII.* 3.
(c) *Jo. XIV.* 21. (d) *Ibid.* 23.

Uomini nostro comun Tempio, nostro comun Santuario: Noi saremo lor comune santificazione, lor comune felicità, lor comun vita. Che può egli dire di più chiaro per mettersi in egualità con suo Padre? La miglior maniera di dirlo è il dimostrarlo cogli effetti. O Uomo, che desiderate voi? Di aver Dio in voi? Ed affinchè lo abbiate appieno, mio Padre ed Io verremo in quell' interno; se desiderate di avermi in voi, desiderando di avervi Dio, Io sono dunque Dio.

Così i Fedeli saranno Uno, perchè tutti avranno in essi il Padre ed il Figliuolo, e ne saranno il Tempio: *Saranno Uno*, dice Gesucristo (*a*), ma saranno *Uno in Noi*. Saremo il legame comune della lor Unità, perchè essendo mio Padre ed Io perfettamente Uno, ogni Unità dee venire da noi, e noi ne siamo il legame come il principio.

Questa è la prima parte del segreto Divino; l' Unità perfetta del Padre, e del Figliuolo, oggidì perfettamente rivelata agli Uomini, per far loro intendere, quanto la loro unione dee essere sincera, e perfetta, alla sua maniera, perchè ha per modello, e per legame, l' Unità assolutamente perfetta del Padre, e del Figliuolo, e la loro eterna, ed inalterabile pace.

(a) *Jo. XVII. 21.*

GIORNO CLXX.

Dio Spirito Santo (a).

VEngasi ora allo Spirito Santo: *Io pregherò mio Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore, per dimorare eternamente con voi.* Un altro Consolatore; un Consolatore in vece di Gesucristo. S' egli è di minor virtù, e di minor dignità, piuttosto affligge, che consola. Così un Consolatore in vece di Gesucristo, non è altro, che un Dio per un Dio. E perciò se il Figliuolo viene in noi, vi dimora come il Padre: *Lo Spirito Santo vi dimora parimente, e vi è* (b), come il Padre ed il Figliuolo. Abita con esso loro nel nostro interno; com' eglino lo vivifica. Noi siamo il suo Tempio, come lo siamo del Padre e del Figliuolo. *Non sapete voi*, dice San Paolo, *che siete il Tempio di Dio, ed il suo Spirito abita in voi* (c)? *Non sapete voi, che le vostre membra sono il Tempio dello Spirito Santo, che abita in voi, e non siete di voi stessi* (d)? Perchè era Tempio non è di se stesso, ma del Dio, che vi abita. Colui dunque, che dimora in noi, e vi è, secondo l'espressione di Gesucristo, come il Padre, ed il Figliuolo, è Dio

(a) *Jo. XIV.* 16. 17. 26. (b) *Ibid.* 17.
(c) *I. Cor. III.* 16. (d) *I. Cor. VI.* 19.

è Dio com' eglino lo sono; se ardisco dirlo, fa in noi azione da Dio, quando vi abita e ci possede.

Egli v' insegnerà ogni cosa, e vi farà ricordare di quanto vi avrà detto (a). Comparirà egli agli occhi? Parlerà egli alle orecchie? No. Nell' interno egli tiene la sua scuola, e si fa intendere nell' intimo di noi. Questo è anche l' interno, nel quale il Padre parla, e dove s' impara da esso a venire al Figliuolo. Chi può parlare in questo interno, se non colui, che lo riempie e vi opera, per volgerlo dove vuole, cioè Dio? Lo Spirito Santo è dunque Dio; ed è anche un' azione da Dio il parlare, ed il farsi intendere dentro il più intimo dell' Uomo.

Ho molte cose da dirvi, ma voi non potete per anche sostenerle; ma lo Spirito di verità verrà, che v' insegnerà il tutto. Ad esso sono riserbate le verità più alte, e più nascoste, e gli è riserbato nello stesso tempo, l' aumentare le vostre forze, per rendervene capaci. Chi lo può, se non un Dio? Egli è dunque Dio.

E vi annunzierà le cose future (b). Vuol dire, ch' egli è lo Spirito, che fa i Profeti; inspira ad essi nell' interno; loro discopre l' avvenire; perchè egli fa tutto, e quello ancora,

(a) *Jo. XIV.* 26. (b) *Ibid.* 13.

ch' è più riſerbato a Dio: *Nulla dice, che quello che ha udito* (a). Ma non ha udito diverſamente dal Figliuolo di Dio; ha udito quello, che ha ricevuto dalla ſua eterna proceſſione, come il Figliuolo ha udito quello, che ha ricevuto dall' eterna ſua naſcita.

Perchè biſogna intendere, che queſto Spirito procede dal Padre d' una maniera tanto perfetta quanto il Figliuolo. Il Figliuolo procede per generazione; lo Spirito Santo come? Alcun Uomo vivente non può dirlo; ed io non so ſe poſſano eſprimerlo gli Angioli ſteſſi. Quello, che io so, quello, ch' è certo, per l' eſpreſſione di Geſucritto, è, che ſe non è generato come il Figliuolo, è per modo di dire, anche meno creato come noi: *Egli prenderà del mio* (b), dice il Figliuolo. Le Creature vengono da Dio, ma elleno non prendono da Dio; elleno ſono tratte dal niente; ma lo Spirito Santo prende da Dio, come il Figliuolo, ed è egualmente tratto dalla ſua ſoſtanza. Non diceſi perciò, che ſia creato. No! Vi è un termine conſacrato per eſſo; ed è, ch' egli procede dal Padre. E' vero, che il Figliuolo parimente ne procede, e ſe la ſua proceſſione ha un carattere eſpreſſo, ch' è quello di generazione, è baſtante per rendergli eguale lo Spirito Santo, l' eſcludere ogni termine

(a) *Ibid.* 23. (b) *Ibid.* 14.

mine, che mostri creazione, e sceglierne uno per esso, che gli possa esser comune col Figliuolo.

Se il Figliuolo è generato, perchè non lo è lo Spirito Santo? Non cerchiamo le ragioni di questa incomprensibile differenza. Diciamo solo: Se vi fossero molti Figliuoli, molte generazioni, il Figliuolo sarebbe imperfetto, la generazione sarebbe imperfetta. Tutto ciò, ch'è infinito, tutto ciò, ch'è perfetto, è unico: Ed il Figliuolo di Dio è unico, perchè è anche perfetto. La sua generazione rende esauste, se così si può parlare dell'infinito, tutta la fecondità paterna. Che resta dunque allo Spirito Santo? Qualche cosa d'altrettanto perfetto, benchè meno distintamente conosciuto. Egli non n'è meno perfetto, per essere meno distintamente conosciuto; poichè per lo contrario questo carattere non serve, che a mettere la sua processione fra le cose ignote di Dio, che non sono per lo meno perfette. Basta il sapere, ch'è unico, com'è unico il Figliuolo. Unico come Spirito Santo, come il Figliuolo è unico come Figliuolo, e procedente tanto nobilmente, e tanto divinamente, quanto egli procede; poichè procede per esser posto in egualità con esso.

Quando perciò egli comparisce, gli viene attribuita un' opera eguale a quella del Figliuo-

gliuolo. Tanto è ſtato oſſervato ſopra le parole del Salvatore: *Quando ſarà venuto, convincerà il Mondo ſopra il peccato, ſopra la giuſtizia, e ſopra il giudicio* (*a*). Il che non è in conto alcuno inferiore alle operazioni del Figliuolo.

Se noi ſiamo diligenti nel raccogliere tutte l'eſpreſſioni del Figliuolo di Dio, vi ritroveremo un linguaggio, che porta ſeco egualmente fra queſte divine Perſone diſtinzione, ed unità, origine ed indipendenza. Il Figliuolo è del Padre; il Padre è del Figliuolo, ognuno a titolo differente, ma a titolo eguale. Lo Spirito Santo è del Figliuolo, egli è del Padre a ſimil titolo, e ſenza derogare alla perfezione. Il Padre lo manda, il Figliuolo lo manda, egli viene. Queſto è il linguaggio miſtico della Trinità, che non s'intende appieno, ſe non conciliando l'unità, e la diſtinzione, in una perfezione eguale. In queſto, l'eſpreſſioni di Geſucriſto, che abbiamo vedute, tutte convengono; ed anche per adunarle egli ha eſpreſſo in riſtretto: *Battezzate in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo* (*b*). Tutto quello, ch'egli dice in un lungo diſcorſo, ſi riferiſce a queſto. Ciò, che dice in queſto, uniſce tutto ciò, che ha detto nel ſuo lungo diſcorſo.

E per-

(a) *Jo. XVI.* 8. (b) *Matth. XXVIII.* 19.

E perchè ci parla egli di questi alti Misterj, se non perchè vuole un giorno scoprirli del tutto a noi? Prima d'insegnare appieno la verità, i Maestri cominciano dal dire in generale a' loro Discepoli, quello che impareranno nella loro Scuola. Gesucristo comincia parimente dal dirci confusamente quello, che ci mostrerà un giorno con ogni chiarezza nella sua gloria. Crediamo dunque, e vedremo; non ci spaventino le difficoltà; siamo ancora ne' preludj della nostra Scienza: non desideriamo di dimorare in questi primi elementi; desideriamo di vedere, ed intanto contentiamoci di credere.

GIORNO CLXXI.

Effetto segreto dell'Orazione di Gesucristo sempre esaudito. Predestinazione de' Santi.

E' Anche un altro Misterio profondo l'effetto segreto della Orazione di Nostro Signore.

Ecco un primo principio, che Gesucristo c'insegna risuscitando Lazzaro: *Mio Padre, vi rendo grazie, perchè voi mi esaudite: Io so quanto a me, che voi mi esaudite sempre* (a). Che

(a) *Jo.* XI. 41. 42.

Che che poſſa domandare a Dio, quando anche foſſe la riſuſcitazione di un morto di quattro giorni, e di già putrefatto, egli è certo di ottenerlo. E per moſtrare l' efficacia della ſua Orazione, comincia col rendimento di grazie, di eſſere ſtato aſcoltato.

E' vero, che nell'Orto degli Ulivi fece queſta Orazione: *Mio Padre, ſe lo volete, ſe queſto è poſſibile, allontanate da me queſto calice; pure la voſtra volontà abbia il ſuo compimento, e non la mia* (a). Ma queſte parole fanno vedere, che la ſua domanda non era, che condizionata. E per moſtrare, che, se aveſſe voluto farla aſſoluta, ſarebbe ſtato eſaudito, baſta l' udire quello che dice egli ſteſſo a San Pietro, quando egli preſe a difenderlo colla ſpada, e percoſſe uno di coloro, che venivano a prenderlo: *Non poſſ' io*, diſſe allora, *pregar mio Padre, ed egli mi manderebbe più di dodici legioni di Angioli* (b)? Sapea dunque, che ſe lo aveſſe domandato, l'avrebbe ottenuto; e che ſuo Padre avrebbe fatto ciò che aveſſe voluto. Egli è dunque ſempre eſaudito, che ch' egli domandi, quando anche foſſero dodici legioni di Angioli, per liberarlo dalle mani de' ſuoi nemici; quando anche foſſe, come ſi è detto, la riſuſcitazione di un mor-

(a) *Matth. XXVI. 39. Luc. XXII. 42.*
(b) *Matth. XXVI. 53.*

morto, il cui cadavere cominciò a [illegible] dar mal odore.

Crediamo noi, ch'egli fu meno potente, o meno ascoltato, quando domandò a [illegible] quello che dipende dal [illegible] Non lo domanderebbe, [illegible] tutto ciò è in potere di [illegible] ne riceverebbe la negativa, [illegible] cosa. E perciò quando [illegible] *ho pregato per voi, affinchè [illegible] vostra fede* (a), almeno [illegible] Orazione non abbia avuto [illegible] proprio tempo. Chi [illegible] l'abbia in tutti gli [illegible] li ha pregato: *Io prego [illegible] noi* (b); ed ancora: *Non [illegible] Mondo, ma di preservarli [illegible]* ed in generale in tutti coloro, [illegible] detto con volontà sì determinata: *Padre, voglio, che coloro, i quali [illegible] meco, e veggano la mia gloria* [illegible] cuno di coloro, per [illegible] preghiera, dovesse perire, [illegible] lui, e non vedere [illegible] dire parimente, che [illegible] zione, che avea fatta per [illegible] se luogo di dubitare, [illegible] fua

(a) *Jo.* XXII. 31. 32. (b) *Jo.* XVI. [illegible]
(c) *Ibid.* 15.

ſua fede. Non ſia mai, che un tal dubbio entri in un cuore Criſtiano.

Tutti coloro, per li quali egli ha domandati certi effetti, li riceveranno. Avranno, dico, la fede, la perſeveranza nel bene, e la perfetta liberazione dal male, ſe Geſucriſto tutto ciò domanda. Se aveſſe pregato di una certa maniera per lo Mondo, per cui dice: *ch' egli non prega* (*a*), il Mondo non ſarebbe più Mondo, e ſi ſantificherebbe. Tutti quelli dunque, per li quali ha detto: *Santificategli in verità* (*b*); ſaranno in verità ſantificati.

Non nega la bontà, ond' egli è moſſo per tutti gli Uomini, nè i mezzi, che loro prepara la loro ſalute eterna nella ſua general provvidenza: *Perchè non vuole, che alcuno periſca, ed attende tutt' i peccatori al pentimento* (*c*). Ma per quanto grandi ſieno le intenzioni, ch' egli ha ſopra tutto il Mondo, vi è un certo riguardo particolare, e di preferenza, ſopra un numero, che gli è noto.

Tutti coloro, ch' egli così riſguarda, piangono i loro peccati, e ſono convertiti nel loro tempo. Quando ebbe perciò gettato ſopra San Pietro lo ſguardo favorevole, egli ſi ſtruſſe in lagrime; e quello fu l' effetto della orazione, che Geſucriſto avea fatta per la ſtabilità della ſua Fede. Perchè era d' uopo in primo

(a) *Jo. XVII. 9.* (b) *Ib. 17.* (c) *II. Petr. III. 9.*

mo luogo farla rivivere, e nel ſuo tempo renderla ferma, per durare ſino al fine. Lo ſteſſo è di tutti coloro, che ſuo Padre gli ha dati di una certa maniera: E di quelli, de' quali egli ha detto: *Tutto ciò, che mio Padre mi dà, viene a me: ed io non rigetto colui, che vi viene; perchè ſono venuto nel Mondo, non per fare la mia Volontà, ma per fare la Volontà di mio Padre, e la Volontà di mio Padre è, che io non perda alcuno di coloro, ch' egli mi ha dati, ma che li riſuſciti nel giorno eſtremo* (a).

E perchè ci fa egli entrare in queſte ſublimi verità? Forſe per turbarci, per iſpaventarci, per gettarci nella diſperazione, e per fare che ſi agiti ſe ſteſſo, dicendo; ſon io degli Eletti, o non ne ſono? Vada lontano da noi un sì funeſto penſiero, che ci farebbe penetrare ne' ſegreti conſigli di Dio; e frugare, per dir così, perſino nel ſuo ſeno, e ſcandagliare l' abiſſo profondo de' ſuoi eterni decreti.

E' diſegno del noſtro Salvatore, che contemplando queſto ſguardo ſegreto, che getta ſopra coloro, ch' egli conoſce, e ſuo Padre gli ha dati con una certa ſcelta, e riconoſcendo ch' egli li ſa condurre alla loro eterna ſalute per mezzi, che non gli mancano, impariamo in primo luogo a domandargli, e ad unirci al-

(a) *Jo. VI.* 37. 39.

alla sua orazione, a dire con esso lui: *Preservateci da ogni male* (a): O come parla la Chiesa: *Non permettete che siamo separati da voi; se la nostra volontà vuole fuggire, non lo permettete*. Tenetela sotto la vostra mano, cambiatela, e conducetela a voi.

Questa è dunque la prima cosa, che Gesucristo ci vuol insegnare. Non appartiene a noi l' informarci, o il turbarci sopra il segreto della Predestinazione, ma a noi appartiene il pregare. Ed a fine di farlo come si dee, la seconda cosa, che ci vuol insegnare, è di abbandonarci alla sua bontà. Non che non sia necessario l' operare, e l' affaticarsi; o sia permesso l' abbandonarsi contra gli ordini di Dio, alla negligenza, o a pensieri temerarj, ma operando con tutto il nostro cuore, bisogna sopra ogni cosa, abbandonarsi a Dio solo per lo tempo, e per l' eternità.

Mio Salvatore! Io mi vi abbandono, vi prego di risguardarmi collo sguardo speziale, e non lasciarmi essere dell' infelice numero di coloro, che voi odierete, e vi odieranno. Cosa orribile da pronunziarsi! Mio Dio, liberatemi da sì gran male: Io vi metto fra le mani la mia libertà inferma, e vacillante, e non voglio mettere la mia confidenza che in voi.

L' Uo-

(a) *Matth. VI.* 13.

L' Uomo ſuperbo teme di rendere la ſua ſalute troppo incerta, ſe non la tiene in ſua mano, ma s' inganna. Poſs' io aſſicurarmi ſopra me ſteſſo? Mio Dio! Sento che la mia volontà ad ogni momento, e, ſe voleſte rendermi il ſolo padrone della mia ſorte, riceverei un potere sì pericoloſo alla mia debolezza. Non mi ſi dica dunque, che queſta dottrina di grazia, e di preferenza mette l' Anime buone in diſperazione.

Come! Si penſa aſſicurarmi di vantaggio, rimettendomi a me ſteſſo, ed abbandonandomi alla mia incoſtanza!

No, mio Dio, io non vi acconſento. Non poſſo ritrovar ſicurezza, che abbandonandomi a Voi. E tanto più ve ne ritrovo, quanto coloro, a' quali voi date la confidenza di abbandonarſi affatto a voi, ricevono nel dolce iſtinto il miglior contraſſegno, che ſi poſſa avere ſopra la terra della voſtra bontà. Aumentate dunque in me queſto deſiderio, e fate entrare con queſto mezzo nel mio cuore la beata ſperanza di ritrovarmi alla fine in queſto numero eletto.

Non ſono, dice Davide (*a*), dice Salomone. *Non ſono, nè le buone armi, nè un buon cavallo; non è nè il noſtro arco, nè la noſtra ſpada, nè la noſtra corazza, nè il noſtro valore,*

(*a*) *Pſal. XXXII.* 16. 17. 18. 19. *Pſal. CXLVI.* 10. 11.

re, nè la noſtra deſtrezza, nè la forza delle noſtre mani, che ci ſalvano in un giorno di battaglia; ma la protezione dell' Altiſſimo (*a*). Quando io averò preparato il mio cuore; biſogna ch' *egli regga i miei paſſi* (*b*). Non ſono più potente che i Re, *il cuore de' quali è nelle ſue mani, e lo volge ovunque vuole* (*c*). Si renda padrone del mio! Mi ajuti col ſuo ſoccorſo, che mi fa dire: *Ajutatemi, e ſarò ſalvo* (*d*). Ed ancora: *Guaritemi, e ſarò guarito* (*e*): Ed ancora: *Convertitemi, e ſarò convertito, perchè dopo che voi mi avete convertito, ho fatta penitenza; e dopo che mi avete moſſo, io mi ſono percoſſo il ginocchio* (*f*).

GIORNO CLXXII.

Concluſione.

Unirſi a Geſucriſto.

NEl fine di queſte rifleſſioni, prego coloro, che ho procurato ajutare con queſto Diſcorſo, di renderſi ſuperiori, non dirò ſolo a' miei penſieri, che nulla ſono, ma a tutto ciò che lor può eſſere preſentato dal Mi-

ni-

(a) *Prov. XXI.* 31. (b) *Prov. XVI.* 19.
(c) *Prov. XXI.* 1. (d) *Pſalm. CVIII.* 117.
(e) *Jerem. XVII.* 14. (f) *XXXI.* 18. 19.

nisterio dell' Uomo ; ed ascoltando unicamente quello, che Iddio loro dirà nel cuore, sopra questa orazione, di unirvisi con Fede. Perchè veramente si chiama pregare per Gesucristo, ed in Gesucristo, l' unirsi in ispirito con Gesucristo pregando, e l' unirsi per quanto si può all' effetto di questa Orazione. Ora l' effetto di questa Orazione è, ch' essendo uniti a Gesucristo Dio, ed Uomo, e per esso lui a Dio suo Padre, ci uniamo in essi con tutt' i Fedeli, e con tutti gli Uomini, per non esser più, per quanto è in noi, che una stess' Anima, ed uno stesso Cuore.

Per dar compimento a quest' opera di Unità, non dobbiamo più considerarci che in Gesucristo. E dobbiamo credere che non cada sopra di noi il minor lume della Fede, la minore scintilla dell'Amor di Dio, che non sia tratta dall' amore immenso, che 'l Padre Eterno ha pel suo Figliuolo; perchè questo stesso Figliuolo, nostro Salvatore, essendo in noi, l'Amore, con cui il Padre lo ama, si stende anche sopra di noi per una effusione di sua bontà. A questo va a terminarsi tutta l' Orazione di Gesucristo,

In questo spirito noi possiamo, e dobbiamo concludere tutte le nostre Orazioni colla Chiesa: *Per Gesucristo nostro Signore. Per Dominum nostrum Jesum Christum.* Perchè non aven-

do a domandare a Dio, che gli effetti del ſuo Amore, noi gli domandiamo veramente per Geſucriſto, ſe crediamo con una ferma, e vera Fede, che ſiamo amati da eſſo per una effuſione dell' Amore, ch' égli ha per lo ſuo Figliuolo.

Queſto è tutto il fondamento della pietà, e della confidenza Criſtiana. Queſto, dico, n' è tutto il fondamento, il credere cioè, che l' Amore immenſo, che il Padre Eterno ha per lo ſuo Figliuolo in quanto Dio, gli fa amare l' Anima Santa, che gli è sì ſtrettamente, e sì ſoſtanzialmente tanto unita, quanto il Corpo Sacro, e Benedetto, ch' ella anima; cioè la ſua Umanità intera, e l' amore, che ha per tutta la Perſona, ch' è Geſucriſto Dio, ed Uomo, fa ch' egli ami parimente tutte le membra, che vivono in eſſo, e del ſuo Spirito vivificante.

Crediamo dunque, che come Geſucriſto è amato con un Amor gratuito; con un Amor preveniente, l' Anima Santa, ch' è unita al Verbo di Dio, null' avendo fatto, che le traeſſe queſta Unione ammirabile; ma queſta Unione avendola prevenuta, noi ſiamo amati parimente con un Amore preveniente, e gratuito. In ſomma, come dice Sant' Agoſtino: *La ſteſſa grazia che ha fatto Geſucriſto noſtro Capo, ha fatte tutte le ſue Membra:* Noi ſiamo

mo fatti Criſtiani per una conſeguenza della medeſima grazia, che ha fatto Criſto. Ogni volta dunque, che noi diciamo: *Per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum: Per noſtro Signor Geſucriſto;* e lo dobbiamo dire ogni volta, che facciamo orazione, o in effetto, o in intenzione, non eſſendovi altro Nome, per cui dobbiamo eſſere eſauditi (*a*): Ogni volta dunque, che noi lo diciamo, dobbiamo credere, e conoſcere, che ſiamo ſalvati per grazia, unicamente per Geſucriſto, e per li ſuoi meriti; non che noi ſiamo ſenza merito, ma perchè tutt' i noſtri meriti ſono ſuoi doni, e quello di Geſucriſto ne fa tutto il valore, perchè è il merito di un Dio, e per conſeguenza infinito.

Così biſogna far orazione per Geſucriſto noſtro Signore; e la Chieſa, che lo fa ſempre, ſi uniſce con queſto a tutto l' effetto della Divina orazione, che abbiamo aſcoltata. S' ella celebra la grazia, e la gloria de' Santi Apoſtoli, che ſono i Capi del gregge; ella riconoſce l' effetto dell' orazione, che Geſucriſto ha fatta diſtintamente per eſſi. Ma i Santi, che ſono conſumati nella gloria, non ſono meno ſtati compreſi nel fine, e nell' intenzione di Geſucriſto, ancorchè non gli abbia eſpreſſi. Chi dubita ch' egli non vedeſſe tutti colo-

(a) *Act. IV.* 12.

ro, che ſuo Padre gli avea dati in tutta la ſucceſſione de' Secoli, e per li quali egli ſi andava a ſacrificare con un particolar amore?

Entriamo dunque con Geſucriſto, ed in Geſucriſto nella fabbrica di tutto il Corpo della Chieſa, e rendendo grazie con eſſa per via di Geſucriſto, per tutti coloro, che ſono conſumati, domandiamo il compimento di tutto il Corpo di Geſucriſto: di tutta la Società de' Santi. Domandiamo nello ſteſſo tempo con confidenza, di ritrovarci noi ſteſſi poſti nel numero beato: non dubitando, che la grazia non ci ſia conceſſa, ſe perſeveriamo nel domandarla per miſericordia, e per grazia, cioè per lo merito del Sangue, ch' è ſtato verſato per noi, e di cui abbiamo il Sacro pegno nella Eucariſtia.

Dopo queſta Orazione andiamo con Geſucriſto al Sacrifizio, ed avanziamoci con eſſo lui verſo i due Monti, degli Ulivi, e del Calvario. Andiamo, dico, a que' due Monti, e paſſiamo dall' uno all' altro, da quello degli Ulivi, ch' è quello dell' agonia, a quello del Calvario, ch' è quello della morte; da quello degli Ulivi, ch' è quello, in cui ſi combatte, a quello del Calvario, in cui ſi trionfa ſpirando con Geſucriſto; da quello degli Ulivi, ch' è il Monte della raſſegnazione, a quello del Calvario, ch' è il Monte dell' attual

tual Sacrificio. In fine da quello, in cui si dice: *Non la mia volontà, ma la vostra* (a); a quello, in cui si dice: *Metto il mio Spirito nelle vostre mani* (b). E per dir tutto in una parola; da quello, in cui si viene a prepararsi a tutto, a quello in cui si muore a tutto con Gesucristo, cui sia dato tutto l'onore, e la gloria col Padre, e collo Spirito Santo, ne' Secoli de' Secoli. Amen.

Il Fine delle Meditazioni.

(a) *Luc. XXII.* 42.
(b) *XXIII.* 46.

AVVERTIMENTO.

I Due Discorsi seguenti, l'uno sopra la *Vita nascosta in Dio*, e l'altro sopra *l'Atto di abbandonamento a Dio*, e le Orazioni per prepararsi alla Santa Comunione, ed alla Morte, sono stati fatti dal fu Monsignore Vescovo di Meaux alle istanze di Madama di Luynes, e di Madama di Albert sua Sorella, ch' erano allora Religiose nella Badia di Jovarre sotto la sua particolar direzione. Queste due divote Vergini passarono poi nel Monisterio di Torcy, Diocesi di Parigi, di cui Madama di Luynes era divenuta Priora, e dove amendue sono morte.

L' Istruzione sopra la Lettura della Scrittura Sacra è stata fatta per le Religiose, e per le Comunità di Vergini della Diocesi di Meaux. Vi si vede quanto il gran Vescovo credea questa Lettura utile a tutt' i Fedeli.

DISCORSO

SOPRA

LA VITA NASCOSTA

IN DIO.

Voi siete morti, e la vostra Vita è nascosta in Dio con Gesucristo. Quando Gesucristo, ch' è la vostra vita, apparirà, allora voi apparirete con esso lui in gloria (a).

Voi siete morti. A che? Al peccato Vi siete morti per lo Battesimo, per la Penitenza, per la Professione della Vita Cristiana, della Vita Religiosa. Siete morti al peccato, e come dunque potreste ora vivervi (b)?

Moritevi dunque per sempre, e senza ritorno. Ma per morire perfettamente al peccato, sarebbe d' uopo morire a tutte le nostre prave inclinazioni, a tutta la lusinga de' sensi,

(a) *Ad Col. c. III. 3. 4.* (b) *Rom. VI. 2.*

sensi, e dell' orgoglio; perchè tutto ciò nella Scrittura si appella *Peccato*, perchè viene dal peccato, perchè inclina al peccato, perchè non ci permette l' essere interamente senza peccato.

Quando dunque avrà il suo compimento questa espressione di San Paolo: *Voi siete morti?* In qual parte avventurata di nostra vita? Quando saremo noi senza peccato? Mai nel corso di questa vita; poichè abbiamo sempre bisogno di dire: *Perdonateci i nostri pecati*. A chi dunque parla San Paolo, quando dice: *Voi siete morti?* Forse agli Spiriti beati? Son eglino morti, e non son eglino per lo contrario nella terra de' viventi? Senza dubbio: Ad essi non ha detto San Paolo; *siete morti*. Lo ha detto a noi; perchè quantunque sia in noi qualche residuo di peccato, il peccato ha ricevuto il colpo mortale. La concupiscenza del male resta in noi, e dobbiamo combattere contra di essa in tutto il corso di nostra vita. Ma è ella tenuta da noi atterrata, abbattuta, annichilata? Lo dovremmo, lo possiamo colla grazia di Dio, ed allora ella riceve il colpo mortale. E se nel tempo della battaglia, ci desse qualche percossa, non cesseremmo di gemere, di umiliarci, e di dire con San Paolo: *Chi mi libererà da questo corpo di morte* (a)? Voi

(a) *Rom. VII.* 24.

Voi ne siete dunque liberate, anime cristiane! Voi ne siete liberate in isperanza, ed in voto. *Voi siete morte.* Altro non vi è necessario, che un impenetrabile ritiramento per servirvi di sepolcro; altro non vi è necessario, che un drappo funerale, un velame sul vostro capo, un sacco sopra il vostro corpo, dal quale sieno banditi per sempre tutt' i contrassegni del secolo, tutte le insegne della vanità. Così è; voi siete *morte, e la vostra vita è nascosta*. Questa non è dunque una morte intera, quando dicea San Paolo: *Se Gesucristo è in voi, il vostro corpo è morto a cagione del peccato* (a), che vi ha regnato, e del quale vi sono ancora gli avanzi: *Ma il vostro Spirito è vivo a cagione della giustizia*, ch' è stata sparsa nel vostro cuore colla carità. A cagione di questa vita di giustizia S. Paolo oggi ci dice: *E la vostra vita è nascosta in Dio*.

O Somma felicità! Somma tranquillità! Libero da' giudicj umani, non si stima più per vero se non quello che Iddio vede in noi, quello ch' egli ne sa, quello ch' egli ne giudica. Iddio non giudica come l' Uomo; l' Uomo non vede, che il volto, che l' esteriore; Iddio penetra nel fondo de' cuori. Iddio non si cambia come l' Uomo; il suo giudicio non ha incostanza; egli è l' unico, sopra di cui si dee far

(a) *Rom. VIII.* 10.

far fondamento. O somma felicità! O somma tranquillità! Non resta più abbagliato dalle apparenze, si è scosso il giogo delle opinioni, si vive unito alla verità, e non si dipende, che da essa. Sono lodato, sono biasimato, sono tenuto per indifferente, son disprezzato, non sono conosciuto, o sono posto in dimenticanza. Tutto ciò non mi muove, non ne sono meno quello che io sono. L'Uomo vuol far da Creatore; mi vuol dare un essere nella sua opinione o nell'altrui; ma l'essere, che mi vuol dare è un niente. Perchè, cosa è un essere, che mi vuol esser dato, e nulladimeno non è in me, se non una illusione, un'ombra, un'apparenza, cioè, in sostanza, un niente? Cosa è la mia ombra, che sempre mi segue, ora di dietro, ora accanto? E' forse il mio essere, o qualche cosa del mio essere? No. Ma quest'ombra sembra camminare, e muoversi meco. Per questo ella neppure è mio essere. Lo stesso è del giudicio degli Uomini, che vuol seguirmi da per tutto, dipignermi, figurarmi, farmi muovere a suo capriccio, e crede con questo darmi una sorta di essere; ma in sostanza, ben lo conosco, non è che un'ombra, una luce instabile, che mi prende ora da un lato, ora da un altro, allunga, impiccolisce, aumenta, diminuisce l'ombra, che mi segue, la fa comparire in diverse maniere al-

alla mia presenza, e la fa anche sparire col ritirarsi affatto, senza farmi perdere nulla del mio. E che cosa è l'immagine di me stesso, che io veggo ancora più espressa, ed in apparenza più viva nell'acqua corrente? Ella si confonde, e sovente cancella se stessa, sparisce quando è torbida l'acqua. Che ho io perduto? Null'affatto, se non un inutile intertenimento. Così sono le opinioni, le voci, i giudicj stabili, se volete, co' quali gli Uomini aveano voluto darmi un essere a lor modo. Pure non solo io vi passava il tempo come ad un giuoco, ma ancora mi arrestava come a cosa seriosa e vera, e l'ombre e l'immagine fragile, mi turbavano e m' inquietavano, nel cambiarsi, e credea perdere qualche cosa. Ora, disingannato da un errore, da cui non dovea mai lasciarmi sorprendere, ed anche meno vincermi; mi contento di una vita nascosta, ed acconsento, che il Mondo mi lasci quale io sono. Quanta allora è la nostra tranquillità! Diciamolo ancora; quanto è la nostra felicità!

O Uomo, che mi lodate, che volete voi far di me? Io non parlo di voi, Uomo maligno, che mi lodate con artificio da un canto, per mostrare il mio debole dall' altro; o mi date freddamente delle deboli, ed insipide lodi, che sono peggiori de' biasimi; o mi lo-

da-

date con forza, forse per trarmi dell'invidia, o per condurmi dove voi volete coll'adulazione; o per far dire, che io amo d'esser lodato, ed aggiugnere questo esser ridicolo (maggiore di tutti) agli altri, che di già sono in me. Io non parlo di voi, Lodator debole, o maligno: Parlo a voi, che mi lodate con sincerità, ed a voi domando, che volete voi far di me? Nascondermi i miei difetti? Impedire il correggermi? Rendermi pazzo di me stesso? Gonfiarmi del mio merito pretelo? Con questo farmelo perdere, o trarre contra di me, tre o quattro volte dalla bocca del Salvatore la terribil Sentenza: *In verità, in verità ve lo dico; hanno ricevuta la lor ricompensa*. Tacete voi Amici pericolosi. Mostratemi piuttosto le mie debolezze, o cessate per lo meno d'impedirmi di starci attento, rendendomi stordito collo strepito delle vostre lodi. Ah! Ho pur poco bisogno di essere avvertito delle virtù, che sono da voi vantate! Io non ne parlo, che troppo a me stesso; io non discorro d'altro. Ma ora voglio cambiar maniera. *La mia vita è nascosta*; e s'è qualche bene in me, Iddio ve lo ha posto; egli ve lo conserva, lo conosce; questo basta per me; non voglio essere conosciuto da altri, che da lui. Voglio nascondermi a me stesso.

Infelice l'Uomo, che si confida nell'Uomo.

mo, e da eſſo attende la ſua gloria; per conſeguenza infelice l' Uomo, che ſi confida, o ſi compiace di se ſteſſo, perchè egli ſteſſo non è che Uomo, ed Uomo intorno a se più ingannato, e più ingannatore, che tutti gli altri. Tacete dunque, o ingannatori, che mi fate sì grande agli occhi miei. *La mia vita è naſcoſta;* e se io vivo veramente di queſta vita Criſtiana, di cui San Paolo mi parla, io non lo so, io lo ſpero, io lo preſumo dalla bontà di Dio, ma non lo poſſo ſapere con certezza.

Sono biaſimato, ſono diſprezzato, ſono poſto in dimenticanza. Qual è più duro alla Natura, o piuttoſto all' Amor proprio? Non so. Che importa al Mondo chi voi ſiate, dove ſiate, o ancora che voi ſiate? Queſto gli è indifferente; neppure vi ſi penſa. Forſe, amerebbeſi meglio di eſſer tenuto per qualche coſa, comparire biaſimato, ch' eſſere il puro niente, ch' è laſciato da parte. Voi non ſiete fatto, vi vien detto, per queſta obblivione del Mondo, per queſta oſcurità, nella quale paſſate la voſtra vita; per queſta nullità della voſtra perſona, (s' è permeſſo di parlar così), voi eravate nato per ogni altra coſa, o meritavate ogni altra coſa; perchè non occupate voi qualche poſto come Coſtui, come Coſtei, che null' hanno nella lor perſona, che ſia ſuperiore alle

vostre qualità? Ma per chi volete voi, che l'occupi? Per me o per altri? S'è solo per gli altri, non ne ho dunque bisogno per me; io non ne vorrei, se fossi posto in paragone cogli altri. Ma non è egli molto più vero il considerare me stesso, per rapporto a me stesso, che l'attaccarmi vilmente all'altrui opinione, e farne dipendere la mia felicità? Andate, lasciatemi godere della mia vita nascosta. Che son io, se nulla sono, che per relazione agli altri Uomini tanto indegni quanto son io? Se per esser felice ognuno ha bisogno della stima, e dell'altrui suffragio, tutto il Genere Uomano, che altro è, se non una turba di poveri, e di miserabili, che credono poter arricchirsi gli uni sopra gli altri, benchè ognuno vi conosca, che non ha cosa alcuna per se, e tutto vi sia di prestanza.

Voi volete, che io faccia dello strepito nel Mondo, che io sia in un posto riguardevole; in somma, che si parli di me. Come dunque? Affinchè io dica come faceva il Conquistatore fra le fatiche immense, che gli cagionavano le sue conquiste: Quanti mali! Per far parlare gli Atenjesi, per far parlare Uomini, che io disprezzo in particolare, e comincio a stimare quando si adunano per far dello strepito di ciò, che io faccio? Ah! Anche una volta; quello che io faccio è poco, s'è necessario il tu-

tumultuoso concorso degli Uomini, e l'adunamento di capricciosi giudicj per darvi del pregio.

Non è dovere, che siate seppellito con questo merito, e colle altre distinzioni della vostra persona. Fate comparire i vostri talenti, perchè sotterrargli, e nasconderli? Di quali talenti mi parlate? Ed a chi volete che li faccia comparire? Agli Uomini? E' questo un degno oggetto de' miei voti? Che sarà dunque della Sentenza di San Paolo; *se io ancora piacessi agli Uomini, non sarei servo di Gesucristo*. Ma in oltre, avanti a quali Uomini volete voi, che io comparisca? Avanti agli Uomini vani, e pieni di se stessi, o avanti agli Uomini Virtuosi, e pieni di Dio? I primi meritano eglino, che si cerchi di piacere ad essi? Se gli altri meritano, che loro si piaccia, meritano anche più che s' imitino. Estinguiamo dunque con essi ogni desiderio di piácere ad altri, che a Dio.

Volete, che io mostri i miei talenti. Quali talenti? Forse la vera, e soda virtù, che non è altro se non la pietà? Andrò io dunque coll'Ipocrita a suonar la tromba avanti a me? Farò Orazione per le strade, ne' canti delle viecroci, a fine di esser veduto? Disfigurerò il mio volto, e farò comparire il mio digiuno con un mesto pallore? Metterò io in dimen-

ticanza in somma la Sentenza di Gesucristo? Guardatevi; da che, mio Savatore? Dal commettere il peccato? Callo scandalezzare il prossimo? Non vuol dir questo colla presente espressione. Guardatevi da un maggior male dello stesso peccato, guardatevi dal produrre la vostra Giustizia avanti agli Uomini, per esserne veduto, altrimenti non avrete ricompensa dal vostro Padre Celeste. Le Virtù, che si vogliono far palesi, sono vane, e false virtù, amasi il nasconder le vere, perchè vi si cerca il proprio dovere, e non l'altrui approvazione, la Verità, e non l'apparenza, la soddisfazione della coscienza, e non degli applausi, ad essere perfetto, e felice, e non a farsi veder tale ad altri. Colui, al quale non basta l'esser perfetto, e felice, non sa cosa sia felicità, e perfezione. Queste virtù, questi rari talenti, che volete, ch'io palesi, sono dunque quelli, che il Mondo apprezza, lo Spirito, la Grazia, il sapere, l'eloquenza, se lo volete, la saviezza del governo, la destrezza nel maneggiar gli animi, cioè il più sovente, la destrezza nell'ingannar gli Uomini, il guidarli per via delle loro passioni, per via de'loro interessi, il tenergli a bada colle speranze. Ah! Son io fatto per questo? Ah! Sono dunque poca cosa! Ah! questi talenti sono vili, e di poco peso! E' forte la pena di caricarmi dell'altrui cu-

cura, di mendicare la loro stima, di ascoltare i loro importuni discorsi? Di lusingare le loro passioni? Di soddisfarle alle volte? D'ingannargli il più sovente? Perchè questo è quello, che si denomina governar gli Uomini; questo si denomina superiorità di genio, potenza, autorità, credito; e per questo io mi caricherei avanti agli Uomini di cure infinite, di mille dispiaceri verso me stesso, ed avanti a Dio di un terribil conto? Chi vorrebbe farlo, se non fosse ingannato dalle opinioni umane? O chi vorrebbe far mostra di questi vani talenti, se considerasse, che altro non sono se non l'esca della vanità, l'alimento dell'Amor proprio, la materia de' fuochi eterni? Ah! La mia Vita sia nascosta per non essere soggetta a queste illusioni!

Dite quello, che volete, è bello di saper costrignere la stima degli Uomini, il farsi un posto, nel quale si faccia osservarsi, o pure se vi si è, a cagione del suo merito, della sua nascita, della sua destrità, in qualunque altra maniera, il mostrarvi tutte le ricchezze di un bel naturale, di un grand'ingegno, di un genio felice, ed il vincere alla fine l'invidia, o il farla tacere. Questo è un fumo, diceva un certo Uomo, ma egli è dolce. Ed il profumo, è l'incenso degli Dei della terra. E' egli parimente quello del Dio del Cielo?

Se ne crede egli più grande, più felice per essere lodato, ed adorato? ha egli bisogno di questo incenso? E lo esige egli dagli Uomini, e dagli Angioli per altra ragione, che perchè è loro buono, l'offerirlo ad esso? E che dic'egli a coloro, che si fanno tanti Dei colla lor vanità? Se non ch'*egli spezzerà la lor fragile immagine nella Città Santa, e la ridurrà al niente* (a); affinchè non si glorj alcuna carne avanti ad esso, ed ogni creatura confessi, non esservi altri, che lui, il quale sia. E quanto a coloro, ch'egli ha fatti tanti veri Dei in qualche maniera, imprimendo sopra la loro fronte un carattere della sua potenza; i Principi, i Magistrati, i Grandi della terra, che dice loro dall'alto del suo Trono, e nel seno della sua verità eterna? *Io ho detto: voi siete Dei, e siete tutti Figliuoli dell' Altissimo; ma morrete come gli Uomini, e come han fatto tutt' i Grandi* (b). Perchè alcuno non n'è fuggito: *Terra, e polvere, perchè insuperbirvi* (c)? Lasciatemi dunque esser Terra, e cenere agli occhi miei; Terra, e cenere nel Corpo, benchè sia bello, e sano; anche più Terra, e cenere al di dentro dell'Anima, cioè, un puro niente pieno d'ignoranza, d'imprudenza, di leggerezza, di temerità, di presunzione, di cor-

ru-

(a) *Psal. LXXII. 20.* (b) *Psal. LXXXI. 6. 7.*
(c) *Eccl. X. 9.*

ruzione, di debolezza, di vanità, di orgoglio, di gelosia, di viltà, di menzogna, d'infedeltà, di ogni sorta di miserie; perchè se non ho tutto ciò nell'estremità, ne ho i principj, e le semenze; e ne sento alle occasioni gli effetti funesti. Io resisto nelle deboli, e piccole tentazioni, per orgoglio piuttosto, che per virtù, e vorrei ben poter dire a me stesso, che sono qualche cosa, un grand' Uomo, una grand' Anima, un Uomo di coraggio, e di cuore; ma chi mi ha detto, se io mi sosterrei, se fossi più alto? Forse perchè sarò vano a pubblicarmi, e temerario ad innalzarmi, Iddio si crederà obbligato a darmi degli ajuti straordinarj? Ecco dunque i talenti, che voi volete da me manifestati, le mie debolezze, le mie viltà, le mie imprudenze; no, no, la mia Vita è nascosta. Lasciatemi diminuire agli occhi del Mondo, come a' miei. Lasciate, che io conosca il poco, che sono, poichè non ho che questo unico mezzo di correggermi de' miei vizj. Gli occhi aperti sopra me stesso, sopra i miei peccati, e sopra i miei difetti, in somma sopra la mia indegnità; godrò sotto gli occhi di Dio della giustizia, che mi fa il Mondo, col biasimarmi, collo screditarmi, col lacerarmi, s'egli vuole, col disprezzarmi, col mettermi in dimenticanza, se lo ama meglio, e col tenermi per indifferente, per un nulla

rispetto ad esso; (e piacesse a Dio); perchè potrei sperare con questo, di divenire qualche cosa avanti a Dio.

E la mia Vita è nascosta in Dio. Nascosta in Dio; qual Misterio? Nascosta nel Seno della Luce, nel principio di vedere. Sì, l'alta, ed inaccessibil luce, mi nasconde il Mondo, mi nasconde al Mondo, ed a me stesso. Non veggo, che Dio. Non sono veduto, che da Dio, io m'immergo tanto intimamente nel suo Seno; che gli occhi mortali, non mi possono seguire. Dal canto mio, non posso stornarmi da sì degno, da sì dolce oggetto. Attaccato alla verità, non ho più occhi per la vanità, così dovrei essere, se vi è in me qualche cosa di Cristiano; così voglio essere. O Dio! *gli occhi miei indeboliscono, si abbagliano, si confondono a forza di guardare in alto. Gli occhi miei mancano, o Signore, mentre io spero in voi* (a). O Signore, sostenete questi occhi mancanti, arrestate i miei sguardi in voi, e stornateli dalle Vanità, dalle illusioni, da' beni ingannevoli, e da tutta la pompa della terra, affinchè neppure la vegga, ed un tal niente non tragga da me neppure uno sguardo! *Averte oculos meos, ne videant vanitatem* (b). Aggiugnete quello che segue: *in via tua*

(a) *Is. XXXVIII. 14. Psal. LXVIII. 4.*
(a) *Psal. CXVIII. 37.*

tua vivifica me, datemi la vita, attaccandomi alle vostre vie; fate, che io non veggia vanità, che tutto ne ritiri, persino gli occhi. Con questo, attaccandomi alle vostre vie, mi darete la vita, e la mia vita sarà nascosta in voi.

Colui, che ama Dio, dicea S. Paolo, *n' è conosciuto* (a). *Ora, che conoscete Dio, o piuttosto, che voi ne siete conosciuto, come potete ritornare alle deboli, e sterili osservanze, alle quali volete soggettarvi di nuovo* (b)? Tanto dicea San Paolo, parlando delle osservanze della Legge, e si può dirlo parimente di tutti gli sterili attacchi della terra, e di tutta la gloria del Mondo. Ora, che voi avete conosciuto Dio, o piuttosto, che voi siete conosciuto da esso, che la vostra Vita è nascosta in lui, ed è per così dire attento a rimirarvi, come se non avesse, che voi a rimirare, come potete vedere altra cosa? E come potete soffrire altri occhi, che i suoi? *E la vostra Vita è nascosta in Dio*. Vi veggo dunque, o Signore, e Voi mi vedete, e vi piacesse vedermi di quella tenera, e beata maniera, di cui voi private giustamente coloro, a' quali voi dite: *Io non vi conosco*. Piacesse a voi di vedermi della maniera, con cui voi vedeste il vostro Servo Mosè, con dirgli: *Io ti conosco per nome*,

(a) *I. Cor. VIII.* 3. (b) *Gal. IV.* 9.

e tu hai ritrovata la grazia avanti a me, ed indi a poco: *Farò quello, che tu domandi, perchè tu piaci agli occhi miei, e ti conosco per nome* (*a*), cioè, Io ti amo, e ti approvo. Mio Dio, se voi mi conosceste di questa maniera, se voi mi onoraste con tali sguardi, che avrei a desiderare di vantaggio? Se voi mi amate, se voi mi approvate, chi sarebbe tanto insensato per non contentarsi della vostra approvazione, de' vostri occhi, del vostro favore? Altro dunque non voglio; contento di vedervi o piuttosto di esser veduto da voi, vi dico collo stesso Mosè; *Mostratemi la vostra gloria, mostratemi voi stesso* (*b*). E se mi rispondete come ad esso: *Io ti mostrerò tutto il bene* (*c*), tutto il bene, ch' è in me, e tutta la mia perfezione, tutto il mio Essere, *e pronunzierò il mio nome avanti la tua faccia, e saprai, che io sono il Signore, che ho compassione di chi io voglio, e faccio misericordia a chi mi piace*. Che mi bisogna di più per essere felice quanto si può esserlo sopra la terra? E quando voi mi diceste, come a Mosè: *Tu ora non vedrai la mia faccia* (*d*). Tu la vedrai un giorno, ma questo non è il tempo, *perchè alcun mortale non può vederla; ma io ti metterò sopra la Pietra*. Ti fonderò sopra la Fede, come sopra un

im-

(*a*) *Exod. XXXIII.* 12. 17. (*c*) *Ibid.* 16. 19.
(*c*) *Ibid.* 19. (*d*) *Ibid.* 20. 21. 22.

immutabile fondamento: *E ti laſcerò una piccola apertura*, per la quale potrai vedere la mia incomprenſibil Luce. *Metterò la mia mano avanti a te.* Io ſteſſo mi coprirò coll'opere di mia poſſanza. *Paſſerò avanti a te, e ritirerò in un momento la mia mano, e ti farò ſcorrere tutto cio che ho fatto, e tu mi vedrai per di dietro.*, oſcuramente, imperfettamente, per via delle mie grazie, col mezzo di una rifleſſione, e per uno ſcintillamento della mia luce; come il Sole, che ſi ritira, ſi naſconde, è veduto per qualche ſuo raggio, che reſta ſopra i monti oppoſti. Non baſta queſto per contentarmi, fin che io giunga a vedere la bellezza della voſtra faccia deſiderabile, che voi mi fate ſperare: Che ho io biſogno d'altri occhi? Non baſtano i voſtri ſguardi, e la teſtimonianza ſegreta, che alle volte mi fate nella mia coſcienza, che volete compiacervi in me, e che ho ritrovata grazia avanti a voi? E se queſt'approvazione, se queſta teſtimonianza mi manca, che metterò io in vece di eſſa, ed a che mi ſervirà la voce, che il Mondo produrrà intorno a me? Queſta illuſione mi conſolerà ella in verità? O ſarà d'uopo, che io mi laſci ſtordire da queſto tumulto, per mettere in obblivione una tal perdita, e per far tacere la mia coſcienza, che non ceſſa di farmene de' rimprocci? No, no; quando voi

ceſ-

cesserete di riguardarmi altro non mi resterà, che l'andarmi a nascondere nell' Inferno. Perchè in fatti cosa è l' Inferno, se non l' esser privo del vostro favore? Che avrò io dunque a fare, se non piagnerne la perdita, notte e giorno? E dove ritroverrò un luogo tanto oscuro, tanto nascosto, tanto solitario per abbandonarmi al mio dolore, e ricercare la vostra Faccia, per nascondere di nuovo la mia vita in voi, come dice l'Apostolo?

E la mia vita è nascosta in Dio con Gesù. Qui bisogna aprire il cuore in silenzio, ed in pace nella considerazione della vita nascosta in Gesucristo. Il Dio di gloria si nasconde sotto il velo di una Natura mortale. *Tutti i tesori della Sapienza, e della Scienza di Dio sono in esso; ma vi sono nascosti* (a). Questo è il primo passo: Questo è il secondo. Si nasconde nel seno d'una Vergine; il miracolo della sua Concezione Verginale resta nascosto sotto il Velo del Matrimonio. Si fa egli sentire a Giambatista, e penetra egli il Seno Materno, in cui era il Santo Bambino. Alla voce di Maria il miracolo vien operato. *Alla vostra voce*, dice Elisabetta (b), *il Bambino ha esultato nelle mie viscere*. Forse si manifesterà per lo meno nel venire al Mondo? Sì, a' Pastori. Ma nel rimanente non è mai stato più vero, che

(a) *Col. II. 3.* (b) *Luc. I. 44.*

che allora, e nel tempo della sua nascita; *ch' egli è venuto nel Mondo, e che il Mondo era stato fatto da esso, e che il Mondo non lo ha conosciuto* (a). Tutto l'Universo lo ignora; la sua infanzia null'ha di celebre. Si parla per lo meno degli studj degli altri Fanciulli; ma si dice di questo: *Dove ha egli appreso quello, che sa, poichè non ha mai studiato* (a), e non ha vedute le Scuole? Comparisce una sola volta in età di dodici anni, ma ancora non dicesi, ch' egli insegnasse. *Ascoltava i Dottori, e gl' interrogava* (c). Dottamente per verità, ma non si ha, che decidesse, benchè in parte per questo egli fosse venuto. Bisogna tuttavia confessare, che *Tutti* (d), ed i Dottori come gli altri, *erano pieni di stupore per la sua prudenza, e per le sue risposte*. Ma avea cominciato dall'udire, e dal domandare, e tutto ciò non usciva della forma della istruzione fanciullesca. E sia come si voglia, dopo avere mostrata la luce per un momento, come un Sole, che fende una densa nuvola, vi rientra, e s'immerge ben presto nella sua oscurità volontaria. E quando rispose a' suoi Parenti, che lo cercavano: *Non sapete, che bisogna che io sia occupato negli affari di mio Padre? Eglino non intesero ciò, che loro dicesse* (e). Il che non si dee

(a) *Jo. I.* 10. (b) *Jo. VII.* 15. (c) *Luc. II.* 46.
(d) *Ibid.* 47. (e) *Ibid.* 50.

dee lasciar d'intendere di Maria stessa, poichè ad essa precisamente dà questa risposta; per mostrare, ch' ella non sapea per anche qual fosse questo affare di suo Padre. Ed ancorchè ella non ignorasse, nè la sua nascita Verginale, ch' ella sentiva in se stessa, nè la sua nascita Divina, che l'Angiolo gli avea annunziata, nè il suo regno, del quale lo stesso Angiolo le avea fatta sapere la grandezza, e l'eternità; tutto è, come s'ella non lo avesse saputo, poichè ella non ne dice parola, ed altro non fa, che ascoltare quello che si dice di suo Figliuolo, mostrandosi piena di stupore come gli altri, come s'ella non ne fosse stata informata, come dice San Luca: *Suo Padre, e sua Madre erano pieni di ammirazione per quanto si dicea di esso* (a), perchè quello era il tempo di nascondere il deposito, che loro era stato confidato. E perciò non si sa cosa alcuna di esso nel corso di trent'anni, se non ch'era Figliuolo di un Legnajuolo; Legnajuolo egli stesso, e lavorando nella bottega di colui, ch' era creduto suo Padre; prestando ubbidienza a' suoi Parenti, e servendoli nelle faccende casereccie, e nell'arte meccanica, come i Figliuoli degli Artigiani. Qual era dunque allora il suo stato, se non ch' era nascosto in Dio, o piuttosto, che Iddio era nascosto

(a) *Luc. II.* 33.

sto in esso. E noi saremo a parte nella perfezione, e nella felicità di questo Dio nascosto, *se la nostra vita è nascosta con esso lui in Dio.*

Esce di questa santa e divina oscurità, e comparisce come la luce nel Mondo. Ma nello stesso tempo il Mondo nemico della luce, che gli scoprirebbe le sue opere prave, ha mandato da tutte le parti come tanti neri vapori, delle calunnie per oscurarla. Non vi è sorta di falsità, con cui non siesi proccurato di coprire la verità, che Gesù portava al Mondo, e la gloria che gli davano i suoi miracoli, e la sua Dottrina. Non sapeasi che credere di esso: *E' questi un Profeta, è questi un Ingannatore. E' Cristo, o non lo è: E' un Uomo, che ama il piacere, la gozzoviglia, ed il buon vino, è un Samaritano* (a): un Eretico, un Empio, un Nemico del Tempio, e del Popolo Santo. *Libera gl' indemoniati in nome di Beelzebub: Egli stesso è indemoniato* (b). Lo spirito maligno opera in esso. *Può venire qualche cosa di buono da Galilea?* Non sappiamo dond' egli venga: ma certamente non è da Dio, poichè non osserva il Sabato, guarisce gli Uomini, e fa de' miracoli in questo San-

(a) *Jo. VII.* 12. 20. 40. 41. *Matth. XI.* 19 *Jo. VIII.* 48.
(b) *Luc. XI.* 15.

Santo giorno. Chi è quest' Uomo, ch' entra oggi con tanto strepito in Gerusalemme, e nel Tempio? Non lo conosciamo: *Ed era fra il Popolo gran dissensione sopra di esso* (a). Chi vi conosceva, o Gesù! Veramente voi siete un Dio nascosto, il Dio, ed il Salvatore d' Israele.

Ma quando l' ora fu giunta di salvare il Mondo, non fu mai più nascosto. *Era l' ultimo degli Uomini; non era Uomo, ma un verme; non avea nè bellezza, nè figura di Uomo* (b). Non era conosciuto, pare che si fosse dimenticato di se stesso. *Mio Dio, mio Dio!* Sembra, che più non sia suo Padre, *perchè mi avete voi abbandonato* (c)? Come dunque non è più il Figliuolo diletto, che diceva: *Io non sono solo, ma siamo sempre insieme Io, e mio Padre, che mi ha mandato, e colui che mi ha mandato è meco, e non mi lascia solo* (d). Ed ora dice: *Perchè mi abbandonate?* Coperto de' nostri peccati, come divenuto peccatore in nostra vece, pare essersi scordato di se stesso, e perciò il Salmista soggiunge in suo nome. *I miei peccati* (i peccati del Mondo, che io mi ho appropriati) *non mi lasciano sperare, che mi salviate da' mali, che io parisca*

(a) *Jo. VII.* 43. (b) *Is. LIII.* 2. 3. 4.
(c) *Matth. XVII.* 46.
(d) *Jo. VIII.* 26. 29.

sco (*a*). Sono carico del debito, come cauzione volontaria del Genere Umano, e bisogna, che io lo paghi del tutto.

Spira, scende nel sepolcro, e persino nell' ombre della morte; subito dopo n' esce; e Maddalena più non lo ritrova. Ella ha perduto persino il cadavere del suo Signore. Dopo la Risurrezione si fa vedere, e sparisce otto o dieci volte: Si fa vedere per l' ultima volta, ed una nuvola lo toglie agli occhi nostri, non lo vedremo giammai. La sua gloria è annunziata per tutto l'Universo, ma s' è la virtù di Dio per li Credenti, è scandalo agli Ebrei, e follia a' Gentili. Il Mondo non lo conosce, e non lo vuole conoscere. Tutta la terra è coperta de' suoi nemici, e de' suoi bestemmiatori. Nascono dell' eresie dal seno stesso della Chiesa, che disfigurano i suoi Misterj, e la sua Dottrina. L' errore prevale nel Mondo, e non è conosciuto persino da' suoi Discepoli: *Alcuno non lo conosce*, dice di se stesso, *se non colui, che osserva i suoi Comandamenti*. E, chi sono coloro, che gli osservano? Gli empj sono moltiplicati sopra ogni numero, e non possono essere numerati. Ma i vostri veri Discepoli, o mio Salvatore, quanto son eglino rari, quanto poco sparsi sopra la terra, e nella vostra stessa Chiesa! Gli scandali aumentano, la cari-

tà

(a) *Psal. XXI.* 1

tà si raffredda . Pare, che siamo nel tempo, nel quale avete detto: *Pensate voi, che il Figliuolo dell' Uomo abbia a ritrovar fede sopra la terra* (a)? Pure voi non tuonate, non fate sentire la vostra possanza. Il Genere Umano bestemmia impunemente contra di voi, ed a non giudicarne, che col giudicio degli Uomini, nulla è di più equivoco, e di più dubbioso, che la vostra gloria. Ella non sussiste, che in Dio, in cui siete nascosto, ed io ancora. Voglio dunque *essere nascosto in Dio con Voi*. In questo luogo, o mio Salvatore, a che m' innalzate? Qual nuovo lume mi fate comparire? Veggo il compimento di quanto ha detto il Santo Vecchio: *Questi è posto per essere in rovina, ed in risurrezione a molti, e come segno di contraddizione a tutta la terra* (b). Ma, o mio Salvatore! Che veggo in queste parole? Un carattere di Cristo, che dovea venire, un carattere di grandezza, e di Divinità. E' una specie di grandezza in Dio l' essere conoscibile per tante parti, e l' essere sì poco conosciuto; il risplendere in ogni luogo nelle sue opere, e l' essere ignorato dalle sue Creature. Perchè era della sua bontà il comunicarsi agli Uomini, ed il non lasciarsi senza testimonianza, ma è della sua giustizia, e della sua grandezza il nascondersi a' superbi, che non si de-

(a) *Luc. XVIII. 8.* (b) *Luc. II. 34.*

degnano, per dir così, di aprire gli occhi per vederlo. Che ha egli a fare di lor cognizione? Non è queſta una grazia, che gli ſia fatta; è una grazia, ch'egli fa agli Uomini; ed abbaſtanza ſi reſta punito col non vederlo. La ſua gloria eſſenziale è tutta in se ſteſſo, e quella, ch'egli riceve dagli Uomini, è un bene per eſſi, e non per eſſo. E' dunque parimente un male per eſſi, ed il maggiore di tutt'i mali il non glorificarlo, e, ricuſando di glorificarlo, lo glorificano loro mal grado d'altra maniera, perchè ſi rendono infelici, col non conoſcerlo. Che importa al Sole l'eſſer veduto? Guai a' ciechi, a' quali la luce è naſcoſta. Guai agli occhi deboli, che non poſſono ſoſtenerla. Succederà a quel cieco l'eſſere eſpoſto ad un Sole cocente, e domanderà, coſa è queſta, che mi cuoce? Gli ſarà detto è il Sole. Come! Il Sole, che vi ſento tanto lodare, tanto ammirare tutto il giorno, è quello, che mi tormenta? Sia egli maledetto. Deteſterà il bell'Aſtro, perchè non lo vede, ed il non vederlo ſarà il ſuo gaſtigo, perchè s'egli ſteſſo lo vedeſſe, gli moſtrerebbe, colla ſua luce benigna, il luogo, nel quale potrebbe metterſi in ſicuro contra i ſuoi ardori. Tutta la diſaventura è dunque di non vederlo. Ma perchè parlare di queſto Sole, che con tutto ciò è un gran corpo inſenſibile, che non veggiamo,

se non per via di due piccole aperture, che ci sono state fatte nel capo? Parliamo di un' altra luce sempre pronta da se stessa a risplendere nell' intimo dell'Anima nostra, ed a renderla tutta luminosa. Che succede egli al Cieco volontario, che gl' impedisce il risplendere per esso, se non l' immergersi nelle tenebre, ed il rendersi infelice? E voi Eterna Luce! Voi restate nella vostra gloria, e nel vostro splendore, e manifestate la vostra grandezza in questo, che alcuno non vi perde se non per sua disavventura. Voi dunque, Padre de' lumi, voi dunque avete dato a Cristo un carattere simile, a fine di manifestare, ch' egli era Dio come Voi: *lo splendore di vostra gloria, lo scintillamento di vostra luce, il carattere di vostra sostanza* (a), *ed è in rovina degli uni, ed in resurrezione degli altri, e col suo splendore immenso, è in segno alle contraddizioni*. Perchè chiunque non ha la forza, nè il coraggio di vederlo, è d' uopo necessariamente, che lo bestemmj.

O mio Dio? Quanto si vede nel Capo e nel Maestro, si vegga parimente nelle Membra e ne' Discepoli. Questo Mondo superbo non è degno di vedere i Discepoli, e gl' Imitatori di Gesucristo, nè di conoscergli, e bisogna, che li disprezzi, e lor contraddica, e li met-

(a) *Hebr. I.* 3.

metta nel numero degl'Inſenſati, della Gente temeraria, della Gente, che ha un'oppoſizione al bene, ed una ſegreta ſregolatezza nell'animo; che moſtra un bel ſembiante, ed al di dentro ſi nudriſce di gloria o di vanità come gli altri. E che non ha inventato queſto Mondo contra di voi umili ſervi? E voi volete con queſto dar loro parte nel carattere di voſtro Figliuolo, e nel voſtro?

Voglio dunque eſſere naſcoſto in Voi con Geſucriſto, ſinchè la verità compariſce in trionfo! *Quando Geſucriſto, voſtra gloria apparirà, allora voi apparirete in gloria con eſſo lui* (*a*). Io non voglio comparire, quando non comparirà il mio Salvatore. Io non voglio gloria ſe non con eſſo; ſinchè egli ſarà naſcoſto, ed io voglio eſſerlo, perchè ſe io ho qualche gloria, mentre la ſua è ancora naſcoſta in Dio, ella è falſa, ed io non ne voglio punto, poichè il mio Salvatore la diſprezza, e non la vuole per se ſteſſo. Quando Geſucriſto comparirà, io voglio comparire, perchè Geſucriſto comparirà in me: *Quando voi vedrete ſeguire queſte coſe, e la gloria di Geſucriſto ſarà vicina, guardate, ed alzate il capo, allora la voſtra redenzione, la voſtra liberazione ſarà vicina* (*b*). La gloria, che allora

(a) *Col. III. 4.*
(b) *Matth. XIII. 29. Luc. XXII. 28.*

lora avremo, sarà vera, perchè sarà uno scintillamento della gloria di Gesucristo. Sino a quel tempo beato, voglio essere nascosto, ma in Dio con Gesucristo; nella sua Mangiatoja, nelle sue Piaghe, nel suo Sepolcro, nel Cielo con esso lui alla destra di suo Padre, senza voler comparire sopra la terra. Non voglio più lodi; si diano a Dio se faccio bene; se faccio male, se mi addormento nel mio peccato, nella compiacenza del Mondo incantato, o de' suoi onori, e della sua pompa, o de' suoi piaceri, e delle sue gioje, sia io biasimato, condannato, risvegliato con ogni sorta d' obbrobrj, affinchè io non mi addormenti nella morte. Che mi giovano le lodi, che mi vengono date? Elleno terminano d' inebbriarmi e di sedurmi. Se il Mondo loda il bene, tanto meglio per esso lui: *Miei Fratelli*, diceva un gran Santo, *sarebbe un portarvi invidia il non volere, che lodaste i discorsi, ne' quali io vi annunzio la verità*. Lodateli dunque, perchè è necessario, che gli stimiate, e li lodiate, affinchè vi sieno di profitto. Mi contento dunque delle vostre lodi, perchè senza di esse non posso esservi utile. Ma quanto a me, che ne ho a fare? La mia vita, la mia coscienza mi bastano. L' approvazione, che voi mi date, è utile a voi; ma quanto a me, ella mi è pericolosa. La te-

temo, ve la rinunzio; non la voglio, che per voi; e per me la mia Vita è nascosta in Dio con Gesucristo. Questa è la mia sicurezza, questo è il mio riposo: *Quanto a me*, dicea San Paolo, *poco mi curo di essere giudicato dagli Uomini, o dal giudicio umano* (a). Gli Uomini vogliono giudicare, mi citano per dir così, avanti al lor Tribunale, perchè io foggiaccia al lor giudicio, ma io non riconosco questo Tribunale; ed il giorno, che hanno assegnato, come si fa in giudicio per pronunciare la loro sentenza, non mi è cosa alcuna. Che io sia posto avanti o dopo questo, o quello, al di sopra o al di sotto, che io sia posto in pezzi, che io sia annichilato, come per un giudicio senz' appellazione, mi lascio giudicare senza commuovermi, o, se ne resto commosso, deploro la mia debolezza; perchè non appartiene agli Uomini il giudicarmi: *Io non mi giudico neppure me stesso* (b). Il primo de' giudicj umani, in cui io mi sono disingannato, è il mio proprio: *Perchè, quantunque la mia coscienza nulla mi rinfacci, non mi tengo per questo giustificato: Solo il Signore è quello, che mi giudica* (c). Siate dunque nascosti agli Uomini sotto gli occhi di Dio, *come incogniti*, dicea lo stesso

(a) *I. Cor. IV.* 3. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.* 4.

San Paolo (*a*), *e però ben conosciuti*, poichè siamo di Dio: *Come morti* quanto al Mondo (*b*). Dove non siamo più cosa alcuna, *e pure viviamo*, e la nostra Vita è nascosta in Dio. La *spazzatura del Mondo* (*c*). Ma preziosa avanti a Dio, purchè noi siamo umili, e sappiamo trar vantaggio dal disprezzo, che di noi vien fatto; tranquilli, ed indifferenti a tutto ciò, che il Mondo dice, e fa di noi, o ci metta *alla destra o alla sinistra*, dal buono o dal cattivo lato, *nella gloria o nella ignominia*, *nella buona o nella cattiva riputazione* (*d*). Andiamo sempre dello stesso passo: Come mesti per la gravità, e per lo serioso di nostra vita, colla mestizia apparente del nostro ritiramento, e delle nostre umiliazioni, *e nulla di meno sempre nella gioja*, per una dolce speranza, che si alimenta nel fondo del nostro cuore: *Come poveri*, *e facendo ricco* il Mondo col nostro esempio, se abbiamo il coraggio di mostrargli, che si può far senza di esso: *come null' avendo*, *e possedendo tutto*; e perchè meno abbiamo di ricchezze, che il Mondo somministra, più possediamo Dio, ch' è tutto. Fuggiamo, fuggiamo il Mondo, e tutto ciò, ch' è nel Mondo, perchè non è, che corruzione: *Vanità delle Vanità*, dice l'Ecclesiaste

(a) *II. Cor. VI.* 8. (b) *Ibid.* 9.
(c) *I. Cor. IV.* 13. (d) *II. Cor. VI.* 7. 8. 10.

cleſiaſte (*a*): *Vanità delle Vanità, tutto è vanità. Temi Dio, ed oſſerva i ſuoi Comandamenti; perchè in queſto conſiſte tutto l' Uomo;* e come altri traducono: *Queſto è il tutto dell' Uomo* (*b*).

Andate, Figliuola mia, ſubito, che avrete terminato di leggere, queſt' umile e piccolo Scritto; e Voi, chiunque ſiate, a cui la Divina Provvidenza lo farà cadere fra le mani, grandi o piccoli, poveri o ricchi, dotti o ignoranti, Eccleſiaſtici o Laici, Religioſi, o Religioſe, o viventi nella vita comune, andate in queſto punto appiè dell' Altare. Contemplatevi Geſucriſto nel Sacramento, in cui ſi naſconde. Dimoratevi in ſilenzio, non più dite coſa alcuna. Miratelo, ed attendete, che vi parli, e ſin ch' egli vi dica nell' intimo del cuore: Tu lo vedi, io qui ſono morto, e la mia vita è naſcoſta in Dio, ſin che io compariſca nella mia gloria per giudicare il Mondo. Naſconditi dunque in Dio con me, e non penſare a comparire, finchè io non compariſca. Se tu ſei ſolo, io ſarò tua compagnia; se tu ſei debole, io ſarò tua forza; se tu ſei povero, io ſarò tuo teſoro; se tu hai fame, io ſarò tuo alimento; se tu ſei afflitto, io ſarò tua conſolazione; ſe tu ſei nella noja, io ſarò tuo piacere; ſe tu ſei nello ſvenimento, io ſa-

(*a*) *Eccl. I.* 2. (*b*) *Ibid. XII.* 13.

rò tuo sostegno. *Io sto all' uscio, e batto; colui, che ode la mia voce, e mi apre l' uscio, vedrà entrar me in sua casa; e vi farò la mia dimora con mio Padre* (a), *e cenerò seco, ed egli meco.* Ma io non voglio alcun terzo, nè altri, che Lui e Me; Me e Lui. *E gli darò a mangiare del frutto dell' albero della vita, ch' è nel Paradiso del mio Dio, colla Manna nascosta, della quale alcuno non conosce il sapore, se non colui, che la riceve* (b). *Colui, che ha sete, venga da me, e colui, che verrà, riceva da me gratuitamente l'acqua, che dà la vita* (c). Così sia, o Signore, che vivete, e regnate col Padre, e collo Spirito Santo ne' Secoli de' Secoli. Amen.

DI-

(a) *Apoc. III.* 20. (b) *Ibid. II.* 7. 17.
(c) *Isa. XXII.* 17.

DISCORSO

SOPRA

L'Atto di Abbandonamento a Dio.

San Luca, cap. X. dal Verſetto 38. perſino al fine.

MEttiamoci con un Atto di Fede a' piedi di Gesù con Maria Sorella di Marta in gran ſilenzio, per udir la ſua parola.

Gesù parla ancora tutto il giorno nel ſuo Vangelo, ma parla d'una maniera ammirabile nell'intimo ſegreto del cuore, perchè egli è la Parola ſteſſa del Padre Eterno, nella quale tutta la verità è rinchiuſa. Biſogna dunque preſtargli le orecchie interiori, di cui è ſcritto: *Voi avete, o Signore, aperto l'orecchio al voſtro Servo* (a).

Avventurati coloro, a' quali Iddio ha aperto l'orecchio di queſta maniera; non hanno, che a tenerlo ſempre attento; la lor Orazione dal canto

(a) II. *Reg. VII.* 27.

canto loro è fatta! Gesù lor parlerà ben presto, ed altro non vi vuole, che starsene in istato di udire la sua voce. *Maria stava a sedere a' piedi di Gesù* (a). A sedere tranquilla a' piedi di Gesù: Umiltà, sommessione; sottomettersi alla Parola eterna, alla Verità. Silenzio! Tutto taccia! *Seguì un gran silenzio nel Cielo d' una mezz' ora in circa* (b). Chi parla, durante questo tempo? Iddio solo. *Di una mezz' ora in circa?* Questo gran silenzio dell' Anima, nel quale tutto cessa, tutto tace avanti a Dio nel Cielo, e nella parte superiore dell' Anima nostra, non dura durante questa vita; ma per poco, che duri, quante cose si dicono, e quanto Iddio vi parla! Sta attenta, Anima Cristiana, non ti lasciare stornare in que' beati momenti.

Entrate nel gabinetto, e chiudete la porta sopra di voi. Pregate il vostro Padre in segreto, e vostro Padre, che vede in segreto, ve lo renderà (c). Che vi renderà egli? Parola per Parola; per la Parola, colla quale voi lo avevate pregato d' istruirvi, la Parola per la quale vi farà intendere quello ch' egli vuole da voi, e la sua eterna Verità.

Entrate dunque, e chiudete la porta. Entrate in voi stessa, e non vi lasciate stornare da qual-

(a) *Luc. X. 39.*
(b) *Apoc. VIII. 1.* (c) *Matth. VI. 6.*

qualsisia cosa. Quando fosse una Marta, un' Anima Santa, che venisse ad invitarvi a servire Gesù, dimorate chiusa in que' santi, e beati momenti. Gesù non vuole da voi di que' servizj esteriori; tutto il servizio, che vuole da voi è, che lo ascoltiate solo, e prestiate l'orecchio del cuore alla sua Parola.

Parlate dunque, *Signore;* egli è tempo; *il vostro Servo ascolta* (a). Parlate, e che direte? *Marta, Marta, sei troppo affannosa, e ti turbi nella cura di molte cose. Ora non vi è che una sola cosa, la quale sia necessaria.* Non si dee dunque soddisfare a tutt' i proprj doveri, a tutte le sue ubbidienze? Si dee senza dubbio; ma non si dee essere affannosa; vi sono degli avventurati momenti, ne' quali ogni altro dovere, ogni altro esercizio, ogni altra ubbidienza cedono in voi; non vi è per voi altra ubbidienza, che quella di ascoltar Gesù, che parlar vi vuole.

Non vi è che una cosa, la quale sia necessaria (b). Non vi è se non Dio solo, che sia necessario; egli è tutto; il rimanente è nulla; *e tutto ciò, ch' è, sparisce avanti alla sua faccia, e tutte le Nazioni sono un vacuo, ed un niente agli occhi suoi.* Egli solo è necessario all' Uomo; egli solo dee essere desiderato, ad esso si dee unirsi. *Temi Dio, ed osserva i suoi*

Co-

(a) *I. Reg. III.* 10. (b) *Isa. XX.* 17.

Comandamenti ; *perchè questo è tutto l' Uomo* (a). Tutto il rimanente gli è straniero, questo solo gli appartiene, come cosa, che gli è propria ; ma questo è tutto il fondo dell' Uomo, tutta la sua sostanza, tutto il suo essere. Che che tu perda, o Uomo, purchè tu non perda Dio, nulla hai perduto del tuo. Lascia dunque scorrere il resto, non ti riserbare, che il temere, e l' amare ; questo è il tutto dell' Uomo; non vi è che una cosa, la quale sia necessaria. Come Iddio è solo, e l' Uomo si considera, come solo avanti ad esso, bisogna ritrovare qualche cosa nell' Uomo, che sia perfettamente Uno; un Atto, che tutto comprenda nella sua Unità, che da una parte contenga tutto ciò, ch' è nell' Uomo, e dall' altra parte corrisponda a tutto ciò, ch' è in Dio.

Fatemi ritrovare quest' Atto, o mio Dio! Questo Atto sì steso, sì semplice, che vi dia tutto ciò, che io sono, che mi unisca a tutto ciò, che voi siete. O Gesù, io sono a' vostri piedi ; fatemelo ritrovare. *Questo è uno Necessario*. Tu lo intendi già, Anima Cristiana! Gesù ti dice dentro il cuore, che quest' Atto è l' Atto di Abbandonamento. Perchè quest' Atto dà tutto l' Uomo a Dio ; la sua Anima, il suo Corpo in generale, ed in particolare tutt' i suoi pensieri, tutt' i suoi sentimenti

(a) *Eccles. XII.* 13.

menti, tutt'i ſuoi deſiderj, tutte le ſue membra, tutte le ſue vene con tutto il ſangue, che contengono; tutt' i ſuoi nervi, perfino i minori lineamenti, tutte le ſue oſſa, e perfino l'intero, e perfino la midolla; tutte le ſue viſcere, tutto ciò, ch'è al di dentro, ed al di fuori. Tutto vi è abbandonato, o Signore! Fatene quello che volete, o mio Dio! Io vi abbandono la mia vita, e non ſolo quella, che io meno in cattività, ed in eſilio ſopra la terra; ma anche la mia vita nella eternità. Io vi abbandono la mia ſalute. Metto la mia volontà nelle voſtre mani. Vi ritorno l'imperio, che voi mi avete dato, ſopra le mie azioni. Fatemi ſecondo il voſtro cuore, *e create in me un cuor puro, un cuor docile, ed ubbidiente* (a). *Traetemi, noi correremo dietro a voi, e dietro le ſoavità de' voſtri profumi* (b). Fatemi dunque retto, o mio Dio, affinchè io vi ami con tutto il mio cuore; con tutto il cuore, che voi formate in me colla voſtra Grazia. Io vi ho dato tutto, e non ho più coſa alcuna. Queſto è il tutto dell'Uomo.

Se queſt'Atto corriſponde a tutto ciò, ch'è nell'Uomo, corriſponde anche nello ſteſſo tempo a tutto ciò, ch'è in Dio. Io mi abbandono a Voi, o mio Dio! Alla voſtra Unità per eſſer fatto Uno con voi, alla voſtra infinità;

(a) *Pſal.* II. 12. (b) *Cant.* I. 3.

nità, ed alla vostra immensità incomprensibile, per perdermivi, e scordarmivi di me stesso; alla vostra sapienza infinita per essere governato secondo i miei pensieri; a' vostri decreti eterni, conosciuti, e sconosciuti, per conformarvimi, perchè sono tutti giusti; alla vostra eternità per farne la mia felicità; alla vostra Onnipotenza per esser sempre sotto la vostra mano; alla vostra bontà paterna, affinchè nel tempo, che mi avete prescritto, riceviate il mio Spirito fra le vostre braccia; alla vostra giustizia, in quanto ella è cagione della giustificazione dell' empio, e del peccatore, affinchè di empio, e di peccatore, mi facciate divenir giusto, e Santo. Non vi è che a questa giustizia, che gastigà i peccati, che io non voglio abbandonarmi, perchè questo sarebbe un abbandonarmi alla dannazione, che io merito, e nulladimeno, Signore, ella è santa questa giustizia, come tutti gli altri vostri Attributi; ella è santa, e non dee essere privata del suo Sacrificio. Bisogna dunque ancora, che io mi vi abbandoni. Ed ecco, che Gesucristo si presenta, affinchè io mi vi abbandoni, in esso, e per esso. Dunque, o Dio Santo! O Dio Vendicatore de' peccati! Adoro i vostri santi, ed inesorabili rigori, e mi vi abbandono in Gesucristo, che vi si è abbandonato per me, affine di liberarmene; perchè si è sottomes-

messo volontariamente a portare tutt' i miei peccati, e quelli di tutto il Mondo, e si è abbandonato per essi a' rigori della vostra giustizia; perchè egli aveva un merito, ed una santità infinita ad opporle. Io mi vi abbandono dunque in esso, e per esso, e vi offerisco, per placarvi verso di me, i suoi meriti, e la sua santità, colla quale egli mi ha coperto, e vestito. Non mi considerate in me stesso, ma considerateme in Gesucristo, e come Membro del Corpo, di cui egli è il Capo. Datemi la parte, che vi piace nella Passione del vostro Santo Figliuolo Gesù, *affinchè io sia santificato in verità, in calui, che si è santificato per me* (a), com' egli stesso lo dice,

In fine, o Dio! Unità perfetta, che io non posso uguagliare, e comprendere colla moltiplicità, qualunque ella sia, de' miei pensieri, e per lo contrario, dalla quale mi allontano, quanto più moltiplico i miei pensieri; ve ne domando una, se voi lo volete, nella quale io aduni in Uno, per quanto è permesso alla mia debolezza, tutte le vostre infinite perfezioni, o piuttosto la perfezione sola ed infinita, la quale fa, che voi siate Dio, il solo, ch'è, da cui tutto è, in cui tutto è, ch'è beato da se stesso. O Dio! Siate in eterno beato; io me ne rallegro; in questo io metto tut-

(a) *Jo. XVII.* 19.

tutta la mia felicità. In questo spirito, mio Dio, *grande ne' vostri consigli, incomprensibile a pensare, che vi siete fatto un nome, ed una gloria immortale* (a) colla magnificenza delle opere vostre, io mi abbandono a voi con tutto il mio cuore in vita, ed in morte, nel tempo, e nell'eternità. Voi siete la mia gioja, il mio consolatore, il mio rifugio, il mio appoggio; che mi avete dato Gesucristo, per essere *la Pietra posta nelle fondamenta di Sion, la Pietra principale, la Pietra angolare, la Pietra provata, eletta, assodata, incrollabile, la Pietra soda, e preziosa; e chi spera in quest' appoggio, chi vi si abbandona, non resterà confuso nella sua speranza* (b).

Facciamo dunque, come coloro, che, oppressi dalla fatica, e non potendo più sostenersi, subito che hanno ritrovato qualche appoggio sodo, qualche braccio fermo, e potente, ma nel tempo stesso benefico, che ad essi si presta, vi si abbandonano, si lasciano reggere, e sopra di esso si riposano. Così noi, che non possiamo cosa alcuna da noi stessi, fuorchè il tormentarci vanamente persino all'infinito, lasciamoci andare con Fede fra le braccia soccorrevoli del nostro Dio, nostro Salvatore, e nostro Padre. Perchè allora noi impariamo con verità a chiamarlo con questo nome, perchè co-

(a) *Jer. XXXII. 19. 20.* (b) *Isa. XXVIII. 16.*

come tanti Fanciullini innocenti, e semplici, in un certo senso, per l'avvenire, *noi mettiamo in esso tutte le nostre inquietudini*, perchè egli ha cura di noi, come dice San Pietro (*a*), fondato sopra questa espressione del Salvatore: *Vostro Padre sa, che avete bisogno di queste cose* (*b*).

Vi dico dunque, Anima Cristiana, qualunque siate, e da qualunque cura siate agitata, vi dico in nome del Salvatore: *Vostro Padre sa di che avete bisogno*. Non vi lasciate dunque agitare; e come dice lo stesso Salvatore appresso S. Luca: *Non vi lasciate alzare, e restar come sospeso* (*c*) fra il Cielo, e la Terra, incerto da qual parte andiate a cadere, ma lasciatevi dolcemente cadere fra le braccia soccorrevoli del vostro Padre Celeste.

Con quest'Atto, mio caro Fratello, mia cara Sorella, Cristiano, chiunque voi siate, non siate in pena di cosa alcuna. Non siate in pena della vostra debolezza, perche Iddio sarà vostra forza. Lo dirò io? Sì lo dirò, non siate in pena de' voltri peccati stessi, perchè quest'Atto, s'è ben fatto, tutti li toglie, ed ogni volta, che non ha tutto il suo effetto, e perchè non è fatto con tutta la sua perfezione. Proccurate dunque solo di ben farlo, e

(a) *I. Petr. V.* 7. (b) *Matth. VI.* 32.
(c) *Luc. XII.* 29.

datevi del tutto a Dio, affinchè lo faccia in voi, e lo facciate col suo ajuto. Tutto è fatto, e voi non avete, che a dimorarvi.

Quest' Atto è il più perfetto, ed il più semplice di tutti gli Atti, perchè egli non è uno sforzo, come di un Uomo, che vuol operare da se stesso; *ma è un lasciarsi andare per esser mosso, e spinto dallo Spirito di Dio*, come dice San Paolo (*a*), non però (Iddio non lo permetta) alla maniera delle cose inanimate, poichè egli è un lasciarsi andare allo Spirito, che volontariamente ci muove, e liberamente, con una sincera compiacenza per tutto quello che Dio è; e per conseguenza per tutto quello ch' egli vuole, perchè la sua volontà è Iddio stesso; per dire col Salvatore: *Sì, mio Padre, è così; perchè è stato così determinato avanti a voi* (*b*).

Non si dee dunque pensare, come alcuni, che si cada con questo abbandono in un difetto di azione, o in una spezie d' ozio. Perchè per lo contrario, s' è vero, com' è, che noi siamo tanto più operativi, quanto siamo più mossi, più spinti, più eccitati dallo Spirito Santo, l' Atto, con cui vi ci abbandoniamo, e nell' azione ch' egli fa in noi, ci mette, per dir così, tutt' in azione verso Dio; andiamo con fervore a tutt' i nostri eserc[illegible] per-

(a) *Rom. VIII.* 14. (b) *Matth. XI.* 26.

perchè Iddio, cui noi ci siamo abbandonati, così lo vuole; ricorriamo di continuo a' Santi Sacramenti, come ad ajuti che Iddio, a cui noi ci siamo dati, ci ha dati per sostenerci. Così un Atto tanto semplice contiene tutt'i nostri doveri, la perfetta cognizione di tutte le nostre necessità, ed un efficace desiderio di tutt'i rimedj, che Iddio dà alla nostra impotenza.

Questo è l'Atto, che ci fa dire: *Il vostro nome sia santificato* (a). Perchè noi santifichiamo, per quanto ci è possibile, tutto ciò ch'è in Dio, quando noi vi ci uniamo con tutto il nostro cuore. Questo stesso Atto ci fa ancora dire: *Venga il vostro Regno;* perchè noi non ci abbandoniamo a Dio, se non perchè egli regni in noi, regni sopra di noi, regni sopra tutto ciò ch'è, faccia in noi il suo Regno, come lo dice il Salvatore: *Il Regno di Dio è al di dentro di voi* (b). Quest'Atto ci fa dire parimente: *La vostra volontà sia fatta in Terra come in Cielo* (c); perchè noi acconsentiamo con tutto il nostro cuore, a farla in tutto ciò che dipende da noi, e che Iddio la faccia in tutto ciò che non ne dipende; di modo che egli sia Padrone in noi, come egli è in Cielo verso gli Spiriti beati; che non hanno, quando Iddio opera, che un

(a) *Luc. XI.* 2. (b) *Ib. XVII.* 21. (c) *Matth. VI.* 10.

Amen a dire; cioè, così sia; che un *Alleluja* a cantare, cioè, Iddio sia lodato di tutto ciò che egli fa, come si vede nell' Apocalisse (a), e come dice l' Apostolo San Paolo (b), *Abbondando in rendimenti di grazie, rendendo grazie in ogni tempo, ed in tutte le cose a Dio Padre, per nostro Signore Gesucristo* (c).

Così è proprio del Cristiano un continuo rendimento di grazie, di tutto ciò ch' egli fa, perchè tutto ciò ch' egli fa, risulta in sua gloria; ed il rendimento di grazie, è il frutto di questo abbandonamento, col quale noi ci abbandoniamo ad esso, con un intero compiacimento per ogni suo volere.

Rinnoverete in quest' Atto, Anima Cristiana, un perfetto rinnovamento delle promesse del vostro Battesimo: Vi ritroverrete una intera negazione di tutto ciò in che voi siete nato, perchè se non foste nella iniquità, e non foste per vostra nascita, tutta ripiena di peccato, e di sozzura, non avreste avuto bisogno di rinascere, ritroverreste un intero abbandonamento *allo spirito di novità* (d), che non cessa di riformarvi internamente ed esternamente, riempiendo tutto il vostro interno di sommessione a Dio, e tutto il vostro ester-

(a) *Apoc. XIX.* 4. (b) *Coloss. II.* 7.
(c) *Eph. V.* 20. (d) *Psal.* 3.

no di pudore, di modestia, di dolcezza, di umiltà, e di pace.

Ritroverrete nello stesso Atto, Anima Religiosa, il rinnovamento di tutt' i vostri Voti; perchè se Iddio solo è vostro appoggio, al quale voi tutta intera vi abbandonate, non volete dunque altro appoggio ne' beni, che si denominano, ricchezze, e così siete povera. Ne volete anche meno in tutto ciò, che lusinga i sensi, e così siete casta: Ed anche meno in tutto ciò, che lusinga al di dentro la vostra volontà, e così siete ubbidiente.

Perchè, cosa è l' amore delle ricchezze, se non una prestanza, che si esige dalle cose esteriori, e per un contrassegno della povertà dell'interno? E cosa è l'amore della propria volontà? Se non parimente una prestanza, che l' Anima fa di continuo a se stessa per proccurare di contentarsi, senza poter mai venirne a capo; in vece di farsi ricca bene una volta, abbandonandosi a Dio, e prendendo tutto in esso, o piuttosto prendendolo egli stesso del tutto.

Eccoti dunque, Anima Cristiana, richiamata alla tua origine, cioè al tuo Battesimo. Eccoti, Anima Religiosa, richiamata al tuo principio, cioè al giorno beato di tua Professione. Che resta egli al presente, se non che tu rinnovi il tuo fervore, e che il tuo Sacri-

ficio sia grato, come il Sacrificio de' primi giorni? quando tutta inabissata in Dio, e tutta ripiena del disgusto del Mondo, tu sentivi la prima gioja di un' Anima di nuovo liberata da' legami.

Quest' abbandonamento è la morte del peccato. Ed in primo luogo è la morte de' peccati passati perchè, quando è perfetto, li toglie. Perchè quest' Atto, che altro è, se non un Amor perfetto, ed una perfetta conformità de' nostri voleri con quelli di Dio, a cui sommamente si confida se stesso? Che cosa è dunque? Che cosa è quest' Atto, se non come dice San Giovanni (a), *l' Amor perfetto, la perfetta Carità, che dà l' esilio al timore?* Non vi è dunque più cosa alcuna da temere per coloro, che faranno quest' Atto con tutta la perfezione, che Iddio vi domanda, non vi è più da temere, nè peccati passati, nè supplicio, nè gastigo. Tutto sparisce avanti a quest' Atto, che contiene per conseguenza tutta la virtù della contrizione, e quella del Sacramento della Penitenza, della quale porta seco il Voto. Ma quali afflizioni, qual pentimento non restano di quest' abbandonamento? Qual dolore di avere abbandonato,

(a) *I. Jo. IV.* 18.

to, quando non foſſe che per un ſol momento colui, al quale ſi ha dato ſe ſteſſo, abbandonandoſi del tutto?

O mio Dio! Non avrò mai lagrime baſtanti per deplorare una sì gran diſavventura, quando io foſſi del tutto cambiato in pianti; ma ſe mai ho lagrime, ſe mi dolgo mai de' miei peccati, ſarà per aver tanto oltraggiata, ed offeſa la Divina Bontà, alla quale io mi abbandono.

Ma per far anche un tal Atto, ed abbandonarſi affatto a Dio; a che non ſi dee rinunziare? A quali inclinazioni? A quali dolcezze? Perchè poſſo io darmi a Dio coll'Amore, per poco ch' egli ſia de' beni della terra, ſenza temere la Sentenza del Salvatore: *Non potete ſervire a due Padroni* (a). Biſogna abbandonare ogni altro Padrone, cioè, tutt' i deſiderj che mi dominano, e ſignoreggiano nel cuore. Biſogna abbandonare ſino all' eſtremo il tutto, perchè ſarebbe ancora mio Padrone quello, che non voleſſi laſciare affatto. Così queſt' abbandonamento a Dio non è ſolo la morte de' peccati paſſati, è anche quella de' peccati avvenire. Perchè qual' Anima, che ſi dà a Dio, potrebbe, in quel ſanto ſtato, darſi alla iniquità ed alla ingiuſtizia? E nello

(a) *Matth. VI.* 24.

stesso tempo è la morte di tutti gli scrupoli; perchè l' Anima data a Dio, ed alla sua bontà, affinchè egli faccia, ed ecciti in essa tutto ciò ch' è necessario per piacergli, nulla può temere, nè da se stessa, nè dal suo peccato; poichè ella è sempre unita col suo fondo al principio che li guarisce, e li purifica.

Come dunque? Direte voi. Una tal' Anima non è ella sicura di sua Santità, e di sua Salute? Come? Solo per questa ragione, che non l' è mai dato in questa Vita, il sapere s' ella si abbandona a Dio con sincerità, nè s' ella persevererà ad abbandonarvisi persino al fine. Il che la porta ad umiliarsi persino nell' abisso, e nello stesso tempo le serve di stimolo per abbandonarsi a Dio di nuovo ad ogni momento, collo stesso ardore, come s' ella non avesse mai fatta cosa alcuna, mettendo la sua forza, il suo riposo, e la sua confidenza, non in se stessa, ma in Dio, da cui tutto le viene.

Questo è in fine, per ritornare al Vangelo, che abbiamo letto da principio, ed a Maria, che vi abbiamo veduta tanto attenta al Salvatore: Questo è, dico, quello che si chiama, *starsene veramente a sedere a' piedi del Salvatore*, per ascoltare quello che vuole, e lasciarsi governare da quello, che si ascolta come sua Legge. Questo è *un Necessario*, che Gesù spie-

ſpiega, e Maria avea già eletto. E non ſi dee ſtupirſi ſe Gesù ſoggiugne: *Maria ha eletta la parte migliore, che non le ſarà tolta* (a).

Ella ha eletto lo ſtare a ſedere a' piedi del Salvatore, l' eſſere tranquilla, attenta, ubbidiente alla ſua Parola interiore ed eſteriore; a quello che dice al di dentro, ed al di fuori, l' eſſere unita alla ſua volontà, ed abbandonata agli ordini ſuoi.

Ella ha eletta la parte migliore, che non le ſarà tolta. *La morte verrà, ed in quel giorno tutt' i penſieri degli Uomini periranno* (b). Ma queſto penſiero, col quale l' Uomo ſi è dato a Dio, non perirà; per lo contrario riceverà la ſua perfezione. *Perchè la Carità*, dice San Paolo (c), *non finirà, quando anche le Profezie ſvaniranno, e la Scienza umana ſarà annullata. La Carità non finirà, e nulla perirà, ſe non quello ch' è imperfetto in noi.*

Verrà il tempo di laſciare i piedi di Gesù, di rientrare negli eſercizj ordinarj, ma la parte di Maria non perirà. La parola, ch' ella ha aſcoltata, la ſeguirà da per tutto; l' attenzione ſegreta, che vi avrà, le farà fare il tutto come ſi dee. Ella non romperà il ſilenzio intimo, che con pena, e quando l' Ubbidienza, e la Carità lo preſcriveranno; una voce

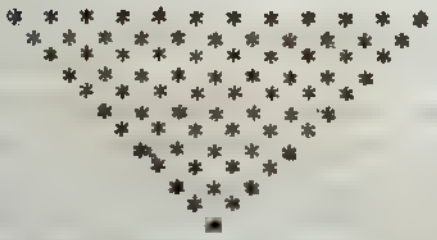
(a) *Luc. X. 42.*
(b) *Pſal. CXLV.* (c) *I. Cor. XIII. 8. 9. 10.*

voce interiore non cesserà di richiamarla nel suo segreto. Sempre stimolata a ritornarvi non lascerà di prestare la sua attenzione a' suoi impieghi, ma desidererà con infaticabile ardore la sua beata tranquillità a' piedi del Salvatore, ed ancora con maggior ardore la vita beata, nella quale la verità sarà manifestata, ed Iddio sarà tutto a tutti.

Nel resto, Fratelli miei: Tutto ciò ch' è vero, tutto ciò ch' è onesto, tutto ciò ch' è giusto, tutto ciò ch' è Santo, tutto ciò che ci può rendere amabili, (senza voler piacere alla Creatura,) *tutto ciò ch' è di edificazione, e di buon odore; se vi è qualche sentimento ragionevole, e virtuoso, e qualche cosa di lodevole nella regola de' costumi, tutto sia il soggetto di vostre Meditazioni, e l' unico intertenimento de' vostri pensieri* (a). Perchè a che pensa colui, ch' è unito a Dio, se non alle cose che gli piacciono? *Se alcuno parla, sia come se Iddio parlasse in lui; se alcuno serve in alcuni Santi Esercizi, vi serva come non operando che per la virtù datagli da Dio; in fine in tutto ciò che fate, Iddio sia glorificato per Gesucristo* (b). *E tutto ciò, che farete, fatelo con tutto il vostro cuore* (c); mai con negligenza, e per costume; come a caso. *Fatelo*, dico, *con tut-*

(a) *Philip. IV.* 8. (b) *I. Petr. IV.* 11.
(c) *Coloss. III.* 13. 14.

tutto il voſtro cuore, come facendolo per Dio, e non per gli Uomini : Servite noſtro Signor Geſucriſto ; queſto ſolo ſia il voſtro Signore. Amen, amen. *Sì, vengo ſubito. Così ſia. Venite, Signore Gesù, venite. La grazia di noſtro Signore Geſucriſto ſia con voi* (a). Amen, amen.



ORA-

(a) *Apoc.* XXII. 20. 21.

ORAZIONI

Per prepararsi alla Santa Comunione.

PARTE PRIMA

Della Orazione.

Il Cristiano riconosce il disegno del Salvatore nella Istituzione dell' Eucaristia, ed ammira l' eccesso del suo Amore.

Bisogna confessare, o Gesù, mio Salvatore, che avete voluto mostrarci il vostro Amore col mezzo d' incomprensibili effetti! Questo Amore è stato la causa dell' Unione Reale, colla quale vi siete fatto Uomo. Questo Amore vi ha spinto a sacrificare per noi lo stesso Corpo tanto realmente quanto lo avevate preso. E volendo, o Gesù, far sentire ad ognuno de' vostri Figliuoli, col darvi ad essò in particolare, la Carità, che ci avevate mostrata a tutt' in generale, avete istituito l' ammirabile Sacramento della Eucaristia,

stia, il capo
il raro effetto
rendete
Corpo Divino,
sto, che per
offerto in
nell'antica
le bestie puciche,
trassegno della
crificio; così,
fervi fatto voi
simo effettivamente
ficio, affinchè
Carne adorabile,
ad ognuno di
l'avete presa,
di Bontà! O
Amor del Salvatore
cordia! O Gesù!
Sapienza! Ma qual
giare questa
colpe! Qual
zione con voi! Era
il cibarsi
a fine di
gazione non
Sangue degli
stupore a
tere

peccati. Non così voi trattate i voſtri Figliuoli, o Divin Salvatore! Ci comandate di mangiare il voſtro Corpo, ch'è la vera Oſtia Sacrificata per noi; fatta per perſuaderci, che la remiſſione de' peccati è compiuta nel Nuovo Teſtamento. Non volevate neppure, o mio Dio, che lo ſteſſo Popolo ſi nudriſſe del Sangue, ed era una ragione di queſto divieto, che il Sangue ci è dato per l' eſpiazione dell'Anime noſtre (a). Ma ci date il voſtro Sangue, e ci ordinate di berlo, perchè è ſparſo per la remiſſion de' peccati, moſtrandoci con queſto nello ſteſſo tempo, che il cibarſi del voſtro Corpo, ed il bere il voſtro Sangue, è tanto Reale nella Santa Menſa, quanto la grazia, e l'eſpiazione de' peccati, è attuale ed effettiva nella nuova Alleanza.

PAR-

(a) *Levit. XVII.* 10. 11.

PARTE SECONDA

Della Orazione.

Il Cristiano eccita la sua Fede sopra questo Misterio, e rinunzia al giudicio de' Sensi.

COsì è, mio Dio! Io lo credo. Questa è la Fede della vostra Chiesa. Questo ell' ha sempre creduto, fondata sopra la vostra Parola. Perchè Voi stesso lo avete detto, con la vostra sacra Bocca: *Prendete, questo è il mio Corpo. Beete, questo è il mio Sangue* (a). Io lo credo. La vostra autorità ha dominio sopra tutta la Natura. Senza mettermi dunque in pena, come voi ridurrete ad effetto quanto dite, io mi appiglio alla vostra Chiesa, e precisamente alle vostre Parole. Colui, il quale fa ciò, che vuole, parlando opera ciò, che dice. E' vi è stato più facile, o Salvatore, il costrignere le Leggi della Natura per verificare la vostra Parola, di quello che vi sia facile l'accomodare il nostro intendimento ad interpretazioni violente, che rovesciano tutte le Leggi del Discorso. Questa Parola onnipotente ha tratte tutte le cose dal niente. Le sarebbe dunque difficile il cambiare in altre sostanze quel-

(a) *Matth. XXVI. 26. 27. 28.*

quello, che di già v'era? Io credo, Signore. Ma aumentate la mia Fede. Rendetela vittoriosa nella battaglia, che le presentano i sensi. Questo Misterio, è Misterio di Fede. Non debbo dunque ascoltare, se non quello ch'ella m'insegna! Credo senz'alcun dubbio, che quello ch'è sopra quell'Altare, è il vostro stesso Corpo; che quello, ch'è nel Calice, è il vostro proprio Sangue, sparso per la remission de' peccati.

PARTE TERZA.

Della Orazione.

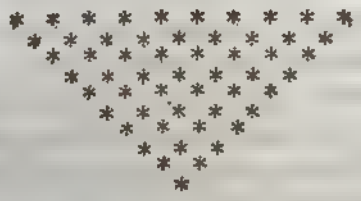
Il Cristiano domanda a Gesucristo le sante disposizioni, che si debbono avere nel ricevere un sì gran Sacramento.

OPeri in me la remission de' miei peccati! Questo Sangue Divino mi purifichi! Lavi tutte le macchie, che hanno imbrattata la veste Nuziale, di cui, o mio Salvatore, mi avevate vestito nel Battesimo, affinchè io possa sedere con sicurezza al banchetto delle Nozze del vostro Figliuolo! Sono, lo confesso, una Sposa infedele, che ho mancato una infinità

finità di volte alla fede data. *Ma ritornate*, ci dite o Signore, *Ritornate*, *io vi riceverò* (a), purchè abbiate ripigliata la voſtra prima Veſte, e portiate nell'Anello, che vi è poſto in dito, il contraſſegno dell'unione, nella quale il Verbo Divino entra con voi. Reſtituitemi il miſtico Anello; veſtitemi di nuovo, o mio Padre! Come un altro Figliuol Prodigo, che ritorna a voi, veſtitemi della Veſte dell'Innocenza, e della Santità, che debbo avere, per accoſtarmi alla voſtra Menſa! O Re onnipotente! Quando voi celebrate le Nozze del voſtro Figliuolo colle Anime Sante, quando ce ne date il Corpo, per goderne, e per farci divenire uno ſteſſo Corpo, ed uno ſteſſo Spirito con eſſo lui per via della Comunione: Perchè queſto Convito nuziale è anche in altro ſenſo, o mio Dio, la conſumazione del Matrimonio Sacro, nel quale la Chieſa, ed ogni Anima ſanta, ſi uniſce allo Spoſo, Corpo a Corpo, Cuore a Cuore, Spirito a Spirito, ed in eſſo ſi ritrova il compimento di queſta eſpreſſione: *Chi ſi ciba di me*, *viverà per me* (b). Ella ſi compiſca in me, mio Salvatore! Io ne ſento l'effetto. Traſformatemi in voi, e Voi ſteſſo ſiate quello che viviate in me. Ma a queſto fine fate, che io mi accoſti al Celeſte

(a) *Jerem. III.* 1.
(b) *Jo. VI.* 58.

Convito cogli abiti più fontuosi! Fate, che io venga con tutte le virtù; che io corra con un' allegrezza degna di tal bancherto, e del cibo immortale, che a me voi date! *Questo pane, è un pane del Cielo* (a). *E' un pane vivo, che dà la vita al Mondo* (b), *Venite, Amici miei:* Non dite voi, o Celeste Sposo? *Venite, mangiate, beete, inebbriatevi, miei carissimi,* con questo Vino, che trasporta l' Anima, e le fa gustare anticipatamente i piaceri degli Angioli! Ma o Gesù! Per aver parte a queste caste delizie, fatemi cessar di vivere, secondo i sensi, perchè la mortificazione dee fare una parte del nostro abito nuziale: ed è necessario mortificarci per celebrare la vostra Morte, o mio Salvatore!



PRE-

(a) *Ibid.* 33. 51. (b) *Prov.* IX. 5.

PREPARAZIONE

ALLA MORTE.

ORAZIONE PRIMA

Sopra la Morte,

Il Peccatore attende il suo supplicio, e adora la Possanza, che lo gastiga,

SIgnore, *voi non avete fatta la Morte* (a). Ella non era da principio: *Ella non è entrata nel Mondo, se non in gastigo del peccato* (b), *Voi avete creato l'Uomo immortale* (c), e se fosse restato ubbidiente, la morte sarebbe stata per esso un male ignoto; ma questa era la minore delle nostre disavventure. L'Anima mortalmente ferita dal peccato, dalla Morte temporale ci precipitava nell'eterna; e l'Inferno era la nostra porzione.

O Dio! Ecco il Mirecolo della vostra Grazia! La Morte non è più Morte, dopo che Gesucristo l'ha patita per li nostri peccati, e

(a) *Sap. I.* 3. (b) *Rom. V.* 12. (c) *Sap. II.* 23.

per lo peccato del Mondo. Ella non è più, che un paſſaggio alla immortalità, ed il noſtro ſupplicio è divenuto noſtro rimedio; poichè ſopportando con Fede, e con ſommeſſione la Morte, alla quale noi ſiamo ſtati giuſtamente condannati, la evitiamo per ſempre.

Ecco dunque, o Signore, il voſtro Colpevole, che viene a patire la Morte, alla quale lo avete condannato; il Figliuolo di Adamo, Peccatore e Mortale. Vengo umilmente a ſottomettermi alla eſecuzione della Voſtra ſentenza. Mio Dio! Io lo confeſſo, ho mangiato il frutto vietato, di cui voi avete pronunziato, che nel giorno, in cui lo aveſſi mangiato, morrei di morte. L' ho mangiato, o Signore, il frutto vietato, non ſolo una volta in Adamo, ma ancora ogni volta, che ho preferita la mia Volontà alla voſtra. Vengo dunque a ſottomettermi alla mia Sentenza, vengo a ricevere la Morte, che ho meritata. Percuotetemi Signore; il Reo ſi ſottomette. Adoro la voſtra ſuprema poſſanza nell' eſeguimento di queſta Sentenza, della quale alcuno non ha mai potuto evitare l'effetto nè anche ritardarlo per un momento. Biſogna morire, voi lo avete detto; il Ricco come il Povero, il Re come il Suddito. Queſto è il colpo inevitabile nella voſtra Mano Suprema, che rende eguali tutte le condizioni, tutte l'età, tutti gli ſta-

ti,

ti, e la vita più lunga colla più breve; perchè nulla ſerve lo ſcriver molto, ſe in un momento, e con un ſolo ſcancellamento, tutto è ſcancellato.

Adoro dunque, o mio Dio, il colpo onnipotente della voſtra Mano Suprema. Entrò nella via di ogni carne. Era neceſſario al noſtro orgoglio, alla noſtra dilicatezza queſt' ultimo colpo per confonderci. Le vanità ci avrebbero troppo facilmente imbriacati, ſe la Morte non ſi foſſe ſempre preſentata in faccia; se da qualunque parte è poſſibile il volgerſi, non ſi vedeſſe ſempre avanti a se l'ultimo momento, nel quale, quando è giunto, tutto il rimanente della noſtra vita è convinto d'illuſione, e di errore. O Signore! Vi rendo grazie di queſto ſoccorſo, che laſciate alla noſtra debolezza, di queſta umiliazione, che mandate al noſtr' orgoglio, della Morte, che date a' noſtri ſenſi. O Signore! La vita de' noſtri ſenſi, e della noſtra vanità ſarebbe troppo viva, se non la mortificaſte colla viſta continua della Morte. Tacciamo mortali infelici: Non vi è più replica; biſogna cedere, e contra voglia, diſprezzare queſto Scheletro, di qualunque ornamento ſia riveſtito. La Morte ne moſtra il fondo a tutti gli Uomini, anche a quelli, che vi ſono più attaccati. Ogni carne reſti alterata, ed annichilata. O Dio! Adoro il brac-

cio ſupremo, che diſtrugge tutto in un ſol colpo! O Morte! Tu mi apri gli occhi, affinchè io vegga le mie vanità. Così, o Morte! Tu mi ſei rimedio contra me ſteſſo. E' vero, tu togli tutto a' miei ſenſi, ma nello ſteſſo tempo, tu mi diſinganni di tutt' i falſi beni, che tu mi togli. O Morte! Tu non ſei dunque più Morte, che per coloro, che vogliono eſſere ingannati. O Morte! Tu mi ſei rimedio. Tu mandi i tuoi precurſori, le infermità, i dolori, le malattie d' ogni ſorta, a fine di rompere a poco a poco i legami, che troppo mi piacciono, benchè mi opprimano. O Morte! Geſucriſto Crocifiſſo ti ha data queſta virtù. O Morte! tu non ſei più mia Morte, tu ſei il principio di mia liberazione.

ORAZIONE SECONDA.

Il Criſtiano attende la ſua Liberazione, e adora il ſuo Liberatore.

O Signore! Noi avevamo fatto un patto colla Morte, ed un patto coll' Inferno. Vi ci eravamo venduti, e dati in potere, e voi avete detto: *Io metterò in Sion una Pietra fondamentale, una Pietra prezioſa e ſcelta; la Pietra angolare, fondata ſopra una fabbrica, che non può eſſere ſcoſſa. Colui, che crede,* in chi

chi è figurato da questa Pietra, *non ha molta premura*, di eseguire il trattato, che ha fatto colla Morte, e coll' Inferno, *perchè il Trattato, che avete fatto colla Morte, sarà cancellato, ed il patto, che avete fatto coll' Inferno, non terrà* (a). Ed ecco come questo patto è rotto. Il Giusto, il Santo de' Santi, quegli che Iddio ha consacrato con una Unzione, ch' è superiore a tutto, e colla Divinità stessa, si è dato volontariamente alla Morte: si è sottomesso alla potestà delle tenebre, e nello stesso tempo il Trattato di nostra servitù è stato ridotto a nulla. Gesucristo lo ha posto sulla Croce, e lo ha cancellato col suo Sangue. E' entrato nel sepolcro, è sceso persino all' Inferno, ed in vece di restarvi soggetto, vi ha cantato il Cantico, che Davide suo Padre, secondo la Carne, avea composto per esso: *Avea sempre in vista il Signore; lo veggo alla mia destra persino all' ombre della Morte* (b), persino nelle meste prigioni, nelle quali sono stato a liberare le Anime, che vi attendeano la mia venuta: *Per questo il mio cuore era pieno di gioja, ed il mio corpo stesso si è riposato in isperanza, perchè voi non lascerete l' Anima mia nell' Inferno, e non permetterete, che il vostro Santo provi la corru-*

(a) *Is.* XXVII. 16. 18.
(b) *Psal.* XV. 8. 9. 10.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

zione : Voi mi avete mostrata la via della Vita. Io vi ritornerò vittorioso della Morte.

Così lo credo, mio Salvatore. Davide, che ha composto questo Cantico divino, non lo ha composto per se, poichè la sua carne è stata corrotta, come quella di tutti gli altri Uomini, ma ha veduto in ispirito la vostra, che sarebbe uscita di esso, ed è restata incorrotta. Così è; io lo credo; così è. Voi siete risuscitato nel terzo giorno, e la vostra Risurrezione, manifestata a tutta la Terra, per la testimonianza de' vostri Santi Apostoli, seguita da tanti miracoli, è stata il segno dato a' Gentili, ed agli Ebrei, che voi avevate eletti, per adunarsi sotto l' invocazione del vostro nome. Così è; io lo credo.

Ma credo ancora, che non avete superata la Morte per voi solo. L' avete superata per noi, che in voi crediamo. Non avremo, per verità, il vostro privilegio di non ritrovare la corruzione nel Sepolcro; perchè bisogna, che la nostra carne, ch' è carne di peccato, sia disfatta, e spinta persino alla ultima separazione delle sue parti; ma il nostro corpo sarà posto in terra, come un germoglio, che si produrrà da se stesso: *E' posto in terra nella corruzione, sarà riprodotto incorruttibile. E' posto in terra deforme, e disfigurato, sarà riprodotto, e risusciterà glorioso. E' posto in ter-*

ra

ra ſenza forza, e ſenza moto, ne uſcirà pieno di vita, e di vigore. E' poſto in terra, come vi ſi metterebbe il corpo di un animale, ma riſuſciterà come un corpo ſpirituale (a), e non laſcerà alla terra, che la Morte, la corruzione, l'infermità, e la vecchiezza.

Vi adoro, o Gesù mio Liberatore! Vi adoro, o Gesù riſuſcitato! Per voi ſteſſo, e per tutte le voſtre Membra, che avete riempiute del voſtro Spirito, ch'è lo Spirito di Vita eterna: *Voi avete ſopportata la Morte, affinchè la Morte reſtaſſe vinta, Satanaſſo diſarmato, il ſuo imperio abbattuto, ed a fine di liberare coloro, che il timor della morte teneva in una ſervitù eterna* (b). *Sarete veramente libero, quando il Figliuolo vi avrà liberato* (c). Lo credo, o Signore; così è; mio unico Liberatore, vi adoro. Biſogna, che io muoja come voi: *So che il mio Redentore è vivo, e nell' ultimo giorno riſuſciterò dalla polvere, e ſarò di nuovo circondato di pelle, e vedrò il mio Dio nella mia carne. Lo vedrò io ſteſſo cogli occhi miei; io e non un altro; conſerverò queſta ſperanza nel mio ſeno.* La porterò perſino nel mezzo all' ombre della Morte: *Chi mi darà, che queſto diſcorſo ſia ſcritto co-*

me

(a) I. Cor. XV. 42. 43. 44.
(b) Hebr. II. 14. 15. (c) Jo. VIII. 36.

me col ferro, e col diamante sopra la selce (*a*). Il carattere né sia immortale, ed inciso eternamente nel mio cuore; in un cuore costante nella Fede.

Voi, mio Salvatore, voi metterete la vostra Mano sopra di me, e mi direte, come al vostro Discepolo Diletto: *Non temere; io sono il primo, e l' ultimo; io sono vivo, e sono stato morto, e vivo ne' secoli de' secoli, ed ho in mia mano le chiavi della Morte, e dell' Inferno* (*b*). Tutto il Mondo udirà la mia Voce; *e tutti coloro, che sono ne' Sepolcri, udiranno la voce del Figliuolo, dell' Uomo Dio. E coloro, che avranno operato bene, risusciteranno per la vita, e coloro, che avranno operato male, risusciteranno per lo Giudizio* (*c*).

ORAZIONE TERZA.

Il Cristiano si abbandona alla Confidenza.

O Mio Dio! Quest' ultima espressione mi getta di nuovo in maggiori spaventi di prima, perchè mi annunzia, che sarà d' uopo comparire avanti al vostro formidabile Tribunale. E come oserò comparirvi con tanti peccati? Ma come! Voi forse in vano mi avete detto: *Chi spera in me, non resterà con-*

(a) *Joh.* XIX. 25. 26. 27. 28.
(b) *Apoc.* I. 17. 18. (c) *Jo.* V. 25. 28. 29.

confuso (a)? E di nuovo: *Se Iddio è per noi, chi sarà contra di noi? Quegli, che non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, ma lo ha dato per noi alla Morte, quali beni non ci ha Egli dati con esso lui? Chi oserà accusare gli Eletti di Dio? Iddio stesso li giustifica; chi li condannerà? Gesucristo, ch' è morto, ma ch' è risuscitato, ch' è alla destra di suo Padre, non cessa d' intercedere per noi* (b). E di più: *Vivo nella fede del Figliuolo di Dio, che mi ha amato, che si è dato alla Morte per me, che ha portati i miei peccati nel suo proprio Corpo, sopra il legno della Croce, e noi siamo stati guariti dalle sue ferite* (c). Non ho dunque a temere i miei peccati, che sono cancellati nel momento, che io mi abbandono alla confidenza. Non ho a temere, che di temer troppo. Non ho a temere, che di non abbandonarmi a sufficienza a Dio per Gesucristo. O mio Dio, mia misericordia! O mio Dio! Io mi abbandono a voi. Metto la Croce del vostro Figliuolo fra i miei peccati, e la vostra giustizia.

Mio Salvatore, voi avete due titoli per possedere l'eredità di Dio vostro Padre. Avete il titolo della vostra nascita; avete quello di vostre

(a) *Eccl. II.* 11.
(b) *Rom. VIII.* 31. 32. 33. 34.
(c) *Gal. II.* 20. *I. Petr. II.* 24.

voſtre fatiche. Il Regno vi appartiene, come Figliuolo, e vi appartiene in qualità di Conquiſtatore. Avete ritenuto per voi il primo titolo, e mi avete laſciato il ſecondo. Lo prendo, e me ne impoſſeſſo con Fede. Anima mia biſogna ſperare in Dio (a)! *Anima mia, perchè ſei meſta, e perchè mi turbi? Perchè mi avrai a turbare?* Spera in eſſo, Anima mia, e digli con tutte le tue forze: *O mio Dio! Voi ſiete la mia ſalute.* Anima mia, tu non hai, che temere, ſe non di non alzare abbaſtanza le tue voci.

ORAZIONE QUARTA.

A viſta della Morte, il Criſtiano rinnova gli Atti di Fede, di Speranza, e di Carità.

IL tempo ſi avvicina, Signore, in cui le tenebre ſaranno diſtrutte, e la Fede ſi cambierà in chiara Viſione. Il tempo ſi avvicina, nel quale io canterò col Salmiſta, o Signore: *Abbiamo veduto, quello, che avevamo udito* (b). O Signore, tutto ci compariſce, come ci era ſtato predicato! Non ho più, che un momento, ed in uno iſtante vedrò alla ſcoperta tutt'i voſtri

(a) *Pſal. XLII. 6. 12. 13.*
(b) *Ibid.*

voſtri miracoli, tutta la bellezza della voſtra Faccia, la voſtra Santità, la voſtra Verità tutta intera. Mio Salvatore! *Io credo, ajutatemi nella mia incredulità* (a), e ſoſtenetemi nella mia debolezza. O Dio! Lo conoſco; nulla ho da ſperare da me ſteſſo; ma voi avete comandato di andare *in iſperanza, contra la ſperanza* (b). Credo con Abramo. Tutto cade, queſto edificio mortale ſe ne va in pezzi; *ma ſe queſta Caſa di terra ſi roveſcia, e cade ſopra le ſue proprie rovine, ho una Caſa Celeſte* (c), nella quale voi promettete di ricevermi. O Signore, io vi corro, vi volo, e vi ſono di già traſportato colla miglior parte di me ſteſſo! *Mi rallegro nell' udir dire, che andrò nella Caſa del Signore. Sono alla tua porta, o Geruſalemme! Eccomi in piede; i miei piedi ſono in moto* (d). E tutto il mio corpo ſi sforza per entrarvi.

Quando vi vedrò, unico bene! Quando vi vedrò! Quando goderò di voſtra deſiderabil preſenza! O verità! O vera luce! O bene! O ſorgente del bene! O tutto il bene! O tutto perfetto! O ſolo perfetto! O voi che ſiete ſolo! che ſiete tutto, in cui io ſarò, ſarete in me, ſarete tutto a tutti! con cui ſono per eſſere *un ſolo Spirito*. Mio Dio, Io vi amo! mio

(a) *Mar. IX.* 13. (b) *Rom. IV.* 18.
(c) *II. Cor. V.* 1. (d) *Pſal. CXXI.* 1.

mio Dio, mia vita, *mia forza*, *vi amo*, *e vi amerò* (a); Vedrò i voſtri miracoli. Inebbriato di voſtra bellezza, e delle voſtre delizie, canterò le voſtre lodi! Tutto il rimanente è paſſato; tutto ſe ne va intorno a me come un fumo, ma io me ne vado dov'è il tutto, Dio potente, Dio eterno, Dio beato! Mi rallegro della voſtra potenza, della voſtra eternità, della voſtra beatitudine. Quando vi vedrò, o principio, che non avete principio? Quando vedrò uſcire del voſtro ſeno il voſtro Figliuolo, che vi è uguale? Quando vedrò il voſtro Spirito Santo, procedere dalla voſtra Unione, terminare la voſtra fecondità, conſumare la voſtra eterna azione. Taci anima, non parlar di vantaggio. Perchè balbettare ancora quando è per parlarti la verità?

Mio Salvatore! Aſcoltando le voſtre ſante Parole, ho tanto deſiderato di vedervi, e di udirvi! L'ora è giunta, vi vedrò fra un momento, ma vi vedrò come Giudice, è vero, ma voi mi ſarete un Giudice Salvatore. Mi giudicherete ſecondo le voſtre miſericordie, perchè io metto in voi tutta la mia ſperanza, e mi abbandono in voi ſenza riſerva. Santa Città di Geruſalemme! Miei nuovi Cittadini, miei nuovi Fratelli, o più toſto miei antichi Cittadini, miei antichi Fratelli, Vi ſaluto colla

(a) *Pſal. XVII.* 1.

colla fede; [illegible] un momento [illegible] vetemi nella vostra [illegible] telli mortali; [illegible] voi mi avete [illegible] avete nudrito co' [illegible] purificarmi co' [illegible] jo nella vostra [illegible] Ma, o Chiesa! [illegible] do a ritrovarvi nel Ciel[illegible] te di voi stessa. [illegible] stra sorgente, ed il [illegible] e gli Apostoli [illegible] stre vittime, le Vergini [illegible] Con-fessori vostro [illegible] Intercessori. C[illegible] dico addio sopra la terra: [illegible] Cielo.

ORAZIONE QUINTA.

Il Cristiano fa l'ultima sua Confessione per morire.

O Dio! *Io vi manifesto i miei peccati, e non vi nascondo le mie ingiustizie. Ho detto, Signore, confesserò la mia ingiustizia contra me stesso, e voi mi avete rimessa la mia iniquità; Ho detto, io confesserò, e voi avete di*

di già rimeſſo (a). L' ho detto con tanta fede, e con ardore sì vivo, con tanta contrizione, e tanta ſperanza, che la remiſſione ha prevenuta la confeſſione. Ma come ſo io di averlo detto di queſta maniera? Non ho biſogno di ſaperlo; non voglio ſaperlo, non è queſto il tempo. Ma, voi Signore, che ſapete quello che ſi dee fare per ben dirlo, date ciò che comandate, e comandate quello che vi piace. Ve lo domando per voi ſteſſo, per la voſtra bontà, per Geſucriſto, per la ſua Morte, per tutt' i ſuoi Miſterj. Io vi dono la mia volontà, che per tanti titoli è voſtra. Fate in me quello ch'è neceſſario che vi ſia per piacervi. Quanto a me, non poſſo preſtarvi che un debole ſforzo, che anche viene da voi. Ho detto, io confeſſerò. Il voſtro Miniſtro mi ordinerà il ripaſſare ſopra i peccati di mia vita paſſata? Ho detto io confeſſerò. Mi vieterà egli il turbarmi all' orribil viſta? Ho detto, io confeſſerò di mia vita paſſata quello che vorrà che io confeſſi. Voi gli avete ordinato di legarmi, e di ſciogliermi, di perdonare, e di ritenere. Egli ha le voſtre chiavi in mano, e ad eſſo appartiene il ſottomettervi quello, che ritroverà a propoſito, e voi gli avete dato il voſtro Spirito Santo, Spirito di diſcernimento, che ſcandaglia il fondo de' cuori, per eſercì-

(a) *Pſal. XXXI. 8.*

citare questa funzione; *Ricevete lo Spirito Santo* (*a*); voi avete detto, gran Pontefice! Voi mi reggete, voi mi purificate col suo ministerio. Mio Salvatore! Io mi rallegro perchè il peccato è per finire in me. Vi ho tanto offeso, Buon Padre, Buon Giudice, Buon Salvatore! Perdono. Ma i peccati sono per finire; la morte non sarà il fine di mia vita, lo sarà del mio peccato. O Morte, quanto io ti amo per questa parte! Rimettete tutto, o Signore, per vostra bontà, e levatemi prontamente dal Mondo, affinchè di nuovo non pecchi.

ORAZIONE SESTA.

Il Cristiano riceve il Viatico.

IO sono la Risurrezione, e la vita; colui, che crede in me, ancorchè sia morto, vivrà; ed ogni Uomo, che vive, e crede in me, non morrà giammai (*b*). Lo credi così? O Cristiano, non ti dico più cosa alcuna. Gesucristo ti parla nella persona di Marta; Rispondi con essa: *Sì, Signore, credo, che siete Cristo, Figliuolo di Dio vivo, che siete venuto in questo mondo* (*c*). Soggiugni con S. Pao-

(a) *Joan.* XX. 22.
(b) *Jo.* XI. 25. 26. (c) *Ib.* 27.

lo; a fine *di salvare i peccatori, de' quali io sono il primo* (a). Credi dunque, Anima Cristiana, adora, spera, ama. O Gesù! Togliete questi velami; fate che io vi vegga. O Gesù! parlate nel mio cuore, e fate che io vi ascolti. Parlate, parlate, parlate; non vi è, che un momento, parlate. Datemi delle lagrime per rispondervi. Percuotete la pietra, e l' acque di un amore pieno di speranza, tutto gratitudine, con verità penitente, scorrano persino a terra.

ORAZIONE SETTIMA.

Il Cristiano domanda, e riceve l' Estrema Unzione.

VEnite, Sacerdote del Signore. Venite a sostenermi nella mia infermità col vostro olio mitigante, purificante, e confortativo. Ah! Ho desiderato con gran desiderio questo sostentamento dalle vostre mani. Mi ricordo delle orazioni, colle quali è stato consacrato questo Santo Olio nel Giovedì Santo, con sì gran concorso di sacri Ministri, e colla grande attenzione di tutto il Popolo. Ecco il tempo della Lotta. Santa Chiesa, ugnete i vostri Atleti, affinchè il Demonio sia vinto. O San-

(a) *I. Tim. I.* 15.

O Santi Sacerdoti, odo la voſtra Santa voce, che mi annunzia la promeſſa dello Spirito Santo ſcritta dall' Apoſtolo San Jacopo: *Il Signore ſolleverà l' Infermo, e ſe egli è in peccato, gli ſarà rimeſſo* (a). Voce di conſolazione, e di ſperanza. Cancellate, Signore, tutt' i miei peccati, cancellate, ſradicate, purificate, tutt' i miei ſenſi, affinchè io vi ſia preſentato *come una obblazione ſanta*, e degna di voi (b).

ORAZIONE OTTAVA.

Il Criſtiano ſpira in pace coll' unirſi all' Agonia del Salvatore.

MIo Salvatore! Corro a' voſtri piedi nell' Orto ſacro. Mi proſtro inſieme con voi colla faccia a terra. Mi avvicino per quanto io poſſo al voſtro Sacro Corpo, per raccogliere ſopra il mio le gocce del ſangue, che ſcorrono da tutte le voſtre vene. Prendo a due mani il Calice, che il voſtro Padre mi manda. Voi non avevate biſogno di un Angiolo per conſolarvi nella voſtra agonia. Per me egli viene a voi (c). Venite, Angiolo Santo, ve-

(a) *Jac. V.* 15. (b) *Rom. XII.* 1.
(c) *Luc. XXII.* 43.

venite, amabile Consolatore di Gesucristo, che patisce, che agonizza nelle sue membra. Venite; Fuggite Turbe Infernali. Non vedete voi l' Angiolo colla Croce di Gesucristo in mano? Ah! mio Salvatore! Lo dirò io con voi? *Tutto è consumato* (a). Amen, amen. Tutto è fatto. *Rimetto il mio spirito nelle vostre mani* (b). Anima mia! Cominciamo l' Amen eterno, che sarà la gioja, ed il cantico de' Beati nella eternità.

Canterò in eterno le misericordie del Signore. Misericordias Domini in æternum cantabo (c). Amen. Alleluja.

O momento felice, in cui usciremo dell' ombre, e degli enimmi, per vedere la verità manifesta, Corriamoci con ardore. Affrettiamoci di purificare il nostro cuore, a fine di veder Dio secondo la promessa del Vangelo. Questo è stato il termine del viaggio; *Ivi hanno fine i gemiti;* Ivi si termina la fatica della Fede, quando ella è, per dir così, per partorire la chiara visione. Avventurato momento, anche una volta! Chi non lo desidera, non è Cristiano.

BRE-

(a) *Jo. XIX.* 30. (b) *Luc. XXIII.* 46.
(c) *Psal. LXXXVIII.* 1.

BREVI ORAZIONI.

Che si possono far replicare sovente da un Infermo vicino a morte, contra i di lei terrori.

IO *sono la Risurrezione; e la Vita; colui, che crede in me, quando fosse morto, vivrà. E colui, che vive, e crede in me, non morrà in eterno* (a). *Colui, che crede in me, non conoscerà la morte* (b).

O Gesù siate la mia *Vita*, *la mia Risurrezione*, come lo avete detto.

Io mi sottometto, o Dio, o giusto Giudice, alla sentenza di morte, che avete pronunziata contra di me, a cagione del mio peccato. *O morte, io sarò la tua morte*, dice il Figliuolo di Dio (c). *O morte, dov' è la tua vittoria? Dov' è il tuo stimolo* (d)? Dove sono le tue armi? Il mio Signore t' ha disarmata.

Contra i terrori della Coscienza.

MIo Dio! abbiate pietà di me, povera peccatrice. Mio Dio! *Ho peccato contra il cielo, e contra voi, non son degno di essere chiamato vostro Figliuolo, chiamata vostra*

(a) *Jo. XI.* 25. (b) *Ib. VIII.* 51. 52.
(c) *Osea XIII.* 14. (d) *I. Cor. XV.* 55. 56.

Figliuola ; trattatemi come il minore de' voſtri ſervi (*a*) .

Chi accuſerà gli Eletti di Dio? Iddio li giuſtifica , chi li condannerà ? Geſucriſto , ch' è morto , ch' è anche riſuſcitato ; ch' è alla deſtra di Dio Padre , intercede per me . Chi dunque mi ſeparerà dalla carità di Geſucriſto (*b*)*?* Chi mi priverà del ſuo amore? Chi m' impedirà l' amarlo ?

Colui , al quale di vantaggio ſi rimette , amo di vantaggio (*c*) . *In te Domine ſperavi , non confundar in æternum . In manus tuas , Domine, commendo ſpiritum meum . Redemiſti me , Domine Deus veritatis* (*d*) .

Dove ha abbondato il peccato , la grazia ſoprabbonda (*e*) .

Ne' gran Dolori .

IO ſono confitto in croce con Geſucriſto , e vivo non io , ma Geſucriſto vive in me . Io vivo nella fede del Figliuolo di Dio , che mi ha amato , e ſi è dato alla morte per me (*f*) .

Fate che io porti , mio Dio, ſopra il mio corpo l' impreſſione della morte di Gesù , affinchè la

(a) *Luc. XV.* 18. 19. (b) *Rom.* VIII. 34. 35.
(c) *Luc. XXX.* 46. (d) *Pſal. XXX.* 1.
(e) *Rom. V.* 20. (f) *Gal.* II. 19. 20.

la vita di Gesù ſi manifeſti ſopra di me (*a*). *O mio Padre, ſe volete, potete ſtornare da me queſto Calice, ma, o mio Dio, ſia fatta la voſtra volontà, e non la mia* (*b*).

Mio Dio, datemi pazienza. Ci avete promeſſo, *che non ci laſcereſte tentare ſopra le noſtre forze* (*c*). Siete fedele, o mio Dio; mi confido nella voſtra promeſſa. Lo ſo Signore, ſe queſto grano, ſe queſto corpo mortale, non è mortificato, non produrrà alcun frutto. Fatemi fare degni frutti di penitenza. O Gesù, abbraccio la Croce che m' imponete. La voglio portare per fino all' eſtremo. Datemi voi la forza per ſoſtenerla.

Accettate queſto debole Sacrificio, ed unitelo al voſtro, ch' è perfetto, ed infinito.

Adorando, e baciando la Croce.

O Gesù, ſiete ſtato alzato ſopra queſta Croce per eſſere l' oggetto di noſtra ſperanza. *Era d'uopo che foſte innalzato*, ſopra la Croce, *come il Serpente nel deſerto* (*d*). Affinchè tutti poteſſero volgere gli occhi a voi. La guarigione di tutto l' Univerſo è ſtato il frutto di queſta crudele, e miſterioſa eſaltazione. O Gesù! Vi adoro ſopra queſta Croce, e ſtando

(a) II. *Cor.* IV. 10. (b) *Luc.* XXII. 42.
(c) I. *Cor.* X. 13. (d) *Jo.* III. 14.

do a' voſtri piedi, vi dicò come la Spoſa: *Traetemi, correremo dietro a voi* (*a*). La Miſericordia, che vi fa ſoggiacere al ſupplizio della Croce, l' Amore, che vi fa morire, ed eſce di tutte le voſtre piaghe, è il dolce *profumo*, ch' eſala per trarre il mio cuore. Traetemi colla dolce, e potènte maniera, onde avete detto, che voſtro *Padre trae* (*b*) a voi, tutti coloro, che vi vengono, della maniera onnipotente, che non permette il reſtare in cammino. Fate che io venga perſino a voi, perſino alla voſtra Croce; che io vi ſia unito, trafitto da' voſtri dolori, crocifiſſo con voi; di modo che io più non viva, che ſolo per voi, e più non aſpiri, ſe non alla vita immortale, che ci avete meritata colla Croce.

O Gesù. Tutto è vile a chi vi ha ritrovato, a chi è giunto per ſino a voi, per ſino alla voſtra Croce! Fatela ſentire al mio cuore, ora che i miei dolori mi vi tengono attaccato.

ISTRU-

(a) *Cant.* I. 3. (b) *Jo.* VI. 44.

ISTRUZIONE

CIRCA LA LETTURA

DELLA

SANTA BIBBIA

Per le Religioſe, e Comunità di Donne della Dioceſi di Meaux.

QUel che raccomandar più ſi dee, ſi è appunto la lettura del nuovo Teſtamento, in cui attendere ſpecialmente biſogna a' quattro Evangelj, ne' quali colle proprie parole uſcite della ſua bocca, ſono regiſtrati la vita, e la morte di Noſtro Signore, il quale forma il noſtro eſempio, ed è la noſtra ſalute. Attender quindi biſogna agli Atti Apoſtolici, che moſtrano il principio, e la fondazione della Chieſa. Nelle Piſtole di S. Paolo chi legge ſi atterrà ſpecialmente alla grandezza, e potenza di Geſuciriſto, ed a' precetti morali. Le altre Piſtole Canoniche ſon tutte morali, e piene d' iſtruzioni, delle qua-

quali profittar debbono tutt'i Fedeli. Gli avvertimenti morali, ed i sentimenti di pietà, di adorazione, di rendimenti di grazie a Dio, ed a Gesucristo, sono ammirabili nell' Apocalisse. A questi attenersi conviene, senza troppo applicare la mente a' Misteri di questo libro Divino.

Riguardo all' antico Testamento, i libri da' quali il Mondo tutto può ricavar profitto, sono i Proverbj di Salomone, il suo Ecclesiaste, il libro della Sapienza, e l' Ecclesiastico.

A ritrar profitto da' Proverbj, e dagli altri libri di simil natura, ne' quali vi hanno molte sentenze; egli è ben fatto, ogni volta che se ne fa la lettura, mandarne a memoria una, o due delle più atte a muovere lo spirito, e formarsene un nutrimento, e la norma delle sue azioni nel corso della giornata.

Nell' Ecclesiaste apprender bisogna a disprezzare tutt'i beni del Mondo, fino l' uomo in riguardo al solo corpo, per lo quale non è punto elevato al di sopra delle bestie, ma dee stimarsi molto pel rapporto, ch' egli ha a Dio, come principalmente rilevasi dall' ultimo capitolo.

Per la stessa ragione apprendesi ancora a dispreggiare le belle doti della mente, che non dicon rapporto a questo fine; la scienza, la saggezza umana, che senza il timore di Dio al-

altro non è, che errore, ed illuſione, e non produce nello ſpirito ſe non che una inutile fatica. In una parola queſto libro è fatto per annojar l'uomo di tutto ciò, ch'è ſotto il ſole, e perciò è propriiſſimo per l'anime ritirate dal Mondo. Per queſta ragione in vero S. Girolamo leggevalo a Santa Bleſille per iſtillare nel di lei cuore il diſprezzo delle coſe caduche, e frali: ed egli ſteſſo ne dedicò la Verſione con un eccellente comentario a Santa Paola, ed alla ſua figliuola Santa Euſtochia, donne sì rinomate in tutte le Chieſe, per aver preferita Bettelemme a Roma, ed un ritiro a tutte le mondane grandezze.

Sono edificantiſſime le Storie di Tobia, di Giuditta, di Eſther, di Giobbe, de' Maccabei. Nella pudicizia di Giuditta veder ſi poſſono i vantaggi, che arrecano la caſtità, ed il digiuno: ed in Oloferne i mali, in cui ſi rimane immerſo per l'intemperanza.

Non ſi appartiene a tutto il Mondo penetrare in que' ſenſi profondi, che trovanſi in alcuni luoghi del libro di Giobbe. Contentarſi biſogna di offervarvi, come nel meglio degli ſconvolgimenti, che Dio permette allo ſpirito maligno di eccitare in quell'anima ſanta, egli ſempre ne appella a Dio, ed alla ſua bontà, in cui rimette ogni ſperanza,

Quelle, che ſono più eſercitate nelle Sante

Scrit

Scritture, e nella vera pietà, ricaveranno moltissimo utile dal Genesi, in cui si vede l'onnipotenza di Dio nella creazione dell'Universo: la caduta de' nostri primi padri, la maledizione del genere umano, la sua depravazione punita col diluvio: la chiamata, la fede, l'ubbidienza di Abramo: la promessa dell'incarnazione del Verbo fatta a lui, ed agli altri Patriarchi: la fede d'Isacco, quella di Giacobbe, la storia ammirabile di Giuseppe, le testimonianze della paterna provvidenza di Dio, ed altre cose simili. Nell'Esodo, e nel rimanente del Pentateuco si noterà principalmente la durezza di Faraone, le misericordie di Dio verso il suo Popolo, le ingratitudini di questo punite nel Deserto, gli estremi rigori della Divina giustizia: le maraviglie del Sinai, quando la legge di Dio fu pubblicata, e le altre, che vengon narrate ne' Divini libri, una colla saggezza, autorità, e dolcezza di Mosè. Si scorreranno leggiermente i precetti cerimoniali, i quali riguardavano il solo antico Popolo, ed erano figure, ed ombre. Per la stessa ragione tralasciarsi potrà la lettura del Levitico, se pur se n'eccettua il capo 26. valevole a scuotere, col timore della giustizia di Dio, le anime le più indocili, e le più ribelli. Nel libro di Giosuè, e de' Giudici si noterà specialmente la pronta vendetta di Dio, quando il

Po-

Popolo è infedele, ed il follecito ritorno delle ſue miſericordie, quando egli a lui ritorna. Oſſervar biſogna ne' libri de' Re, la fedeltà di Samuele, il gaſtigo della facile condiſcendenza, e dell' indulgenza ſmoderata di Eli, Pontefice per altri capi ſantiſſimo: la diſubbidienza, e le ingiuſte geloſie di Saulle: Davide, la ſua clemenza, la ſua fedeltà, il ſuo peccato, la ſua penitenza: le maraviglie del Regno di Salomone, la ſua deplorabile caduta, capace a far tremare i Santi: lo Sciſma delle dieci Tribù, la cecità, e le ſventure, in cui caddero per eſſerſi ſeparate dal Popolo di Dio: i prodigj della vita di Elia, e di Eliſeo: la protezione, che Dio accorda a' Re, ed a' Popoli, quando oſſervan eſſi fedelmente la ſua legge: la ſua lunga pazienza, e finalmente i ſuoi rigoroſi gaſtighi, Appaleſano i libri di Eſdra il profitto, che traſſe il Popolo ſanto da' gaſtighi di Dio, ed i contraſſegni della bontà Divina verſo chi de' proprj errori ſi pente.

Tal lettura ſervirà di preparazione a quella de' Profeti, preſſo de' quali i più atti a muovere, ſono Iſaia, e Geremia. I capi 52., e 53. d' Iſaia racchiudono tutto il frutto della paſſione del Redentore. Le Lamentazioni di Geremia, ſotto la figura della rovina di Geruſalemme, inſegnano all' anime Criſtiane il deplorare la loro vera ſventura, ch' è quella

di perdere Dio per lo peccato. Dal quarantesimo, o per meglio dire dal trentesimo ottavo, ommetter si possono gli ultimi capitoli di Ezecchiello: tutto il di più si leggerà con molta edificazione. La storia di Sulanna colla fedeltà de' tre giovani edificherà di molto in Daniello. Non si leggerà mai abbastanza il capo nono, dal quale raccoglieasi il Mistero di Gesucristo. La oscurità di Osea non impedirà punto dal trarne profitto, se lasciandone i misteri più oscuri, si atterrà chi legge a ciò, che riguarda il costume, ed alla viva riprensione, che Dio fa de' vizj. Altrettanto a proporzione può dirsi de' rimanenti Profeti.

A scovrire il filo della Storia Santa può servire utilmente il *Discorso sulla storia Universale*. Il picciol racconto dell'ordine del Popolo di Dio sul principio del secondo Catechismo di Meaux, sarà utilissimo del pari, che il Catechismo Istorico dell'Abate Fleury. Esser conviene persuaso, che le massime difficoltà, le quali incontransi nell'antico Testamento, derivano dalle usanze, e da' costumi particolari dell'antico Popolo.

In alcuni luoghi della Scrittura s'incontreranno alcuni racconti, ed alcune espressioni, alle quali non è necessario, che tutto il Mondo si attacchi. Lo Spirito Santo ebbe le sue mire nell'inserirle ne' libri Santi: e queste tali espres-

espressioni tendon tutte o ad inculcare alcune verità, o ad inspirar l'orrore di certi vizj. Or perchè esse produr potrebbero altri effetti nell' anime deboli, toccarle bisogna leggiermente, e star bene attento a non arrestarvisi per curiosità; poichè Iddio punirebbe terribilmente chi fino a tale eccesso si abusasse di sua parola, e chi servir facesse di materia a' suoi cattivi pensieri un libro, ch'è fatto per estirparli. Se trovasi ne' Libri Santi qualche cosa, che risente di un qualche vizio, o di un qualche peccato, come ex. g. la bugia, creder bisogna o che questo è un mistero, che penetrar non si può da ognuno, o in ogni caso, che ciò servir non dee nè di norma, nè di scusa; poichè per un effetto terribile della debolezza umana i Santi possono aver commessi alcuni difetti nel mezzo delle loro più belle azioni, e di tutta la loro vita noi non abbiamo a seguire, se non quanto è conforme alla legge di Dio. La più vantaggiosa osservazione da farsi intorno al leggere la Scrittura si è, che bisogna profittare di ciò ch' è chiaro, e non fermarsi a ciò, ch'è oscuro; ma adorar questo, e sottomettere tutt' i propri pensieri al giudizio della Chiesa. Per questo mezzo ricavasi ugual profitto da ciò che s' intende, e da ciò, che non si capisce affatto; poichè si trarrà nudrimento dall' uno, e si avrà campo di umiliarsi per l'altro.

La Traduzione dell' antico Testamento attribuita a M. de Sacy viene comunemente applaudita: le note, che l'accompagnano, somministrano molta materia da alimentar la pietà.

Può permettersi alle Religiose, ed all' altre anime fedeli il leggere i libri della Scrittura presso a poco secondo l' ordine, onde si sono rapportati in questa istruzione, affinchè ognuno prenda questo cibo Divino secondo la sua disposizione, e ne profitti ad aumento spirituale di tutti quelli, che ne gusteranno.

Riguardo agli altri libri di pietà, que' che trattano di cose di scienza, o que', che han data materia a grandi contese, non sono affatto propri per le Religiose, nè pel comune de' Fedeli. Si leggon questi ordinariamente più per curiosità, che per edificazione. Gli altri libri, che compariscono col segno della pubblica approvazione, letti esser possono senza scrupolo, secondo che vedesi, che se ne profitta. Io non entro all' esame di altre circostanze, che sarebbero infinite, e son contento dir ciò, che pensar bisogna de' libri, che io trovo in ciascuna Comunità, senza volerne escludere gli altri, che avranno una simile approvazione.

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DELLE
MEDITAZIONI

Contenute in questo Tomo.

Giorno LXXIII. *Sollecitudine di Gesù per gli Apostoli. Egli è posto nel numero degli Scellerati.* 3
LXXIV. *Glorificazione di Gesù.* 6
LXXV. *Comandamento dell' Amore.* 8
LXXVI. *Presunzione, e caduta di S. Pietro.* 15
LXXVII. *Preparazione alla intelligenza delle più alte verità per via della sommessione, e per via di un santo spavento.* 27
LXXVIII. *Confidenza in Gesucristo nostro Intercessore.* 28
LXXIX. *Gesucristo è nostra sicurezza, e nostro riposo.* 35
LXXX. *Gesucristo è la Via, la Verità, e la Vita.* 39
LXXXI. *Gesucristo è nostra Luce.* 41
LXXXII. *Alcuno non va a suo Padre, che per via di Gesucristo.* 44
LXXXIII. *Iddio solo ci basta.* 46
LXXXIV. *Nel Padre si vede il Figliuolo.* 49
LXXXV. *Il Padre è nel Figliuolo, ed il Figliuolo nel Padre.* 54
LXXXVI. *Gesù, Verbo eterno ci fa vedere il*

Padre . . . 56
LXXXVII. *Gesucristo, operando i suoi miracoli, ci fa vedere il Padre nelle sue Opere* . 62
LXXXVIII. *I Miracoli degli Apostoli maggiori di quelli di Gesucristo. Di qual maniera.* 66
LXXXIX. *Quello, che si dee domandare, e desiderare: Amare, ed osservare i suoi Comandamenti* . . . 73
XC. *Promessa dello Spirito Consolatore; che cosa è il Mondo* . 76
XCI. *La dimora di Gesucristo, e la sua manifestazione nelle Anime Sante* . 80
XCII. *La Predestinazione. Il segreto n' è impenetrabile* . 83
XCIII. *Dimora fissa del Padre, e del Figliuolo nell' Anime* . 86
XCIV. *Stato costante della Vita Cristiana* . 91
XCV. *Il Maestro interiore* . 93
XCVI. *Pace interiore* . 95
XCVII. *Pace imperturbabile* . 97
XCVIII. *Gesucristo rientra nella sua Gloria, ritornando a suo Padre* . 99
XCIX. *Gesucristo predice tutto ciò, che gli dovea succedere: Va volontariamente alla morte* . 103
Meditazioni sopra il Vangelo. Sermone, ovvero Discorso di Nostro Signore dopo la Cena.
PARTE SECONDA.
C. *Gesù è la Vite, ed i Fedeli i Tralci. Necessità, Efficacia, Influenza continua della Gra-*

435
Grazia. 107
CI. *Il Padre è il Vignajuolo.* 112
CII. *Gesucristo separerà il Tralcio infruttuoso.* 114
CIII. *Egli taglia il Tralcio carico di frutto.* 116
CIV. *E' un' operazione della Grazia il conservar la Giustizia.* 120
CV. *Parabola della Vite tratta da Isaia.* 123
CVI. *Orazione per Nostro Signore Gesucristo tutto ottiene.* 126
CVII. *Forza nella parola della Croce; produrre il frutto della Croce.* 130
CVIII. *Comandamento della Croce per l' Amore.* 131
CIX. *Gaudio pieno, e perfetto di ubbidire per Amore, e non per Timore.* 133
CX. *Misterio, precetto della Croce. Amor del Prossimo; dar la sua Vita per esso come Gesucristo.* 134
CXI. *Motivo dell' Amor Fraterno: I Fedeli, e gli Eletti, sono amici di Gesù.* 139
CXII. *Servono Gesucristo come Amici, a' quali scopre tutt' i suoi segreti.* 145
CXIII. *Debbono, e possono domandar tutto in nome di Gesucristo.* 147
CXIV. *Gesù ed i suoi Discepoli odiati dal Mondo.* 149
CXV. *Ingiustizia dell' Odio del Mondo.* 153
CXVI. *La testimonianza dello Spirito di Verità, mette in sicuro.* 155
CXVII. *Gli Apostoli perseguitati, odiati con odio di Religione.* 156

CXVIII. *Meſtizia della Lontananza di Geſù.* 161
CXIX. *Miſſione dello Spirito Santo per convincere d' Incredulità gli Ebrei, ed il Mondo.* 162
CXX. *Miſſione dello Spirito Santo per convincere il Mondo d' Ingiuſtizia. Peccato contra lo Spirito Santo.* 170
CXXI. *Miſſione dello Spirito Santo per convincere il Mondo dell' iniquità del ſuo Giudicio.* 172
CXXII. *Lo Spirito di Verità inſegna ogni Verità.* 174
CXXIII. *Lo Spirito Santo eguale al Figliuolo per le ſue Operazioni, e per l'Origine.* 177
CXXIV. *Origine dello Spirito Santo. Ordine delle Perſone Divine.* 180
CXXV. *Che ſignifica: Anche un poco di tempo?* 186
CXXVI. *Meſtizia cambiata in gaudio.* 189
CXXVII. *Patire, farſi violenza.* 191
CXXVIII. *Gioja, che non può eſſer rapita.* 192
CXXIX. *Che coſa ſi dee domandare in nome di Geſucriſto?* 195
CXXX. *Tutto ci viene per mezzo di Geſucriſto.* 197
CXXXI. *Abbandonamento di Geſucriſto.* 200
CXXXII. *Aſſentimento alla Volontà Divina.* 202
CXXXIII. *Quattro Parole, ovvero Preghiere di Noſtro Signore fatte a ſuo Padre.* 204

Ora-

Orazione di Gesucristo dopo la Cena.

CXXXIV. *Gesù alza gli Occhi al Cielo.* 207
CXXXV. *Gloria del Padre, e del Figliuolo nella Fondazione della Chiesa.* 209
CXXXVI. *La Vita eterna, è il conoscer Dio, e Gesucristo.* 214
CXXXVII. *Gloria infinita del Padre, e del Figliuolo.* 220
CXXXVIII. *Gesù salva tutti coloro, che suo Padre gli ha dati.* 222
CXXXIX. *Gli Eletti sono tratti dal Mondo dal Padre.* 225
CXL. *Il Figliuolo istruisce coloro, che gli sono dati dal Padre.* 228
CXLI. *Come il Padre dà gli Eletti al Figliuolo.* 230
CXLII. *Gesù parla qui degli undici Apostoli.* 232
CXLIII. *Gesù prega per essi, e per gli Eletti.* 235
CXLIV. *Gesù non prega in pro del Mondo.* 241
CXLV. *Egli prega per coloro, ne' quali Iddio è glorificato.* 243
CXLVI. *Egli domanda, che sieno Uno con suo Padre, ed Esso.* 245
CXLVII. *Il Figliuolo di Perdizione.* 249
CXLVIII. *Che vuol dire: Alcuno non è perito se non il Figliuolo di Perdizione.* 251
CXLIX. *Gesucristo custodisce i Fedeli nel Corpo, come nell' Anima.* 255
CL. *Gioja di Gesù. Gustare la sua Parola, sorgente*

gente d' ogni Gioja. 257
CLI. *Che vuol dire: Guardar dal male.* 261.
CLII. *Che cosa è il Mondo.* 263
CLIII. *Gesù non è del Mondo, nè i suoi veri Discepoli.* 265
CLIV. *Essere santificato in verità, ch' è sua Parola.* 266
CLV. *Gesù santifica se stesso.* 270
CLVI. *Gesù prega per tutti gli Eletti, che sieno Uno.* 276
CLVII. *Unità, ed Egualità perfetta del Padre, e del Figliuolo.* 279
CLVIII. *La Fede piena, ed intera è l' effetto dell' Unità de' Fedeli.* 287
CLIX. *Gesù fa parte della sua Gloria a' suoi Eletti.* 289
CLX. *Gli Eletti consumati in Uno.* 292
CLXI. *Gloria di Gesù. Vuole, che gli Eletti vi sieno con esso.* 294
CLXII. *Giustizia di Dio ignota al Mondo.* 299
CLXIII. *Giustizia di Dio incognita a' presuntuosi.* 301
CLXIV. *Gli Eletti amati da Dio in Gesucristo, come sue Membra, e sue Immagini.* 303
CLXV. *Padre Santo.* 305
CLXVI. *Padre Giusto.* 311
CLXVII. *L' Orazione di Gesucristo dopo la Cena, è il ristretto del Sermone, che la precedè.* 315
CLXVIII. *Ferma Fede in Gesucristo vero Messia.* 318

CLXIX.

428.
CLXIX. *Dio Padre, e Figliuolo.* 302
CLXX. *Dio Spirito Santo.* 326
CLXXI. *Effetto ſegreto dell' Orazione di Geſucriſto ſempre eſaudito, Predeſtinazione de' Santi.* 331
CLXXII. Concluſione. *Unirſi a Geſucriſto.* 338
AVVERTIMENTO. 344
Diſcorſo ſopra la vita naſcoſta in Dio.
Voi ſiete morti, e la voſtra Vita è naſcoſta in Dio con Geſucriſto. Quando Geſucriſto, ch' è la voſtra vita, apparirà, allora voi apparirete con eſſo lui in gloria. 345
Diſcorſo ſopra l' Atto di Abbandonamento a Dio.
San Luca, cap. X. dal Verſetto 38. *perſino al fine.* 377
Orazioni per prepararſi alla Santa Comunione.
PARTE PRIMA.
Della Orazione.
Il Criſtiano riconoſce il diſegno del Salvatore nella Iſtituzione dell' Eucariſtia, ed ammira l' eccesſo del ſuo Amore. 396
PARTE SECONDA.
Della Orazione.
Il Criſtiano eccita la ſua Fede ſopra queſto Miſterio, e rinunzia al giudicio de' Senſi. 399
PARTE TERZA.
Della Orazione.
Il Criſtiano domanda a Geſucriſto le ſante diſpoſizioni, che ſi debbono avere nel ricevere un sì gran Sacramento. 400
Pre-

Preparazione alla Morte.

ORAZIONE PRIMA.

Sopra la Morte.

Il Peccatore attende il suo supplicio, e adora la Possanza, che lo gastiga. 403

ORAZIONE SECONDA.

Il Cristiano attende la sua Liberazione, e adora il suo Liberatore. 406

ORAZIONE TERZA.

Il Cristiano si abbandona alla Confidenza. 410

ORAZIONE QUARTA.

A vista della Morte, il Cristiano rinnova gli Atti di Fede, di Speranza, e di Carità. 412

ORAZIONE QUINTA.

Il Cristiano fa l' ultima sua Confessione per morire. 415

ORAZIONE SESTA.

Il Cristiano riceve il Viatico. 417

ORAZIONE SETTIMA.

Il Cristiano domanda, e riceve l' Estrema Unzione. 418

ORAZIONE OTTAVA.

Il Cristiano spira in pace coll' unirsi all' Agonia del Salvatore. 419

BREVI ORAZIONI

Che si possono far replicare sovente da un Infermo vicino a morte, contra i di lei terrori. 421

Istruzione circa la lettura della Santa Bibbia *Per le Religiose, e Comunità di Donne della Diocesi di Meaux.* 42

IL FINE.

3264
BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO (Av)

BIBLIOTECA D. E. P.
MONTEVIDEO